UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Studi letterari, filologico-linguistici e storico-filosofici
Dipartimento di Scienze Umanistiche
L-FIL-LET/12

SISTEMI TOPONIMICI ORALI.
INDAGINE SU UNA MICROAREA DELLE MADONIE

LA DOTTORESSA
AGATA FIASCONARO

LA COORDINATRICE
Prof.ssa MARINA C. CASTIGLIONE

IL TUTOR
Prof. VITO MATRANGA

CICLO XXXIII
2022

INDICE

Introduzione …….…….……p. VII

PARTE PRIMA

Capitolo I

I TOPONIMI: ASPETTI E PROBLEMI GENERALI

I.1. La toponomastica: scienza autonoma *à la croisée des disciplines* …..……..……..……p. 11

I.2. La prospettiva dei geografi …..……..…..p. 17

I.3. Sul *significare* dei toponimi ……...……..p. 21

I.4. Opacità e trasparenza ……..……....p. 25

I.5. Motivazione ...…….……..…….....p. 27

I.5.1. Rimotivazioni ……..…….....p. 29

Capitolo II

LA RICERCA TOPONOMASTICA TRA SCRITTO E ORALE

II.1. Fonti scritte *versus* fonti orali ……..…...……p. 31

II.2. Toponimi e cartografia ……...……p. 35

II.3. La toponimia "parlata" come fonte ….…….……...…...….p. 39

Capitolo III

LO STATO DEGLI STUDI TOPONOMASTICI IN SICILIA

III.1. Studi di toponomastica siciliana ……....p. 44

III.2. L'onomastica nel cantiere dell'ALS …….....p. 48

III.3. Classificazioni dei toponimi siciliani ….....p. 52

III.3.1. Classificazione genealogica …….....p. 53

III.3.2. Classificazione tipologica.....p. 55

III.3.3. Classificazione referenziale .....p. 55

PARTE SECONDA

Capitolo IV

LA RICERCA

IV.1. L'area indagata .....p. 58
IV.2. Profilo linguistico .....p. 62
IV.3. L'inchiesta sul campo .....p. 69
IV.3.1. L'intervista .....p. 70
IV.3.2. Gli informatori e le informatrici .....p. 73
IV.4. Le fonti .....p. 76

Capitolo V

IL REPERTORIO

V.1. Presentazione .....p. 78
V.2. Avvertenze e indicazioni di lettura .....p. 78
V.3. Il lessico toponimico (I): i determinati.....p. 81
V.4. Il *corpus* toponimico .....p. 90
V.5. Il lessico toponimico (II): i determinanti .....p. 230
V.6. Tavola sinottica delle attestazioni.....p. 257

Capitolo VI

CLASSIFICAZIONI STRUTTURALI E SEMANTICHE

VI.1. Categorie toponimiche .....p. 287
VI.1.1. *Toponimi semplici* .....p. 287
VI.1.2. *Toponimi complessi* .....p. 290
VI.2. Forme orali e forme scritte a confronto.....p. 299

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI……...p. 306

APPENDICI

I. MATERIALE DOCUMENTALE …….……...p. 315

II. REPERTORIO FOTOGRAFICO ……...…….……...p. 324

INDICE DEI TOPONIMI PER PUNTO LINGUISTICO

I. *CASTELBUONO* …….…….……...p. 354

II. *ISNELLO* …….….……...p. 358

III. *POLLINA* ……...…….……...p. 364

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi dottorale presentato si configura principalmente come il risultato di una ricerca sul campo nell'àmbito della toponomastica popolare che ha perseguito gli obiettivi primari di reperire, presentare e analizzare i sistemi toponimici orali/dialettali di tre comunità delle Madonie: Castelbuono, Isnello e Pollina (PA). La ricerca intende, dunque, inserirsi nel filone di studi toponomastici più recenti che hanno posto alle loro basi i dati toponimici ottenuti attraverso una diretta escussione delle fonti orali, costituite dalla viva voce degli informatori locali.

Gli studi in questo settore dell'onomastica, come è noto, vantano una cospicua e antica tradizione, il cui sviluppo è stato strettamente legato all'interesse particolare per i nomi di luogo proprio della linguistica storica e delle tesi sostratistiche in special modo. Il toponimo, per lungo tempo, è stato considerato oggetto di studio nella sua veste esclusiva di relitto linguistico, come un fossile prezioso a cui ricorrere per sondare la stratificazione linguistica di una data area. Proprio quest'origine in cui affonda le basi la letteratura scientifica di riferimento, ha fatto sì che, da un lato, le fonti predilette dalle indagini toponomastiche fossero esclusivamente scritte e/o cartografiche; dall'altro, che lo studio si focalizzasse soltanto sui toponimi opachi avulsi dal sistema linguistico di riferimento. Soltanto in anni relativamente recenti, la prospettiva teorica e metodologica della ricerca si è rivolta all'aspetto sincronico e alla dimensione orale mutando radicalmente la considerazione delle forme toponimiche: non più materiale linguistico cristallizzato, testimone del passato, ma anche, e soprattutto, materiale linguistico vivo, pienamente appartenente al sistema linguistico e culturale della comunità che lo adopera.

Il ricorso alla toponimia "parlata" e l'osservazione del toponimo non più come singolo elemento asemantico ma come parte di un intero sistema significante permette di indagare i percorsi cognitivi attraverso cui le generazioni si sono culturalmente appropriate, e continuano ad appropriarsi, dello spazio vissuto. Un sistema toponimico popolare è depositario della memoria della comunità cui appartiene e riflette l'immagine identitaria scaturita dal processo di appropriazione cognitiva e culturale del territorio e dell'ambiente su cui gravitano gli interessi della comunità.

La tesi è articolata in sei capitoli equamente distribuiti in due parti. I primi due capitoli della prima parte sono dedicati al quadro teorico degli studi di toponomastica, con

particolare riguardo al cambiamento di prospettiva di cui si è detto. Il terzo capitolo ripercorre le tappe più importanti dello sviluppo della disciplina in àmbito siciliano che precedono la pubblicazione del *Dizionario Onomastico della Sicilia* (1993) di Girolamo Caracausi. Se da un lato, questo repertorio storico-etimologico dell'intero patrimonio onomastico ufficiale della Sicilia si pone come punto di arrivo degli studi onomastici siciliani, allo stesso tempo, costituisce un nuovo punto di partenza e di rinnovamento della ricerca toponomastica, orientata oggi verso la raccolta capillare di denominazioni microtoponimiche in forme orali/dialettali.

Nella seconda parte della tesi viene presentato il lavoro di ricerca a partire dalle scelte metodologiche che hanno guidato i rilevamenti dell'inchiesta sul campo (capitolo VI). In apertura viene brevemente presentata la microarea madonita indagata: le tre località prescelte consentono di approcciare sistemi toponimici che, al di là delle significative e interessanti peculiarità, riflettono sistemi culturali e sociali fra loro simili da un punto di vista storico e ambientale; inoltre, si tratta di varietà linguistiche ricadenti, pur con alcune fondamentali differenze, all'interno della stessa area dialettale. Seguono l'esplicitazione dei criteri relativi alle strategie di escussione dei dati toponimici sul campo – nei diversi cicli di interviste effettuale – e alla selezione del campione degli informatori e delle informatrici.

Il quinto capitolo costituisce il nucleo centrale della tesi in cui è presentato il repertorio toponimico. Il materiale reperito tramite le interviste è stato organizzato in un *corpus* in cui, in ordine alfabetico, figurano le forme toponimiche popolari. Ognuna delle voci del corpus è corredata dalle varianti e dall'apparato documentale costituito dalle attestazioni cartografiche e archivistiche ufficiali (ove presenti). Per ogni toponimo registrato sono fornite informazioni di natura linguistica, facendo sistematico ricorso alle opere lessicografiche consultate (VS, VSES, LDC, REW, ecc.) e nel caso in cui il toponimo possieda un corrispettivo nella toponomastica ufficiale è stata riportata la soluzione etimologica proposta nel DOS o da altri studiosi. I dati linguistici sono seguiti da informazioni riguardati le caratteristiche del sito individuato dal toponimo, in particolare la sua localizzazione. Le voci sono spesso corredate dal materiale etnotestuale raccolto durante l'inchiesta, soprattutto nei casi in cui esprimano informazioni di carattere motivazionale. Il corpus toponimico è preceduto e seguito da due sezioni intitolate *lessico toponimico*: nella prima sono raggruppati i *determinati*, ossia i termini geografici e/o relativi all'antropizzazione del territorio ricorsivi nel repertorio; nella seconda vengono elencati i *determinanti*, ossia gli elementi di specificazione dei referenti. Completa il

capitolo una tavola sinottica che riassume le attestazioni cartografiche e scrittorie dei toponimi orali.

L'ultimo capitolo della tesi è dedicato all'analisi del repertorio, di cui viene proposto un ordinamento in categorie semantiche che tiene conto della trasparenza o dell'opacità attribuita a ogni forma toponimica da parte dei parlanti intervistati. Inoltre si opera un confronto tra i toponimi popolari e i corrispettivi toponimi ufficiali al fine di individuare i criteri di trascrizione/traduzione adottati nel processo di adattamento dal codice dialettale al codice italiano. Tale complesso processo di trasposizione dei codici motiva, infatti, gran parte delle "ristrutturazioni" toponomastiche connesse all'opacità semantica tipica di molti microtoponimi, i cui i significati e le cui motivazioni possono essere riveduti avvalendosi della dimensione orale dei nomi di luogo locali.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

I TOPONIMI: ASPETTI E PROBLEMI GENERALI

I.1. La toponomastica: scienza autonoma *à la croisée des disciplines*

Una "spia" del particolare statuto epistemologico della toponomastica si potrebbe già desumere dalla semplice definizione che, in due distinti contributi, datati 1990, ne fornisce Giovan Battista Pellegrini (1990a: 29; 1990b[1] [2012]: 1, corsivo mio) definendola «una scienza *prevalentemente* linguistica ed un ramo fondamentale delle ricerche onomastiche». Attraverso l'accorto impiego dell'avverbio lo studioso dichiara l'appartenenza degli studi toponomastici alla linguistica, sottolineandone però, nel contempo, la loro non esclusiva afferenza a tale ambito del sapere e la posizione spesso marginale assegnata loro all'interno degli studi linguistici. Riesce così, laconicamente, a porre in primo piano le problematicità insite nel rapporto tra lo studio dei nomi propri di luogo e la ricerca linguistica *tout court*: una relazione instabile e cangiante che ha caratterizzato la tradizione degli studi onomastici in Italia e, in maniera diversa, continua a caratterizzare gli sviluppi più recenti e nuovi della disciplina.

L'origine dell'ambiguità dei rapporti tra linguistica e toponomastica è da inquadrare, innanzitutto, all'interno della riflessione generale riguardante la natura stessa dei nomi propri, ed è, in secondo luogo, da rintracciare nelle specificità proprie dei toponimi come segni linguistici unici e complessi.

L'eccezionalità dello statuto dei nomi propri all'interno dei sistemi linguistici e la loro specifica refrattarietà a rispondere alle "regole" soggiacenti a tali sistemi ha, per lungo tempo, relegato ai margini delle teorie linguistiche, se non al di fuori di esse, l'interesse verso la toponomastica e l'antroponomastica[2]; come evidenzia Carla Marcato (2002: 105),

---

[1] L'opera – *Manuale di toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia* – costituisce il primo manuale di toponomastica italiana e condivide l'anno di pubblicazione con il *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani* (1990), altro importante tassello tra le opere di riferimento di carattere generale del panorama italiano.

[2] La terminologia scientifica relativa all'Onomastica non ha goduto, e spesso non gode ancora oggi, di sufficiente omogeneità nell'uso degli studiosi, sia per quanto riguarda il panorama italiano che quello internazionale. In sintonia con i lavori italiani più recenti e limitatamente all'uso che di questi termini si farà in questo studio, è necessario notare intanto che con il termine *onomastica* ci si riferisce all'iperonimo che indica la scienza che studia i nomi propri in generale; con i due iponimi *toponomastica* (studi relativi ai nomi di luogo) ed *antroponomastica* (studi relativi ai nomi di persona) si indicano le due principali branche in cui si articola la ricerca onomastica. Si impiegheranno, invece, i termini *toponimia* e *antroponimia* per denominare l'insieme, la raccolta e il repertorio (*corpora*), rispettivamente, dei toponimi e degli antroponimi. Per una discussione sulla terminologia, ad es., s. v. Kremer (2004); Marrapodi (2006); Marcato (2009); Caffarelli (2013).

infatti, «non è sempre scontata […] l'appartenenza dell'onomastica al novero delle discipline linguistiche per il fatto che il nome proprio non è considerato appieno un segno linguistico data la mancanza (o la debolezza) del significato»[3].

La scarsa o assente corrispondenza tra *significato*[4] e *significante* che, almeno apparentemente, contraddistingue il Nome Proprio (*NP*) opponendolo al Nome Comune (*NC*) sta alla base del disinteresse maturato da parte dei linguisti per una riflessione teorica sull'oggetto di studio delle scienze onomastiche, spesso abbandonata e delegata alla speculazione di stampo logico-filosofico[5] che giunge a postulare la alinguisticità del materiale onomastico e la sua estraneità al funzionamento dei sistemi linguistici[6]. Come ricorda Angela Castiglione (2014: 302, nota 4) infatti:

> la grande linguistica generale novecentesca […] sembra aver ignorato o sottovalutato i problemi posti dal NP, relegato in uno *status* di a-linguisticità e liquidato come a-semantico e, dunque, come non-segno. […] È stato proprio tale disinteresse da parte dei linguisti, nella prima metà del secolo scorso, ad aver lasciato l'esclusiva *teorica* sul NP ai filosofi.

Da questo quadro teoretico deriva l'assioma secondo cui la funzione dei nomi propri non sia da ricercare nell'àmbito della *significazione*, bensì in quello della *designazione*. In tal modo, il ruolo di antroponimi e toponimi si riduce a mera "etichetta" che indentifica ma

[3] Cfr. anche Marcato (2009: 18).

[4] Per un approfondimento sul rapporto tra toponimo e significato si rimanda al terzo paragrafo di questo capitolo (→ I.3.). Tra i diversi contributi relativi a tale riflessione, punto di costante riferimento della nostra discussione è rappresentato dall'importante lavoro di Caprini (2001).

[5] In realtà, tale approccio ha condizionato maggiormente gli sviluppi dell'antroponomastica rispetto alla toponomastica. Infatti, come osserva Caprini (2001: 88), riprendendo una affermazione di Maurizio Gnerre, «è mancata invece in campo toponomastico – fortunatamente, vorrei dire – la forte presenza dell'approccio logico-filosofico: i motivi mi sembrano ovvi (i luoghi, a differenza degli individui, non si prestano ad astrazioni ideali o filosofiche, restando, per così dire, ancorati al terreno)».

[6] Ma, come nota ancora Caprini (2011: 487), «il nome proprio sta evidentemente nella lingua, ma oppone al ricercatore la sua opacità».

non significa[7]. Al di là (o, meglio, al di fuori) della semantica, dunque, la relazione tra *signum* e *designatum* si esplica a livello essenzialmente extra-linguistico[8].

A questa connaturata capacità dei toponimi di fare riferimento alla realtà extra-linguistica, stabile e circoscritta, dello spazio fisico è riconducibile la prospettiva privilegiata adottata, fin dal principio, dalla ricerca toponomastica, ma anche da altre discipline delle scienze umane (*in primis* le scienze storiche e geografiche[9]) che hanno individuato nel materiale toponimico un prezioso ed indispensabile strumento di indagine scientifica utile al loro sviluppo. Altra, ancor più, importante caratteristica dei toponimi, che ha profondamente segnato i percorsi di indagine delle diverse discipline, è costituita dalla opacità di tipo semantico che, in molti casi, li contraddistingue.

L'opacità semantica è legata soprattutto a due aspetti della natura dei nomi di luogo: la loro *fissità* e la loro *conservatività*. Essendo, com'è ovvio, immobile il referente geografico designato, spesso fisso e connesso ad esso rimane il toponimo designante; perciò, anche quando in un determinato territorio popolazioni esogene, di lingua e cultura differente, affiancano o sostituiscono gli abitanti autoctoni al variare, anche completo, di condizioni linguistiche e sociali, le denominazioni toponimiche possono restare immutate. Questo potere dei nomi di luogo di sopravvivere nel tempo, alle lingue e alle genti che li hanno creati, fa sì che essi siano maggiormente conservativi rispetto a qualsiasi altro settore della lingua. Proprio in questa eccezionale condizione risiedono il fascino e il mistero esercitati da tali nomi, sia tra gli studiosi di svariate discipline che tra il pubblico di non addetti ai lavori[10].

Non sorprende quindi che la data di nascita convenzionale della toponomastica italiana, come disciplina basata su un metodo scientifico, coincida con l'anno altrettanto convenzionalmente attribuito alla nascita della dialettologia: il 1873. In quest'anno, infatti,

---

[7] A tal proposito si vedano, ad es., De Felice (1987: 148) «La tesi prevalente tra gli studiosi, soprattutto teorici, di onomastica, assegna al nome proprio un rigido ruolo di indicatore di uno specifico referente – persona, gruppo familiare, luogo –, di segno puramente denotativo e non connotativo, privo dunque di una sua semantica: quasi un'etichetta o un cartellino, simbolo come quelli della chimica e di altre scienze o tecniche»; Pellegrini (2000: 11) il «toponimo ha la funzione primaria di "identificazione" […]. Non interessa fondamentalmente se esso "significhi", cioè se è fornito di un senso»; per Gordón Peral (2011: 90) «el nombre propio, no posee significado lingüístico, sino únicamente referente: no significa, denomina; su función es meramente identificativa, de etiqueta».

[8] Per Jakobson (1966: 150) «il significato generale di un nome proprio non può definirsi al di fuori di un rinvio al codice».

[9] Il forte legame, non privo di problematicità, tra geografia e toponomastica è discusso più avanti in questo capitolo (→ I.2.).

[10] Fin dall'inizio degli studi toponomastici, ma anche precedentemente al loro avvio, moltissime sono le opere di carattere amatoriale registrabili in questo settore, a testimonianza di un comune interesse sull'argomento.

oltre alla comparsa del primo volume[11] dell'«Archivio Glottologico Italiano» dedicato ai *Saggi ladini* di Graziadio Isaia Ascoli, Giovanni Flechia dà alle stampe il suo primo saggio dedicato ai nomi di luogo dal titolo *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore*[12] (Cfr. Pellegrini, 1994: 251-252; Marcato, 1994: 265). È evidente, dunque, che fin dall'inizio le due discipline corrano parallele ma, nello stesso tempo, inevitabilmente intrecciate; soprattutto perché entrambe privilegiano, e continueranno a privilegiare per lungo tempo, l'approccio metodologico storico-comparativo proprio della linguistica storica. In questa prospettiva eminentemente diacronica al toponimo è assegnata una funzione essenziale ma nel contempo riduttiva: sondare la stratificazione linguistica di una determinata area geografica. Vengono perciò valorizzate la fissità e la conservatività tipiche di molti toponimi, considerati nella loro esclusiva veste di *fossili*, fondamentali *relitti* linguistici in grado di svelare preziose informazioni relative al succedersi storico di lingue, e dunque di popoli e culture diverse, all'origine della spiccata varietà dialettale della penisola italiana. L'interesse degli studi sul sostrato linguistico prelatino (ma anche relativi al superstrato e all'adstrato) si concentra, in maniera preminente, sugli aspetti relativi all'opacità delle forme toponimiche oscure, da sottoporre ad indagine etimologica, ignorando, quasi completamente, le forme toponimiche trasparenti (e più recenti).

L'assoluta predilezione per i toponimi opachi è condivisa dalle scienze storiche, che intercettano in materiale linguistico di questo tipo un documento di inestimabile valore attraverso cui aprire un varco nell'oscurità enigmatica della stratificazione storica dell'Italia antica[13]. Soprattutto in assenza di documentazione, ai toponimi gli storici attribuiscono l'arduo compito di testimoniare il passaggio e l'insediamento nello spazio delle diverse popolazioni succedutesi nel tempo[14].

---

[11] Ascoli (1873: XLI) concludendo il *Proemio* (V-XLI), al primo volume dell'«Archivio Glottologico Italiano», testimonia la grande stima nutrita nei confronti di Flechia, riconoscendolo come precursore della ricerca dialettologica: «rimane, per ora, che mi sia concesso ringraziare, dal vivo dell'animo, i valorosi amici che hanno voluto venir meco in questa impresa. Che se altri io qui lascio di nominare, […], nessun riguardo può trattenermi dal rendere particolari grazie a Giovanni Flechia, il quale, veramente, avrebbe egli dovuto parlare in questo luogo, siccome colui, che […] è il vero e l'acclamato antesignano di quanti siamo a studiare i dialetti dell'Italia». A testimonianza dell'amicizia e dell'affetto tra i due studiosi si veda anche il necrologio, del 16 luglio 1892, dedicato a Giovanni Flechia, a pochi giorni dalla morte (Ascoli, 1890-1892: III-V).

[12] Il contributo pubblicato nel 1873 nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino risale, in realtà, al 1871, anno in cui fu letto durante l'adunanza della stessa Accademia.

[13] Per una visione generale dei rapporti tra studi storici e toponomastici in Italia cfr. Pellegrini (1990b: 7-18).

[14] L'inestricabile correlazione tra toponomastica e storia è ben sintetizzata così da Zamboni (1994: 859): «le complesse vicende storiche che hanno interessato il territorio italiano si riflettono con grande evidenza nel suo patrimonio toponomastico e ne costituiscono perciò, se non l'esclusiva, una delle chiavi di lettura certo più importanti». Tale inestricabilità è ribadita, in anni più recenti, da Kremer (2013: 7): «los

Fin dal principio, la toponomastica si trova così ad occupare una posizione di interdipendenza nei confronti di discipline altre rispetto all'indagine linguistica. Oltre agli studiosi di storia, sono, come si dirà più avanti (→ I.2.), principalmente i geografi a ritenere il patrimonio toponimico un inesauribile polo di attrazione per le loro ricerche. Già negli ultimi anni dell'Ottocento è possibile osservare una forte compenetrazione tra istanze diverse, e spesso distinte, provenienti da diversi settori disciplinari: la ricerca toponomastica, per la natura stessa del suo oggetto di studio, si pone al crocevia di svariate discipline. Non sempre, tuttavia, il crogiolo di tali interconnessioni si è tradotto in un vero approccio interdisciplinare. Molto spesso la funzione assunta dalla toponomastica si è rivelata ancillare, una disciplina di supporto alle altre scienze umane che, nella maggior parte dei casi, si è risolto in un mero impiego strumentale dei *dati* toponimici, avente il fine di suffragare o smentire ipotesi scientifiche maturate in altri àmbiti. Lo stesso vale per l'uso fattone dai linguisti, i quali li «usavano abbondantemente […] a fini storico-ricostruttivi, ma senza troppo interrogarsi sullo *statuto*, la *struttura*, le *funzioni* del NP» (Castiglione A., 2014: 302 nota 4, il corsivo è mio). La preferenza accordata ai toponimi, riservata loro soltanto in quanto rappresentanti di determinati tipi (opachi, antichi, isolati), finì per esaurirsi insieme all'impulso delle tesi sostratistiche.

In questo quadro di riferimento generale sono rintracciabili forti implicazioni a cui sono riconducibili importanti conseguenze relative agli sviluppi della toponomastica, inerenti soprattutto al piano metodologico ma anche a quello teorico. Innanzitutto, la scelta esclusiva di *fonti scritte* a scapito delle *fonti orali*[15]. Infatti, anche quando, scemato l'interesse per gli studi di sostrato, la ricerca linguistica comincia a rivolgere la propria attenzione alla dimensione sincronica e agli aspetti dell'oralità delle lingue, l'orizzonte toponomastico rimane saldamente ancorato alla dimensione diacronica e al conseguente impiego di dati ricavati dalla documentazione archivistica e cartografica. Inoltre, ciò comporta l'esclusione della *dimensione orale* dall'indagine sui nomi di luogo, ignorandone così i molteplici aspetti relativi al loro uso, all'interno di comunità umane reali ed esistenti, e alla loro funzione (sociale, antropologica, cognitiva). Ma soprattutto non si sentirà, per lungo tempo, l'esigenza di intraprendere una profonda riflessione di valore epistemologico né sulla natura del toponimo, in quanto oggetto di studio non avulso dal resto della lingua ma pienamente linguistico, né sullo statuto della toponomastica come disciplina

---

nombres son el resultado de una génesis, cada uno tiene su propia historia individual, y esta historia está indesligablemente unida a la lengua, el espacio y la sociedad».

[15] Il ruolo delle fonti *scritte* e *orali* nella ricerca toponomastica è discusso più avanti (→ II.1.).

autonoma[16] e indipendente nel novero della linguistica. In maniera molto efficace la situazione è rappresentata da Paul Fabre (1997: 15)[17]:

> tiraillée entre un statut de prestataire de services et un autre de science subal[t]erne en appelant toujours aux enseignements des autres, la toponymie a souvent été cataloguée comme ancillaire, comme une discipline dépendante, ayant quelque mal à définir non pas son objet, mais seulement son objet et l'indépendance de son objet.

Dunque, soltanto quando la ricerca toponomastica comincia ad interrogarsi sull'*oggetto*, l'*obiettivo* e l'*indipendenza del suo fine* getta le basi per un rinnovamento, teorico e metodologico, di se stessa e per se stessa. Si tratta di un atto volontario mirante a definire (o *ri-definire*) la propria autonomia scientifica; così continua Fabre (*ibidem*):

> les onomasticiens, sans renier ni l'aide que leur science peut apporter aux autres recherches ni celles qu'elle peut en recevoir, se sont-ils efforcés de montrer que la toponymie pouvait se suffire non d'elle-même, mais à elle-même. Ce *mouvement de conquête* s'est construit sur un acte volontaire, celui qui a décidé que la linguistique était l'outil incontournable de l'onomastique, ce qui a été un progrès évident: hors des connaissances de la grammaire historique, point de salut!» (il corsivo è mio).

Dall'atto volontario, che ha riportato l'onomastica nell'alveo della linguistica (ma al di là della grammatica storica!), si innesca il *movimento di conquista* intrapreso, in tempi e luoghi diversi, dagli studi toponomastici nel mondo.

Innanzitutto, comunemente mutata risulta ormai la considerazione delle forme toponimiche: non più soltanto materiale linguistico cristallizzato, testimone del passato, ma anche, e soprattutto, materiale linguistico vivo, pienamente appartenente al sistema

---

[16] Cfr. Swiggers / Büchi (1991: 5). «L'onomastique est souvent définie comme une science auxiliaire, comme si elle n'avait pas d'object d'étude propre. Le fait que la recherche onomastique exige une combinaison de la linguistique, de l'histoire (locale), de l'étude philologique de textes, de l'archéologie, de l'ethnographie et d'autre sciences encore, ne peuvent servir d'argument pour nier son statut autonome»

[17] L'intervento di Fabre è contenuto nell'opera collettanea *Nommer l'espace* (1997), a cura di Jean-Claude Bouvier. Il volume costituisce un punto di arrivo, ma soprattutto, di ripartenza per la tradizione toponomastica francese (e non solo); in esso emergono pioneristici approcci allo studio dei nomi di luogo, incentrati sull'aspetto sistemico e classificatorio, che risentono fortemente della prospettiva strutturalista di Lévi-Strauss. Tali importanti implicazioni verranno accolte dagli studi di toponomastica italiana nel corso degli anni Duemila; soprattutto a partire dal 2006, anno di pubblicazione della monografia di Marrapodi, dedicata all'intero sistema onimico della comunità orbasca.

linguistico (ma anche culturale) della comunità che lo adopera[18]. Tale cambio di prospettiva è stato possibile, soprattutto, riconoscendo l'importanza delle fonti orali, costituite dagli informatori locali, ed intraprendendo ampi progetti di ricerca atti alla raccolta e all'analisi di *corpora* toponimici dialettali/popolari. In secondo luogo, la toponomastica, dopo aver definito la propria autonomia e indipendenza all'interno della linguistica, ha preteso di fare altrettanto in relazione alle altre scienze umane[19], pensando se stessa non più come *prestataire de services* e *science subalterne* bensì istaurando con esse un nuovo rapporto basato su pari dignità scientifica. Un rapporto fatto stavolta di mutuo soccorso e reciproco arricchimento in cui la toponomastica continua sì a fornire i risultati delle sue indagini agli sviluppi di altre discipline ma da tali discipline trae modelli e percorsi di investigazione nuovi, configurandosi così anche come la *beneficiaria* dello scambio.

Ancora oggi, come ricorda Bouvier (1997: 10), la toponomastica «doit beaucoup de son originalité et de son succès actuel à sa capacité d'être *à la croisée des disciplines*» ma anche e soprattutto alla sua ribadita capacità «de pouvoir à la fois donner et recevoir». Solamente a partire da queste condizioni è pensabile uno studio sui nomi di luogo realmente improntato a un sano approccio interdisciplinare, del quale, in anni relativamente recenti, sono stati presentati i primi e proficui risultati.

I.2. La prospettiva dei geografi

Ancor prima dei dialettologi furono i geografi ad intuire l'importanza dei rilevamenti orali delle forme toponimiche dialettali[20]. Risale infatti al 1899 il contributo di Cesare Battisti, presentato per la prima volta durante il *III Congresso Geografico Italiano* tenutosi a Firenze nel 1898, dal titolo *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*. In esso Battisti ([1899] 1923: 289) intende «parlare dello studio della nomenclatura dialettale dei nomi comuni attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici». L'interesse per il lessico

[18] Paule Fabre (1997: 17) «Le processus qui préside à la nomination de l'espace, n'est pas à verser au crédit des sciences sociales, mais à celui de la toponymie elle-même. Les composantes du corpus toponymique d'une région ne sont pas seulement des formes figées (ce qu'elles sont sur le plan linguistique), mais des noms, c'est-à-dire des formes utilisées, donc vivantes: c'est cette vie qui est le fondement même de l'onomastique».

[19] Non soltanto con le discipline alle quali tradizionalmente si associava (storia, geografia, topografia, archeologia, ecc.), ma anche con discipline più moderne, come l'antropologia culturale, l'etnolinguistica, la linguistica cognitiva e la sociolinguistica, dalle quali la ricerca toponomastica ha tratto modelli e percorsi di indagine nuovi.

[20] In realtà non si tratta di raccolte di toponimi bensì di geonimi e di appellativi relativi all'antropizzazione del territorio.

geografico dialettale e la necessità di intraprenderne la raccolta sono giustificati dal geografo attraverso la presentazione di nove distinti *argomenti*, molti dei quali trascendono l'àmbito geografico ed investono questioni linguistiche, nello specifico toponomastiche.[21]

Innanzitutto, Battisti (*ivi*: 290) afferma che «la conoscenza dei termini dialettali è elemento necessario alla conoscenza e alla ricerca del fenomeno stesso» e che tali nomi possono essere utili a rintracciare la genesi di certe accidentalità del terreno. Inoltre, intravede la possibilità di arricchire e, soprattutto, meglio determinare la «nomenclatura scientifica geografica» a partire da quella dialettale sopperendo in tal modo alle deficienze terminologiche caratterizzanti gli studi geografici italiani dell'epoca. Gli argomenti quattro e cinque sono dedicati a due specifici inconvenienti cui vanno incontro i geografi ignorando i termini geografici dialettali: «molte volte […] entrano nell'uso comune dei geografi, proprio quelle voci del dialetto, italianizzante, che erano le più disadatte ed infelici ad esprimere ciò che si voleva» (*ivi*: 291) e «spesso si prende per *nome proprio*, il *nome comune*» (*ivi*: 292), dai cui risulta chiara la differenza, marcata dall'autore, tra l'oggetto di studio della toponomastica e quello della geonomastica (*ante litteram*[22]).

Particolarmente interessanti, ai nostri fini, sono gli ultimi argomenti, l'ottavo e il nono (Battisti, [1899] 1923: 289):

> 8. Se gli studi di toponomastica ci possono far risalire all'istoria antica e alla preistoria degli abitatori di una regione, la nomenclatura dei fenomeni geografici può farci conoscere lo sviluppo intellettuale e morale di questi prischi abitatori. Consultando un vocabolario dei fenomeni fisici noi possiamo farci la domanda: Quali criteri hanno spinto i primi abitatori alle diverse denominazioni? Che cosa colpì maggiormente la loro intelligenza? […] C'è insomma in questa terminologia, che ci esprime le relazioni dell'uomo colla natura, più che in ogni altra cosa, la vita e lo spirito dei popoli.
>
> 9. Passando dai fenomeni fisici agli antropogeografici questa ricerca assume un valore maggiore per la conoscenza dello sviluppo storico di un popolo. I nomi speciali che si hanno per la suddivisione dei villaggi, possono rivelare gli antichi ordinamenti dei Comuni; le voci indicanti le miniere, le strade, gli argini, i pascoli, le culture speciali, ecc. possono offrirci un'idea delle condizioni agricole in cui si trovò nel passato un popolo.

[21] Cfr. Conti (2018a; 2018b) e Dai Prà (2018a; 2018b).

[22] Il termine *geonomastica* compare nella raccolta di Arrigo Lorenzi (1908), pubblicata su «Rivista Geografica Italiana», dal titolo *Geonomastica Polesana. Termini Geografici dialettali raccolti nel Polesine*.

L'intervento di Battisti, che si conclude con un primo elenco di tali termini dialettali raccolti nella regione alpina del Trentino e del Veneto, presenta *in nuce* importanti formulazioni sia per gli sviluppi delle scienze geografiche che degli studi toponomastici. Viene, infatti, presentata una prima articolazione delle *categorie* delle voci geografiche dialettali, individuate nella *Geografia fisica* (ulteriormente suddivisa in *morfologia orografica*, *idrografia* e *clima*) e nell'*Antropogeografia*. Attorno a tale semplice proposta di categorizzazione si inaugura un fecondo dibattito tra i geografi che, seguendo l'invito e il metodo di Battisti, in varie regioni iniziarono a cimentarsi nella raccolta sul campo. Primo a rispondere all'appello dell'allievo del padre fu Olinto Marinelli (1899) con un saggio dal titolo *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, in cui l'ordinamento del materiale reperito è disposto in ben undici categorie[23], di cui le prime sette relative ai fenomeni fisici, alle attività umane le ultime quattro. Frutti della vivace discussione sviluppatasi intorno alla raccolta del lessico geografico furono, negli anni seguenti, molti interventi di diversi autori; basti qui ricordare: Grasso (1900); Ricchieri (1900); Revelli (1908a; 1908b; 1909); insieme ad altri lavori di Battisti (1904) e Marinelli (1901; 1924). Fin da subito, oltre alla questione relativa all'individuazione delle categorie, in questi scritti, i geografi coinvolti si interrogarono sul rigore metodologico da applicare a queste nuove ricerche e, soprattutto, sul loro statuto teorico. Presto, infatti, sembrò determinarsi una certa confusione terminologica (e non solo) nella definizione dello stesso oggetto di studio, la natura del quale rende spesso oggettivamente difficile marcare un discrimine netto tra esso ed il materiale toponimico. Nel lavoro di Ricchieri, ma soprattutto di Grasso, ad esempio, la distinzione tra *nomenclatura topografica dialettale* (secondo la terminologia marinelliana) e toponomastica risulta poco chiara o annullata da un impiego sinonimico. Dell'ambigua sovrapposizione, totale o parziale, tra i due settori e dell'inevitabile interconnessione tra studi geografici e studi toponomastici è emblematica testimonianza una lettera di Graziadio Isaia Ascoli (in Ricchieri / Marinelli, 1901: 369) a Giuseppe Ricchieri, in cui lo studioso così tende a chiarire e precisare:

[23] Le categorie inizialmente proposte da Marinelli sono le seguenti: I. Voci indicanti fenomeni meteorologici; II. Nomi dati a fenomeni relativi alla fisica del mare; III. Termini riguardanti la morfologia del mare e delle regioni costiere; IV. Termini orografici; V. Termini relativi a grotte e fenomeni carsici; VI. Voci indicanti fenomeni vulcanici, pseudovulcanici, geologici, ecc.; VII. Termini relativi all'idrografia terrestre; VIII. Termini indicanti abitazioni od aggruppamenti umani; IX. Termini indicanti vie o mezzi di comunicazione; X. Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali; XI. Voci indicanti regioni artificiali (regioni amministrative, proprietà, colture) o loro limiti (Marinelli, 1898: 607-608). Tali categorie furono ridotte a nove nei due saggi successivi dell'autore, dedicate rispettivamente ai termini geografici dialettali del Cadore (Marinelli, 1901) e delle Marche (Marinelli, 1924).

> Una sola osservazione mi vorrei permettere sempre nell'intento di ben chiarire e assodar meglio i nostri propositi e di agevolarne il conseguimento[24]. Le collezioni di termini geografici possono bensì avere qualche utilità anche per lo studio dei nomi locali, ma punto non possono entrare a far parte della toponomastica. Fra *quelle* e *questa* c'è la differenza che passa tra nomi comuni e nomi proprii.

Ascoli, pur riconoscendone una qualche utilità, confina la raccolta dei termini geografici al di fuori della ricerca toponomastica, ponendo tra le due un discrimine uguale a quello esistente tra *nomi comuni* e *nomi propri*. Discrimine che evidentemente gli appare ben netto e consolidato; invece, molto più sfumato è considerato dai geografi, per cui «i legami tra i nomi proprî e i nomi comuni sono spesso così intimi, che la storia dei primi si confonde con quella dei secondi» (Ricchieri / Marinelli, 1901: 370).

Sebbene ancora oggi sia ritenuta scontata l'esistenza della differenza tra geonimi e toponimi (*geo*toponimi) sottolineata da Ascoli, è possibile intravedere nelle posizioni espresse dai geografi, a cavallo tra Otto e Novecento, istanze e prospettive innovative che travalicano l'àmbito geografico e toccano punti cardine della teoria linguistica sui nomi propri dei luoghi. Attraverso le raccolte di termini geografici dialettali, l'obiettivo principale dei geografi è di rintracciare per ogni tipologia di *referente* del territorio - indicante accidente del terreno o attività antropica - un *significante* arealmente diffuso a cui ciascuna comunità linguistica associa un *significato* specifico. Al fine di individuare innanzitutto le specificità fisiche caratterizzanti le diverse regioni italiane, ma anche di chiarire gli intricati rapporti geosinonimici e geomonimici propri del lessico geografico delle varietà dialettali, il loro interesse è rivolto alla trasparenza lessicale di termini "vivi" nell'uso dei parlanti locali. Tali termini, appartenenti al lessico comune dei sistemi linguistici, com'è noto, concorrono anche, molto spesso, alla formazione dei toponimi, rendendoli «una sorta di fotografia lessicalizzata» (Rossebastiano, 2006: 144) dei luoghi a cui vengono applicati. Il carattere significativo della terminologia geografica si traduce dunque nella realizzazione di forme toponimiche *descrittive*: la trasparenza riflessa in tali forme le rende, a loro volta, significanti.

---

[24] Già Ascoli, in un suo scritto del 1895 (*Per la "Toponomastica italiana"*) - in cui pubblicava anche una lettera, del 1891, da lui indirizzata a Luigi Boito, Direttore della Statistica del Regno - aveva espresso «il desiderio delle collezioni di nomi locali, quanto più ampie e precise che dar si potessero» (Ascoli, 1895: 98) e, lamentando la «estrema esiguità della odierna toponomastica ufficiale dell'Italia» (*ivi*: 102), auspicato la realizzazione di un *Dizionario istorico dei nomi locali dell'Italia*.

In questa prospettiva il rapporto tra nomi comuni e nomi propri si delinea in un *continuum* opponibile al *discretum* ascoliano, prevalentemente adottato dalla tradizione linguistica di studi toponomastici in Italia. Mentre l'interesse dei linguisti, ponendo al centro la dimensione diacronica, privilegiava l'opacità lessicale propria dei toponimi, la prospettiva dei geografi, attraverso i tentativi di *categorizzazione*, spostava l'attenzione verso l'indagine sincronica. La classificazione ideata per la nomenclatura geografica, estesa all'àmbito propriamente toponomastico, offre la possibilità di un nuovo ordinamento del materiale toponimico trasparente in *categorie* semantiche. Da questo punto di vista, che potrebbe dirsi "geografico", ha origine, infatti, la classificazione tipologica dei toponimi, che andrà tradizionalmente ad affiancare quella genealogica della linguistica storica[25].

Molte altre questioni poste dai geografi, ormai più di un secolo fa, risultano tuttora attuali per la ricerca toponomastica: già nelle domande di Battisti («*Quali criteri hanno spinto i primi abitatori alle diverse denominazioni? Che cosa colpì maggiormente la loro intelligenza?*») si può cogliere la visione di un principio di tipo *motivazionale* attraverso cui indagare i diversi processi di nominazione. Lo spirito degli abitatori dei luoghi, il loro sviluppo *intellettuale e morale* e il mutare delle condizioni socio-economiche, in questa prospettiva, è riflesso dai nomi dei luoghi, sia comuni che propri.

I.3. Sul *significare* dei toponimi

Il dogma relativo alla mancanza di significato (*meaninglessness*) dei nomi propri, originatosi dalla speculazione logico-filosofica di John Stuart Mill (1843), ha pesato in maniera determinante nello sviluppo, soprattutto teorico, delle scienze onomastiche[26]. Relegato al ruolo di *rigido designatore* (Kripe, 1982) di un referente specifico (luogo, persona o gruppo familiare), di natura esclusivamente denotativa e non connotativa, l'*onoma* è stato per lungo tempo tenuto al di fuori della linguistica teorica e, in special modo, della semantica[27]. Soltanto a partire dalla seconda metà del Novecento diversi

---

[25] Come evidenzia Rivoira (2009: 32) questa "doppia" prospettiva, dei linguisti e dei geografi, «est reprise à la fin du XXe siècle par Pellegrini (1990) [1990b], qui divise son important ouvrage sur la toponymie italienne en deux parties. Dans la première il propose une analyse des noms de lieux italiens en les présentant selon les étymons, divisés par appartenance aux différentes couches linguistiques (préromaine, celtique, romaine, germanique, arabe). Dans la deuxième, en revanche, il suit l'ordre de classification selon le signifié (et donc, selon les référents) adoptant le schéma utilisé par les géographes (anthroponymes, phytonymes et zoonymes, hydronymes et oronymes, etc.)».

[26] Sullo stato dell'arte relativo allo statuto linguistico del nome proprio si rimanda a Caprini (2001); sul peso preponderante che l'approccio logico-filosofico ha avuto su gran parte degli studi onomastici si veda, in particolare Caprini (2001: 13-32).

[27] Cfr. Trapero (1996: 337) «uno de los dogmas que ha pesado sobre el nombre proprio es que […] no «significa», que sólo «designa», es decir, que sólo identifica los objetos a los que nombra; o dicho de otra manera, ateniéndonos a la célebre solución de J.S. Mill: que los nombres propios no son connotativos, sino

studiosi hanno tentato di scalfire tale assioma, ritenuto unilaterale e semplicistico, cominciando a interrogarsi sulla particolare capacità che il NP ha di *significare*.

La proposta avanzata da Emidio De Felice (1987: 148) è basata su una reimpostazione del problema, fondata su «un'analisi che tenga presenti due coppie di piani diversi ma strettamente interrelati»:

> la prima di natura cronologica, la distinzione e insieme il rapporto tra sincronia e diacronia, tra situazioni sincroniche e le loro trasformazioni nel tempo; la seconda relativa alla duplice qualità e capacità della significazione del nome proprio, la sua semantica da un lato linguistica e d'altro lato extralinguistica (*ibidem*).

Se sul piano sincronico i nomi propri possono presentarsi privi di una loro semantica linguistica, sul piano diacronico, dal momento in cui sono insorti e durante tutto il periodo in cui è rimasta viva la coscienza del significato dell'elemento lessicale costituente[28], «sono indubbiamente stati, almeno in gran parte, linguisticamente significativi» (De Felice, 1987: 149). Ma è soprattutto nella *semantica extralinguistica*[29], ossia nella capacità dei nomi propri, e dei toponimi in particolare, di fornire informazioni preziose di natura culturale, sociale, fisica, politica ed economica, che lo studioso riconosce la proprietà più rilevante del loro modo di significare.

Si deve principalmente all'apporto offerto dagli studi etno-antropologici, in particolare all'opera *La penséé sauvage* (1962) di Claude Lévi-Strauss, e al suo conseguente accoglimento da parte di alcuni studiosi di onomastica, la nuova prospettiva che «ha proposto di vedere nel NP essenzialmente un fatto classificatorio, anzi il livello più profondo dell'opera di classificazione della realtà in cui si impegna ciascun gruppo umano» (Caprini, 2001: 140). Considerato come *operatore tassonimico* ciascun NP è sempre "significativo" in quanto costituisce un tassello di un "sistema" di significazione:

---

simplemente denotativos, que no implican ningún atributo, que no sirven sino para señalar aquello de lo que se habla, pero sin decir nada sobre ello».

[28] Caprini (2001: 86): «è solo la distanza temporale e il cambio di lingua […] che rendono il toponimo opaco. Che senso avrebbe infatti che chi dà per la prima volta nome a un luogo usi un termine senza alcun significato […]? […] Il fatto che i toponimi europei siano spesso semanticamente opachi, in quanto coniati in momenti linguistici molto lontani e molto diversi dal nostro, fa sì che i ricercatori europei tradizionalmente trovino "ovvia" la mancanza di significato dei nomi di luoghi»

[29] Cfr. Kristol (2002: 105-120): «il me semble exclu d'établir la distinction entre nom propre et nom commun sur le critère du contenu sémantique […]. La sémantisation du nom propre ne serait donc pas un fait de langue, mais un fait *extralinguistique*, à différence du contenu sémantique d'un nom commun, où le rapport entre signifiant et signifié est établi de manière stable au niveau de la langue».

> les noms propres font partie intégrante de sistèmes traités par nous comme de codes: moyen de fixer des significations en les transposant dans les termes d'autres significations. Le pourrions-nous, s'il fallait suivre l'enseignement des logiciens et de certaines linguistes, et admettre que le noms propres sont, selon la formule de Mill, "maeningless", dépourveus de signification? (Lévi-Strauss, 1962: 228).

Da questo punto di vista – che fa del NP una parte integrante di un sistema di classificazione del reale, visto come un mezzo per fissare dei significati trasferendoli nei termini di altri significati – facilmente Lévi-Strauss può rigettare la tesi imperante della *meaninglessness*, poiché, come sottolinea Rita Caprini (2001: 38), «il lato più rilevante e più "umano" delle classificazioni, e quindi anche del sistema onomastico di ciascuna società, sta nel suo "avere significato"»[30]. L'opportunità offerta dall'approccio etnologico agli studi onomastici permette di guardare al di là dei confini del mondo occidentale, verso la diversità culturale dei popoli "di interesse etnologico", presso cui più agevole risulta l'individuazione della logica tassonimica che genera e governa i sistemi onomastici. Attraverso questo sguardo "estraniato" bisogna tornare a guardare alle aree più isolate e rurali dell'Europa[31] di oggi e di ieri, «ai nostri "contadini", alla nostra "gente di provincia": l'Altro sta anche qui vicino a noi, solo che spesso non vogliamo vederlo» (Caprini, 2001: 140).

La positiva influenza di questo nuovo approccio è pioneristicamente rappresentata, nel panorama degli studi in Italia, dai lavori di Giorgio Raimondo Cardona (1976; 1982; 1985; 1989). Secondo Cardona il sistema onomastico, come tutte le tassonomie attraverso cui le culture umane si appropriano cognitivamente dello spazio[32], risponde a un'esigenza

---

[30] Come efficacemente sintetizza Irene Reginato (2016: 66-67): «l'apporto delle discipline antropologiche contraddice sia la pretesa asemanticità del NP (punto fermo della linguistica strutturalista), sia il valore extrasemantico di 'etichetta' promosso dai filosofi. In primo luogo, il NP è tutt'altro che privo di significato, rivelandosi l'esito di un'operazione classificatoria che, come per il NC, è in origine semanticamente motivata. Totalizzante e tassonomico («épuisant le réel au moyen de classes»), il pensiero selvaggio narrato da Lévi-Strauss aderisce al concreto ed esige la significazione di tutta la realtà: «tout offre un sens, sinon rien n'a de sens» (1962, p. 208)».

[31] Caprini (2001: 91) «la "scuola" di Lévi-Strauss è stata fondata […] avvicinando questi due ordini di realtà che fino a quel momento venivano viste come separate da un abisso spaziale e temporale. Invece "contadini, selvaggi e gente di provincia" sembrano percorrere ancora talvolta le stesse strade […]. La frattura non è tra i Francesi e i Bororo, ma tra diversi stadi di sviluppo, in uno dei quali possono ancora trovarsi, insieme, delle comunità isolate della campagna francese, come delle popolazioni delle isole Trobriand».

[32] Tale processo di appropriazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo, riprendendo una definizione di André Leroi-Gourhan (1965), è definito da Dufour *domesticazione dello spazio*: «cette

innata dell'uomo, «quella di ritrovare se stesso, misurarsi, conoscersi, darsi ordinamenti, misurando, conoscendo, ordinando quanto gli è attorno, simile o dissimile a lui» (1985: 112). Tra i vantaggi dati dall'indagare sistemi onimici "vivi" di società meno avanzate – distanti nello spazio, nel caso di popolazioni extraeuropee, o distanti nel tempo, nel caso di aree periferiche dell'Europa, in cui rappresentano sacche di resistenza all'interno di comunità più avanzate – vi è la possibilità di recuperare innanzitutto l'*aspetto sociale* del NP, che «mostra appieno la sua utilità e necessità nell'interazione ed è purtroppo proprio questo l'aspetto che sfugge lavorando su fonti scritte» (Cardona, 1989: 8). L'esplorazione della dimensione orale e comunitaria di tali sistemi onimici, ampliando gli orizzonti della ricerca in chiave sincronica, ha permesso di attenuare l'assoluto predominio dell'indirizzo antiquario e classicista della toponomastica e dell'antroponomastica di stampo esclusivamente storico-etimologico.

Una teoria generale del nome proprio che in maniera esplicita e profonda si ricollega alla riflessione lévi-straussiana si deve ad Aldo Luigi Prosdocimi[33]. Nella sua trattazione centrali si rivelano, infatti, il concetto di NP come operatore tassonimico e il modello del "bricolage" (termine corretto dall'autore in *vicariazione* o *parassitismo*) per le tassonomie (Prosdocimi, [1989] 2004: 336). Estendendo il concetto di operatore – che in quanto tale «può operare solo entro un sistema, cioè *come* sistema» (*ivi:* 340) – anche al NC[34], lo studioso afferma convintamente che «il NP è pienamente linguistico ed è anzi ridicolo sostenere che sia non linguistico; il NP è l'operatore di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo» (*ivi*: 338). Il NP significa in quanto sistema ma il suo modo di significare non deve però essere commisurato

---

«domestication» passe aussi bien par des modes d'appropriation pratiques, sociaux, juridiques... que par un ensemble d'opérations symboliques visant à mettre en place, dans un ordre cohérent et rassurant des espaces auxquels l'homme peut ne jamais avoir physiquement accès (la voûte céleste par exemple) comme son environnement le plus immédiat. Ce qui intéresse l'ethnologue dans son approche des sociétés humaines c'est l'ensemble de ces processus d'appropriation de l'espace, dans la mesure où c'est toujours à travers les ajustements qu'il établit avec lui que tout groupe signifie sa manière d'être au monde, de le pratiquer, de le concevoir, et toujours à travers un espace à parcourir, aménager, habiter, qu'il imprime le style de sa présence» (1997: 187).

[33] Vari contributi di Prosdocimi (in particolare 1984; 1989; 1997), ripubblicati ora nei tre volumi di *Scritti inediti e sparsi* del 2004, si pongono oggi al centro della riflessione teorica di diversi studiosi italiani. Oltre al già citato studio di Caprini (2001), si rimanda a Vigolo (2007: 31-37); Castiglione A. (2014: 301-355); Ghia (2017: 167-180). Fin dalla *Premessa* ai suoi *Appunti per una teoria del nome proprio* (1989), Prosdocimi dichiara di ritenere punto fermo alla base della sua trattazione, oltre al "pensiero selvaggio", uno scritto di Eugenio Coseriu, risalente a metà degli anni cinquanta e rimasto per gran parte inedito.

[34] «NP e NC non significano *uti singuli* – come per il NC è l'errore insito nel segno linguistico saussureano […] – ma in quanto *operatori* in un sistema: non è solo il NP che è operatore […] ma sono operatori *tutte* le componenti della lingua […]; tra questi operatori sono sia il NP sia il NC che, quindi, *significano in quanto co-operano*» (Prosdocimi, [1989] 2004: 338).

> al modo di significare del NC, ma *iuxta propria principia*, e in questo il NP è semantico né più né meno del NC; la differenza rispetto al NC consiste nel fatto che il *NP significa in modo diverso*, per la diversità delle "cose culturali" da significare […]. Il NP è diverso dal NC *per modo* di significare ma *non per la funzione* di significare; è quindi nel modo di significare […] che va investigato il NP in sé e in relazione al NC. […] il nome proprio è semantico, cioè significa, secondo un proprio modo di significare, che non è quello del nome comune (Prosdocimi, [1989] 2004: 338-342).

Investigare l'attribuzione di significatività del NP, in sé e in relazione al modo di significare del NC, si traduce «nella qualificazione e quantificazione di quanto il sistema NP sia "parassita" del NC» (*ivi*: 396), cioè nella valutazione di *come* e di *quanto* il sistema si "nutre" del "resto della lingua", innanzitutto in riferimento al materiale lessicale, ma anche fonologico, morfologico e sintattico del sistema linguistico. Ogni sistema toponimico è creato attingendo al *resto* della lingua e al *resto* del sistema culturale della comunità che lo adopera. Come sottolinea A. Castiglione (2014: 320), è proprio nel *riciclo* di strutture ed elementi linguistici e tassonomici che risiede la specificità del NP: «sul piano euristico, l'adozione del modello del *bricolage* nella ricerca toponomastica implica una maggiore e cosciente attenzione agli aspetti più propriamente linguistici (dunque non solo in termini etimologici) e tassonomici dei toponimi, con tutte le loro configurazioni strutturali e formali».

I.4. Opacità e trasparenza

L'assoluta predilezione per i nomi di luogo antichi, isolati e di trasmissione scritta, tradizionalmente mostrata dalla toponomastica di stampo storico-etimologico, ha restituito l'idea di una connessione intrinseca tra toponimo e opacità semantica. Proprio il toponimo opaco, infatti, si pone prototipicamente come oggetto centrale e principale della disciplina. Senza dubbio la tradizione degli studi toponomastici ha raggiunto i migliori risultati scientifici proprio nello studio etimologico, tuttavia, come nota Andrea Scala (2015: 12), «la prassi di una scienza non può essere confusa con il suo oggetto». Sebbene l'etimologia rimanga uno degli ambiti in cui la toponomastica può esercitare il proprio valore euristico specifico, essa non può essere confinata solamente «allo studio dei nomi di luogo opachi, che richiedono un'accurata disamina etimologica». I toponimi in realtà possono anche essere «di irrilevante interesse etimologico […] ma rimangono tuttavia *toponimi, segni primari della relazione linguistica tra una comunità e il suo spazio*» (*ibidem*, corsivo mio).

La specificità del toponimo non è di essere opaco, incomprensibile e asemantico; ciò che rende molti nomi di luogo opachi sono «les aléas de l'évolution linguistique et davantage encore les changements de langue au cours de l'histoire» (Kristol, 2002: 107). È dunque nella dimensione diacronica che va ricercata la causa dell'opacità toponimica. Sono l'evoluzione incessante della lingua nel tempo e, in maniera ancora più repentina, la sostituzione di una lingua da parte di un'altra a rendere oscuro e indecifrabile il significato delle forme toponimiche. Sopravvivendo alla scomparsa del sistema linguistico/culturale che lo ha prodotto, il toponimo si può trasformare in *fossile* linguistico isolato perché posto dalla diacronia come *singolo* «il che è sinonimo di 'fuori-sistema'[35], non perché relitto dal sistema che lo ha prodotto ma perché non si integra in una nuova sistematicità, per cui rimane, appunto, relitto» (Prosdocimi, [1997] 2004: 402).

Uno sguardo rivolto alla dimensione sincronica dei sistemi toponimici orali/popolari e al loro specifico funzionamento all'interno di comunità linguistiche reali permette invece di cogliere la preminenza che assumono al loro interno i toponimi semanticamente trasparenti. Le ricerche condotte negli ultimi anni[36] hanno, infatti, dimostrato come all'interno dei repertori toponimici orali/popolari le forme toponimiche opache costituiscano in realtà una parte minoritaria. I *microtoponimi*, che in genere costituiscono le forme maggiormente attestate nei *corpora* toponimici locali, presentano rispetto ai *macrotoponimi*[37] caratteristiche peculiari. I toponimi che denominano "piccoli luoghi"

[35] Anche per questo Prosdocimi ([1997] 2004: 397-408) definisce la toponimia "come sistema e non sistema".

[36] A partire dal primo decennio degli anni Duemila, contributi fondamentali sono dati (per citarne alcuni) in Marrapodi (2006), Rivoira (2008; 2012), Cusan (2009; 2014), Pons (2013); Scala (2015), Castiglione A. (2014).

[37] Sull'opportunità dell'utilizzo di una terminologia che permetta la distinzione tra micro e macro toponimi (e tra *microtoponomastica*/*microtoponimia* vs *macrotoponomastica*/*macrotoponimia*) si è molto discusso. Per il panorama degli studi italiano si segnala in particolare un intervento di Enzo Caffarelli (2013: 33-56) che, su tale suddivisone, segnala due incongruenze: «una di tipo semantico-tassonimico – accompagnata da una difficoltà pragmatica – e l'altra di tipo logico-morfologico». La prima consiste «nella mancanza di una voce intermedia, tra il *macro*- […] e il *micro*- […], se non quella stessa voce *toponimo* che rappresenta l'iperonimo […]. A ciò si aggiunge la difficoltà pragmatica: che cosa è grande? Va da sé che ciascuno può avere il proprio metro di giudizio» (*ivi*: 37). La seconda «consiste nel fatto che, nel rispetto della morfologia della lingua italiana, la parola *microtoponimo* è la composizione di *micro* + *toponimo*: non esiste un "topo(s)" come lessema indipendente», dunque «il significato logico di tale significante è 'piccolo nome di luogo', valutabile cioè sulla base del corpo fonico del nome, e non già 'nome di piccolo luogo', così come macro-toponimo indicherebbe un 'grande nome di luogo'» (ivi: 39). Per la questione terminologica relativa a *toponimia minor* vs *toponimia mayor*, nella toponomastica spagnola, si rimanda a Jairo Javier García Sánchez (2010: 151): «Rohlfs (1951: 232) […] distinguía la *toponimia mayor* y *menor* dentro de la de poblaciones: los nombres de capitales, de ciudades y de villas serían los *topónimos mayores*, frente a los nombres de lugares, de aldeas y de caseríos, que serían los *menores*. Lázaro Carreter (2008: 390), por su parte, consideraba *toponimia mayor* la de grandes lugares, como pueblos, ríos, montes, valles, etc. y *toponimia menor* la de pequeños lugares, como arroyos, torrenteras, solanas, riscos […]. Ariza (1992: 475)

rurali - contrade di campagna, appezzamenti di terreno, boschi, corsi fluviali minori, fonti, abbeveratoi, grotte, pendii di monte, valli, ecc. – di solito sono cronologicamente più recenti; spesso esistono solo nell'oralità dialettale, non possedendo neppure un corrispettivo *ufficiale* nella documentazione archivistica, amministrativa e cartografica; e la mancanza di una codificazione scritta li rende più cangianti e volatili. Ma soprattutto sono in larga parte trasparenti.

Infine, pare il caso di sottolineare, per quanto sia ovvio, che i concetti di opacità e trasparenza non risultano da condizioni oggettive e definite ma sono strettamente interrelati alla competenza linguistica (soprattutto lessicale) propria di una data comunità, ossia alle condizioni sociolinguistiche dei parlanti.

I.5. Motivazione

L'arbitrarietà del segno linguistico, ovvero la relazione esistente tra *significante* e *significato*, è, da Saussure in avanti, uno dei principi fondamentali della linguistica moderna. Tuttavia, come afferma Maximiano Trapero (1995a: 32), «la arbitrariedad no es la regla general en la toponimia» e che anzi i toponimi «son, en su inmensa mayoría, nombres motivados» (1995b: 351). Dei tre tipi di motivazione linguistica segnalati da Stephen Ullmann (1962) – ossia il fonico, il morfologico e il semantico – infatti «hay ejemplos abundantísimos en la toponimia, si bien en porcentaje muy diferente por cada tipo» (Trapero, 1995a: 32).

Sebbene i due campi possano spesso essere sovrapposti, la *motivazione* non equivale al *significato*. Infatti, mentre il significato è da ricercare nel dominio della semantica linguistica e della tassonimizzazione dello spazio vissuto, la motivazione è la connessione tra il segno linguistico e il referente, ossia la realtà extralinguistica, denominato dal toponimo. Il toponimo è dunque un segno linguistico costituito da un significante e da un significato, cui si aggiunge anche una motivazione che lo collega alla realtà geografica che denomina. Precisamente la motivazione, nella definizione che ne offre Jairo Javier García Sánchez (2011: 182) è

> la razón, la causa que justifica que un topónimo haya sido el que es, que sea ese y no otro; es decir, el motivo por el que una palabra o un grupo de palabras se aplica a un determinado lugar para constituir su denominación, convirtiéndose

---

señala que la diferenciación entre *toponimia mayor* y *menor* es aleatoria y arbitraria, pero de frecuente utilización en las investigaciones. La *toponimia mayor* sería así la que se encuentra registrada en la cartografía al uso; la *menor*, la que sólo se encuentra en la cartografía más minuciosa (mapas de escala 1:50.000 y 1:25.000), y, generalmente, es la referida a nombres de cortijos, dehesas, caminos vecinales, etc».

así en un topónimo. Cada topónimo tiene un porqué, una explicación, una justificación, y esa es su motivación referencial.

L'atto della creazione toponimica – momento in cui avviene il "battesimo linguistico"[38] di un luogo – è perciò sempre governato da un principio motivazionale o, seguendo le direttive alineiane, *iconimico*[39]. Ogni toponimo è, o almeno lo era in principio, *motivato*. Anzi si potrebbe addirittura dire che i nomi di luogo «son de las palabras más motivadas que existen» (*ivi*: 184). Da questo punto di vista, nell'ambito specificamente toponomastico, la motivazione assume un valore ancora più importante del significato perché si erge a vero discrimine tra NC e NP: «il existe effectivement une différence profonde entre les noms propres et les noms communs qui se situe dans le domaine de la motivation» (Kristol, 2002: 122).

Risalire alla motivazione insita in ogni processo di *nominatio* significa infatti «tentare di giungere al sema lessicogeno», quello cioè «che ha fatto cristallizzare intorno a sé un segno linguistico che culturalmente apparve appropriato alla gente, al punto da venir socializzato» (Lurati, 2004: 56). L'analisi dell'aspetto iconimico in toponomastica può offrire informazioni preziose sulla *visione del mondo* propria della comunità umana che li ha creati e diffusi[40].

La motivazione – "*ombelico della parola"* (ma anche del toponimo) – svolge l'importante funzione di facilitare la memorizzazione e l'identificazione con l'oggetto designato e dunque l'apprendimento del toponimo perché «essendo costruito con materiale lessicale noto alla comunità […] l'accesso al toponimo è decisamente semplificato e consente anche la manifestazione di istanze tassonimiche e ordinatrici nella mappatura del

[38] Kristol (2002): se «en règle générale, le signe linguistique est arbitraire, la principale caractéristique du nom propre, c'est le fait qu'au moment où il est attribué, dans l'acte de nomination, il s'agit d'un signe linguistique motivé. Tous les noms propres sont le résultat d'un acte de baptême qui les motive».

[39] Com'è noto, Mario Alinei (1997) ha proposto di sostituire il termine tradizionale *motivazione*, che ha reso oggetto di una disciplina linguistica autonoma, con il neologismo scientifico *iconimo*, termine aplologico che fonde icona 'immagine' e –onimo 'nome', cioè 'nome-icona': «nome che attraverso il suo riciclaggio rappresenta direttamente il nuovo referente concettuale» (2009: 65). L'iconimo è quindi il «terzo elemento del significato lessicale, rispetto alla coppia *signifiant* e *signifié* di Saussure, e quarto, rispetto al triangolo di Ogden e Richards, assieme alla *forma*, al *significato* e al *referente*. È fondamentale per la genesi del lessema o lessicalizzazione, intesa come riciclaggio di lessemi (talvolta di *foni*). Sia a causa di *mutamenti fonetici* […] che lo oscurano, sia a causa di mutamenti culturali e semantici, che lo rendono irriconoscibile anche se immutato, può diventare, da trasparente […] opaco» (*ivi*: 908).

[40] Cfr. Trapero *et alii* (1997: 82): «Los topónimos nos pueden informar de la motivación que los hizo surgir, de las referencias físicas que le dieron significación en el momento de su formación, del marco espacio-temporal en que nacieron. Los topónimos poseen la cualidad de decirnos quiénes fueron sus creadores, en qué sistema se expresaban y también proporcionan pistas sociolingüísticas por medio de las cuales se pueden reconstruir las diferentes actitudes de los pueblos y las culturas».

territorio» (Scala, 2015: 7). Tale elemento dunque si rivela essenziale soprattutto nel momento della creazione e della successiva socializzazione del toponimo. Quando il toponimo entra a far parte della *competenza toponimica* condivisa dalla comunità di parlanti, l'iconimo può anche scomparire; così come per il significato, in diacronia, anche la motivazione originariamente sempre trasparente può divenire opaca. Ma può essere ristabilita tramite processi di ri-motivazione di natura paretimologica.

I.5.1. Rimotivazioni

Così come attraverso lo studio etimologico i toponomasti cercano di giungere all'originaria trasparenza, semantica e motivazionale, dei nomi di luogo; allo stesso modo, ma in maniera più inconscia e ascientifica, anche i parlanti tentano di porre rimedio all'opacità toponimica. Nel momento in cui un toponimo diviene incomprensibile, spesso, si attivano processi di rimotivazione volti a frenare l'arbitrarietà. Se il legame tra il segno linguistico e la motivazione si perde, i locutori tendono a crearlo di nuovo rimotivando il toponimo.

> À travers les remotivations, la créativité linguistique se «remet en route»; par tous les moyens disponibles, la communauté linguistique attribue un nouveau sens à certains noms de lieux devenus opaques (Kristol, 2002: 115).

La paretimologia[41] è dunque causata dal rifiuto dell'opacità e dalla conseguente ricerca di trasparenza del segno toponomastico. Com'è noto, si tratta di un meccanismo associativo che - creando un legame tra due forme linguistiche indipendenti, l'una dall'altra, da un punto di vista etimologico, ma vicine in relazione alla somiglianza tra i significanti - riesce a rendere trasparenti toponimi opachi attraverso la creazione di accostamenti paradigmatici in sincronia. Di questo particolare e affascinante fenomeno linguistico, visto spesso di mal occhio dalla linguistica storica, Andres Max Kristol (2002) propone un'interessante rilettura: la paretimologia è vista come l'espressione attraverso cui si "rimette in moto" la creatività linguistica umana e costituisce un indice importante per la natura linguistica intrinseca del nome proprio.

Tale accostamento (*rapprochement*) associativo è sempre, come nota Scala (2015), alla portata di qualunque parlante come rimedio all'opacità, ma diventa significativo quando valica la dimensione individuale e assegna ad un toponimo un nuovo significato e

[41] Si veda Baldinger (1965: 95-104); Galmés de Fuentes (1998?:409-420).

una nuova motivazione condivisi dalla comunità dei parlanti. Rifacendosi all'insegnamento di Lévi-Strauss, Scala considera la paretimologia, «come altre opere di sistematizzazione», «una soluzione con carattere di *bricolage* intellettuale» (*ivi*: 103).

CAPITOLO II

LA RICERCA TOPONOMASTICA TRA SCRITTO E ORALE

II.1. Fonti scritte *versus* fonti orali

L'importanza accordata ai dati ricavati dalla compulsazione delle fonti storico-archivistiche e cartografiche, cui si è già accennato nelle pagine precedenti, risulta assolutamente predominante nella ricerca toponomastica. Per il panorama tradizionale degli studi, come ribadisce in più occasioni Pellegrini, sono infatti «le attestazioni d'archivio a risolvere un'infinità di dubbi o il mistero che avvolge la designazione toponimica quasi sempre opaca» (1987: 19), al punto che lo spoglio di tale documentazione si rivela «imprescindibile per qualsiasi spiegazione del nome» (1988: 432). Tale imperativo, che ha caratterizzato fin dalla nascita la disciplina, spesso rimane ancora oggi il caposaldo dell'indagine sui nomi di luogo, anche quando l'interesse si incentra su sistemi toponimici orali / popolari. Probabilmente il totale credito di cui gode la dimensione scrittoria va rintracciato, secondo quanto ha efficacemente sottolineato Giorgio Marrapodi (2002; 2006), nell'*aspetto sacrale* attribuito per secoli alla parola scritta rispetto alla parola pronunciata, per cui le fonti scritte «attesterebbero comunque una forma più vera e affidabile, impermeabile a qualsiasi cambiamento» (2006: 146).

Siffatto approccio – ritenuto ragionevole nel caso di studi relativi a una *toponimia archeologica* propria di «sistemi orali estinti senza alcun vincolo con la contemporaneità» (Marrapodi, 2006: 99) – è messo dallo studioso radicalmente in discussione quando si tratta invece di sistemi orali ancora vitali. Porre come punto di partenza per la costituzione di un repertorio toponimico popolare la consultazione della documentazione scritta può infatti risultare sconveniente anche quando lo scopo dell'indagine si esaurisce nell'analisi etimologica[42]. Infatti, a differenza dei macrotoponimi ufficiali – per lo studio dei quali risulta irrilevante la raccolta delle forme orali (dialettali e/o italiane) dalla viva voce degli informatori locali – per l'indagine dei microtoponimi popolari le fonti orali costituiscono una risorsa necessaria e indispensabile (e spesso anche l'unica). Mentre i primi sono gestiti

[42] Nel repertorio toponimico orbasco, analizzato da Marrapodi, solo in tre casi (su 529 riferimenti storico-archivistici reperiti) la fonte scritta si rivela utile allo scioglimento etimologico della forma toponimica orale. Cfr. Marrapodi (2006: 136-137).

e irradiati dal sistema ufficiale emanato dalla cultura alta, nei secondi invece il sistema ufficiale è *tributario* del sistema popolare[43]. Si innesca così

> il problema della fissazione grafica di una forma linguistica estranea: i ruoli e i rapporti di forza si invertono. Il carattere locale della denominazione toponimica si scontra con le necessità dell'ufficializzazione di una lingua di cultura alta (latino o italiano), implicando necessariamente fraintendimenti e incomprensioni (Marrapodi, 2006: 142).

Il passaggio dall'oralità popolare all'ufficialità[44] della scrittura infatti determina spesso gravi alterazioni della forma originaria del toponimo. Nel processo di trascrizione/traduzione del materiale toponimico orale di matrice dialettale alla lingua standard-nazionale, com'è noto, si origina una parte consistente dei travisamenti che possono condurre all'opacizzazione di forme toponimiche trasparenti nel sistema di partenza. Proprio a tale complesso processo di trasposizione dal codice dialetto al codice italiano è dunque riconducibile in molti casi l'opacità semantica apparentemente tipica di tanti microtoponimi. Non è affatto inconsueto infatti imbattersi in tale genere di "errori". Non si tratta cioè di casi rari e isolati[45] ma intrinseci all'atto stesso di adeguamento, tanto

---

[43] Occorre tuttavia non assolutizzare tale tendenza. Se è vero infatti che il sistema ufficiale è *prevalentemente* tributario del sistema popolare, può in alcuni casi essere vero anche il contrario. Come ha messo in evidenza Ottavio Lurati (2004: 11), bisogna dunque «liberarsi dell'idea che vi siano solo toponimi creati dalla gente, dalla «base», del basso […]. Sussiste anche una categorizzazione che venne operata da *clerici* (notai, uomini di legge, cancellieri ecclesiastici). Un settore toponimico inedito. In processo di tempo subentrò poi una «popolarizzazione»: essa venne fatta propria dalla gente, che la mescolò intimamente a altre voci che erano sue coniazioni; al punto che oggi non è sempre agevole districarne le componenti». L'influenza tra alto/ufficiale e basso/popolare si esplica in un complesso processo di reciprocità.

[44] Sul concetto di *ufficialità* delle fonti scritte si è acutamente soffermata A. Castiglione (2015: 344). La studiosa nota infatti che così come risulta necessario articolare e meglio definire il rapporto fonti scritte / fonti orali, allo stesso modo «la dicotomia ufficiale / non ufficiale richiede una interpretazione che non può arrestarsi all'idea di una contrapposizione *tout court*. [...] Innanzitutto, la categoria di "ufficialità" va sempre rapportata al tempo e allo spazio, perché da epoca a epoca e da luogo a luogo cambiano i soggetti "ufficiali", i centri del potere politico, amministrativo, culturale etc. Quindi anche il concetto di ufficialità non è dato una volta per tutte e va di volta in volta storicizzato e relativizzato. In secondo luogo, l'assioma di una netta contrapposizione tra ufficiale / popolare e del loro viaggiare in tutte le epoche su due dimensioni parallele, non permette di rilevare quei momenti di contatto tra la cultura ufficiale, anzi tra *le* culture ufficiali e le culture popolari. […] non possiamo ignorare i rapporti che la toponimia popolare ha intrattenuto con l'ufficialità, e l'influenza e le pressioni che questa – perché dotata di potere o perché dotata di prestigio – ha esercitato sui sistemi toponimici popolari e sulla organizzazione dello spazio che essi rappresentano. […]. Sono influenze e pressioni che i sistemi hanno talvolta rigettato, ma che hanno spesso assorbito e integrato nei propri repertori, spesso reinterpretandole e rifunzionalizzandole e facendole convivere con visioni e tassonomie "primitive". Infatti, se si ammettesse il principio che i sistemi popolari conservino solo visioni e organizzazioni dello spazio "primitive", allora significherebbe relegarli, per definizione, fuori dalla storia».

[45] Queste «bizarreries commises dans la transcription en langue nationale ne sont pas des perles rares» (Tuaillon, 1997: 29).

da indurre Gaston Tuaillon (1997: 21) ad avanzare l'ironica proposta di «constituer une branche spéciale de l'etimologie des noms de lieux: les erreurs des transcriptions en langue nationale». La casistica e l'eziologia degli errori caratteristici della trasmissione scritta dei toponimi è così riassunta da Stefan Ruhstaller e María Dolores Gordón Peral (2013: 34):

> cuando la transmisión se produce por vía de un medio escrito […] los nombres pueden sufrir transformaciones aún más difíciles de preveder, y la causa es generalmente la dificultad de adaptar unas formas orales frecuentemente teñidas de rasgos populares y dialectales al rígido molde de la escritura, con sus estrictas normas de corrección y su ortografía hechas a la medida del modelo estándar. Una fuente de problemas adicional en este caso es la tendencia a basarse los emisores de formas toponímicas escritas […] no en la tradición oral local, sino en otras fuentes escritas anteriores, que a su vez ya contienen transcripciones inadecuadas o erróneas, de modo que la toponimia se transmite bajo formas cada vez más discrepantes de las de uso tradicional local.

Se la causa delle trasformazioni subite dai toponimi va generalmente ricondotta alle difficoltà inerenti al processo di adattamento da un sistema a bassa codificazione ad un altro ad alta codificazione, un'ulteriore fonte di problemi, come indicano i due studiosi, è da ricercare nelle scelte individuali del singolo *emisor*, ossia l'ufficiale preposto al compito di trascrizione/traduzione. Gli atteggiamenti degli estensori nei confronti della materia del proprio lavoro possono ovviamente essere molto vari e dipendono in larga misura, oltre che dal contesto storico e amministrativo in cui operano, anche dalle loro conoscenze e competenze personali[46]. Da un lato, essi possono rifarsi a una documentazione archivistica e/o cartografica già esistente "limitando" il loro compito a un atto di copiatura di precedenti fonti scritte – le quali a loro volta contengono con grande probabilità trascrizioni errate o inadeguate –, processo che comunque si rivela notoriamente fitto di insidie. Oppure possono scientemente decidere di intervenire sulla tradizione scrittoria precedente apportando modifiche scaturite da valutazioni soggettive e perciò arbitrarie. Dall'altro lato, invece, in mancanza o meno di documentazione disponibile, gli estensori possono attingere direttamente al patrimonio toponimico dialettale/orale della comunità. Ma anche, e soprattutto, in questo caso il risultato finale sarà dato dalla proliferazione incontrollata di varianti toponimiche via via sempre più distanti dalle forme originarie.

[46] «Il problema della trascrizione/traduzione sembra ricadere ogni volta sulle spalle del singolo» (Marrapodi, 2006: 142).

Per tali ragioni, Marrapodi ha messo in discussione – rilevandone la non praticabilità – uno degli assunti-base della ricerca toponomastica: ossia «il fatto che le fonti archivistiche siano indispensabili per una corretta soluzione etimologica dei toponimi» (2006: 135). Nel caso di sistemi toponimici popolari lo spoglio della documentazione scritta non serve per una diretta applicazione etimologica, ma soltanto «per riconoscere i criteri di trascrizione ufficiale adottati, la natura degli errori e individuare le divergenze tra fonti scritte e orali» (Marrapodi, 2006: 101). Da questa nuova prospettiva fonti scritte e fonti orali, dunque, «non sono considerate come complementari, ma in una certa misura antitetiche» (*ibidem*).

Le implicazioni che ne derivano non si limitano tuttavia all'àmbito dell'analisi etimologica dei nomi di luogo ma investono questioni di natura etnolinguistica e storico-antropologica. Se è vero infatti che «a ogni sistema linguistico corrisponde un sistema culturale: e i modi di organizzare la rappresentazione mentale dello spazio e del tempo variano anche considerevolmente da una cultura all'altra» (Grassi / Sobrero / Telmon, 1997: 229), allora è possibile che

> due culture con modi e mezzi diversi di fissazione del sapere possono avere o elaborazioni linguistiche diverse riguardo allo stesso elemento della realtà, o uguali realizzazioni linguistiche per aspetti percepiti in modo differente. […] un sistema toponimico orale e un sistema toponimico scritto […] *vanno posti come contrastanti almeno per principio* (corsivo mio).

Sebbene nel panorama italoromanzo la contrapposizione riguarda, nella maggior parte dei casi, culture e sistemi linguistici – dialetto e italiano – tra loro affini, è pur vero e rilevante che

> due sistemi culturali fondati su due sistemi linguistici strutturalmente contrastanti (orale/scritto) devono essere contrastanti tra loro, almeno nella misura in cui scrittura e oralità sono viste come realtà sotto vari aspetti contrastanti tra loro (Marrapodi, 2006: 105).

Considerare *come contrastanti per principio* un *corpus* toponimico tratto da fonti orali e uno tratto da fonti scritte significa cogliere la non riducibilità dell'uno all'altro. Infatti, mentre il primo restituisce l'immagine di un sistema significante e significativo, il secondo ne occulta il valore funzionale e la specifica natura. Oppure, prendendo in prestito le parole di Rivoira (2011: 171), mentre i toponimi appartenenti al primo possiedono «precise valenze semiologiche che oltrepassano la funzione meramente referenziale»,

quelli che appartengono al secondo «non si organizzano in strutture significanti e si limitano a funzionare come "etichette" indicanti determinati luoghi».

Seppur radicale, la riflessione marrapodiana non conduce ovviamente a un rifiuto dello spoglio archivistico, anzi lo studioso propone semmai il contrario: «il lavoro sulle fonti archivistiche va intensificato e lo spettro delle loro possibilità ermeneutiche e delle applicazioni per la toponomastica ampliato» (Marrapodi, 2006: 146). Non si tratta pertanto di rinunciare alla documentazione scritta nello studio toponomastico, ma di rivisitare sotto una nuova luce, come evidenzia Castiglione A. (2015: 339), «la prassi dello spoglio *sic et simpliciter* delle fonti se essa si traduce nello "spogliare" una forma scritta non solo del proprio *contesto*, ma anche del proprio *cotesto* di riferimento», rischiando in tal modo di perdere quei fattori «utili per la ricostruzione non solo etimologica, ma storico-culturale in genere».

II.2. Toponimi e cartografia

È innegabile lo stretto rapporto esistente tra nomi di luogo e rappresentazione cartografica. Nella realizzazione di una mappa, com'è noto, si incontrano e si scontrano istanze molteplici e di natura intimamente interdisciplinare: la cartografia si rivela, in un certo senso, il campo in cui plastica risulta l'inscindibile interrelazione tra studi geografici e toponomastica. Negli ultimi anni, si registra un crescente interesse per il tema, sia a livello nazionale che internazionale, come è testimoniato: da un lato, dai vari ibridismi – ormai saldamente entrati nel linguaggio tecnico delle diverse discipline – di "toponomastica cartografica", "atlanti toponimici", "carta toponimica" ecc.; dall'altro, dai numerosi contributi[47] (monografie, articoli, manuali) e dai sempre più frequenti incontri scientifici (simposi, convegni, conferenze) dedicati a *Toponomastica e Cartografia*[48].

Il comune interesse per l'argomento non si traduce, tuttavia, in comunione di intenti. Tra studiosi di toponomastica e geografi permangono spesso visioni poco conciliabili sull'oggetto stesso del legame tra i due campi disciplinari, ossia sullo statuto del toponimo. Ma una differente concezione relativa ai nomi di luogo, e al ruolo che rivestono nella rappresentazione cartografica, è ravvisabile anche tra geografi diversi.

[47] Cfr. partic. Sousa Fernández (2010); Cassi (2015); Aversano (2016).

[48] Per fare un solo ma rilevante esempio, "Toponymy and Cartography between History and Geography" è il titolo del secondo *International Scientific Symposium* organizzato dalla Romano-Hellenic Division (RHD) del United Nations Group on Geographical Names (UNGEGN), tenutosi a Venezia nel settembre 2018. Per i relativi Atti si veda Cantile / Kerfoot (2019).

Ad esempio, pare di poter rintracciare due visioni agli antipodi nelle affermazioni del geografo italiano Franco Farinelli e della geografa basca Nerea Mujika Ulazia. Mentre il primo riconosce come «davvero specifico e distintivo di una mappa»:

> *la proprietà di dare i nomi alle cose*, al punto che ogni nome che vi compare diventa automaticamente un nome proprio, nel senso che finisce per essere connesso da una relazione biunivoca con quel che esso designa, e soltanto con esso. Ovvero: *senza mappa non vi sarebbe nessun nome proprio* (Farinelli, 2015: 13) (corsivo mio).

attribuendo, dunque, alla cartografia un potere onomaturgico; la seconda, all'estremo apposto, afferma che

> los medios en que mejor se localizan los nombres geográficos es el mapa. Aunque *los nombres pueden existir, y existen realmente, fuera de los soportes de la cartografía, no se puede concebir un mapa sin nombres* (Mujika Ulazia, 2010: 75) (corsivo mio).

Se per Mujika Ulazia – che considera la toponimia l'elemento essenziale della rappresentazione cartografica – il toponimo, a differenza di altri simboli utilizzati nelle mappe, non è solamente un oggetto cartografico e la sua scelta, la forma, la grafia e l'«aplicación a los detalles geográficos no corresponden únicamente a los cartógrafos, porque son símbolos tomados de otro sistema de comunicación» (*ibidem*); per Farinelli, invece, la proprietà più rilevante della rappresentazione cartografica è di *dare i nomi alle cose*, al punto da ritenere che ogni nome che vi compare diventa automaticamente un nome proprio e che senza mappa non esisterebbe nessun nome proprio.

Mentre la prima visione, riconoscendo autonomia al toponimo in quanto simbolo "preso" da un altro sistema di comunicazione, si concilia con una visione linguistica, e specificamente toponomastica, la seconda se ne discosta fortemente. Innanzitutto perché non attribuisce al toponimo una sua autonomia ma lo vede come il risultato della cartografazione; in secondo luogo perché il toponimo cartografato – che *finisce per essere connesso da una relazione biunivoca con quel che designa* – in realtà, a volte, o dà vita a una relazione non biunivoca con l'oggetto geografico oppure, peggio, crea una relazione totalmente inesistente nella realtà. Come dimostrano, per un verso, i numerosi errori topografici relativi all'esatta localizzazione dei toponimi sulla carta e, dall'altro, gli

esempi, divenuti proverbiali, di "toponimizzazioni", – create dai rilevatori (spesso militari) estranei alla comunità di parlanti – di espressioni dialettali settentrionali come *somiga* o meridionali come *nusacciu*, corrispondenti all'italiano "non (lo) so", fornite dagli informatori locali durante l'inchiesta sul campo. In questi casi estremi in effetti sarebbe possibile considerare come plausibile e fondato il potere onomaturgico della cartografia.

In un orizzonte più umanistico, e meno intriso di tecnicismo, si inserisce la prospettiva offerta da un altro geografo: Vincenzo Aversano. Trattando dell'importanza che la toponimia può avere come fonte nella ricerca geografica e nella rappresentazione spaziale, tra le altre avvertenze dirette agli studiosi che devono "inventarsi" idee e procedure nuove per "navigare" tra i toponimi delle carte, tiene a sottolineare che tali nomi

> costituiscono l'«altra metà del cielo» (inseparabile da tutte le altre componenti di qualsiasi rappresentazione), e molto spesso quella che attiene, piuttosto che al tecnicismo e agli scopi materiali, alle emozioni, al sogno, al giardino dell'anima: da coltivare dunque con tanto studio e con passione non sprovveduta, anzi possibilmente "sapienziale" ed erudita, purché spoglia di muffa…(Aversano, 2016: 55).

Aversano, rivendicando un approccio geografico-interdisciplinare, intende affermare il valore dei toponimi presenti nelle carte geografiche – di cui essi costituiscono *l'altra metà del cielo* – ai fini della ricerca, della didattica e della pianificazione territoriale e settoriale. Rivalutazione che parte dalla consapevolezza che tali nomi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di custodire informazioni sugli spazi vissuti, sui generi di vita e sulle strutture sociali (usi e costumi, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno (Aversano, 2016: 47). L'autore invita così a un utilizzo della toponomastica – «materia 'fluida', intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare» (2008: 5-13) – a fini applicativi. Da questa prospettiva i risultati raggiunti dalla ricerca linguistica sui nomi propri dei luoghi costituiscono una fonte importante ai fini della ricerca geografica e cartografica.

Gli studi di toponomastica invece, come più volte ribadito, hanno spesso eletto a fonte privilegiata, e a volte esclusiva, la cartografia, per la costituzione dei *corpora* toponimici. Lo spoglio preliminare delle fonti cartografiche[49] (come di tutte le fonti scritte in genere) per la raccolta di repertori di toponimi popolari, come esposto nel paragrafo

[49] Per la presentazione delle fonti cartografiche specifiche e sul modo in cui sono state "impiegate" in questa ricerca si veda → IV.4.

precedente, è stato criticato da Marrapodi[50] (2006: 99-104), che ritiene fuorvianti e poco attendibili ricerche toponomastiche fondate solo su questo tipo di fonti e propone un approccio "contrastivo" all'impiego dei dati cartografici, volto a riconoscere i criteri di trascrizione ufficiale adottati, la natura degli errori e a individuare le divergenze tra fonti scritte e orali. Lo studioso segnala, innanzitutto, che il numero dei toponimi cartografati è molto minore rispetto al totale dei toponimi raccolti con inchieste sul campo e che, spesso, il materiale lessicale di origine cartografica conserva ben poco delle caratteristiche dialettali che contraddistinguono i toponimi popolari – anche per rispondere alla necessità dei progetti a scala nazionale di un sistema di trascrizione ortografico omogeneo e di livello translocale. In secondo luogo, essendo la mappa uno spazio limitato su cui deve trovare posto un certo numero di toponimi utili agli scopi della cartografia ufficiale senza rendere disagevole la lettura, Marrapodi (2006: 100) rimarca che:

- il criterio della leggibilità influenza la scelta dei toponimi da cartografare, evitando di accatastarne troppi in certe aree e lasciare troppi spazi vuoti[51];

- le trascrizioni cartografiche possono alterare non poco la forma del toponimo popolare e renderlo irriconoscibile al linguista/etimologo.

Sulla base del rapporto tra forma cartografata e forma orale, il materiale del repertorio toponimico della Valle dell'Orba è stato da lui organizzato in cinque categorie:

1. toponimi che conservano la forma popolare nella forma cartografica;
2. toponimi con adattamenti minimi che rendono comunque possibile la ricostruzione etimologica;
3. toponimi direttamente tradotti in italiano;

[50] La strada segnata da Marrapodi è stata percorsa da diversi studiosi italiani impegnati nel reperimento e nell'analisi di sistemi toponimici popolari. Rivoira (2011: 181), ad esempio, ritiene «auspicabile il rinnovamento teorico e metodologico nell'approccio allo studio toponomastico, a partire dal riconoscimento dell'irriducibile differenza tra i dati ricavati da inchieste orali condotte sul terreno rispetto ai tradizionali repertori ottenuti compulsando fonti scritte».

[51] A tal proposito si veda infatti quanto prescritto dalla *Norme toponomastiche per la Carta d'Italia alla scala 1:25 000 - Serie 25DB del 2000*, in relazione alla *Densità delle scritture* dei toponimi sulle carte: «occorre una ragionata sobrietà per non ingombrare la carta a detrimento della chiara comprensione delle forme del terreno e dei particolari topografici rappresentati. Per realizzare una buona disposizione è necessario anche tenere conto dell'effetto combinato di tutte le scritture (quote comprese), onde evitare gli effetti sgradevoli risultanti da raggruppamenti troppo densi, da spazi vuoti o dalla comparsa di figure geometriche che attirino l'attenzione, come può accadere con allineamenti ed incroci di toponimi. *Talvolta è preferibile abbondare in quote piuttosto che in denominazioni incerte o di limitata durata* (esempio: nomi di proprietà). *Normalmente in una sezione al 25 000 sono sufficienti circa 300 toponimi*» (Cantile, 2004: 87) (corsivo mio).

4. toponimi con adattamenti tali da rendere difficoltosa o impossibile la ricostruzione etimologica;
5. toponimi inesistenti nel sistema popolare (*ivi*: 101-102).

II.3. La toponimia "parlata" come fonte

Risale al 1986 il contributo di Arturo Genre – significativamente titolato *I nomi, i luoghi e la memoria* – in cui vengono gettate le basi e presentati i principi ispiratori del "Progetto di ricerca sulla toponomastica del Piemonte montano", presto tradottosi in *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM). In chiusura di quello che potrebbe ritenersi un "manifesto programmatico", l'Autore in maniera accorata invitava a intraprendere un lavoro sistematico di raccolta sul campo dei toponimi popolari, affinché il patrimonio toponimico locale potesse essere trasmesso alle generazioni future non soltanto dalle fonti cartografiche, ma anche, e soprattutto, attraverso la testimonianza della viva voce e memoria degli informatori locali:

> Il "Progetto" offre oggi agli interessati l'occasione di assumere di persona l'iniziativa di provvedere, attraverso il lavoro di raccolta, a che l'immagine che della nostra toponimia sarà trasmessa a chi verrà dopo di noi non sia quella che ne danno le carte ufficiali, le indicazioni stradali e le guide turistiche, unici documenti durevoli, oggi, di una realtà che sappiamo essere diversa, ma che se non si interviene sarà tramandata così: largamente incompleta e profondamente sfigurata (Genre, [1986] 2002: 353).

L'esortazione di Genre era dettata, e resta valida e attuale ancora oggi, dall'urgenza impellente di salvaguardare e custodire un prezioso *bene culturale* dal concreto pericolo di un rapido e inesorabile processo di obliterazione. A partire dalla seconda metà del Novecento, infatti, gli stravolgimenti dei sistemi socio-economici e culturali, lo spopolamento delle aree montane e rurali e il conseguente inurbamento, com'è noto, hanno reso sempre più evanescenti i repertori toponimici orali e tradizionali delle comunità, condannandoli alla scomparsa. Tali repertori, costituiti in gran parte da microtoponimi, molto spesso non possiedono una rappresentazione cartografica e quando questa esiste è in genere, quantitativamente, *incompleta* e, qualitativamente, *sfigurata*, dal processo di italianizzazione subito dalle forme dialettali. L'emergenza dei rilevamenti si coniuga, naturalmente, con la consapevolezza del valore inestimabile che le fonti orali hanno nello

studio toponomastico dei repertori popolari e con la coscienza della necessità di indagare tali repertori proprio a partire dalle comunità di parlanti. Nel sentiero tracciato da Genre e proficuamente perseguito, dunque, è evidente che la «recherche du sens des toponymes ne peut évidemment être envisagée en dehors des espaces à la fois géographiques et culturels auxquels ils se rapportent» (Bouvier, 1997: 9). Compito del toponomasta-dialettologo è di ricostruire, partendo dal sistema di denominazione dei luoghi, tracce del sistema culturale che lo ha prodotto e tramandato, ovvero «risalire alla radice antropica ed etnica del fatto toponimico» (Marrapodi 2006: 4), andando oltre l'aspetto etimologico, per metterne in luce gli aspetti etnolinguistici.

All'esortazione di Genre fa eco, pochi anni più tardi, in Sicilia, la proposta di Giovanni Ruffino ([1993] 1995; 2000), in più occasioni ribadita, di «opporre ad una toponomastica *scritta* una toponomastica – per così dire – *parlata*», perché

> la toponomastica *parlata* può a sua volta far *parlare* i toponimi, nel senso che può svelarne l'autentica origine quando la trasparenza semantica risulti indebolita o del tutto opaca, oltre che per l'usura del tempo, anche per i travisamenti che possono determinarsi nel passaggio dal parlato allo scritto (Ruffino, 2000: 45-46).

La valorizzazione della fonte orale – costituita dagli informatori che ereditano, trasformano e tramandano i nomi di luogo delle comunità indagate – è riconosciuta e indicata come la via maestra per un necessario rinnovamento, tanto teorico quanto metodologico, degli studi di toponomastica siciliana[52]. Pertanto la necessità di intraprendere una sistematica e capillare campagna di rilevamenti sul campo è posta da Ruffino come assoluta priorità della ricerca.

Il reperimento del materiale toponimico non dovrebbe però essere guidato ed esaurito in un orientamento «inventariante», bensì da «un approccio dialettico» (Lurati, 2004: 11). Si rivela perciò necessario adottare un approccio olistico e interdisciplinare, che seguendo Ottavio Lurati (2005) chiamiamo *toponimia emica*, attraverso il quale interpretare il toponimo in chiave non solo linguistica ma culturale. In modo da mettere in evidenza, innanzitutto, le tassonomie e le strategie di antropizzazione dell'ambiente naturale, ma anche la visione e la rappresentazione del paesaggio che scaturiscono dall'universo

[52] Allo stato dell'arte della toponomastica siciliana e ai recenti (e futuri) sviluppi della ricerca in Sicilia è dedicato il capitolo IV.

simbolico e fisico delle singole comunità. Forte è insomma il desiderio di una toponomastica che

> proceda oltre l'involucro esterno, non si accontenti delle apparenze, ma vada al di là della scorza, e si sforzi di ricostruire gli atteggiamenti di fondo che hanno improntato le sensibilità delle comunità, interpretando i nomi di luogo non in chiave esclusivamente fonetica e morfologica, bensì culturale (Lurati, 2005: 369-370).

Un sistema toponimico popolare è depositario della memoria della comunità cui appartiene e riflette l'immagine identitaria scaturita dal processo di appropriazione cognitiva e culturale del territorio e dell'ambiente su cui gravitano gli interessi della comunità. Perciò l'analisi di tale sistema può essere possibile soltanto rintracciando il rapporto che lega la realtà socio-culturale e lo spazio vissuto della comunità. Ma, come suggerisce Marrapodi, l'intervento dell'uomo sul territorio va concepito come opera di *delimitazione*, *selezione* e *differenziazione* dei luoghi in funzione delle esigenze non solo economiche, ma anche simboliche e spirituali: si tratta di «un'opera di trasformazione, interpretazione e – fatto che più di altri pertiene al linguista – designazione». Risulta pertanto evidente come il processo di designazione sia soltanto uno degli aspetti di «un evento più ampio e articolato che si potrebbe definire *creazione del paesaggio culturale*[53]» (2006: 5). Il sistema toponimico popolare è sempre quindi «un *sistema toponimico di un paesaggio*, non di un territorio asetticamente considerato» (*ivi*: 6).

In questo senso la toponimia "parlata", non riducendosi a un elenco di nomi propri di luogo, costituisce l'unica fonte della ricerca toponomastica che permette di indagare – come hanno recentemente sottolineato Federica Cugno e Federica Cusan (2019: 16) – «i meccanismi (creativi e motivazionali) della *nominatio*, per osservare i processi di risemantizzazione o di cambiamento parziale dei tratti semici e per comprendere il valore culturale e simbolico del sistema toponimico di una comunità». Indispensabili per accedere all'universo toponimico di una data comunità e di un dato territorio, le fonti orali possiedono però marcate specificità di cui avere coscienza e richiedono un rigore metodologico pari, se non superiore, a quello riservato allo spoglio delle fonti scritte[54]. I

[53] Come osserva Fabre (1997: 18): «le corpus des désignations toponymiques d'une commune n'est pas autre chose que la construction même du paysage par la communauté linguistique des lieux […] dans ses préoccupations et ses activités».

[54] Riguardo alle fonti orali, alla metodologia di escussione dei dati e alle strategie dell'intervista di questa ricerca si veda → V.3. e V.4.

limiti e le potenzialità di queste fonti sono chiaramente messe in luce nelle avvertenze di Bouvier (2018: 338).

> Il s'agit de matériaux qui existent à l'état latent dans la conscience et la mémoire des personnes interrogées, selon des modalités très différentes d'un individu à l'autre, mais qui sont activés et prennent vie à la faveur de l'enquête orale. On peut dire que dans une certaine mesure cette source est «créée» par l'enquête.

Affermando che, nell'indagine toponomastica, la fonte orale è in un certo senso creata dall'inchiesta stessa – perché si tratta di materiali che esistono soltanto allo stato latente della coscienza e della memoria dei parlanti intervistati – lo studioso mette in guardia da un ipotetico orientamento banalizzante e semplicista.

CAPITOLO III

LO STATO DEGLI STUDI TOPONOMASTICI IN SICILIA

III.1. Studi di toponomastica siciliana

Sul finire del XIX secolo, in accordo con quanto contemporaneamente avveniva nel panorama nazionale, anche in Sicilia si avvia lo studio linguistico sui nomi propri di luogo. Nel 1888, Corrado Avolio, precursore di tale àmbito di ricerca, dà alle stampe il suo primo contributo sull'argomento dal titolo *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*. Fin dall'introduzione, l'Autore sottolinea il valore dei toponimi[55] in relazione alle stratificazioni storico-linguistiche succedutesi nell'Isola, di cui presentano un indizio più stabile e sicuro rispetto ai sostantivi comuni, poiché, a differenza di questi, «è osservabile nei sostantivi locali la resistenza alle evoluzioni fonetiche determinate nella parola sia dal neologismo importato specialmente dall'italiano, sia dallo svolgimento dialettale» (Avolio, [1888] 1889: 6). La peculiare capacità del toponimo di resistere, quasi immobile, alla naturale evoluzione fonetica e al rinnovamento del dialetto fa sì che esso si configuri come «un paleologismo[56]» (*ibidem*), più che come un arcaismo. Nella prospettiva dallo studioso netino «la storia si rivolge alla linguistica per rintracciare notizie sull'origine di popoli antichissimi […]; si ritiene, anzi, che la filologia è un ammasso d'inutile sapienza, quando non venga applicata alle ricerche storiche» (Avolio, [1875] 1978: 82). Pertanto «uno studio sui locali ha […] un'importanza non esclusivamente filologica, e può servire a qualche cosa per la storia civile e politica colla quale la toponomastica ha tanta relazione» (Avolio, [1888] 1889: 3). In sintonia con lo spirito del tempo, il valore attribuito da Avolio ai risultati degli studi dialettologici sui nomi di luogo è di natura, essenzialmente, strumentale. Ciononostante, in questa opera e ancor di più nel *Saggio di toponomastica siciliana*[57] (STS) del 1898 pubblicato nell'«Archivio Glottologico Italiano», sono

[55] Negli scritti di Avolio non figura ancora il termine *toponimi*, detti *sostantivi locali* o *toponomastici*.

[56] Cfr. Avolio ([1875]1978: 98): «la linguistica è per la storia ciò che l'anatomia comparata è per la paleontologia».

[57] Il *Saggio* presenta una cospicua raccolta di voci ricorrenti nella formazione dei toponimi siciliani, di cui fornisce esempi concreti nelle rispettive forme dialettali, reperite in numerosi comuni delle province di Catania e Siracusa. Avolio ordina il materiale nei 20 gruppi seguenti: I. Nomi locali da nomi di piante; II. Da nomi indicanti le condizioni idrografiche dei luoghi; III. Da nomi indicanti le condizioni mineralogiche; IV. Da nomi indicanti le condizioni geologiche e orografiche; V. Da nomi indicanti le condizioni agrarie; VI. Da nomi indicanti le condizioni litoranee; VII. Dalle condizioni idrauliche e di bonificamento; VIII. Da nomi di vie, sentieri e simili; IX. Da nomi che indicano limiti di proprietà rurali; X. Da nomi di costruzioni rurali; XI. Da nomi di costruzioni sacre; XII. Da nomi di opere fortificatorie; XIII. Da nomi di cose spettanti ad antichità; XIV. Da nomi d'officine agrarie o site in campagna; XV. Da nomi indicanti i compartimenti della terra; XVI. Da nomi di patto agrarj; XVII. Da nomi di diritti demaniali e feudali; XVIII. Da nomi di

rintracciabili istanze innovative che spesso hanno però avuto poco seguito negli studi successivi. Innanzitutto, l'importanza accordata alla funzione dell'articolo determinativo – ritenuto «un sussidio prezioso e un reattivo sensibile nella ricerca dell'etimo» (Avolio, [1889] 1988: 9) – assume un ruolo centrale nella trattazione dell'Autore, che, infatti, opera una prima macrodistinzione sulla base della presenza o dell'assenza dell'articolo dinnanzi ai toponimi:

> La massa dei nomi locali siciliani, come ogni altra dei dominj neolatini, si può dividere in due gruppi: di quelli che portano l'articolo, e di quelli che ne fanno senza. […] i primi, pur essendo in gran parte di significazione *estinta*, cioè non più sentita dal popolo che li adopera, sebbene chiara pei filologi, esprimono una cosa, e sono perciò sostantivi comuni; laddove i secondi, sono nomi geografici di molta antica tradizione o per vario modo oscuri, oppure provengono da nomi di persona (Avolio, [1889] 1988: 5).

L'interesse di Avolio si concentra soprattutto sul primo gruppo di toponimi, ossia su quelle forme in cui risulta possibile identificare, aldilà della opacità relativamente recente, termini un tempo in uso nel lessico comune esprimenti un referente concreto. Inoltre, la familiarità con le varietà dialettali indagate gli permette di condurre un'analisi su dati toponimici di prima mano ed evitare, in tal modo, di incorrere in forme rese opache dal processo di trascrizione. È infatti consapevole di come la tradizione scrittoria possa alterare i toponimi dialettali di tradizione orale tanto da renderli irriconoscibili e reputa necessaria, al fine di una raccolta completa del patrimonio toponimico siciliano, una revisione delle forme toponimiche presenti nella cartografia ufficiale:

> Un lavoro a un di presso completo potrebbe farsi, quando ci fossero carte topografiche dell'isola con citazioni esatte di nomi locali. E, purtroppo, quelle del Genio Militare, fatte da Ingegneri non siciliani, sono zeppe d'errori di trascrizione. La parola siciliana, passando pel laringe d'un italiano non filologo del settentrione o del centro della penisola, subisce, nella mano che la scrive, alterazioni strane che la rendono irriconoscibile (Avolio, [1888] 1889: 31-32).

Fin dagli esordi della disciplina risulta dunque evidente lo scarto interpretativo generato dal processo di cartografazione e conseguente italianizzazione dei toponimi

---

prestazioni e tributi; XIX. Da nomi indicanti il luogo dove s'adunano o dove abondano certi animali; XX. Dal nome degli abitanti del luogo, e dal titolo del padrone del fondo (Avolio, [1898] 1988: 17-58).

dialettali, soprattutto per quanto attiene alla resa ortografica della toponomastica rurale[58]. Con tale consapevolezza si invoca una «revisione generale della toponomastica» (Fragale, 1931: 4) dell'*Istituto Geografico Militare* a partire da indagini dirette sul terreno che coinvolgano «le persone dei luoghi più pratiche in materia[59]» (*ibidem*: 3).

Tuttavia, lo sviluppo degli studi toponomastici in Sicilia sarà caratterizzato e segnato, per gran parte del Novecento, dall'impiego quasi esclusivo di fonti scritte. E, in sintonia con gli interessi scientifici del tempo, anche per la Sicilia, lo studio dei nomi di luogo locali risulta fermamente interrelato alle indagini sulla stratificazione linguistica e, in particolar modo, alle lingue prelatine di sostrato.

A tale filone sono riconducibili gli studi di Ribezzo (1920; 1949), di Trombetti (1939), di Alessio (1948; 1970), di Parlangèli[60] (1956; 1964-65) e di Zamboni (1975; 1978). In relazione all'elemento greco nella toponomastica siciliana fondamentali si rivelano i diversi contributi di Alessio (1946; 1953; 1955; 1956), il quale, anche attraverso l'impiego strumentale delle testimonianze toponomastiche di origine greca, interveniva nel fervente dibattito aperto da Gerhard Rohlfs, avversando la formulazione della famosa tesi rohlfsiana sulla neoromanizzazione della Sicilia in epoca medievale. Per quanto riguarda invece l'influenza del superstrato arabo nei toponimi dell'Isola si segnalano l'opera di G. Trovato (1949) – poi ferocemente criticata dagli studiosi successivi – e, soprattutto, gli interventi di Pellegrini (1961) e di Caracausi (1981; 1983).

---

[58] Cfr. Fragale (1931: 2) «L'errore risale quasi sempre ai rilievi originali. Quando, circa il 1861, ebbero inizio in Sicilia le prime campagne topografiche, la maggior parte dei topografi addetti ai rilievi era continentale: quasi tutti sconoscevano il dialetto siciliano e non sapevano né potevano comprendere o interpretare la dizione toponomastica delle contrade rurali, profferite dai contadini indicatori. Pertanto accade che le varie denominazioni spesso vennero trascritte in una forma erronea e talora anche travisata».

[59] Gli "esperti locali di toponomastica" individuati da Giuseppe Fragale (1931), nel suo saggio sulla toponomastica del comune messinese di Frazzanò, sono «in ispecie podestà, segretari comunali, notari, medici condotti, parroci, agrimensori e proprietari colti» (*ivi*: 3).

[60] La difficoltà dei tentativi di sondare la stratificazione linguistica dell'Isola attraverso l'impiego strumentale delle antiche attestazioni scrittorie dei nomi propri è così riassunta da Parlangèli (1964-65: 211): «nel grave silenzio (appena appena rotto da voci tanto esili quanto misteriose) d'ogni altra fonte di informazione, siamo indotti ad utilizzare, per un approssimativo quadro delle più antiche stratificazioni linguistiche in Sicilia, nomi di persona o di luogo, fugaci ed equivoche testimonianze di antichi scrittori, voci dialettali che sfuggono a ogni sicuro controllo etimologico. E ciò facciamo con la speranza di trovare un qualche aiuto nei nostri tentativi (tanto frequenti, quanto, e forse: *a priori*, sfortunati) di decifrazione delle antiche, o antichissime, lingue pregreche, prepuniche e prelatine della Sicilia». L'interesse del tempo verso gli studi onomastici si riduce quindi, essenzialmente, a trovare risposta a queste domande: «Quali furono le conseguenze, nel campo linguistico, di queste occupazioni esogene? Riuscirono esse a sradicare dall'isola il latino? E, poiché oggi in Sicilia non si parla né greco, né arabo, il dialetto romanzo siciliano è la diretta continuazione del latino regionale, anteriore alla conquista bizantina e musulmana, o è dovuto al seriore espandersi dei dialetti italiani in seguito alla unificazione dell'Italia meridionale ad opera dei normanni?» (Parlangèli, 1956: 12).

A differenza di quanto era avvenuto e avveniva per altre regioni[61] di Italia, in Sicilia la lunga e ricca tradizione di studi onomastici non contemplava un'opera unitaria di respiro areale regionale che si proponesse una raccolta sistematica dei dati toponimici e antroponimici siciliani. Tale lacuna venne colmata nel 1993 con la pubblicazione del *Dizionario Onomastico della Sicilia* (DOS) di Girolamo Caracausi. Nei due volumi di questa maestosa opera – edita dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS) e fortemente voluta da Giovanni Ruffino – vengono raccolti i toponimi e gli antroponimi ufficiali in uso nell'intera regione e confluiscono in essa tutti i maggiori risultati raggiunti dalla tradizione di studi precedenti. Il *Dizionario* presenta i nomi di luogo e quelli di famiglia in maniera intimamente congiunta, in un'unica successione alfabetica e molto spesso all'interno dello stessa lemma, così come nel dizionario onomastico dedicato alla Calabria da Rohlfs (1974). La ragione di tale scelta, spesso in contrasto con la tradizione lessicografica dei nomi propri, è motivata e rivendicata da Caracausi con l'evidenza che «nella realtà le due categorie sono tanto strettamente collegate da reciproche influenze, che non è praticamente possibile procedere allo studio dell'una senza dovere, di necessità, prendere in considerazione elementi dell'altra» (1993: XXV).

La pubblicazione del *DOS* rappresenta un importante punto di arrivo della ricerca toponomastica in Sicilia e si rivela, ancora oggi, uno strumento indispensabile e prezioso per chiunque voglia accostarsi allo studio dei toponimi siciliani. Tuttavia, anche quest'opera vive nella dimensione esclusiva dello scritto, traendo i suoi dati dalla cartografia ufficiale[62]. Di questo inevitabile limite era consapevole lo stesso Autore, che nella presentazione del *Dizionario* auspicava con forza futuri e capillari rilevamenti dei nomi propri locali nella loro forma dialettale, soprattutto in modo da poter chiarire le alterazioni che queste forme subiscono nel processo di italianizzazione. Come si legge fin dall'*Introduzione*, Caracausi lamenta che:

> manca ciò che sarebbe stato di utilità estrema, ma impossibile a conseguirsi in tempi non eccessivamente lunghi e senza costi proibitivi, da parte di un solo operatore o anche di una *équipe* bene addestrata, la registrazione in loco della

[61] Ad es., la Toscana vantava una cospicua raccolta di toponimi ad opera di Silvio Pieri (1898; 1919; 1969), uno dei precursori della disciplina. Il Trentino Alto-Adige il *Dizionario toponomastico atesino* di Battisti (1936 ss.). I tre Dizionari di Olivieri dedicati rispettivamente a Lombardia (1931), Veneto (1961) e Piemonte (1965). Il *Saggio di toponomastica calabrese* di Alessio (1939) e il *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria* di Rohlfs (1974).

[62] I toponimi ivi registrati risultano dalla schedatura delle tavolette della carta d'Italia dell'IGM, dalle carte del TCI relative alla Sicilia e delle tavole dell'ASI, della carta ZTPa, delle forme raccolte da Avolio (STS).

> forma dialettale dei toponimi, sottoposti spesso dai cartografi a una italianizzazione forzata, in qualche caso fuorviante (Caracausi, 1993: XXVIII).

E, per similari problematiche pragmatiche, manca anche «purtroppo, tutta la microtoponomastica reperibile solo in migliaia di mappe catastali di cui sarebbe stata impresa impossibile effettuare lo spoglio» (*ivi*).

Se, da un lato, il repertorio storico-etimologico di Caracausi si pone come punto di arrivo degli studi onomastici siciliani, dall'altro, esso costituisce un nuovo punto di partenza e di rinnovamento della ricerca toponomastica, orientata al reperimento di denominazioni microtoponimiche in forme orali/dialettali. Fin dagli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del *DOS*, l'opportunità e l'urgenza di capillari rilevamenti microtoponomastici nella forma locale e popolare sono state più volte invocate da Ruffino ([1993] 1995; 2000), con il *desideratum* di opporre una toponomastica scritta ad una toponomastica parlata (Cfr. II.3.).

III.2. L'onomastica nel cantiere dell'ALS

Nel trentennale lavoro di ricerca sul campo condotto in seno al progetto dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), l'interesse verso l'onomastica popolare risulta costante e, soprattutto a partire dagli anni Duemila, si è tradotto nell'apertura di nuovi fronti di indagine interamente dedicati al patrimonio onomastico dell'Isola.

I progetti di lessicografia onomastica intrapresi dell'ALS seguono tre principali direttive: in àmbito antroponomastico sono attivi i cantieri del DASS (*Dizionario-atlante dei soprannomi in Sicilia*) e del DASES (*Dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia*). Il primo, diretto da Giovanni Ruffino, è stato recentemente completato con la pubblicazione di un repertorio complessivo dal titolo *La Sicilia nei soprannomi* (Ruffino 2020), che segue il volume monografico dedicato ai soprannomi derivanti da nomi di mestiere (Ruffino 2009). Per il secondo progetto, relativo ai soprannomi etnici e diretto da Marina Castiglione, sono stati pubblicati diversi contributi di presentazione del progetto e alcuni articoli con i primi dati generali (M. Castiglione / Burgio 2011; 2012; 2013a, 2013b; 2014 e M. Castiglione 2014; 2015; 2016; 2017; 2019). In atto è in corso la lemmatizzazione del materiale raccolto sul campo nei 391 comuni siciliani: la particolare tipologia di materiali, ossia i soprannomi delle comunità, spesso intercetta materiale toponomastico, anche reinterpretato (es: *Agrigentu, agra la genti*) e si presta a verificare i rapporti areali nella percezione dei parlanti/abitanti. Sul versante toponomastico, invece, solo ora inizia a prendere le mosse un progetto che mira alla ricognizione sistematica del

patrimonio toponomastico legato alle denominazioni popolari: il DAToS[63] (*Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia*).

A partire dalla ricca tradizione di ricerca sul campo sviluppata nel gruppo di lavoro dell'ALS, il DAToS intende colmare il vuoto relativo alla raccolta, all'analisi e alla rappresentazione cartografica – anche su supporto multimediale – delle forme orali/dialettali dei toponimi e dei microtoponimi di tutto il territorio siciliano[64]. La campagna ufficiale[65] dei rilevamenti sul campo non è ancora iniziata, ma si prevede l'individuazione di una rete di punti di indagine rappresentativa di spazi linguistico-culturali omogenei. Il progetto, insieme alla metodologia che si intende adottare, è stato recentemente presentato da M. Castiglione ed è riassumibile nei seguenti punti:

1. ricerca sul campo con una squadra di raccoglitori appositamente formata;
2. ricognizione delle fonti ufficiali più recenti: mappa borbonica, carte dei feudi, catasto postunitario, carte IGM, DOS;
3. richiesta agli informatori locali di alcune informazioni-tipo:
   - dove colloca spazialmente il toponimo x?
   - da che tipo di terreno è prevalentemente composto?
   - si tratta di una contrada pianeggiante, collinare, montuosa?
   - a quale tipo di coltivazione prevalente si presta?
   - vi sono elementi della flora e della fauna caratteristici?
   - vi si trovano sorgenti d'acqua?
   - vi si trovano costruzioni particolari (edicole votive, pietre di confine, masserie, ecc.)?
   - conosce leggende o fatti ambientati in questa contrada?

[63] Una prima presentazione del *Dizionario-atlante dei toponimi in Sicilia* si è avuta in occasione del Convegno Internazionale ASLI, del 5-7 novembre 2020, dedicato a "Lessicografia storica, dialettale e regionale" con l'intervento di M. Castiglione dal titolo *Progetti di lessicografia onomastica dell'Atlante Linguistico della Sicilia* (*in stampa*).

[64] Sia in àmbito nazionale che internazionale, numerosi sono i progetti – avviati a partire dagli anni Settanta e Ottanta – che offrono esempi di raccolta capillare e sistematica dei toponimi popolari di macro e micro-aree. Mi limito qui a ricordare – oltre al già citato ATPM (*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*) – il DTT (*Dizionario Toponomastico Trentino*), il RTT (*Repertorio Toponomastico Ticinese*), il ITVV (*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*); il TTR (*Tezaurul Toponimic al Românieì*); il Cisit-Corsica (*Cumitatu d'Istudii Scientìfichi è Infurmàtichi di a Tupunimìa di a Corsica*); il DTAO (*Diccionario Toponomástico de Andalucía Occidental*); DTIC (*Diccionario de la Toponimia de las Islas Canarias*). Dai cantieri di questi progetti è stato avviato un profondo rinnovamento che ha interessato, da un lato, le metodologie di inchiesta sul campo e le strategie di escussione dei dati, dall'altro, i presupposti e i principi teorici della ricerca in toponomastica.

[65] In realtà, negli ultimi due decenni, diverse raccolte di microtoponomi in veste dialettale sono già state avviate in via sperimentale grazie alle tesi di laurea magistrale di studenti dell'Università di Palermo, Catania e Messina.

- secondo lei come si spiega il nome dato a questo luogo?

4. registrazione e trascrizione delle inchieste e mappature su schede utili all'identificazione, anche grazie a fotografie storiche e recenti;
5. popolamento delle carte di VerbaAlpina con i tipi lessicali che si intendono studiare (M. Castiglione, *in stampa*).

Il progetto, in fase conclusiva di definizione, intende rispondere all'urgenza di salvare le testimonianze di un immenso patrimonio linguistico e storico-culturale che, in maniera irrimediabile, rischia di scomparire, nel giro di pochi anni, insieme agli ultimi informatori locali, detentori unici di tale antico sapere.

Non sono però mancati, negli ultimi anni, contributi e ricerche su *corpora* toponimici o sull'interpretazioni di singoli toponimi da parte degli studiosi afferenti all'ALS. Oltre ai – già in parte citati – interventi di Ruffino ([1993] 1995; 2000; 2011; 2013), in cui lo studioso offre una ricca messe di esempi di paretimologie toponimiche spesso causate dal processo di italianizzazione, si segnalano: vari contributi di Trovato (1992; 1997; 2006; 2008) dedicati, in particolare, ai comuni di Sant'Alfio (CT) e Nicosia (EN); il saggio di Bonura e Rizzo (2007), relativo alla microtoponomastica urbana e rurale del comune di Partinico (PA), che indaga la competenza toponimica in relazione all'età dei parlanti; le pubblicazioni di Abate (2008; 2011) riguardanti, rispettivamente, la toponomastica di origine araba di una sub-area peloritana e la derivazione di toponimi e antroponimi di famiglia da antichi mestieri legati alle attività artigianali e rurali. Al 2011 risale il contributo di Assenza, nel quale la studiosa mostra come il ricorso alla toponomastica popolare possa costituire uno strumento di indagine fondamentale per la corretta interpretazione di forme toponimiche dialettali. Il ricorso alla viva voce dei parlanti delle comunità locali, infatti, permette spesso di risalire al nucleo semico delle forme toponimiche, la cui opacità semantica è il risultato del processo di trascrizione ufficiale. In questo tipo di approccio, oltre al reperimento dei microtoponimi orali, risulta prezioso il ricorso alla documentazione etnotestuale:

> Dialect names of places may differ greatly from their official equivalents and can thus prove important in providing a more detailed understanding of a toponym, inasmuch as they allow us to associate names with the physical places, facts and events to which they are linked […] an important contribution also comes, apart from the dialect names, from ethnotexts produced by local informants, or as a conscious process of popular etymology (which may converge or be at variance with the reconstruction of the linguist), or as a set of

> data underlying the intentional information which reaches the specialist through the description of the place or events that have occurred there. (Assenza, 2011: 973)

Gli esempi[66] apportati dall'Autrice chiariscono, in che modo e in quale misura, l'osservazione delle forme orali in prospettiva emica si dimostra un fattore essenziale per fornire accurate ricostruzioni motivazionali ed etimologiche, queste ultime spesso in contrasto con quelle ufficiali contemplate nel DOS di Caracausi.

Prova dell'interesse e dell'attenzione riservate all'onomastica, da parte del gruppo di ricerca dell'ALS, è testimoniata anche nell'opera collettanea *Lingue e culture in Sicilia*, curata da Ruffino, il cui quinto capitolo è interamente dedicato al tema. Il paragrafo introduttivo (M. Castiglione, 2013: 306-314), di stampo generale, offre un quadro completo delle diramazioni interne alla disciplina e si incentra, soprattutto, sul valore della *nominatio* non soltanto come processo linguistico, ma anche come processo di categorizzazione e interpretazione del mondo e della realtà da parte dell'uomo:

> la nominazione è, tra i settori della linguistica, quello in cui il parlante esercita costantemente un atto creativo personale. Nominare lo spazio, nominare gli individui […] consente (di credere) di possedere un potere sulla realtà. Battezzare il mondo equivale, quindi, a dominarlo e capirlo meglio, distinguendone le parti che lo compongono. Se dei nomi propri ufficiali possiamo sostenere che essi oggi siano poco più che etichette […], non altrettanto possiamo dire dell'onimia nel suo complesso, in quanto essa costituisce la summa delle conoscenze e delle classificazioni operata dall'uomo a partire dal suo concreto e pratico contatto con gli altri uomini e la natura. Classificazione e identificazione sono, infatti, gli obiettivi a cui essa mira (*ivi*: 310).

La sezione specificamente toponomastica occupa la parte centrale del capitolo[67] con le trattazioni di Trovato (2013: 343-380), che traccia uno schema classificatorio dei toponimi siciliani, di Assenza (2013: 380-387), sulla microtoponimia rurale, e di M. Castiglione (2013: 387-392), sull'odonimia urbana.

---

[66] I dati presentati da Assenza sono tratti da indagini sul campo effettuate in area madonita e nello specifico relative al comune di Gratteri (PA).

[67] Per la sezione dedicata ad antroponomastica e antroponimia in Sicilia si veda M. Castiglione / Burgio (2013: 314-342). Chiude il capitolo il paragrafo sull'onomastica letteraria (M. Castiglione, 2013: 393-401).

Per il presente ma anche, e soprattutto, per il futuro degli studi toponomastici siciliani, centrale punto di riferimento è dato, inoltre, dai lavori di A. Castiglione (2014[68]; 2016; 2018; 2019) di carattere teorico e metodologico, attraverso i quali la studiosa pone le basi per un rinnovamento della toponomastica siciliana. Attingendo all'esperienza maturata in ambienti *extra* siciliani, in campo linguistico etnolinguistico e antropologico, A. Castiglione propone l'integrazione di modelli innovativi di analisi dei dati toponimici alla ricca tradizione di studi toponomastici siciliani.

In conclusione di questa parziale rassegna si segnalano, tra i contributi più recenti, un articolo di Roberto Sottile (*in stampa*)[69], dedicato al microtoponimo *Rocca çiaccata* del comune di Caltavuturo (PA), e uno di Vito Matranga (2019), sulla soluzione etimologica del microtoponimo opaco *Guri i masmarit* della comunità alloglotta di Piana degli Albanesi (PA).

In conseguenza dei corsi di Storia della lingua del corso Magistrale di Italianistica, svolti da Marina Castiglione, è in corso di stampa un volume con i laboratori di ricerca svolti dagli studenti dal titolo *Nomi, cose, città*, che conferma la volontà di sollecitare anche le giovani generazioni allo studio toponomastico e alla stratificazione etimologica delle denominazioni spaziali.

III.3. Classificazioni dei toponimi siciliani

Lo studio di un *corpus* toponimico, ma anche di un singolo toponimo, necessita di un impianto teorico che renda possibile l'ordinamento del materiale da sottoporre ad analisi. Come ogni tentativo di categorizzazione, anche la classificazione dei toponimi si basa su un processo di astrazione che, se da un lato permette di orientarsi all'interno di una casistica estremamente varia ed eterogenea, dall'altro espone al rischio di un'eccessiva semplificazione. Quasi ogni forma toponimica, infatti, è passibile di almeno un livello di analisi, ma non tutte le forme si prestano allo stesso genere di classificazione. Una macrodistinzione va, innanzitutto, operata tra toponimi opachi e toponimi trasparenti in sincronia. Per i primi, che si configurano come elementi isolati dal resto del sistema lessicale di riferimento, l'unica possibilità di analisi è costituita dalla classificazione

[68] Il corposo articolo, dall'eloquente titolo *Per una nuova toponomastica siciliana*, apparso nel "Bollettino" del CSFLS, confluisce nella tesi dottorale dell'Autrice (2017), sui sistemi toponimici popolari di tre comunità linguistiche siciliane: Troina, Cerami (EN) e Capizzi (ME).

[69] Il contributo dal titolo *Patrimonio culturale, patrimonio ambientale, cultura dialettale: la distruzione della Rocca çiaccata, in Sicilia, tra toponomastica e mnemoclastia* è stato presentato da Sottile in occasione del VI Convegno A.L.Ba, 'Dialetti: per parlare e parlarne', tenutosi tra Potenza, Matera e Acerenza, dal 10 al 12 aprile 2019.

genealogica, ossia dalla ricostruzione storico-etimologica e dall'assegnazione della voce toponimica ad uno specifico strato linguistico. Per i secondi, che mantengono evidenti legami con il resto del sistema linguistico (da un punto di vista fonetico, morfologico, sintattico e, soprattutto, lessicale) cui appartengono, invece, le possibilità di analisi sono più ampie e contemplano la classificazione *tipologica*, di natura formale, e la classificazione *referenziale*, di tipo semantico e motivazionale.

III.3.1. Classificazione genealogica

Come una cartina al tornasole, i toponimi siciliani riflettono le stratificazioni linguistiche, culturali e demografiche che hanno interessato la storia dell'Isola dall'età preistorica ai nostri giorni. Ovviamente, l'attribuzione di un toponimo ad un determinato strato linguistico si rivela un'operazione ardua e complicata che spesso conduce a soluzioni malcerte e mai veramente definitive[70]. Come sottolinea Trovato (2013: 346):

> È chiaro che dubbi e incertezze regnano da tutte le parti, spesso per mancanza di documentazione, antica e medievale. Lo studioso […] deve avere il coraggio e l'onestà di mostrare i limiti suoi e della scienza, in un campo, come quello dell'etimologia applicata alla toponomastica, estremamente irto di difficoltà e sostanzialmente "minato".

Seguendo una disposizione cronologica la stratificazione linguistica della Sicilia[71] consta dei seguenti strati:

1. strato delle lingue prelatine e anelleniche[72]
2. strato latino[73]
3. strato bizantino, per giungere fino al greco tardo e a quell'antico[74]
4. strato arabo[75]

---

[70] Cfr. Caracausi (1981: 107): «Su chi voglia accingersi ad uno studio complessivo della toponomastica siciliana, finora da nessuno seriamente intrapreso, incombono difficoltà enormi e pericoli costanti di errore, giacché, senza il controllo del dato semantico, è fin troppo facile cedere al fascino di assonanze ingannevoli ed attribuire ad uno strato elementi di strato diverso».

[71] Per un quadro completo e dettagliato degli intricati rapporti tra lingua e storia in Sicilia si rimanda a Varvaro 1981.

[72] Tra i toponimi appartenenti alle lingue di sostrato, gli studiosi distinguono i toponimi riferibili al siculo, dunque indoeuropei, dai toponimi riferibili a strati ancora più antichi come sicano, mediterraneo, tirrenico, definiti da Trovato (2013: 376), come peri- o pre-indoeuropei.

[73] Vanno intesi come toponimi di origine latina non soltanto quelli riferibili al latino antico, ma anche quelli appartenenti al neolatino dell'Isola (Trovato, 2013: 372).

[74] Tutti i grecismi toponomastici, nella trattazione di Trovato (2013: 365), sono raggruppati in un unico strato poiché risulta estremamente difficile, se non impossibile, distinguere l'origine delle forme toponimiche del greco antico da quelle appartenenti al greco tardo e al bizantino.

5. strato romanzo[76]

Com'è ovvio, al pari di quanto si registra nei sistemi lessicali delle diverse aree linguistiche della Sicilia, anche i sistemi toponimici non mostrano una stratificazione linguistica omogenea, ma risentono maggiormente degli influssi esogeni che ne hanno condizionato lo sviluppo storico e culturale.

III.3.2. Classificazione tipologica

Alla base dell'analisi formale, cui si prestano i toponimi trasparenti in sincronia, una preliminare e principale distinzione da considerare è quella tra *toponimi semplici* e toponimi *complessi*. I primi sono denominazioni formate da una sola parola o da un binomio che costituisce un'unità semantica particolare[77]. I secondi sono rappresentati dalle forme derivate (suffissate) e dai composti. Tra questi ultimi si suole distinguere ulteriormente in:

a) Composti formati da N[78] + di + N
   in cui la preposizione può avere varie funzioni: di specificazione, di appartenenza, di denominazione, di luogo, attributiva, ecc;
b) Composti formati da N + N
   in cui il secondo elemento ha la funzione di obliquo (genitivo);
c) Composti formati da N + Agg.
   (*Determinato* + *Determinante*);
d) Composti formati da Agg. + N
   (*Determinate* + *Determinato*);
e) Composti formati da Num. + N
f) Nomi giustapposti

---

[75] L'influenza dell'arabo nella toponomastica siciliana fu fortissima, soprattutto in riferimento alla microtoponomastica rurale. Cfr. Pellegrini (1990: 34): «Se noi non conoscessimo gli avvenimenti storici per cui nell'altomedioevo parte della Romània ed in particolare l'Iberoromania e la Sicilia vennero conquistate dai saraceni [..], basterebbe per documentare la presenza araba in tali regioni la ricchezza di nomi locali di origine araba»; e Caracausi (1993: XXVII): «nei circa due secoli di dominio islamico dell'isola, la fitta rete microtoponomastica di essa subì una diffusissima arabizzazione, conseguente alla capillare distribuzione dei nuovi occupanti quali proprietari di terre».

[76] A tale strato, genericamente romanzo, vanno riferiti gli influssi galloromanzi (normannismi e provenzalismi) e galloitalici. Poche tracce nel patrimonio toponomastico siciliano sono riconducibili ai secoli di dominio aragonese prima e castigliano poi.

[77] Cfr. Marrapodi (2006: 9).

[78] Abbreviazioni: N = nome; Agg. = aggettivo; Num. = numerale.

in cui i due nomi non sono legati da alcun elemento coordinante, né il secondo elementi ha funzione di obliquo.

I meccanismi di formazione dei toponimi complessi seguono le regole proprie del sistema linguistico cui appartengono; infatti, dal *resto* della lingua, i toponimi «*riciclano* non solo i contenuti lessicali e semantico-iconimici, ma anche le *forme*, le *strutture* e le *regole*, in una parola, la *grammatica*» (A. Castiglione, 2017: 236).

III.3.3. Classificazione referenziale

Secondo una prospettiva semantica e motivazionale, i toponimi sono costituiti da forme generate dall'esigenza di codificare informazioni di natura principalmente descrittiva. Perciò «un numero straordinariamente grande di microtoponimi coincide con parole integralmente dialettali attinenti alla fitonimia, all'universo faunistico, all'antropizzazione del territorio» (Ruffino, 2000: 46). In base alle caratteristiche fisiche, ambientali e antropiche dei luoghi che denominano, i toponimi sono classificabili nelle seguenti *tipologie referenziali* o *categorie toponomastiche*[79]:

GEOTOPONIMI

relativi alla geomorfologia, alle misure del terreno, alla presenza di acqua e minerali, alle condizioni climatiche del luogo.

FITOTOPONIMI

riferibili alla presenza di un particolare tipo di vegetazione selvatica o coltivata.

ZOOTOPONIMI

riferibili alla presenza di un particolare tipo di fauna locale.

ERGOTOPONIMI: AGROTOPONIMI ED ECOTOPONIMI

determinati dalla presenza di attività umane (ess. pastorizia, agricoltura, artigianato) e dalle varie forme di antropizzazione del territorio.

ANTROPOTOPONIMI [80]

originati a partire da un antroponimo (personale, di famiglia, relativo a un soprannome o ad un titolo nobiliare), sono per lo più relativi alla proprietà[81] di grandi aree di terreno.

AGIOTOPONIMI

[79] Cfr. Assenza 2011; 2013.

[80] In Trovato 2013 (344; 348-350; 350-354) le categorie di antrotoponimi e agiotoponimi sono considerate parte della classificazione tipologica.

[81] Nella categoria degli antrotoponimi rientrano anche i toponimi *prediali*, formati a partire dal nome personale latino del proprietario del possedimento + il suffisso derivativo -ANUM o -ANA.

derivati da nomi di santi e da altri simboli del culto cristiano, spesso sono motivati dalla presenza nel luogo di edifici religiosi come chiese, cappelle, edicole votive.

PARTE SECONDA

CAPITOLO IV

LA RICERCA

IV.1. L'area indagata

La microarea oggetto di indagine comprende i comuni palermitani di Castelbuono[82], Isnello[83] e Pollina[84], appartenenti al territorio delle Madonie.

Le Madonie occupano l'area centrale dell'Appennino siculo che si sviluppa lungo la Sicilia settentrionale, nelle provincie di Messina e Palermo. Si tratta di un territorio montano, per gran parte sottoposto a vincolo ambientale con l'istituzione del Parco naturale regionale delle Madonie nel 1989. Il sistema montuoso – ove ricadono le vette più alte della Sicilia (dopo l'Etna) – non ha confini chiaramente definiti; grosso modo, l'area risulta delimitata a nord dalla costa tirrenica, ad est dal fiume Pollina, a sud dal bacino del fiume Salso (o Imera Meridionale) e ad ovest dal fiume Imera Settentrionale.

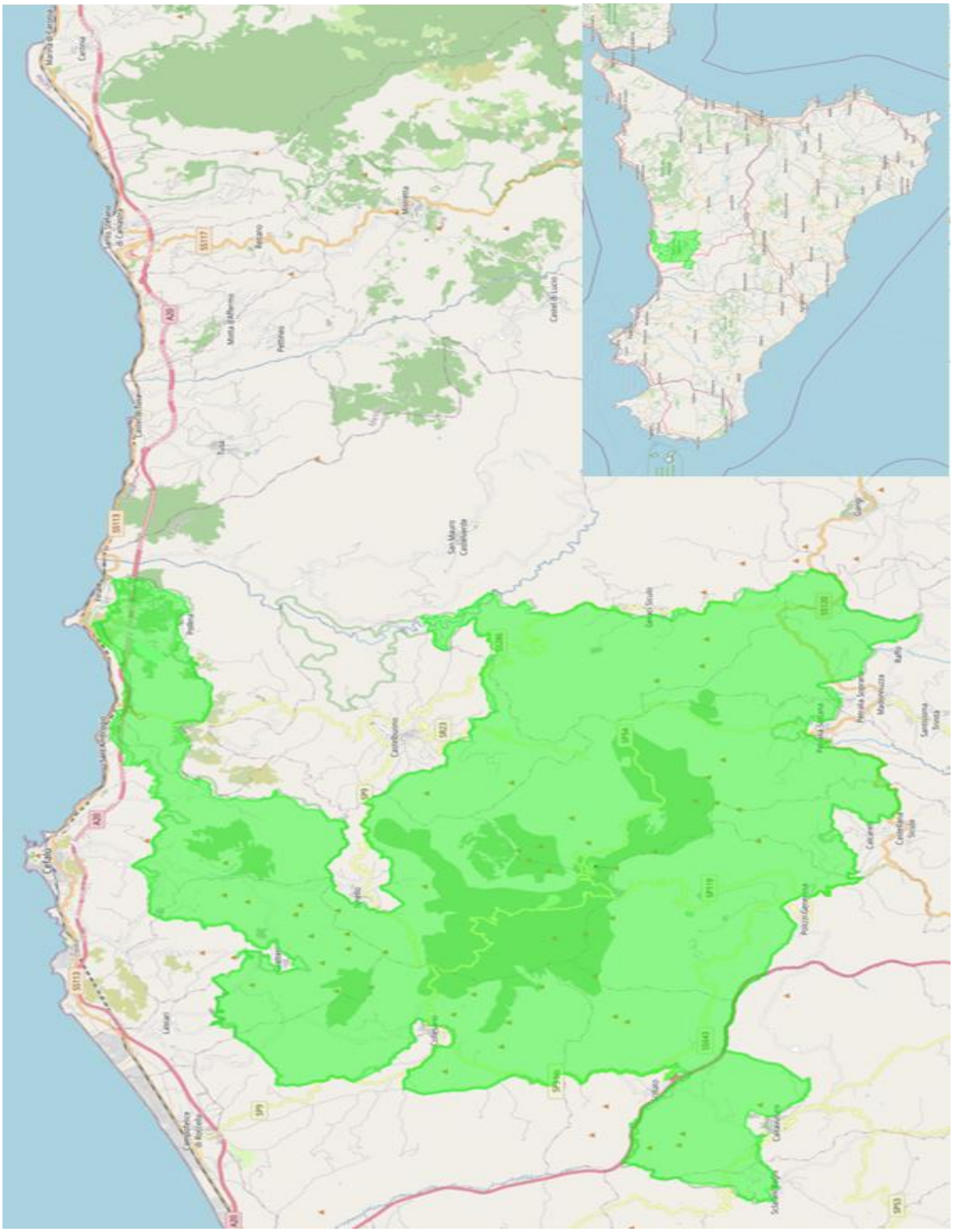
L'assetto geomorfologico e orografico dell'area è estremamente vario e sembra compendiare molti degli aspetti morfologici propri delle diverse parti dell'intero territorio siciliano. L'area sommitale, compresa fra i 1.500 e i 1.979 m. s.l.m., è costituita da un vasto altopiano carsico impostato su rocce prevalentemente calcaree e calcareo-dolomitiche che costituiscono l'"ossatura" dell'edificio montuoso. Le forme prevalenti sono morfologie carsiche superficiali, soprattutto doline, valli secche e poje, che conferiscono un aspetto peculiare al rilievo, dando luogo ad un paesaggio ondulato, caratterizzato da una successione di culminazioni solitamente arrotondate e di depressioni circolari o allungate che si raccordano a versanti poco acclivi. Notevolmente sviluppate sono anche le forme carsiche sotterranee con la presenza di numerosi sistemi di grotte (Agnesi / Di Maggio / Madonia, 2012). Sebbene la composizione del complesso madonita non si presenti uniforme – avendo contorni imprecisi, versanti non definiti e distribuzione altimetrica irregolare – tuttavia risulta possibile, procedendo con grande approssimazione, individuare almeno tre nuclei con cime sparse, segnate da profonde vallate che

[82] Il comune di Castelbuono si estende per una superficie di 60,51 km^2 e confina con i centri di Cefalù, Geraci Siculo, Isnello, Petralia Sottana, Pollina, San Mauro Castelverde. La popolazione residente è di 8452 abitanti (censimento 2019).

[83] Il comune di Isnello si estende per una superficie di 50,2 km^2 e confina con i centri di Cefalù, Gratteri, Collesano, Scillato, Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Castelbuono. La popolazione residente è di 1423 abitanti (censimento 2019).

[84] Il comune di Pollina si estende per una superficie di 49,90 km^2 e confina con i centri di Castelbuono, Cefalù e San Mauro Castelverde. La popolazione residente è di 2885 abitanti (censimento 2019).

attraversano il massiccio in ogni senso e al cui fondo scorrono corsi d'acqua a regime torrentizio. Il primo nucleo montuoso è detto "centrale" e guarda verso nord, gravitando su Castelbuono e Isnello: comprende la cima più alta di Pizzo Carbonara, la Mùfara e la Quacella; a sud è delimitato dal Piano della Battaglia, centro di raccordo delle tre direttici che se ne dipartono. Il secondo nucleo, di sud-est, sporge sui centri che vanno da Polizzi (a ovest) fino a Geraci: comprende il monte San Salvatore, il Fanusi e il Cavallo. Il terzo è il settore occidentale, gravitante su Scillato e Collesano, delimitato a oriente dalla vallata del torrente Madonia collegata al Piano della Battaglia: ne fanno parte il Monte dei Cervi e il relativo pianoro. Pizzo Dipilo è infine un rilievo a sé stante, isolato e gravitante verso nord-est, sui centri di Gratteri e Isnello (Giacomarra, 2000).



In primo piano, il Parco delle Madonie. In secondo piano, in basso a destra, la mappa della Sicilia con l'area del Parco evidenziata in verde. Immagini tratte dal sito internet http://www.parks.it/parco.madonie/map.php

Se il massiccio centrale risulta privo di una rete idrica superficiale e abbonda di flussi sotterranei – elementi tipici del carsismo – un ampio sistema idrografico di superficie segna, invece, il paesaggio delle rimanenti aree del complesso madonita, con ampie vallate, solchi profondi e strette gole. Numerosi sono infatti i fiumi, le fiumare e i torrenti, che hanno un andamento quasi sempre rivolto verso la costa o verso le valli dei fiumi Pollina e Imera (Alaimo, 1998).

Al Parco delle Madonie, vasto complessivamente quasi 40.000 ettari, aderiscono i seguenti quindici comuni (in ordine alfabetico): Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato e Sclafani Bagni[85]. Si suole impiegare la denominazione "Alte Madonie" per i paesi del versante sud, compresi fra i 650 e i 1150 m di altitudine: Petralia Soprana (1147 m), Geraci Siculo (1077 m), Petralia Sottana (1000 m), Polizzi Generosa (920 m), Castellana Sicula (765 m), Sclafani Bagni (813 m) e Caltavuturo (635 m). "Basse Madonie" vengono invece detti i paesi situati sul versante settentrionale, a più bassa quota rispetto agli altri (fra i 200 e i 730 m), se si esclude Cefalù, sul livello del mare (ma la frazione di Gibilmanna è a quota 600 m circa): Pollina (730 m, ma la frazione di Finale è lungo la costa), Gratteri (657 m), Isnello (530 m), Collesano (468 m), Castelbuono (423 m) e Scillato (218 m) (Giacomarra, 2000).

Fin dalla preistoria le grotte e gli antri delle Madonie hanno costituito insediamenti e ripari per piccoli gruppi umani. Sparsi qua e là sul territorio che occupa oggi il Parco sono stati ritrovati alcuni strumenti litici risalenti alla fine del Paleolitico superiore. Tuttavia, la maggior parte dei reperti – provenienti soprattutto da Petralia Sottana, Cefalù, Geraci, Castelbuono e Isnello – appartiene invece al Neolitico finale. Il paesaggio delle Madonie inizia a cambiare con i nuovi nuclei abitativi e le costruzioni greche e romane, come attastato dai reperti archeologici e dagli scavi provenienti da Campofelice di Roccella e da Castellana Sicula. Dopo le invasioni di gruppi appartenenti a popolazioni barbariche (Vandali, Eruli e Goti) e la dominazione bizantina, a partire dal IX secolo è soprattutto il paesaggio agrario a cambiare con l'introduzione di nuove tecniche idrauliche ed agricole apportate dagli Arabi su tutto il territorio conquistato[86]. Seppur breve, la dominazione musulmana contribuì ad abbellire con la sua caratteristica architettura, sia i centri urbani,

[85] Seppure in maniera marginale, all'area delle Madonie appartengono anche i comuni di Alimena, Blufi e Bompietro, già ampiamente esposti a sud; Gangi, più esposto a sud-est; i centri costieri di Lascari e Campofelice di Roccella a nord-ovest.

[86] Durante la dominazione araba il maggior numero dei centri abitati dell'area madonita rientrava nel Val Demone; eccetto Caltavuturo e Scafani Bagni che, invece, erano compresi nel Val di Mazara.

sia la campagna con le sue rocche. A partire dalla dominazione normanna (XI sec.) il paesaggio rurale ed urbano dell'area delle Madonie si costella di edifici austeri ed imponenti tipici dell'architettura medievale siciliana. Le fortezze arabe vengono distrutte e gli esponenti dell'aristocrazia feudale (tra le famiglie più importanti quella dei Ventimiglia e dei Moncada) edificano i propri castelli sui monti e abbelliscono i paesi da loro protetti con nuove residenze cittadine (Truden, 2012). L'ordinamento feudale introdotto dai Normanni sarebbe sopravvissuto agli Svevi, agli Aragonesi e agli Spagnoli, fino alla metà del Novecento.

Al sistema feudale e alla realtà dei grandi latifondi si lega lo sviluppo economico dell'area madonita. Si tratta di un'economia povera di tipo agro-pastorale – accompagnata da una modesta produzione artigianale – basata principalmente sull'autoconsumo. Agricoltura e pastorizia si presentano come attività complementari, fortemente interrelate e funzionali allo sfruttamento estensivo delle terre, basato su una rotazione prevalentemente triennale delle colture erbacee. La coltivazione cerealicola (soprattutto di grano) ha principalmente caratterizzato, e continua a caratterizzare, l'economia e il paesaggio dei paesi del versante meridionale, a confine con l'entroterra nisseno-ennese. Sul versante settentrionale – carente di ampie distese pianeggianti adatte alle colture seminative – sono, invece, più diffuse le colture orticole e arboree specializzate, in particolar modo l'ulivo, ma anche il castagno, il mandorlo, la vite, gli agrumi. Coltura tipica delle comunità qui indagate, soprattutto di Pollina e Castelbuono, è il frassino da cui si ricava la manna. La produzione di manna, risalente a secoli remoti, era una delle attività più praticate, destinata non soltanto al consumo interno ma anche, e soprattutto, all'esportazione. Infatti, dalla manna si ricava la mannite, che fino all'inizio del XX secolo era uno dei componenti farmaceutici più diffusi e richiesti. Ancor più che dall'agricoltura, l'economia e la vita delle comunità delle Madonie sono state caratterizzate, per secoli, dall'attività pastorale. Essa risulta intimamente legata alla pratica della transumanza, che consiste nello spostamento delle greggi e degli armenti dalle aree di montagna alle aree di marina nel periodo tardo-autunnale e viceversa, dalla marina alla montagna, nel periodo primaverile[87]. Tale nomadismo ciclico dei pastori madoniti ha caratterizzato «per secoli l'ambiente delle Alte e Basse Madonie, lasciando tracce non indifferenti nel paesaggio» (Giacomarra / Sottile, 1997: 6); tuttavia, di tali tracce

[87] «Le Madonie si possono considerare i rilievi maggiormente interessati alla transumanza: prati pianeggianti o in lieve pendio, ricchi sin dalla tarda primavera di erba fresca e abbondante, si alternano a balze scoscese e rocciose dove il pascolo, quando c'è, è costituito da arbusti residui della macchia mediterranea, piante di sottobosco» (Giacomarra; 2000: 81).

> oggi rimane ben poco, sia perché il regolamento del Parco ha vietato ai pastori l'uso di molte zone precedentemente adibite a pascolo, sia perché i rimboschimenti operati dall'Azienda regionale delle foreste si sono quasi sempre concentrati nelle aree pascolabili ricche di acqua. Il filo spinato ha via via sottratto porzioni di terra in cui prima erano complessi insediamenti di custodia e di caseificazione (*ibidem*).

IV.2. Profilo linguistico

Le varietà dialettali di Castelbuono, Isnello e Pollina rientrano sotto l'etichetta di "Parlate delle Madonie". Secondo la nota classificazione dei dialetti siciliani di Giorgio Piccitto (1951) le parlate madonite fanno parte del gruppo *siciliano centro-orientale* e più propriamente, insieme alle varietà nisseno-ennesi e agrigentine orientali, costituiscono il gruppo del *siciliano centrale*. Com'è noto, la classificazione dello studioso ragusano opera tra le varietà dialettali siciliane una macro-distinzione tra parlate non metafonetiche e parlate metafonetiche, fra cui ricadono anche le parlate delle Madonie. Tuttavia, pur presentando un vocalismo di tipo prevalentemente centrale, tali parlate, come già notava Piccitto, si allontanano dal gruppo centrale poiché

> presentano già un consonantismo di tipo prevalentemente palermitano. Si tratta di fatto recente, perché tutta la zona gravita verso Palermo, e alla rude parlata dell'interno si preferisce il dialetto della grande metropoli. Che sia così è dimostrato: 1) dal persistere di caratteristiche del tipo centrale in aree più isolate; 2) dalla presenza in altre parlate di oscillazioni e di doppie pronunzie che preludono alla sostituzione dell'antico tipo locale a cui subentra la pronunzia palermitana (1951: 28-29).

Lo schema classificatorio delineato da Piccitto assume (ancora oggi) un'importanza fondamentale negli studi dialettologici siciliani, soprattutto per quel che riguarda la situazione e la delimitazione della metafonesi in Sicilia. Ciò nonostante, come evidenzia Ruffino (1991: 91-92), esso presenta dei limiti relativi soprattutto all'esiguità dei tratti consonantici su cui viene basata la caratterizzazione delle singole aree linguistiche e alla

mancanza di riferimenti a fenomeni morfosintattici e lessicali[88]. Ma prescindendo dalle singole carenze, ciò che Ruffino mette in discussione è la validità stessa del concetto di classificazione, ritenuto troppo rigido e incapace di descrivere la fluidità e la mobilità della realtà linguistica siciliana. Infatti, il vero limite – insito in ogni genere di classificazione linguistica – è dato dalla rappresentazione quasi esclusivamente sincronica (e dunque statica) di una situazione linguistica in perpetuo divenire.

Se è vero che si può considerare la nozione di "dialetto siciliano" soltanto come una sorta di astrazione rispetto alla concretezza delle singole varietà locali – che presentano tra loro forti somiglianze ma anche profonde differenze – allora «l'indirizzo metodologico più producente dovrebbe […] fondare la descrizione di un sistema dialettale […] non tanto sui singoli sottogruppi dialettali che […] presentano grande instabilità e fluidità al loro interno, ma prima di tutto sui singoli fenomeni presenti nel dialetto» (Ruffino, 1991: 92). In tal modo risulta possibile rintracciare le tappe di un processo evolutivo di tipo diacronico, di cui la condizione presente non è altro che l'ultimo e volubile stadio; infatti, operando

> sulle singole innovazioni o, viceversa, sul perdurare di significativi arcaismi, potranno essere individuate le vie attraverso le quali si sono sviluppate le correnti innovatrici e le frontiere che più hanno resistito all'irrompere di innovazioni, e potranno essere colti i contrasti di lingua e cultura sviluppatisi nel tempo, e i conseguenti, ininterrotti dinamismi interni all'area studiata (*ibidem*).

Questo nuovo approccio alla variazione diatopica dialettale consente una valutazione dinamica dell'area e del singolo punto linguistico indagato, tenendo sempre presente che «ogni dialetto, come ogni codice verbale naturale, contiene nello stesso momento sia tratti (o microsistemi) più resistenti alla pressione del tempo che fenomeni innovativi» (Matranga / Sottile, 2013: 238). Non esistono dunque varietà dialettali *totalmente* conservative contrapposte a varietà dialettali *totalmente* innovative, perché in ogni singola varietà locale è possibile riconoscere gli esiti generati da istanze innovatrici opposte a

[88] Lo stesso Piccitto riteneva il contributo del 1951 una sintesi provvisoria. Infatti, fin dall'introduzione, specifica che «in attesa di poter dare una descrizione completa e particolareggiata delle parlate siciliane, delle loro caratteristiche generali e delle varietà in cui esse si suddividono, qui intendo solo tracciare schematicamente le grandi linee del quadro dialettale dell'isola» (Piccitto, 1951: 6). E ancora: «delle singole varietà darò adesso solo una sommaria caratterizzazione […] riservandomi di dare in altra occasione una più ampia documentazione» (*ivi*: 25).

resistenze conservatrici, frutto del contrasto tra diverse lingue e culture succedutesi nel lungo corso della Storia. Tale prospettiva si rivela particolarmente feconda in applicazione alla realtà linguistica madonita, in cui ancora evidenti risultano le tracce dei conflitti tra arcaismi e innovazioni e in cui i tratti di contrapposizione spesso prevalgono sui tratti di convergenza, motivo per cui lo stesso Piccitto preferiva la definizioni di "parlate delle Madonie" piuttosto che "dialetto delle Madonie".

L'area madonita ha da sempre suscitato grande interesse tra gli studiosi siciliani di vari àmbiti disciplinari (storici, geografici, etnologici, ecc.) e ha costituito un campo di ricerca linguistica privilegiato, soprattutto, negli studi intrapresi dall'ALS[89]. Tra i lavori che hanno tentato di porre ordine alla complessa realtà linguistica dei comuni delle Madonie, ricercandone e descrivendone i tratti caratteristici – che da un lato accumunano le diverse parlate ma che dall'altro le differenziano in maniera significativa – il più completo e approfondito è offerto da Sottile / Genchi (2011), che segue i contributi di Giacomarra (1994, 2000) e dello stesso Sottile (1997, 2002). Importanti considerazioni sulle varietà dialettali dell'area sono inoltre presenti in opere di respiro regionale (Ruffino 1991, 1997, 2001 e Matranga / Sottile 2013).

In questa breve presentazione del profilo linguistico dell'area indagata si tenterà di riassumere l'insieme dei tratti più salienti caratterizzanti l'intera area madonita, ma ovviamente particolare riguardo sarà riservato ai fenomeni presenti nelle varietà castelbuonese, isnellese e pollinese. Di seguito, saranno considerati alcuni dei tratti fonetici più significativi – relativi al vocalismo e al consonantismo – e alcuni tipi lessicali propri delle tre comunità oggetto di indagine.

Tra i fenomeni relativi al vocalismo senza dubbio grande importanza riveste la metafonesi, che, com'è noto, consiste nella modificazione timbrica delle vocali medie toniche per effetto dell'influenza della vocale finale (o, in alcuni casi, post-tonica[90]). In base a tale meccanismo le vocali *e* ed *o* – derivate rispettivamente da Ĕ e Ŏ latine – esitano nei dittonghi *ie* e *uo* in presenza di *i* e *u*, mentre non subiscono alterazioni in presenza di *a*. Per cui, esemplificando, si avranno le sequenze *bieḍḍu* / *bieḍḍi* ma *beḍḍa* e *buonu* / *buoni* ma *bona*, rispettivamente per il maschile (singolare e plurale) e per il femminile. In realtà, i

[89] Tra le opere che l'ALS ha dedicato alle Madonie, o a singoli comuni madoniti, si ricordano: Genchi / Cannizzaro (2000), opera lessicografica dedicata al dialetto di Castelbuono; Sottile (2002), dedicata al lessico settoriale della pastorizia; Sottile / Genchi (2010; 2011), nei quali due volumi, sul lessico della cultura dialettale madonita, sono indagati l'universo dell'alimentazione tradizionale e le antiche consuetudini che hanno caratterizzato la vita delle comunità; Genchi (2016), relativo all'ormai scomparso mestiere del carbonaio e alla produzione del carbone nel comune di Castelbuono.

[90] Infatti, a volte il fenomeno si riscontra anche in parole proparossitone femminili terminanti in *a* (ess. *piecura* e *niespula*).

dittonghi così generati possono presentare varie realizzazioni: *iè* / *ìe* / *ìa* e *ùo* / *uò* / *ùa* / *uè*, e in alcune varietà della Sicilia centrale evolvono ulteriormente riducendosi in monottonghi metafonetici: *ì* e *ù*. Sebbene Piccitto includa le parlate madonite nel gruppo del siciliano centrale-orientale proprio in virtù della presenza del meccanismo metafonetico, la situazione si presenta tutt'altro che omogenea all'interno dell'area. Infatti, in essa coesistono ben sei distinti esiti:

- dittongo metafonetico (prevalentemente) ascendente: Madonie meridionali (Petralia Soprana, Petralia Sottana, Castellana Sicula, ecc.);
- dittongo metafonetico (prevalentemente) discendente: Madonie nord-orientali (in particolare a Castelbuono e Pollina);
- assenza del dittongo metafonetico: a Isnello e Campofelice di Roccella;
- monottongo metafonetico: a Gangi, Polizzi Generosa e sporadicamente a Geraci Siculo ed Alimena;
- dittongo incondizionato (o spontaneo)[91]: a Cefalù, Lascari e Gratteri;
- esito del dittongo metafonetico in *uè* a San Mauro Castelverde.

Sia a Castelbuono che (più diffusamente) a Pollina i dittonghi *ìe* e *ùo* possono avere come secondo elemento una vocale "indistinta", ossia realizzata nell'area centrale media del trapezio vocalico, per cui si riscontrano le pronunce *ìë* e *ùë*. Particolarmente interessante è l'assenza del meccanismo metafonetico nel centro di Isnello, ubicato in un'area geografica in cui il fenomeno sarebbe largamente previsto. Le ragioni di tale mancanza non sono ancora state sufficientemente chiarite; un'ipotesi proposta da Sottile (1997, 2002) riconduce il fenomeno all'influenza dei rapporti intrattenuti da Isnello con l'area linguistica messinese, in cui la metafonesi non è presente.

Altro fenomeno relativo al vocalismo tonico registrabile in alcuni centri delle Madonie è dato dall'apertura di *ì* (→ *é*) ed *ù* (→ ó). Tali realizzazioni, tipiche dell'area sud-orientale che più risente dell'influsso delle varietà nisseno-ennesi, scaturiscono, di norma, dalla coesistenza di *i* e *u* originarie – derivate rispettivamente da Ī, Ĭ, Ē e da Ū Ŭ Ō – con *i* e *u* prodotte dalla riduzione del dittongo metafonetico. Sulla motivazione di tale fenomeno sono state avanzate diverse e contrastanti ipotesi[92]. Infatti, se in alcuni casi il

[91] Contrariamente a quanto avviene nel dittongamento metafonetico, in questo sistema – tipico del dialetto di Palermo e dei centri limitrofi – la produzione del dittongo non è condizionata dalla presenza di *i* e *u*, ma si verifica anche con *a*. Dunque si avranno: *bieḍḍu* / *bieḍḍi*, ma anche *bieḍḍa* e *buonu* / *buoni*, ma anche *buona*.

[92] Cfr. Rohlfs [1948] 1966:52; Palermo 1950; Piccillo 1969; Mocciaro 1980; Cruschina 2006; Assenza / De Angelis 2013; Savoia / Baldi 2016.

conflitto tra vocali divenute omofone (in seguito alla riduzione in *ì* ed *ù*, rispettivamente, del dittongo metafonetico) potrebbe essere stato risolto tramite un riassestamento fonologico che ha comportato l'abbassamento delle vocali alte originarie (ess. *fénu* 'fine' / *fìnu* 'fieno' e *mùru* 'muoio' / *móru* 'muro'), non mancano varietà che, pur partecipando al fenomeno dell'abbassamento di *ì* e *ù*, non presentano la riduzione (a *ì* e *ù*) del dittongo metafonetico. Tra queste ultime, anche le varietà di Pollina e Castelbuono.

Seppur ormai residuale, nel vocalismo di alcune varietà madonite si registra il fenomeno della propagginazione, per cui *a* tonica (ma a volte anche atona) viene anticipata da *u* [w] presente nella sillaba precedente (ess. *curcari* → *curcuàri* 'coricare'; *lu pani* → *lu puàni* 'il pane'; *lu catu* → *lu cuàtu* 'il secchio'). Tale tratto è attestato da Sottile / Genchi (2011) anche nei dialetti di Castelbuono e Pollina.

Per quanto riguarda il vocalismo atono si segnalano realizzazioni vocaliche (principalmente di *i* e *u*) "indistinte", ossia centralizzate, caratteristiche delle varietà pollinese e castelbuonese. Il fenomeno, che costituisce un *unicum* nel panorama dei dialetti siciliani, si verifica in maniera sistematica in finale di parola – per cui si avrà *panë* in luogo di *pani* 'pane' e *lìettë* invece di *lìettu* 'letto' – ma anche, seppur in maniera non sistematica e con maggiore evidenza a Pollina rispetto a Castelbuono, all'interno di parola (ess. *tërrenë* 'terreno', *përteḍḍa* 'portella'). A tale "instabilità" timbrica sono riconducibili le diverse e compresenti realizzazioni fonetiche di uno stesso lessema come, ad esempio, *tirrenë* / *turrenë* 'terreno' e *pirtusë* / *purtusë* 'buco'. Secondo Sottile (1997, 2002) tali pronunce "evanescenti" in posizione finale di parola hanno messo in moto processi di rifonologizzazione e rimorfologizzazione, per cui in «taluni punti centro-settentrionali come Castelbuono e Geraci, e finanche meridionali come Gangi, Soprana e Bompietro, molte -*i* in nomi di genere maschile vengono pronunciate come vocali tendenti a -*u*» (2002: 29) e, proprio nella parlata di Castelbuono, il fenomeno sarebbe «divenuto un mezzo morfologico per distinguere il genere maschile da quello femminile in presenza di parole omofone» (*ivi*: 30).

Prendendo in considerazione alcuni tratti del consonantismo dell'area madonita si noterà che, sebbene sia evidente l'influenza del modello palermitano, non mancano, nelle singole parlate, caratteristiche peculiari (per lo più di natura conservativa) che le differenziano, anche in maniera significativa, dal sistema consonantico del capoluogo.

Tutte le varietà delle Madonie, eccetto il centro costiero di Cefalù, presentano la realizzazione affricata (come quella prevista dall'italiano standard) di *c* seguita da vocale palatale (ess. *cira* 'cera', *nuci* 'noce'), rispetto al palermitano in cui l'articolazione è invece fricativa (ess. *çira*, *nuçi*).

In ugual modo, l'area madonita non conosce l'esito palermitano di *r + Consonante* in *i* (ess. *cainni* 'carne', *caitta* 'carta') e – come avviene in tutta l'area del siciliano centrale – mantiene salda l'articolazione di *r* preconsonantica (ess. *carni, carta*); anche in questo caso fa eccezione la varietà cefaludese, che presenta l'assimilazione tipica del siciliano orientale (ess. *canni, catta*).

Per quanto riguarda il comportamento di *d* iniziale o intervocalica, nelle Madonie coesistono due distinti esiti: uno innovativo, di tipo palermitano, che prevede la sistematica rotacizzazione (ess. *rui* 'due', *cura* 'coda') e l'altro conservativo, in cui si mantiene la realizzazione occlusiva (ess. *dui, cuda*). Mentre a Isnello e a Pollina la *d* rimane salda in ogni posizione, a Castelbuono, in posizione intervocalica, può evolvere in *r* (ess. *cuda, cura*), ma il fenomeno non risulta affatto sistematico.

Molto vari risultano gli esiti dei nessi latini LJ, BL e GL. Infatti, nelle varietà madonite si contano ben quattro diverse realizzazioni:

1) l'affricata palatale *gghi*, di modello palermitano e prevalente in Sicilia, nei centri costieri e in quelli attraversati dalla Strada Statale 120 (ess. *figghiu* 'figlio', *gghiòmmaru* 'gomitolo', *nègghia* 'nebbia');

2) l'approssimante laterale palatale *gli*, diffusa tra le varietà centrali, si registra ad Isnello e Pollina, ma anche a Gangi, San Mauro Castelverde e Gratteri (ess. *figliu, gliòmmaru, nèglia*);

3) la fricativa palatale lunga *jj* si registra sistematicamente a Castelbuono (ess. *fijju, jjòmmaru, nèjja*);

4) l'approssimante laterale alveopalatale *ll* si presenta nelle parlate di Blufi, Alimena e Bompietro (ess. *fillu, llòmmaru, nella*).

L'area madonita conosce inoltre due distinte realizzazioni del nesso latino FL: una innovativa – comune al dialetto di Palermo e fortemente diffusa nel resto dell'isola – esita nella fricativa postalveolare [ʃ] *ç* (ess. *çiumi* 'fiume', *çiuri* 'fiore'); l'altra – conservativa e tipica dell'entroterra siciliano – dà la fricativa palatale [ç] *hi* (ess. *hiumi, hiuri*). Il primo tipo si registra a Castelbuono, Isnello e Pollina e in altri centri occidentali e centro-settentrionali, mentre il secondo si mantiene nell'area orientale e sud-orientale.

Una distribuzione areale simile presentano i due esiti di *l + Consonante palatale*: nei centri dell'area centro-settentrionale e orientale – compresi Pollina Isnello e Castelbuono – è presente il passaggio *l* → *u* (ess. *fàuci* 'falce', *àutu* 'alto'); in area meridionale invece si registra il fenomeno del dileguo di *l* (ess. *faci, atu*).

Infine, si segnala a Castelbuono, Pollina e meno sistematicamente ad Isnello la realizzazione affricata [ɖɖʐ], piuttosto che occlusiva [ɖɖ], di *ḍḍ* (< LL).

Da questa parziale rassegna dei tratti fonetici caratteristici delle varietà delle Madonie risulta evidente come l'area in questione si presenti disomogenea e frastagliata; in esso, infatti, spesso le divergenze superano le convergenze (linguistiche ma anche culturali). Tale assetto pare motivato dalle particolari condizioni geomorfologiche specifiche del territorio in cui «la montagna divide le comunità che ci vivono» (Giacomarra, 2000: 15), essa infatti si rivela

> un ostacolo al diffondersi di modelli culturali. È come se questi, partendo dalle pianure e dirigendosi verso le montagne, si fermassero ai loro fianchi, frantumandosi e perdendo energia: sicché i diversi versanti della montagna finiscono per accogliere e ospitare tratti di culture originariamente diverse e lontane tra loro, esiti di dinamiche non riconducibili a unità (*ibidem*).

Tuttavia, adottando una prospettiva di tipo geolinguistico e antropologico, all'interno dell'area sono state individuate tre diverse sub-aree, che risentono dell'influenza di tre specifiche onde di irradiazione: la prima proveniente dal centro della Sicilia origina da Caltanissetta e dai comuni limitrofi; la seconda proveniente da Palermo ha come centro di irradiazione secondario Termini Imerese; la terza proveniente dai paesi posti ad est e sud-est ha come centri irradiatori Mistretta e Nicosia[93] (Giacomarra, 1994; 2000).

L'esistenza delle tre micro-aree, che riflettono "tre culture" differenti, è stata indagata e suffragata negli studi – più specificamente linguistici – successivi (cfr. Sottile 2002; Sottile / Genchi 2010, 2011). Oltre ai tratti fonetici già considerati, la partizione delle Madonie viene confermata anche dall'osservazione della distribuzione diatopica di alcuni specifici lessotipi. Tra i numerosi ed esaustivi esempi presenti in Sottile / Genchi (2011: 27-32), di seguito, saranno riportati i casi ritenuti più significativi in relazione alle specificità delle varietà linguistiche qui considerate.

[93] L'azione irradiante riflette profonde ragioni storiche. Infatti, come riassume Giacomarra (2000: 16): «a) Termini ha tradizionalmente rappresentato il polo di approvvigionamento delle Madonie; durante il Medioevo e nei secoli del Viceregno era uno dei centri portuali adibiti a caricatori di merci prodotte nell'interno dell'Isola; b) Caltanissetta ha costituito per secoli l'area in cui territorialmente gravitavano i latifondi del versante sud del massiccio montuoso: ivi si concentravano i pascoli di marina e di mezza collina, così come la gran parte feudi delle famiglie baronali delle Madonie; c) Nicosia fu, fino al XIX secolo, sede della diocesi che comprendeva i paesi orientali delle Madonie, generando attivi processi comunicativi al suo interno».

Nelle Madonie sono attestati due diversi tipi lessicali relativi al nome della 'rana': uno di derivazione araba (da *ǵaran*), diffuso a occidente, l'altro di origine latina (da RANUNCULUS), diffuso a oriente. Sia a Isnello che a Pollina e Castelbuono – centri già più esposti a nord-est – si registra però compattamente l'esistenza dell'arabismo, nelle forme rispettive di *ggiurana*, *cërana* e *cirana*.

Relativamente ai nomi della 'pietraia' invece, mentre a Castelbuono e a Pollina è presente la forma tipicamente orientale *chiarchiarë*, derivata dal latino *CALCARIUM, ad Isnello la forma *chiarchiaru* coesiste con *rrucceri*, dalla base latina ROCCA, maggiormente diffusa ad ovest.

Particolarmente interessanti si rivelano i casi relativi ai nomi del 'corbezzolo' e del 'geco'. Per il primo, ad Isnello si registra il tipo *mmriàculu*, dal latino EBRIACUS, diffuso in area occidentale e sud-orientale, invece a Pollina e a Castelbuono sono presenti i continuatori del greco κόμαρος, con le forme *vòmmëra* e *òmmarë*. La forma pollinese risulta in rapporto di omofonia con la parola *vòmmëra* che designa il vomere dell'aratro, mentre a Castelbuono oltre alla forma *òmmarë* è diffusa anche *jjòmmarë*, che risulta dalla rietimologizzazione popolare della parola latina *GLOMERU 'gomitolo'. Per il secondo, invece, è attestata la forma – tipica della Sicilia occidentale – *carminasala*, rifatta sulle parole *camera* e *sala*, ad Isnello; a Castelbuono e Pollina invece si riscontrano i tipi basati su 'lucertola': *lucerta libbrusa* e *lacerta maìtëca*, quest'ultima di etimo oscuro.

Per concludere, si segnala che solamente nelle varietà madonite prese in esame (e in poche altre di centri limitrofi) sono attestati i riflessi del greco απογεία 'vento di terra' – ora per indicare la brezza di monte, ora per indicare quella di valle – con le forme: *pia* a Pollina, *puìa* a Isnello, *pia* e *puìa* a Castelbuono. Come notano Sottile e Genchi (2011: 31), risulta «evidente che la presenza di questo lessotipo solo nell'area settentrionale è intimamente connessa con la morfologia del territorio. Questa tipologia di vento è infatti conosciuta (e nominata) soltanto nei paesi il cui territorio comprende contemporaneamente la dimensione geomorfologica della montagna e quella della pianura-vallata».

IV.3. L'inchiesta sul campo

Da sempre la riflessione sulle modalità dell'inchiesta dialettologica e geolinguistica costituisce un nodo cruciale e preliminare di ogni ricerca da intraprendere sul campo. Ancor più complessa si rivela l'individuazione di criteri e parametri metodologici consoni alla conduzione di interviste relative alla microtoponomastica, caratterizzate – per la natura e lo statuto linguistico propri del toponimo – dall'oggettiva impossibilità di effettuare un'inchiesta di tipo metalinguistico.

Nonostante l'interesse per lo studio di sistemi toponimici locali sia via via cresciuto e, negli ultimi anni, si siano moltiplicati i lavori relativi alla toponomastica orale, non si è assistito ad un parallelo proliferare di riflessioni teoriche sulle strategie di raccolta e di elicitazione dei dati toponimici sul campo[94]. La letteratura in merito risulta largamente lacunosa poiché, come nota Marrapodi (2011: 503), «probabilmente si ha l'impressione che le metodologie d'inchiesta sviluppatesi nella dialettologia per la raccolta del lessico comune possano essere utilizzate senza difficoltà anche per la raccolta sul campo di nomi propri e che, dunque, una metodologia di raccolta specifica per i nomi propri sia tutto sommato inutile»[95]. In realtà, l'inchiesta toponimica pone delle difficoltà specifiche che sono insite all'oggetto di indagine.

Prima di cominciare i rilevamenti sul campo nelle tre comunità linguistiche indagate è stato necessario soffermarsi sulla risoluzione di problematiche relative, da un lato, alla conduzione delle interviste (→ IV.3.1.), dall'altro, alla scelta degli informatori (→ IV.3.2.). Da tali scelte dipende, infatti – tanto da un punto di vista quantitativo quanto da uno qualitativo – il *corpus* del materiale raccolto.

IV.3.1. Le interviste

La metodologia adottata nella conduzione delle interviste è stata affinata sul campo. Molti dubbi e molte incertezze sono stati risolti – spesso soltanto in parte – durante una fase preliminare alla raccolta dei primi dati, in cui sono state effettuate delle indagini-campione con alcuni informatori. Innanzitutto, si è posta la necessità di verificare la validità dell'impiego di strumenti esterni/estranei durante l'intervista, in particolare delle mappe e/o di un questionario. Sebbene sia invalso l'uso di carte topografiche[96] durante l'intervista toponimica, nel nostro caso tale intrusione si è rivelata poco produttiva se non controproducente. Gli informatori con cui è stata testata questa tecnica di escussione dei dati si sono mostrati troppo condizionati dalla rappresentazione cartografica del territorio considerato e, nella maggior parte dei casi, si sono limitati a riconoscere le denominazioni toponimiche cartografate e a fornirne la corrispettiva forma orale/dialettale. La carta sembra costituire un ostacolo, più che un supporto, alla memoria dell'intervistato che, da un lato, tende così ad omettere i microtoponimi non presenti e, dall'altro, può avere delle

[94] Importanti eccezioni sono costituite dagli interventi presenti in Marrapodi (2006, 2011) e in A. Castiglione (2014).

[95] Dello stesso avviso è A. Castiglione (2014: 345), che sottolinea come «gli studi che si occupano della raccolta sul campo, hanno trascurato l'indagine (top)onimica pensando di sussumerla all'indagine linguistica in genere, mentre invece essa richiede strategie specifiche per la natura particolare dei referenti».

[96] Si veda, ad esempio, la metodologia di raccolta dei dati sul campo dell'ATPM esposta in Genre / Jalla 1992.

difficoltà anche nella restituzione del toponimo di tradizione popolare a partire dal corrispettivo ufficiale. Per tali ragioni – ma anche, e soprattutto, perché la rappresentazione su carta del territorio spesso non coincide con la visione e la concezione dello spazio vissuto dalla comunità che lo abita e lo nomina – dopo i primi test l'impiego delle carte è stato escluso, così come è stato accantonato il proposito di predisporre un questionario. Di norma, per l'indagine toponimica l'uso del questionario è escluso, a meno che non si intenda intraprendere i rilevamenti a partire dai toponimi reperiti nelle fonti scritte/ufficiali. Tale input iniziale – che per un verso consentirebbe di ottenere dati più omogenei da interviste in qualche modo "standardizzate" e dunque più facilmente comparabili – non risponderebbe tuttavia alle istanze conoscitive di questa ricerca, che pone a suo fondamento la restituzione di sistemi toponimici popolari. Escludendo l'intrusione di strumenti estranei dal momento-intervista resta però insoluto il problema relativo a quali domande sia opportuno porre agli informatori e, soprattutto, in che modo. Come ha evidenziato Marrapodi, alla «fin fine l'unica domanda possibile per un'inchiesta di questo tipo è "dimmi tutti i nomi di luogo che conosci"» (2011: 504). Per tale ragione risulta indispensabile chiarire preliminarmente all'intervistato quale sia l'intento conoscitivo dell'indagine e quale tipo di informazioni si desideri rilevare.

Durante la prima fase dell'inchiesta è stata privilegiata la tecnica della *conversazione libera*[97] che consente all'informatore di esprimersi con la massima libertà. Agli intervistati è stato richiesto di enumerare tutti i toponimi extraurbani di loro conoscenza impiegando il codice dialettale di riferimento. Ognuno ha cominciato a trattare l'argomento partendo da uno specifico punto geografico di propria scelta e proseguendo in maniera ordinata e affatto casuale. Nel momento in cui l'informatore richiama alla memoria i nomi di luogo ripercorre mentalmente i luoghi nominati, fornendo così la propria personale esperienza e visione del territorio conosciuto. In tal modo dall'intervista non emergono soltanto le forme toponimiche popolari, ma anche le diverse *mappe mentali* degli informatori che permettono di individuare i percorsi, sia fisici che cognitivi, attraverso i quali le comunità si sono culturalmente appropriate – e continuano ad appropriarsi – dello *spazio vissuto*. In

[97] Detta anche *intervista non strutturata a risposta libera* o *intervista non direttiva*: «questa tecnica viene adottata non quando si intendono rilevare le risposte relative a una serie di domande preindividuate, ma, al contrario, quando si vogliono raccogliere materiali i cui contenuti e le cui forme non sono previste né prevedibili. L'intervistato viene dunque stimolato a trattare liberamente, ossia secondo le proprie abitudini linguistiche e la propria visione delle cose, un argomento introdotto dall'intervistatore, il quale non interferisce nell'eloquio se non con interventi di tipo *fatico*.

Possono essere così raccolti materiali vari – leggende, racconti popolari, favole, ma anche etnotesti su modalità lavorative, storia di vita personale – preziosi sia sul piano linguistico sia per l'apporto di informazioni di diverso tipo» (Matranga, 2002: 73).

questo primo ciclo di interviste gli interventi dell'intervistatrice/intervistatore sono molto ridotti e miranti principalmente a sollecitare la memoria degli intervistati, nei non rari momenti in cui l'informatore rischia di "perdersi" tra i luoghi fino ad arrestare il suo eloquio. Domande puntuali sulle caratteristiche dei luoghi nominati e/o sui toponimi stessi, in questa prima fase, possono risultare assai sconvenienti perché vanno ad interrompere un flusso mnemonico – per sua natura fragile e precario – difficile da ristabilire soprattutto per gli informatori più anziani, che costituiscono la maggioranza del campione selezionato. Bisogna sempre considerare che l'inchiesta toponimica pone all'intervistato numerose e non indifferenti difficoltà che investono più livelli; risulta perciò necessario predisporre un'intervista "lenta" che sia rispettosa dei tempi e dei limiti – *in primis* mnemonici, ma anche conoscitivi ed esperienzali – di ciascuno degli informatori coinvolti nell'indagine.

Soltanto in un secondo momento, al termine del primo ciclo di interviste, si è ritenuto opportuno un ritorno sul campo. Le interviste della prima fase, registrate su supporto digitale, sono state dapprima riascoltate e trascritte[98] e da ognuna è stato poi ricavato un elenco dei dati toponimi elicitati da ciascun informatore. Nel secondo ciclo di interviste – che ha coinvolto un numero significativo degli informatori del primo ciclo – per ogni forma toponimica reperita sono state poste agli intervistati domande specifiche relative ai luoghi e ai loro nomi. Dunque, da un lato, sono state richieste informazioni di tipo descrittivo sulle porzioni di territorio nominato – posizione del sito, confini percepiti, caratteristiche geomorfologiche, faunistiche, botaniche, presenza/assenza di manufatti, sfruttamento del suolo ecc. – dall'altro, invece, si è tentato di valutare la *vitalità* (in termini di opacità e trasparenza) del lessico toponimico alla base delle denominazioni in rapporto al lessico comune e, soprattutto, di rintracciare ove possibile la motivazione originaria – reale o molto più spesso presunta – alla base di ogni atto onomaturgico. In tal modo, oltre al reperimento di informazioni aggiuntive, è stato possibile sollecitare gli informatori verso la produzione di etnotesti: la documentazione etnotestuale permette di osservare le forme toponimiche inserite all'interno di un (con)testo linguistico più ampio e di indagare così i processi di "riciclo" linguistico operati dal sistema toponimico sul materiale e sulle strutture del codice di riferimento.

Inizialmente il progetto di ricerca prevedeva un terzo ciclo di interviste da effettuare attraverso un ampliamento del campione degli informatori in prospettiva sociolinguistica (o, meglio, *socio-toponomastica*) che tenesse conto principalmente della variazione

[98] Le parti salienti delle interviste – costituite dai frammenti etnotestuali (soprattutto di tipo motivazionale) – sono state trascritte seguendo, in maniera semplificata, le modalità di trascrizione esposte in Matranga 2007 per i materiali ALS.

diagenerazionale; ma, purtroppo, non è stato possibile condurre a termine tale fase dell'indagine a causa del sopraggiungere e perdurare dell'emergenza sanitaria.

L'intento di quest'ultima fase dell'indagine sarebbe stato quello di indagare la *competenza toponimica* – intesa come «la diversa abilità che ciascun parlante dimostra nel padroneggiare il repertorio dei nomi di luogo del territorio che abita, condividendone porzioni più o meno estese, ora parzialmente sovrapponibili, ora complementari, con gli altri membri della comunità» (Cusan / Rivoira, 2016: 97) – di tipo referenziale dei parlanti più giovani. A tal fine, l'intero *corpus* toponimico reperito è stato inizialmente sottoposto, in forma di elenco alfabetico, ad un gruppo di 10 persone a cui è stato chiesto di rispondere, per ogni singolo toponimo, ad un quesito con le seguenti risposte multiple:

1) so esattamente dove si trova il luogo indicato dal toponimo;
2) so all'incirca dove si trova il luogo indicato dal toponimo;
3) ho sentito nominare il toponimo ma non so quale sia il luogo indicato;
4) non ho mai sentito nominare il toponimo (Cfr. Scala 2015).

Chiaramente un gruppo così esiguo di informatori non consente di approntare un'analisi con dati significativi da un punto di vista statistico, tuttavia da tali dati paiono emergere alcune tendenze che meriterebbero, senza dubbio, di essere approfondite e vagliate. Si tratta di uno degli aspetti più interessanti e innovativi della ricerca toponomastica che si propone di determinare la misura in cui il sapere toponimico viene condiviso e trasmesso da una generazione all'altra e il modo in cui le variabili sociali influenzano tale processo di trasmissione[99].

IV.3.2. Gli informatori e le informatrici

Il sapere toponimico non si presenta omogeneamente distribuito all'interno di una comunità linguistica: la conoscenza dei luoghi e dei loro nomi propri è una prerogativa – oggi sempre più residuale – di alcuni specifici gruppi di parlanti all'interno della società. Ancor più che in altri àmbiti della ricerca dialettologica – in cui rimane costante la preferenza per i "buoni informatori" che «assicurino soprattutto una certa ricchezza di informazioni dovuta alla conoscenza di argomenti sempre meno a portata dell'intera collettività, e diano garanzie di un dialetto non eccessivamente permeato da fenomeni

[99] Le correlazioni tra competenza toponimica e variabili sociali è stata scarsamente indagata nell'ambito della ricerca toponomastica in Italia. Pioneristiche eccezioni sono costituite dai recenti lavori di Marrapodi (2006; 2011), Pons (2013), Scala (2015), Cusan / Rivoira (2016).

innovativi» (Matranga, 2002: 78) – la scelta degli informatori costituisce un aspetto fondamentale di un'indagine che miri alla raccolta e all'individuazione di sistemi toponimici orali di territori non urbani.

Ai fini della domanda conoscitiva di questa ricerca, sono ritenuti ideali quei membri delle comunità che abbiano svolto, o continuino a svolgere, attività lavorative (e non) a stretto contatto con l'ambiente naturale: come i pastori, i contadini, i fungaioli e i cacciatori. Il gruppo di informatori principali è costituito da 24 soggetti, equamente distribuiti per appartenenza alle tre comunità madonite, scelti in virtù di una loro spiccata conoscenza del territorio extraurbano. Durante la prima fase delle interviste, la selezione del campione è stata orientata principalmente verso l'ipotetico informatore tipico della ricerca dialettologica (più generalmente maschio, anziano e di istruzione bassa). Tuttavia, dei parametri relati al sesso, all'età e al livello di istruzione non si è tenuto conto in maniera rigida; ciò che conta, infatti, è la biografia di ogni parlante coinvolto nell'indagine. Così come non tutti gli uomini anziani con basso grado di istruzione possiedono un'elevata competenza toponimica (tanto da un punto di vista lessico-semantico, quanto referenziale), allo stesso modo è possibile che tale competenza sia invece molto sviluppata – per specifiche questioni biografiche che vanno di volta in volta rintracciate – in parlanti donne e/o giovani.

Come riportato nella seguente tabella, ognuno degli informatori è identificato tramite un codice alfanumerico formato da:

- il numero attribuito al comune di appartenenza dell'informatore/informatrice nella reti di punti linguistici dell'ALS (279 = Castelbuono; 269 = Isnello; 281 = Pollina);
- il sesso dell'informatore/informatrice (M o F);
- l'età dell'informatore/informatrice.

Castelbuono	Isnello	Pollina
279M89	269F78	281M74
279M64	269M87	281M65
279M78	269M63	281F76
279M92	269M88	281M52
279F85	269F73	281M91
279M103	269M50	281F71

279M52	269M80	281M84
279F94	269M48	281M62

In considerazione delle caratteristiche fisiche e ambientali, ma anche socioeconomiche, della microarea indagata la categoria di informatori che si rivela più produttiva è indubbiamente quella dei pastori. In particolare, costoro sono gli unici veri detentori di quella parte del repertorio toponimico che denomina il territorio di alta montagna. Per secoli impegnati nel faticoso processo della transumanza di greggi e armenti, i pastori madoniti hanno nominato palmo a palmo il territorio attraversato lungo i percorsi (sentieri, viottoli, *trazzere*) che conducono dalle zone a bassa a quota ai pascoli montani. Una fitta nominazione dei luoghi, di porzioni anche minime di territorio, ha permesso l'"addomesticazione" di aree impervie e isolate in cui le tracce di antropizzazione sono pressoché inesistenti: si potrebbe dire che siano proprio i toponimi i *segni* che testimoniano l'appropriazione culturale dell'habitat montano da parte dell'uomo. In mancanza di manufatti (costruzioni, muri, steccati, recinti) essi si configurano come l'unica traccia antropica, ancora oggi capace di *narrare* la maniera in cui i luoghi sono stati, nel corso del tempo, percepiti, tassonomizzati e trasmessi. Il sapere toponimico relativo alle zone di alta quota – eccetto i toponimi che denominano le vette principali e le località più note – non risulta di dominio comune all'interno delle comunità indagate; anzi, pare articolarsi quasi come un particolare lessico settoriale condiviso tra i membri di famiglie storicamente impegnate nell'attività pastorale. La trasmissione di tale sapere – che potrebbe essere detto "toponimia dei pastori" – ha subìto una fortissima battuta d'arresto, se non una totale interruzione, in conseguenza dello stravolgimento socio-economico e demografico che ha interessato l'area madonita a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Tramandato per secoli da una generazione di pastori all'altra, questa preziosa parte del patrimonio toponimico rischia oggi, più di altre, un'imminente ed irreversibile scomparsa. Già tra gli informatori di questa ricerca la competenza toponimica riferita a tali luoghi risulta limitata ai parlanti più anziani, com'è il caso di 279M89, 279M92, 279M103 per Castelbuono, di 269M87, 269M88 e 269M80 per Isnello e di 281M91 e 281M84 per Pollina.

Per ognuno dei tre punti linguistici sono state coinvolte nell'inchiesta due informatrici. La scelta è ricaduta su donne che – per questioni professionali (braccianti agricole, operaie forestali), di famiglia (mogli, figlie e, a volte anche, madri degli informatori) o per passione personale (raccoglitrici di erbe, verdure, funghi) – hanno assiduamente frequentato le zone di campagna più o meno distanti dal rispettivo centro

abitato. Alcune di queste informatrici (ad esempio, 269F78 e 281F76) possiedono una competenza toponimica pari, quando non superiore, rispetto a quella di parlanti maschi. Certamente si tratta di casi rari e straordinari non esemplificativi della competenza comune alla maggior parte dei membri femminili delle comunità, i ruoli e le mansioni dei quali sono stati storicamente circoscritti e relegati all'ambiente cittadino e domestico.

In vista dell'allargamento del campione degli informatori previsto per la terza fase dell'inchiesta era stato selezionato un gruppo di 10 parlanti castelbuonesi di età compresa fra i 18 e i 32 anni, equamente distribuite tra genere femminile e genere maschile e con grado di istruzione prevalentemente alto[100].

IV.4. Le fonti

Dal momento che la ricerca intende focalizzarsi sui sistemi toponimici impiegati in sincronia e nell'oralità, risulta marcata la preminenza accordata alle *fonti orali*, costituite dalla viva voce dei parlanti, su cui è stato strutturato il *corpus* toponimico presentato. Ciononostante, si è proceduto – parallelamente alla raccolta dei dati toponimici orali – al reperimento e allo spoglio della documentazione cartografica e archivistica relativa ai tre comuni all'area indagata. I toponimi ufficiali tratti dalle *fonti scritte* sono stati impiegati per valutare l'antichità e la continuità delle attestazioni delle forme toponimiche popolari e, soprattutto, per tentare l'individuazione dei processi di trasposizione dal codice dialettale.

Le fonti cartografiche compulsate sono le seguenti (in ordine cronologico):

- Mappe catasto borbonico (archivio Mortillaro di Villarena) [1837-1853]
- Carta Topografica d'Italia IGM, in scala 1:50000 [1865]
- Carta dell'Isola di Sicilia, in scala 1:100000 [1872]
- Carta d'Italia del Touring Club Italiano [1910]
- Mappe catasto nuovo, in scala 1:25000 [1968]
- Carta Topografica d'Italia IGM serie 25/V, in scala 1:25000 [1969]
- Carta dei Sentieri e dei Paesaggi [2000]
- Carta tecnica regionale (Regione Siciliana), in scala 1:10000 [2013]

[100] I codici alfanumerici identificativi dei 10 informatori giovani sono i seguenti: 279M18; 279F18; 279M20; 279F21; 279M25; 279F24; 279M29; 279F27; 279M30; 279F32.

Oltre alle fonti cartografiche sono state consultate altre fonti scritte di diversa natura. Innanzitutto gli elenchi, fornitimi dagli Uffici tecnici comunali, dei toponimi relativi alle contrade comprese nel territorio.

Dati toponimici interessanti – spesso assenti nella cartografia ufficiale – sono stati reperiti in due diverse opere: la prima è l'*Iconografia della Storia Naturale delle Madonie* di Francesco Minà Palumbo (1814-1899), pioniere della scienza naturalistica in Sicilia, redatta tra il 1838 e il 1859 ma rimasta inedita fino alla pubblicazione del 2011, sotto la direzione scientifica dei botanici dell'Università di Palermo Pietro Mazzola e Francesco Maria Raimondo. Nei quattro volumi che compongono l'opera sono state riprodotte le oltre 5000 illustrazioni ad acquerello e pastello dedicate alla fauna e alla flora delle Madonie. In molte di queste tavole, corredate dai testi originali dello studioso, sono registrate informazioni sui luoghi di reperimento delle diverse specie animali e vegetali.

La seconda opera consultata è la relazione dal titolo *Evoluzione della Sentieristica delle Madonie* redatta, su richiesta della Regione Siciliana, dall'associazione "Artemisia" nel 2005. In essa confluiscono diversi scritti tratti dagli archivi del *Club Alpino Siciliano* (CAS), del *Club Alpino Italiano* (CAI) e dalla Guida TCI del 1968. La relazione è ricca di forme toponimiche riferite alle zone di alta montagna, soprattutto di microtoponimi spesso non cartografati.

Inoltre, grazie alla realizzazione del progetto[101] "Il Territorio: le Eccellenze - *I Riveli delle Anime e dei Beni del Tribunale del Real Patrimonio e della Deputazione del Regno*" promosso dalla Soprintendenza Archivistica della Sicilia (presso l'Archivio di Stato di Palermo - Sede della Catena) è stato possibile consultare *online* i dati toponimici contenuti nei Riveli degli anni 1584, 1636 e 1748 relativi a Castelbuono.

Soltanto in assenza di altra documentazione scritta si è ritenuto opportuno, in determinati casi, riportare nel *corpus* indicazioni di toponomastica tratte dalla cartellistica stradale dei tre comuni indagati.

CAPITOLO V

[101] Il progetto è consultabile all'indirizzo internet https://movio.beniculturali.it/saas-sipa/irivelidicastelbuono/it/5/il-progetto.

IL REPERTORIO

V.1. Presentazione

In questo capitolo, che costituisce il nucleo centrale della tesi, viene presentato il repertorio toponimico delle tre comunità linguistiche indagate. Il materiale reperito tramite le interviste è stato organizzato in un *corpus* in cui, in ordine alfabetico, figurano le forme toponimiche popolari. Ognuna delle voci del corpus è corredata dalle varianti e dall'apparato documentale costituito dalle attestazioni cartografiche e archivistiche ufficiali (ove presenti). Per ogni toponimo registrato sono fornite informazioni di natura linguistica, facendo sistematico ricorso alle opere lessicografiche consultate (VS, VSES, LDC, REW, ecc.) e, nel caso in cui il toponimo possieda un corrispettivo nella toponomastica ufficiale, è stata riportata la soluzione etimologica proposta nel DOS o da altri studiosi. I dati linguistici sono seguiti da informazioni riguardati le caratteristiche del sito individuato dal toponimo, in particolare la sua localizzazione. Alcune voci sono corredate dal materiale etnotestuale[102] raccolto durante l'inchiesta, soprattutto nei casi in cui esprimano informazioni di carattere motivazionale.

Il corpus toponimico è preceduto e seguito da due sezioni intitolate *lessico toponimico*: nella prima (V.3.) sono raggruppati i *determinati*, ossia i termini geografici e/o relativi all'antropizzazione del territorio ricorsivi nel repertorio; nella seconda (V.5.) vengono elencati i *determinanti*, ossia gli elementi di specificazione dei referenti. Scopo della prima sezione è quello di elencare preliminarmente tutti i referenti che costituiscono il primo elemento dei toponimi complessi, in modo da evitare la loro continua ripetizione all'interno del corpus toponimico. La seconda sezione dispone invece in ordine alfabetico gli elementi determinanti.

Completa il capitolo una tavola sinottica che riassume le attestazioni cartografiche e scrittorie dei toponimi orali.

---

[102] I frammenti etnotestuali sono stati trascritti seguendo – in maniera semplificata – le modalità di trascrizione esposte in Matranga 2007. Si è optato per una trascrizione «(ipernormalizzata)» rispetto agli aspetti grafico-fonetici che risultano eccedenti ai fini della comprensione del contenuto testuale, così come proposto in Matranga 2011.

La traduzione italiana segue quanto più fedelmente il testo dialettale. Ogni aggiunta ritenuta necessaria alla comprensione del testo è messa tra parentesi quadre; le precisazioni e le esplicitazioni sono precedute dal segno [= uguale].

V.2. Avvertenze e indicazioni di lettura

- GRAFEMI DIFFORMI DALL'ITALIANO

ç = fricativa postalveolare [ʃ]. Ess.: *Çiumi*; *Çiumara*.

ḍḍ = pronuncia cacuminale dell'occlusiva (da -LL- del latino). Ess. *Chianu cavaḍḍi*; *Vaḍḍë û picciriḍḍë*.

ë = realizzazioni vocaliche (principalmente di *i* e *u*) "indistinte", ossia centralizzate. Ess. *Varratë*; *Malëpirtusë*.

jj: fricativa palatale lunga (da LJ, BL e GL del latino).

ṣṭṛ = pronuncia cacuminale della fricativa. Ess. *Maṣṭṛicìeḍḍë*; *Ṣṭṛitt'â Canna*.

(ṭ)ṭṛ = pronuncia cacuminale dell'affricata. Ess. *Ṭṛifùojjë*; *Quattrë finàitë*.

- ABBREVIAZIONI

Punti linguistici

(Cast.) → Castelbuono

(Isn.) → Isnello

(Poll.) → Pòllina

Cartografia

M.B. → Mappa Borbonica

Seguita da paese: es. M.B.Ger. → Mappa Borbonica di Geraci

IGMS → Istituto Geografico Militare (1865) [STORICO]

C.Sic. → Carta dell'Isola di Sicilia (1872)

TCI → Touring Club Italiano (1910)

CAT → Catasto (1968)

IGM → Istituto Geografico Militare (1969)

CSP → Carta dei Sentieri e dei Paesaggi (2000)

CTR → Carta Tecnica Regionale (2014)

Fonti scritte

Riv0 → Database Riveli Contrade non localizzate

Riv1 → Database Rivelo 1584

Riv2 → Database Rivelo 1636

Riv3 → Database Rivelo 1748

ISNM → *Iconografia della Storia Naturale delle Madonie* (Minà Palumbo)

UT → Ufficio tecnico

ESM → *Relazione Evoluzione della Sentieristica delle Madonie* (2005, Artemisia): Archivio CAI, Archivio CAS, Guida TCI 1968.

CS: Cartellistica Stradale

.

V.3. Il lessico toponimico (I): i determinati[103]

abbiviratura ‘abbeveratoio’ (VS), ‘fontana a pianta rettangolare per abbeverare il bestiame’ (LDC). Lat. medioev. BEBERATORIUM (DEI). Anche *abbuvuratura*, *brivatura*.

Abbiviratura â Madonna û parmìentë / Abbuviratura â Madonna û parmìentë; Brivatura â Bàita dû fàggiu; Brivatura â Chiana; Brivatura â cubba; Brivatura â Culìa;
Brivatura â Donnalici; Brivatura â Favara; Brivatura â Funtana Miṭṛi; Brivatura â Vardiola; Brivatura ê Giacchini; Brivatura nova; Brivatura ô Càrmunu; Brivatura ô Mussòtumu; Brivatura ô Rucceri.

abbuvuratura → abbiviratura.

acqua ‘acqua’ (VS), ‘vena d’acqua’, ‘fontana’ (LDC). Lat. AQUA (DEI; REW).

Acqua âcìeḍḍë / Acquazz’â acìeḍḍë; Acqua â Cubba; Acqua â ficu; Acqua â manni / Acqua ê manni / Acqua î manni; Acqua â nucë; Acqua â timpa; Acqua di Sasu; Acqua ê buffi; Acqua Ôrippottu; Acqua Pernici / Acqua Pirnici; Acqua û fràssinë.

ària ‘area, superficie’, ‘aia, spazio di terra spianata per battervi il grano’ (VS). Lat. ĀREA (DEI; REW).

Ària dû Signuri; Ària i Fàbbië; Ària ô Monumentu; Ària ô pratu; Ària û Vrigazzi; Ària û cutugnë; Ària û Iardinë; Ària û summaccu; Aricìeḍḍa.

brivatura → abbiviratura.

canalë ‘canalone, valico stretto fra due monti’, ‘fossato naturale o artificiale per lo scorrimento delle acque’ (VS). Lat. CANĀLIS (DEI; REW). Anche *canali*.

Canalë î panni; Canali Giammarìa; Canali Savuca; Canali scavu; Canalicchë; Canalùottë.

canali → canalë.

casa ‘casa’ (VS), pl. *i casi* ‘l’insieme delle case coloniche che si trovano in un podere o in un feudo’ (LDC). Lat. CASA (DEI; REW).

[103] I significati dei determinati sono quelli generalmente intesi dalle comunità dell’area indagata e per comodità sono riportati così come registrati in VS e in LDC.

Cas'â Canna; Cas'i Lanzirìa; Casa Annunziata; Casa i Maṣṭṛë Puppinë; Casa î Munticìeddë; Casi â Barnissa; Casi i Ceradonia; Casi i Mairana; Casi i Frassalernë; Casi û Chianë antimina; Casi û Ruccuazzi.

chiana 'piana, pianura' (VS), 'spazio di campagna esteso' (Nic., Tr.). Lat. PLĀNA (DEI).

Chian'â Barnissa; Chian'â castagna; Chian'â difisa / Chian'i difisa; Chiana û Maṣṭṛicìeḍḍë.

chianë 'qualunque luogo piano' (VS), 'piano, pianoro' (LDC). Lat. PLĀNUM (DEI). Anche *chianu*.

Chian'â Canna; Chian'â Difisa; Chian'â Farina e Chianë Farina; Chian'â Favara e Chian'â Favuara; Chian'â favata; Chian'â Favuara; Chian'â ferra; Chian'â gramigna; Chian'â nucë; Chian'â principissa; Chian'â Purcarìa; Chian'â ṭṛìemula; Chian'â varvazza; Chian' â vurga; Chian'â zana; Chian'Austina; Chian'î cerzi; Chian'î cìervë; Chian'i Custantinë; Chian'î custioni / Chianu custioni; Chian'î filici; Chian'i Fragginisë; Chian'î làttari; Chian'î napruḍḍa; Chian'î Nastasi; Chian'î pignë; Chian'i Piràinë; Chian'î ùott'iorna; Chian'ô funnacu; Chian'ô puzzë; Chian'û Fìerrë; Chian'û munti / Chianë munti; Chian'û pumë; Chian'û Ṭṛappitazzë; Chian'û Ṭṛifùojjë / Chianu ṭṛifogliu; Chianazzi; Chianë â Battajja / Chianë Battajja / Chianu Battaglia; Chianë â staçiuni; Chianë antimina; Chianë cardunë; Chianë i ripùosë; Chianë lùonghë; Chianë Marchisë; Chianë màrchitë; Chianë massarë; Chianë monacë; Chianë mperialë; Chianë ô lupë; Chianë rannë; Chianë San Fucà; Chianë zucchë / Chianu zucchi; Chianetti; Chianë larruni; Chianìettë; Chianu â fìcu; Chianu â Fulìa; Chianu â mànnira; Chianu cavaḍḍi; Chianu finocchiu; Chianu formaggiu; Chianu furrïatu; Chianu î cèusi; Chianu î pira; Chianu î prània; Chianu ô vìscuvu; Chianu paṭṛuni; Chianu Surciḍḍu; Chianu zucchi; Chianu Turri.

chianu → chianë.

chiusa 'appezzamento di terreno recintato con siepi o muri', 'campo coltivato a grano' (VS), 'estensione di terreno pianeggiante destinato generalmente alla semina' (LDC). Lat. medioev. CLŪSA (DEI).

Chiusa i Màurë; Chiusa i Pirruni.

çiumë 'fiume' (VS), 'torrente' (LDC). Lat. FLŪMEN (REW). Anche *çiumi*.

Çium'i Lanzirìa; Çium' i Vicarìettë.

çiumi → çiumë.

coḍḍa ‘collina, piccolo colle’, ‘sella fra due monti’ (VS). Lat. medioev. COLLA (DOS).

Coḍḍa di Scalianu.

costa ‘falda di monte, costa’ (VS), ‘falda di monte in forte pendio’, ‘terreno adibito a libero pascolo’ (LDC). Lat. COSTA (DEI; DELI). Anche *cuòsta*.

Costa Giliberti; Costa i Maṣṭrë Giuvanni / Cuòsta i Maṣṭrë Giuvanni; Costa marcateḍḍa / Costi marcateḍḍi; Costa mutarda; Costa ô aḍḍi; Costa rianeḍḍu; Costi i San Dumìnicu; Cuòsta cerza e Cuòsta î cerzi; Cuòsta i Battisti.

cozzu ‘estremità rotondeggiante di un colle’ (LDC), ‘grande roccia isolata, balza, rupe’, ‘cima di un colle’, ‘collina’, ‘piccolo poggio’ (VS). Lat. *CŎCIA (REW). Anche *cùozzë*.

Cozzu â carcara; Cozzu â niputeḍḍa; Cozzu â vàrdia; Cozzu di fìmmina morta; Cozzu di San Giuvanni; Cozzu di saracini; Cozzu masticugnaru; Cozzu mortu / Cùozzë mùortë; Cozzu tassu; Cozzu valenti; Cùozz’i Birbìerë; Cùozz’i loggë; Cùozz’î pagliara; Cùozzë pagliazzi ; Cùozz’i Sirufë; Cùozz’i vigni; Cùozz’û picurarë; Cùozzë nchiummatë; Cùozzë â campana; Cùozzë â greca; Cùozzë Carizzë; Cùozzë Cirinë; Cùozzë furrìa furrìa; Cùozz’i Liùnë; Cùozzë i Minnùonica; Cùozzë luminarë; Cùozzë mùortë; Cùozzë Pisanë / Cùozzë û Pisanë; Cùozzë rutunë; Cùozzë û cucchë; Cùozzë û Miliunë; Cùozzë û Mirìculë; Cùozzë valentë; Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë; Cùozzi i spina.

cuòsta → costa.

cùozzë → cozzu.

deṣṭṛa ‘luogo esposto ad est’, ‘versante esposto ai primi raggi del sole’ (LDC). Lat. DEXTRA.

Deṣṭṛ’â Canna; Deṣṭṛa i Cicariunë; Deṣṭṛi i Uzzulinë.

gàvisi → vàvisë.

iardinë ‘agrumeto’, ‘orto’, ‘frutteto’ (VS). Fr. *jardin*, da germ. *gardo(DOS). Anche *iardinu*.

Iardin’i iusë; Iardin’i susë; Iardinë i Cupranìa; Iardinë i Furtìcchië; Iardinë i Palummë; Iardinu û Mirìculë.

iardinu → iardinë.

laghettë ‘laghetto’. Dim. di lat. LACŬS (REW). Anche *laghettu*.

Laghettë i Chianë zucchë; Laghettu Mànnira ô conti; Laghettu di Marrabbulici.

laghettu → laghettë.

locu ‘luogo’, ‘posto, sito’, ‘campagna, podere’ (VS). Dim di lat. LOCŬS (REW). Anche *lùochë, lùocu*.

Lùochë bottë; Lùochë Marchisë / Lùochë ô Marchisë; Lùochë Paradisë.

luòttë ‘lotto di terreno’ (VS). Fr. *lot*, voce di origine germanica.

Lott’e mìenzë; Lotta i Turrisi; Lotta û Ṭṛappitazzë.

lùochë → locu.

lùocu → locu.

màcchia ‘boscaglia, fitto intrigo di piante ed arbusti’ (VS), ‘insieme di arbusti, sterpaia’ (LDC). Lat. MACŬLA (REW).

Màcchia i Çiascunarë; Màcchia ô nfìernë.

mànnira ‘recinto di pietra, di forma vagamente circolare o ellittica, sovrastato da rovi, dove si rinchiudono e si mungono pecore e capre’ (LDC), ‘ovile, addiaccio’ (VS). Lat. MANDRA (VSES).

Mànnira di Castìglia; Mànnira ô conti; Mannirazza[1] / Minnirazza; Mannirazza[2] / Mannirazzë.

màrcatë ‘l’insieme dei recinti, delle capanne e dei luoghi di caseificazione di un’azienda pastorale’ (LDC), ‘ovile’, ‘capanna dei pastori’, ‘fabbricato murale dove si manipola il formaggio; fattoria’ (VS). Ar. marqad (VSES). Anche *màrcatu*.

Marcatazzë; Màrcatë i Biunni; Màrcatë i Pirana; Marchët’ajjaṣṭṛë / Macchët’ajjaṣṭṛë/ Marchit’agliaṣṭṛë; Marchitë â Cassanisa; Màrchitë â Vaḍḍë lànnira; Màrchitë di l’ùocchi.

màrcatu → màrcatë.

muntagna ‘monte, montagna’ (VS). Lat. *MŎNTANEA (REW).

Mintagnola / Muntagnola / Vintagnola; Muntagna vècchia.

mulinu ‘mulino’ (VS). Lat. MŎLĪNUM (REW).

Mulina; Mulineḍḍu; Mulinìeḍḍë; Mulinu â Chiana; Mulinu â Marìcola.

muntata ‘erta, salita’ (VS), ‘salita, percorso in salita’ (LDC).

Muntata i Carizzë; Muntata i Vinzirìa; Muntata û Mìlicë.

muntë ‘monte, montagna’ (VS). Lat. MONS (REW). Anche *munti*.

Muntë î cìervë / Munti di cervi; Munti calvàriu; Munti castiḍḍaru; Monti d’oru; Munti di Collesanu; Munti Rutta ranni; Munticìeddë; Munti nìvirë.

munti → muntë.

passë ‘varco, luogo per il quale si passa’, ‘gola fra due monti; spesso accoglie il letto di un torrente, che serve anche come strada per salire in montagna’ (VS), ‘passaggio, varco’, (LDC). Lat. PASSUS (DEI). Anche *passu*.

Pass’i chiarchiarë; Pass’i mai; Pass’i San Giulianë; Pass’i Vicenza; Passë â grada; Passë i Bonfanti; Passë i Michelë; Passë scavë; Passë scurë; Passu cavigliuni; Passu Iamiḍḍu.

passu → passë.

pirtiḍḍa → purteḍḍa.

pizzë ‘punta, estremità acuminata’, ‘cima, vetta di un monte’, ‘roccia scoscesa’, ‘rupe, grande roccia isolata (VS). Lat. *PITS- (DEI). Anche *pizzu*.

Pizz’ântinna / Pizz’i ntinna / Pizzu antinna; Pizzë â Mùrua; Pizzi â spina; Pizzë Carvunara / Pizzu â Carvunara / Pizzu Carbonara; Pizzë castiḍḍanë; Pizzë cìerrë / Pizzu cerru; Pizzë dùobbisë; Pizzë gemellë; Pizzë î casi; Pizzë i Corcò; Pizzë i Minnùonicu; Pizzë Palermë/ Pizzu Palermu; Pizzë pirànië; Pizzë San Gannùorfë; Pizzu â Mèdia / Pizzu dâ Mèdia; Pizzu antinna nicu; Pizzu antinna ranni; Pizzu Badamu; Pizzu da principissa; Pizzu di l’òcchiu; Pizzu di pilu; Pizzu Muncirrati; Pizzu Sant’Àngelu; Pizzu Scalunazzu; Pizzuni.

pontë ‘ponte’ (VS). Lat. PONS (REW).

Pont’aranci; Pont’û Signuri; Pontë â Cava; Pontë â nuciḍḍa; Pontë capiḍḍë; Pontë nùovë; Pontë ràmpulë; Pontë siccu; Ponti â Culìa; Ponti â Marìcula; Ponti Cravaccavìa; Punticeḍḍu.

ponti → pontë.

purteḍḍa ‘portella, valico, passo, gola fra monti’ (VS). Dim. di lat. PŎRTA (REW). Anche *pirtiḍḍa*.

Pirtiḍḍa i Birbìerë; Purteḍḍ’i pizziḍḍi; Purteḍḍa â coḍḍa, Purteḍḍa Coḍḍa; Purteḍḍa â Uscijjara; Purteḍḍa Chiusa; Purteḍḍa Coḍḍa; Purteḍḍa î Ancitanë; Purteḍḍa i Milocchë; Purteḍḍa i Muntinìvirë; Purteḍḍa i sciara; Purteḍḍa i Vicarìettë; Purteḍḍa i Vinzirìa; Purteḍḍa ô pirë; Purteḍḍa prana; Purteḍḍa San Fucà; Purteḍḍa San Vastianë; Purteḍḍa û rancitìeḍḍë; Purteḍḍi.

rocca ‘roccia, rupe’, ‘alta parete rocciosa a strapiombo’ (VS). Lat. medioev. RŎCCA o forse voce di sostrato (DOS).

Rocca â lupa; Rocca di Ciàmini; Rocca i Gònatë; Rocca lumìa.

rutta ‘grotta’, ‘ricovero, rifugio, riparo’ (VS). Lat. tardo CRUPTA (REW).

Rutta d’abbissu; Rutta mpisu, Rutta û mpisu; Rutta Cannata; Rutta di Fra’ Bastianu / Rutta di Fra’ Vastianu; Rutta ficu; Rutta panni; Rutta ranni; Rutta ruttuna.

scala ‘pendio molto ripido e a tratti terrazzato’, ‘sentiero ripido e tortuoso che serve a superare un pendio e che porta a un valico’ (VS). Lat. SCALA (REW; DEI).

Scala d’acciettë; Scaletti; Scaliḍḍa.

serra ‘monte elevato e roccioso’, ‘vetta, cima del monte’, ‘rupe, grande roccia isolata’, ‘catena di monti’ ‘zona collinosa in cui le vette dei colli si susseguono a breve distanza l’una dall’altra’, ‘valico tra due monti’ (VS)**,** ‘profilo, costa della montagna’, ‘giogaia dei monti’, ‘piano fra due picchi di monti’ (LDC). Lat. SERRA (DEI; DOS).

Serra â girasa; Serra â ineṣṭra; Serra â naca; Serra â zimma; Serra Casalë; Serra dània / Serra dànië; Serra di Santa Nicola; Serra î Carvunara; Serra î Munticìeddë; Serra î peṭri / Serra peṭra; Serra Natali; Serra ô Monumentu; Serra ô Vurvu.

ṣṭṛittë ‘stretta, spazio angusto tra due montagne’ (LDC). Lat. STRICTUS (DEI; DOS). Anche *ṣṭṛittu*.

Ṣṭṛitt’â Canna; Ṣṭṛitt’i Cataggiddebbë; Ṣṭṛittë û Mirìculë.

ṣṭṛittu → ṣṭṛittë.

timpa ‘balza, alta parete rocciosa a strapiombo’, ‘terreno ripido in salita’ (VS), ‘terreno in forte declivio’ (LDC). Pre-lat. *TIMPA (VSES; DEDI).

Timpa di Scalianu; Timpa ṣṭṛàula; Timpë â carrubba; Timpë i Sant’Anna; Timpë i Vardarë; Timpi uttera.

vaḍḍë ‘valle’ (VS), ‘valle, vallata’ (LDC). Lat. VALLĒS (DEI). Anche *vaḍḍi*.

Vaḍḍ’â girasa; Vaḍḍ’î lànnira / Vaḍḍë lànnira; Vaḍḍ’î Varratë; Vaḍḍata; Vaḍḍë ntera; Vaḍḍë â lapazza; Vaḍḍë â mitarda; Vaḍḍë â ṭṛigna / Vaḍḍi ṭṛigna; Vaḍḍë dû Vùoschë / Vaḍḍë i Vùoschë; Vaḍḍë imenta / Vaḍḍi aimenta; Vaḍḍë lànnira; Vaḍḍi ô puzzi; Vaḍḍë pilatë; Vaḍḍi ṭṛigna; Vaḍḍë û picciriḍḍë.

vaḍḍi → vaḍḍë.

vaḍḍunë ‘valle, sia ampia che stretta e profonda’, ‘vallata torrentizia, valle stretta e profonda dove scorrono le acque piovane’, ‘corso d’acqua a regime torrentizio, per lo più incassato; talora, anche ruscello’ (VS), ‘corso d’acqua a carattere torrentizio’ (LDC). Dim. di lat. VALLĒS (DEI; DOS). Anche *vaḍḍuni*.

Vaḍḍuna ê Cumuna; Vaḍḍunë i Frassalernë; Vaḍḍunë î Gangitanë; Vaḍḍunë û picciriḍḍë; Vaḍḍuni ciaramitaru; Vaḍḍuni ô Varrafu; Vaḍḍuni siccu;

vaḍḍuni → vaḍḍunë.

valata ‘parete rocciosa di una montagna liscia e mediamente inclinata’ (LDC). Ar. balāta (VSES; DEDI).

Valata i Lìccia; Valata i Malfa / Valata i Marfa; Valata i San Dumìnicu; Valateḍḍë; Valateḍḍi.

vàvisë ‘balzo, dirupo’, ‘burrone, precipizio’ (VS), ‘balzo, rupe’ (LDC). Lat. BALTĔUS (REW). Anche *gàvisë*.

Gàvisi i Pintùornë / Vàvisi i Pintùornë; Vàvis’ â Canna; Vàvisë â Rocca â lupa; Vàvisë â Vaḍḍë â ṭṛigna; Vàvisë î Gònatë; Vàvisë i Lìccia; Vàvisë û conti; Vàvisi a Matalena.

zotta ‘fossa, cavità naturale o artificiale del terreno di varia grandezza, non molto profonda, nella quale ristagna l’acqua’, ‘pianoro’ (VS), ‘dolina’, ‘concavità’, modesta depressione del terreno in cui l’acqua ristagna per qualche tempo’ (LDC). Forse da un prerom. **tsǫtto, -a* (VSES).

Zott’â Chiarfa; Zotta â conca; Zotta â quadara / Zotta â quarara; Zotta funnë; Zotta ô Lànnirë; Zotta ô puzzi; Zotta î Varratë; Zotta mustazzu; Zotta û Miliunë; Zotta uzzulinaru.

V.4. Il *corpus* toponimico

Abbissu dû ventu (Isn.)

CSP: Abisso del vento

Da sic. *abbissu* 'abisso, precipizio' e *ventu* 'vento' (VS) o – più probabilmente – da it. *abisso* e *vento*; rispettivamente da lat. ABYSSUS (REW; LEI) e VĔNTUS (REW).

Grotta ipogea ubicata nel territorio del Comune di Isnello, alle pendici del versante settentrionale di *Valateḍḍi* (IGM: C.zo Balatelli; M. Balatelli, F° 260 IV N.O.), a una quota di 843 s.l.m. È la cavità sotterranea più estesa delle Madonie e una delle più complesse dell'intera Sicilia, con uno sviluppo di circa 4 km e una profondità di quasi 220 metri. Si sviluppa su più livelli sovrapposti costituiti da gallerie e grandi saloni, raccordati da pozzi verticali, che si susseguono dall'ingresso fino al fondo. Presenta al suo interno, specialmente nei rami più profondi, concrezioni come cannule, stalattiti, stalagmiti e colate calcitiche dovute a fenomeni di stillicidio. La prima esplorazione risale al 1972, quando gli speleologi del Club Alpino Italiano della Sezione di Cefalù individuarono nel primo tratto della grotta una tomba risalente alla prima metà dell'Eneolitico (III millennio a.C.), contenente un importante deposito di reperti archeologici.

L'attuale e più recente denominazione ufficiale della grotta deriva dal rumore prodotto da una forte corrente d'aria che percorre la prima strettoia prossima all'ingresso. Tuttavia, tale rumore, come testimonia Cristoforo Grisanti ([1899] 1981: 9) e come emerso nel corso delle interviste, per secoli, è stato interpretato dagli abitanti come *Scrùsciu di l'acqua* 'rumore d'acqua' – da cui ha origine uno dei toponimi indicanti il sito – benché la grotta non presenti, almeno attualmente, uno scorrimento idrico interno.

Anche *Rutta di Fra' Bastianu, Rutta d'abbissu, Scrùsciu di l'acqua*.

A rutta, ca nuaṭṛi sempri pinsammu ca era acqua chi curreva e si sinteva stu rumuri… e ora grazie a chisti chi ci vannu, speoggici, capemmu ca eni ventu. Infatti, si chiama *Abbissu dû ventu* (269M87).

La grotta, che noi sempre abbiamo pensato che era acqua che scorreva e si sentiva questo rumore… e ora grazie a questi che ci vanno, gli speleologi, abbiamo capito che è vento. Infatti, si chiama *Abbissu dû ventu*.

Abbitammari e *Vitammari* (Poll.)

IGM: Vitammare (vallone), F° 260 IV N.E.; F° 251 III S.E.

UT: Contrada Piano Vitammare; Contrada Vitammare

Abbitammari è variante meno frequente di *Vitammari*. Potrebbe trattarsi di forma che ha subito la concrezione della preposizione *a (Vitammari),* che provoca solitamente la betacizzazione della fricativa labiodentale sonora. La forma ufficiale del toponimo *Vitammare,* più prossima alla variante orale *Vitammari,* è interpretata da Caracausi come corruzione paretimologica a partire dal nome personale *Valdemaro* – diffuso specialmente in Toscana – da germ. *Walda-maru (DOS).

Contrada del comune di Pollina, sita ad ovest del Fiume Pollina.

Abbiviratura â Madonna û parmìentë e *Abbuviratura â Madonna û parmìentë* (Cast.)

Abbeveratoio del comune di Castelbuono antistante la Chiesa della Madonna del palmento.

→ *Madonna û parmìentë*.

Abbuviratura â Madonna û parmìentë (Cast.)

→ *Abbiviratura â Madonna û parmìentë*.

Acqua âcìeḍḍë (Poll.)

Da sic. m. *aceḍḍu* 'uccello' (VS), da lat. AUCELLUS (REW; LEI).

Abbeveratoio di Pollina ubicato nei pressi del centro abitato, al di sotto del teatro antico *Peṭṛa rosa* (Pietra rosa).

Anche *Acquazz'âcìeḍḍë*.

Acqua â Cubba (Cast.)

L'attestazione è fornita da una sola informatrice e si configura come variante di *Cubba*[1].

Cfr. *Brivatura â cubba*.

Anche *Cubba*[1].

Pua c'era l'*Acqua â Cubba* e ḍḍuchi si iva a pijjari l'acqua bona. [27985F]	Poi c'era l'*Acqua â Cubba* e lì si andava a prendere l'acqua buona.

Acqua â ficu (Poll.)

Dal sic. f., e meno spesso m., *ficu* 'albero e frutto del fico' (VS), da lat. FICUS (REW).

Abbeveratoio di Pollina in contrada *Carpaci* (UT: Contrada Carpaci).

Acqua â manni, *Acqua ê manni* e *Acqua î manni* (Isn.)

Dal sic. f. pl. di *manna*[1] 'mannello di fieno, erba, lino, ecc. o di legname per attaccare viti o pali di canne; fastello di paglia, biada, fieno' (VS), 'mucchio di quattro o cinque manipoli di fieno, grano, foraggi, erbe varie', 'quantità di foraggio, equivalente a cinque chilogrammi circa, che viene somministrata agli animali d'allevamento tenuti all'ingrasso' (LDC). Oppure dal sic. f. pl. di *manna*[2] 'sostanza che stilla da alcuni alberi come il frassino e l'orno e poi si condensa' (VS), 'secrezione del tronco inciso del frassino o dell'orniello' (LDC). Tra i significati di *manna*[2] in VS è presente anche 'frassino', ma non risulta registrato per l'area considerata.

Sebbene la produzione e la raccolta della manna (*manna*[2]) sia attività tradizionale tipica dell'area madonita presa in esame, pare poco probabile che il toponimo possa essere legato a questo specifico concetto, perché la forma *manni* non risulta ricorrente per esprimere il concetto collettivo di 'manna'.

Sorgente di Isnello, nei pressi di contrada *Çiàricu*.

Acqua â nucë (Cast.)

CS: C.da Acqua alla noce

Dal sic. f. inv. *nuci* 'noce' (VS), da lat. NŬCEM (REW; DEI). Il sito prende nome da un abbeveratoio, sovrastato da un albero di noce, ivi presente.

Parte di contrada *Pidagni* [IGM: Pedagni (contrada), F° 260 IV N.O.] a Castelbuono.

Acqua â timpa (Cast.)

CS: Fontana Abbeveratoio Acqua a Timpa

Dal sic. f. *timpa* 'terreno in forte declivio' (LDC), 'salita' (Tra.), 'fianco di monte' (Tra; Nic.), 'terreno ripido in salita' (VS). Continua la voce pre-lat. *TIMPA 'precipizio', verosimilmente appartenente al sostrato ma ancora viva nell'Italia meridionale, nella penisola iberica, in Guascogna e nei Balcani; in Sicilia è probabilmente voce patrimoniale (VSES). Cfr. *tìmpa* (DEDI; Rohlfs 1977; FEW).

→ Timpa (Lessico I)

Area compresa nel territorio di *Munticìeddë* [IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.] appartenente al Comune di Castelbuono. Il sito trae denominazione dalla presenza in quest'area di un abbeveratoio raggiungibile attraverso una ripida salita.

Acqua di Sasu (Isn.)

Discutendo la forma toponimica *Saso* – registrata in DOS per IGM 259 IV S.E. – Caracausi rimanda al cognome *Sasso* per il quale ipotizza o la derivazione da una base toponimica dall'it. *sasso* 'roccia, rupe' (lat. SAXUM), oppure, come *Sàssone*, dall'etnico germ. Sahso 'Sàssone, oriundo della Sassonia', documentato fin dal VII secolo nelle forme latine SAXO e SAXUS e portato in Italia da gruppi di questa gente venuti in Italia con i Longobardi, DCI (DOS).

Sorgente d'acqua sita nei pressi di contrada *Santa Nicola* (IGM: S. Nicola, F° 260 IV N.O.) nel Comune di Isnello.

Acqua ê buffi (Cast.)

Formalmente corrispondente al sic. f. *bbuffa* 'rospo comune' (VS), da lat. BŪFŌ, -ŌNIS (REW; DEI). Caracausi registra la voce *Acqua Buffa* come cognome, ipotizzandone la derivazione da un originario toponimo (DOS).

Abbeveratoio ubicato nell'ex feudo di *Marchët'ajjaṣṭrë* (IGM: Marcatagliastro, F° 260 IV N.E.) a confine tra i territori di Castelbuono, Pollina e San Mauro Castelverde.

All'*Acqua ê buffi* un lu sacci picchì ci dicìani accussì. Po èssiri ca c'era cocchi buffa [279F94].

All'*Acqua ê buffi* non lo so perché lo chiamavano così. Forse perché c'era qualche rospo.

Acqua ê manni (Isn.)

→ *Acqua â manni*.

Acqua î manni (Isn.)

→ *Acqua â manni*.

Acqua Ôrippottu (Isn.)

Abbeveratoio di Isnello in contrada *Orippottu* (IGM: Orippotto (casa), F° 260 IV N.O.) → *Orippottu*.

Acqua Pernici e *Acqua Pirnici* (Isn.)

Abbeveratoio di Isnello in contrada *Pernici*.

→ *Pernici*.

All'*Acqua Pernice* i picurara e i vaccara iàvunu a pigliari l'acqua pi iḍḍi, pi l'armali e pi fari u formàggiu.
[269M88].

All'*Acqua Pernice* i pecorai e i vaccai andavano a prendere l'acqua per loro, per gli animali e per fare il formaggio.

Acqua Pirnici (Isn.)

→ *Acqua Pernici*.

Acqua û fràssinë (Cast.)

Dal sic. m. *fràssanu* 'la pianta e il legno del frassino (*Fraxinus oxycarpa*)' (LDC), da lat. FRAXINUS (REW).

Abbeveratoio in contrada *Pidagni* [IGM: Pedagni (contrada), F° 260 IV N.O] a Castelbuono.

Acquazz'â acìeḍḍë (Poll.)

→ *Acqua â acìeḍḍë*.

Aliv'â chìesë (Poll.)

Formato da sic. f. inv. *alivi* 'la pianta e il frutto dell'olivo (Olea europaea)' (LDC) e *chìesa* 'chiesa' (LDC). Lett. 'Olivi della chiesa'.

Appezzamento di terreno coltivato a ulivi in contrada *Casalicchë*, in passato di proprietà ecclesiastica. Vi si trova una piccola cappella rustica.

Alivazza (Cast.)

Riv1: Olivazza / Riv2: Olivazza / Riv3: Olivazza / UT: Contrada Olivazza; Strada Olivazza-Piano Monaci

Forma alterata di sic. f. inv. *alivi* 'la pianta e il frutto dell'olivo (Olea europaea)' (LDC).

Contrada di Castelbuono confinante con *Chianë monacë* (UT: Contrada Piano Monaci).

Anninziata (Poll.)

Formalmente riconducibile a *Annunziata*, agionimo che trae origine diretta dal culto della Madonna.

Nei pressi di contrada *Cubba*[2] a Pollina.

Ària dû Signuri (Isn.)

Dal sic. *signuri* 'per antonomasia il Signore, Dio; Gesù Cristo' e anche 'l'ostia consacrata, l'eucarestia'.

Aia in cui veniva trebbiato il frumento, parte del quale era impiegato per la realizzazione dell'ostia. Si trova vicino a contrada *Funtana Miṭṛi*. Accanto all'aia è presente un'edicola votiva (*tribbuna / tribbuneḍḍa*) dedicata al Santissimo Sacramento.

L'*Ària dû Signuri* era l'ària dove si pisava e si prendeva un po' di frumento chi sirveva per fare le ostie. […] Si trova aunni c'eni l'osservatorio aṣṭṛonòmicu. Ḍḍocu c'eni na tribbuna. [269M80]

L'*Ària dû Signuri* era l'aia dove si trebbiava e [da lì] si prendeva un po' di frumento che serviva per fare le sostie. […] Si trova dove c'è l'osservatorio astronomico. Lì c'è un'edicola votiva.

Ària i Fàbbië (Cast.)

Dal nome personale o dal cognome del proprietario *Fàbbië*, da lat. FABIUS, tratto da FABA 'fava' (DOS). Cfr. la forma cognominale *Fabio* in DOS.

Appezzamento di terreno adibito a pascolo in contrada *Giummeta* / *Giummetë* (IGM: Gimmeti (vallone, casa), F° 260 IV S.E.).

Ària ô Monumentu (Isn.)

→ *Monumentu*.

Ària ô pratu (Isn.)

IGM: Mandra Piano Prato, F° 260 IV N.O.

Da sic. *piratu* 'pratu' o da it. *prato*, da lat. PRĀTUM. Avolio registra i toponimi *'u Pratu* e *'u Piratu* (STS).

Area di terreno incolto, un tempo destinata alla battitura del grano.

Ària û Vrigazzi (Poll.)

→ *Vriazzi*.

Ària û cutugnë (Cast.)

Da sic. m. *cutugnu* ‘albero e frutto del cotogno: *Cydonia oblonga*’ (VS; LDC), a sua volta da lat. COTŌNEUM, gr. ant. κυδώνιον (EG II; DOS).

Area destinata alla battitutura del grano, sottostante al *Chian’â difisa* a Castelbuono.

Ària û Iardinë (Poll.)

→ *Iardinë*.

Ària û summaccu (Cast.)

Da sic. m. *summaccu* ‘sommacco: *Rhus coriaria*’, pianta utilizzata nella medicina tradizionale per le sue proprietà antibatteriche e antinfiammatorie.

Pianoro in contrada *Marchët’ajjaṣṭṛë* [IGM: Marcatagliastro (casa, vallone), F° 260 IV N.E.].

Aricìeḍḍa (Poll.)

UT: Contrada Aricella

Diminutivo di sic. f. *ària* ‘aia, spazio di terra spianata per battervi il grano’ (VS).

Contrada adiacente al cimitero di Pollina.

Anche *Fascíeḍḍë*.

Artë dë lìetu (Poll.)

IGM: Orto di Leto (vallone), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Orto di Leto

Toponimo opaco. Pur ammettendo che la forma *lìetu*, riscontrata nel toponimo orale, possa corrispondere al cognome *Leto* della forma ufficiale, la prima parte del composto (*artë*) difficilmente può essere spiegata con ‘orto’ (sic. *ortu* / *uortu*).

Contrada e vallone a sud di contrada *Costa ô aḍḍi* [IGM: Costa Gallo, F° 251 III S.E.]. Il vallone, che si sviluppa interamente nel territorio comunale di Pollina, ha origine a nord-ovest del centro abitato e attraversa interamente contrada *Serra î peṭṛi* / *Serra peṭṛa* [IGM: Serra Pietra (contrada), F° 251 III S.E.] per poi riversarsi nel Mar Tirreno, a ovest della frazione *Finalë* [IGM: Finale; Vne Finale F° 251 III S.E.].

Barnissa (Poll.)

IGM: Baronessa (vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Da variante sincopata di sic. f. *bbarunissa* ‘baronessa’ (VS).

Ex feudo sito ad est del fiume Pollina e a sud di contrada *Maiorana*.

→ *Chian’â Barnissa*, *Casi â Barnissa*.

Barraca (Cast.)

MB-Cast.: Barraca / IGM: Barraca (contrada, casa), F° 260 IV S.E.

Riv3: Barraca / UT: Contrada Barraca

Caracausi propone il confronto con il cognome catal., sp. *Barraca*, da b a r r a c a ‘baracca, capanna’ (DOS). La voce castigliana *barraca* è ricondotta da Corominas al «cat. *barraca* íd. 1249, de origen desconocido, seguramente prerromano; el nombre de lugar val. *Barratxina* debe de ser descendiente mozárabe de un deminutivo *BARRACINA de fecha ya romana; del catalán pasó también *barraca* al fr. *baraque* en el S. XV, y de ahí se trasmitió a todas las lenguas europeas en tiempo de la Guerra de los Treinta Años» (DELC). Cfr. sic. *bbarracca* ‘baracca’, ‘tettoia di frasche’, ‘casa di campagna in cattivo stato’ (VS). Cfr. LEI s.v. *BARRA.

Il toponimo indica una contrada del comune di Castelbuono, compresa tra 670 e 834 m s.l.m., confinante a nord con contrada *Lìccia* (IGM: Liccia, F° 260 IV S.E.) e a sud con la frazione di *San Gujjìermë* (IGM: San Guglielmo, F° 260 IV N.E.). Si tratta di una zona boschiva caratterizzata principalmente dalla presenza di lecci e castagni.

Bàita dû fàggiu (Isn.)

UT: Contrada Baita del Faggio

Da it. f. *bàita* e da m. *faggiu*. Il sito prende nome dalla struttura alberghiera “Hotel Ristorante Baita del Faggio” ivi costruita negli anni Settanta.

Contrada di Isnello. Si trova tra *Mànnira ô conti* (IGM: Mandria del conte, F° 260 IV S.O.) e *Chianë â Battajja* (IGM: Piano Battaglia, F° 260 IV S.O.).

→ *Brivatura â Bàita dû fàggiu*.

Barunìa (Isn.)

Da sic. f. *bbarunìa* ‘baronia’, ‘feudo’, ‘fondo rustico, molto esteso’ (VS). In DOS sono diverse le attestazioni del toponimo *Baronìa*, per cui si rimanda all’it. *baronìa*. Secondo Grisanti ([1899] 1981: 18) il sito è così detto «perché un tempo appartenente ai baroni d’Aspromonte».

Contrada di Isnello adiacente a contrada *Carrubba* (UT: Contrada Carrubba).

Basalaci (Isn.)

IGM: Basalaci, F° 259 I N.E.

Caracausi propone il confronto con il nome di persona gr. Βασιλάκης, diminutivo di Βασίλιος (v. *Basile*), DOS. Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Contrada del Comune di Collesano, prossima al confine del Comune di Campofelice di Roccella.

Battajja (Cast.)

IGM: Piano Battaglia, F° 260 IV S.O.

ESM: Piano della Battaglia, Piano Battaglia

Formalmente corrispondente a sic. f. *bbattàjja* 'battaglia' (LDC). Caracausi riconduce il toponimo ufficiale al cognome *Battaglia*, it. *battàglia*, da lat. tardo BATTUĀLIA (DOS).

Il pianoro è un ampio polje (1590 m s.l.m.) e fa parte del complesso carsico del Carbonara. È una rinomata località di villeggiatura e sport invernali, appartenente al territorio di Petralia Sottana. Oggi ospita alcune strutture ricettive, baite, piste per lo sci e gli unici impianti di risalita della Sicilia Occidentale.

Anche *Chianë â Battajja*.

Battajjeḍḍa (Cast.)

IGM: Piano Battaglia, F° 260 IV S.O.

ESM: Battaglietta

Diminutivo del toponimo *Battajja*.

È un polje gemello a *Battajja* (IGM: Piano Battaglia, F° 260 IV S.O.) in cui è presente un profondo inghiottitoio (1550 m s.l.m.). I due pianori sono collegati da un sentiero.

Bergë (Cast.)

MB.Cast.: Belgi

Riv1: Bergi / Riv2: Bergi / Riv3: Bergi / ISNM: Bergi / UT: Bergi

La forma orale sembra formalmente corrispondente al pl. del sic. m. *bbèrgiu* 'varietà di pesca' (LDC), 'la pianta e il frutto del pesco noce: *Prunus persica* rar. *nucipersa*' (VS).

Contrada di Castelbuono confinante con contrada *Cassanisa* (IGM: Cassanisa F° 260 IV S.E.), che si presenta attualmente con ampi appezzamenti coltivati ad uliveti.

Binnardë (Cast.)

IGM: Bernardo (contrada), F° 260 IV N.E.

Formalmente corrispondente al nome personale *Binnardu*, insieme a it. *Bernardo*, di tradizione francofona a partire dal fr. *Bernard*, da germ. *Bernhard (DOS).

Contrada di Castelbuono a nord dell'ex feudo *Sant'Anastàsia* [IGM: Sant'Anastasìa (casa), F° 260 IV N.E.] e *Malëpirtusë* [IGM: Malpertugio (torrente), F° 260 IV N.E.].

Birbìerë (Poll.)

Toponimo opaco. Pur non potendo escludere del tutto che *i* pretonica risulti dalla ricostruzione di una vocale centrale media (**bërbierë* < **barbieri*), è tuttavia estranea alle varietà locali la forma con le occlusive bilabiali. Il sic. locale presenta, infatti, sistematicamente *v* < b (cfr. sic. *varveri / varvieri/ varvierë* 'barbiere').

Appezzamenti di terreno in contrada *Margarita* [IGM: Margherita (casa), F° 260 IV N.E.]

→ *Pirtiḍḍa i Birbìerë*; *Cùozz'i Birbìerë*.

Bìviu (Isn.)

Da sic. *bbivìu* 'bivio', 'crocevia' (VS).

Appezzamenti di terreno incolto lungo il bivio della strada provinciale che congiunge Isnello a Collesano, da un lato, e a Castelbuono, dall'altro.

Anche *Cravaccavìa*.

Bonvicinu (Isn.)

TCI: Bonvicino / CSP: Castello Bonvicino o Castellaccio

Dal cognome *Bonvicino*, nome augurale da 'buon vicino'; cfr. *Bonvicino*, casale presso Isnello, Amico 154 (DOS).

Località (m 400 ca. s.l.m.), a confine tra i comuni di Cefalù e Isnello, sita al centro di una valle a sud della vetta di *Pizzu Sant'Àngelu* [IGM: Pizzo S. Angelo, F° 260 IV N.O.] e *Carvunara* [IGM: Carbonara (pizzo), F° 260 IV S.O.]. È stato uno dei feudi della Mensa Vescovile, che attribuiva il titolo nobiliare di barone di Bonvicino ai Vescovi di Cefalù. Nel sito sono presenti i ruderi di un antico edificio, noto come 'Castello di Bonvicino'.

Anche *Chianu ô vìscuvu*.

Un frati di Santa Maria ci dissi a popolazioni ca vineva u vìscuvu e di non preoccuparisi	Un frate di [il convento di] Santa Maria disse alla popolazione che arrivava il vescovo e di

perché il vescovo è sempre un buon vicino e da qui viene il nome e arristau *Bonvicinu*. [269M88]

non preoccuparsi perché il vescovo è sempre un buon vicino e da qui deriva il nome che è rimasto *Bonvicinu.*

Brivatura â Bàita dû fàggiu (Isn.)

IGM: Bevaio del faggio, F° 260 IV S.O.

→ *Bàita dû fàggiu*.

Brivatura â Chiana (Isn.)

→ *Chiana*[1].

Brivatura â cubba (Isn.)

Dal sic. *cubba* 'fontana coperta da una cupoletta; cisterna; pozzo con cupola', 'solco artificiale per addurre le acque piovane ad una cisterna', 'cupoletta a volta in muratura sulle sorgenti' (VS), 'cupola costruita sulla sorgente d'acqua' (LDC). Dall'ar. qubbah 'tetto a volta, cupola', 'edificio terminante a cupola', 'caverna per formare un deposito di acqua' (DOS). Cfr. *Acqua â Cubba*.

Abbeveratoio di Isnello, ubicato nelle vicinanze del centro abitato, nei pressi di contrada *Minniliḍḍi*.

A chiàmanu a *Brivatura â cubba* picchì era un serbatoio d'acqua fatto a cubbo con quattro cannola, e s'affaccia ntâ contrata *Minniliḍḍi*. [269F73]

La chiamano *Brivatura â cubba* perché era un serbatoio d'acqua a forma di cubo con quattro cannelle, e si affaccia nella contrada *Minniliḍḍi*.

Brivatura â Culìa (Isn.)

→ *Culìa*.

Brivatura â Donnalici (Isn.)

→ *Donnalici*.

Brivatura â Favara (Isn.)

→ *Favara*[1].

Brivatura â Funtana Miṭṛi (Isn.)

→ *Funtana Miṭṛi*.

Brivatura â Vardiola (Isn.)

→ *Vardiola*.

Brivatura ê Giacchini (Isn.)

→ *Giacchini*.

Brivatura nova (Isn.)

IGM: Ortolani (casa), F° 260 IV S.O.

Dal fem. dell'aggettivo sic. *novu* 'nuovo, fatto o costruito da poco tempo' (VS), da lat. NOVUS 'nuovo'.

Sorgente di Isnello, prossima a contrada *Favara*[1] (IGM: Favara, F° 260 IV N.O.). Come riferito dagli informatori, fu donata al comune dal cittadino Pietro Ortolani.

Pietro Ortolani, proprietario del terreno che aveva sta sorgenti d'acqua, l'ha concessa al Comune con il diritto di sarvarsi u spannenti… il sovrappiù. Ha favorito i paesani, picchì l'acqua ntô paisi unn'arrivava. Ortolani a concedìu al Comune e al paese, perché al paese non ce n'era acqua e si fermava ntô vaḍḍuni *â Favara* [269M63].

Pietro Ortolani, proprietario del terreno in cui c'era questa sorgente d'acqua, l'ha concessa al Comune con il diritto di conservare *u spannenti*, [ossia] il sovrappiù. Ha favorito i paesani, perché nel paese l'acqua non arrivava. Ortolani l'ha concessa al Comune e al paese, perché al paese non ce ne era acqua e si fermava nel vallone *â Favara*.

Brivatura ô Càrmunu (Isn.)

→ *Càrmunu*.

Brivatura ô Mussòtumu (Isn.)

ESM: acqua del Mussotomo

→ *Mussòtumu*.

Brivatura ô Rucceri (Isn.)

→ *Rucceri*.

Bunichiareḍḍu (Isn.)

La forma risulta oscura. Gli informatori rendono in italiano il toponimo in *Vallone Chiarello*. Cfr. tuttavia sic. *bbunaca* (VS).

Contrada di Isnello da cui, in passato, scorreva l'acqua diretta al vicino quartiere San Giacomo.

Burrìeḍḍë (Cast.)

IGM: Borrello, F° 260 IV N.E.

La forma orale di questo toponimo non risulterebbe pienamente trasparente, sul piano motivazionale, attraverso il sic. m. *bburreḍḍu* / *bburrìeḍḍu* col significato di 'piccolo trave; partic. ciascuno dei travi cilindrici usati dai muratori nella costruzione delle impalcature' (VS), 'grosso palo, pezzo di tronco', 'ciascuno dei pali usati come traverse, e fissati negli appositi buchi dei muri esterni di un edificio, nella costruzione dei ponteggi' (LDC). Caracausi riconduce questo toponimo al cognome *Borrello*, facendolo risalire al fr. *Borel*, *Borrel* 'carnefice' (DOS). Per la stessa forma toponimica, registrata in DTOC, Rholfs presume l'origine dal nome di un antico feudatario normanno.

Frazione del Comune di San Mauro Castelverde, dal cui centro abitato dista circa 5 km.

Calaggiolë (Cast.)

M.B.Cast.: Calagioli

Riv1: Calagioli / Riv2: Calagioli / UT: Contrada Calagioli

Toponimo opaco. Pur assimilabile alle tante formazioni toponimiche con ar. q a l ' a h 'fortezza', il sito indicato da questo toponimo non presenta tuttavia riscontri storici relativi a specifici agglomerati urbani che giustifichino pienamente l'arabismo.

Contrada di Castelbuono, oggi densamente edificata, confinante con *Chianë monacë* (UT: Contrada Piano Monaci).

Calavrò (Cast.)

M.B.Ger.: Calabró / IGM: Calabrò (torrente), F° 260 IV S.E.

Caracausi, sulla scorta di Alessio (EG I), riconduce la forma toponimica e cognominale *Calabrò* all'etnico gr. Καλαβρός, in origine 'salentino', più tardi, sotto l'occupazione bizantina, 'calabrese' (DOS). Sempre in DOS è registrato anche il toponimo *Calavrì*, per cui Alessio (EG I) suggerisce un rapporto con ngr. χαλάβρα 'rovina', 'frana' e con cal. *hàlafru* 'erosione del terreno prodotta dalle acque'. Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Contrada del comune di Geraci Siculo, in cui scorre l'omonimo torrente.

Calaçiuna (Cast.)

La forma toponimica non è registrata in DOS, che però contempla il cognome *Calascione* (cfr. sic. *calasciuni* e *calaciuni*). Il toponimo non risulterebbe d'altronde pienamente trasparente sul piano motivazionale direttamente attraverso i significati di sic. m. *calaçiuni*: 1. 'antico strumento musicale a due corde, colascione' 2. 'contrafforte, stanga di ferro'. 3. 'scherz. grosso schioppo di poco pregio'. 4. 'citrullo, bietolone, uomo corpacciuto e sempliciotto' (VS).

Area del territorio di *Munticìeddë* (IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.) a Castelbuono.

Cammaruni (Poll.)

IGM: Cammarone, F° 260 IV N.E.

Il sic. ha *cammaruni* m. come accr. di *càmmara* 'camera, nei vari sensi comuni all'italiano' (VS), 'grande stanza' o 'salone, locale per trattenimenti' (LDC). Più probabile sembra, tuttavia, in ragione dell'assenza di 'sale' o 'grotte' nel sito designato da questo toponimo, il riferimento di Caracausi, al sic. *cammaruni* / *camarruni* / *carramuni* 'denominazione generica di diverse specie di euforbia' (VS), 'euforbia arborescente (Euphorbia dendroides)' (LDC). Da gr. tardo κάμμαρον, κάμμορον (EG II) oppure da una forma *κάμμορών 'luogo di euforbie', attraverso il lat. CAM(M)ARIŌ, -ŌNIS (DOS).

Contrada di Pollina a nord di contrada *Cannë maschë* (IGM: Canne Masche, F° 260 IV N.E.).

Campanareḍḍu (Isn.)

Dim. di sic. m. *campanaru* 'campanile' (VS, LDC).

Località sottostante al bivio di *Munciarrati* [IGM: Munciarrati (contrada, casa), F° 260 IV N.O.], in cui sono presenti resti murari di un'antica chiesa.

Anche *Oritu*.

Campanareḍḍu si chiama accussì picchì era una collinetta e c'era a chiesa cû campanili [269F78].

Campanareḍḍu si chiama così perché era una collinetta e [= in cui] c'era una chiesta con il campanile.

Campiceḍḍu (Isn.)

Diminutivo di sic. m. *campu* 'campu' (VS, LDC), da lat. CAMPUS (REW).

Appezzamento di terreno sottostante a Viale Impellitteri ad Isnello.

Anche *Santa Cruci*.

Canalë e *Canali* (Poll.)

Da sic. m. *canali* 'canalone, valico stretto fra due monti', 'fossato naturale o artificiale per lo scorrimento delle acque' (VS), da lat. CANĀLIS (REW).

Contrada di Pollina confinante con contrada *Casalicchë***.**

Canalë î panni (Cast.)

Formalmente riconducibile al pl. di sic. m. *pannu*[1] 'tessuto di lana o di lino di ottima qualità usato per confezionare abiti' (VS) o *pannu*[2] 'panna, pellicola che si forma alla superficie del latte bollito', 'leggero strato gelatinoso che si forma alla superficie del vino' (VS). Nessuno di questi concetti sembra prestarsi, tuttavia, a spiegare pienamente l'origine del toponimo.

Località alle pendici di Monte Ferro.

Canali (Poll.)

→ *Canalë*.

Canali Giammarìa (Isn.)

Formalmente corrispondente al nome personale *Giammarìa*. Cfr. tuttavia sic. f. *ggiammarita* 'coccio, frammento di un oggetto di terracotta', 'tegola', 'mattone di terracotta' (VS).

Si trova ad Isnello tra *Munti Rutta Ranni* [IGM: Monte Grotta Grande, 260 IV N.O] e *Ponti â Maricula*.

Canali Savuca (Isn.)

→ *Savuca*.

Canali scavu (Isn.)

Il sic. ha *scavu*[1] m. 'schiavo', 'negro', 'uomo scuro di carnagione e di capelli' (VS) – anche come agg. 'morello, di equino dal mantello nero' (VS), 'di caprino ed equino dal manto nero' (LDC) – e *scavu*[2] m. 'scavo', 'la parte scavata di qualcosa', 'sterro' (VS).

Caracausi riconduce il cognome e le numerose attestazioni toponomastiche di *Scavo* a *scavu*[1] 'schiavo' (DOS). In ragione delle caratteristiche del sito sembra più attinente alla forma toponimica il sic. *scavu*[2].

Valico di montagna presso contrada *Coḍḍa* (IGM: Contrada Colla 260 IV S.O.).

Canalicchë (Cast.)

Vezzeggiativo di sic. m. *canali* 'canalone, valico stretto fra due monti', 'fossato naturale o artificiale per lo scorrimento delle acque' (VS), da lat. CANĀLIS (REW).

Parte del territorio al di sotto di *Cùozzë Cirinë* [IGM: Cirino (cozzo), F° 260 IV N.O.].

Canalùottë (Cast.)

IGM: Canalotto, F° 260 IV S.E.

Diminutivo di sic. m. *canali* 'canalone, valico stretto fra due monti', 'fossato naturale o artificiale per lo scorrimento delle acque' (VS), da lat. CANĀLIS (REW).

A sud di *Purteḍḍa î mannarini* [IGM: Mandarini (portella di - , torrente), F° 260 IV S.E.]

Canna (Cast.)

IGM: Canna (contrada, pizzo, vallone), F° 260 IV S.O.

ESM: Pizzo Canna; Canna; Torrente Canna

Secondo Caracausi da it., sic. *canna*, da lat. CANNA (DOS; REW), a sua volta da gr. κάννα (EG II). In ragione delle caratteristiche fisiche del sito indicato, il toponimo non risulterebbe trasparente, sul piano motivazionale, attraverso i significati della voce sic. f. *canna* 'canna (*Arundo donax*)', 'il fusto della suddetta pianta, usato come bastone, pertica, bacchio', 'antica misura di lunghezza' ecc. (VS). Cfr. tuttavia *Cannë maschë*.

Rilievo (1429 m) a sud-est di Monte Ferro, di cui costituisce un bastione roccioso che precipita sul sottostante Fosso Canna, stretta gola rocciosa, con pareti di circa 160 m da ambo i lati. Dalla vetta si gode un panorama molto bello sulla gola e sul versante nord-ovest di Monte San Salvatore.

→ *Cas'â Canna, Chian'â Canna, Deṣṭṛ'â Canna, Ṣṭṛitt'â Canna, Vàvis'â Canna*.

Cannata (Isn.)

Formalmente corrispondente al sic. f. *cannata* 'boccale piuttosto panciuto, gen. di terracotta smaltata internamente e decorata di fuori; di capacità variabile, è usato per qualunque liquido, ma specialmente per spillare vino dalla botte o per mescerlo' (VS),

‘brocca panciuta di terracotta, usata per spillarvi e servirvi il vino’ (LDC). Voce di area it. merid., corsa, sarda, bearn., iberorom. ma anche gr. mod. (e da qui in lingue balcaniche) e ted. (ant. e dial.), continua un lat. *CANNĀTA ‘(recipiente) dotato di becco a cannella’, da CANNA (VSES). Cfr. EG II; DOS.

Contrada di Isnello adiacente a contrada *Mussòtumu*.

→ *Rutta Cannata*.

Cannë maschë (Cast., Poll.)

IGM: Canne Masche, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Cannemasche

Riconducibile al pl. del sic. f. *canna masca* (DOS). La locuzione è registrata in VS alla voce *canna* coi significati di ‘canna vecchia’, ‘varietà di frumento bianco’, ‘fig. persona fiacca o malridotta; spilungone’. Il riferimento ad uno specifico fitonimo compare anche tra le accezioni dell’agg. m. *mascu* ‘di canna più fragile e meno consistente di quella comune’ oltreché di ‘vizzo, avvizzito’ e ‘spugnoso, poroso’ (VS), che continua il tardo lat. VASCUS ‘debole, futile’ e trova corrispondenza solo nel cos. (VSES). Cfr. EG II.

Contrada di Pollina ubicata a sud di *Linati* (IGM: C. Linate; V^{ne} Linate, F° 260 IV N.E.) e *Cammaruni* (IGM: Cammarone, F° 260 IV N.E.).

Carcareḍḍë (Cast.)

IGM: Carcarello (cozzo), F° 260 IV N.O.

Diminutivo di *carcara* ‘fornace’ (VS), ‘fornace dove viene cotta la pietra calcarea per ottenere la calce’ (LDC), dal lat. tardo CALCĀRIA (DOS). Anche la forma toponimica cartografata è ricondotta da Caracausi al sic. *carcara*.

Appartenente al territorio di Cefalù, a nord-est di *Gibbilmanna* (IGM: Sant.^{o} di Gibilmanna, F° 260 IV N.O.).

Carizzë (Cast.)

IGM: Carizzi (cozzo, portella, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv1: Carizi / Riv2: Carizi / Riv3: Carizi / UT: Contrada Carizzi

Per DOS, da gr. *καρύτσιον, dim. di gr. ant. κάρυον ‘noce’; ma propone il confronto anche con it. sett. *carézza* ‘carice’ da lat. volg. *CĀRICIA, da CĀREX (REW, DEI). Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Contrada di Castelbuono confinante ad est con le contrade *Zarcunë* [IGM: Zarcone (cozzo), F° 260 IV N.E.] e *Satalùorë* [IGM: Saltaloro (contrada, cozzo, vallone), F°

260 IV N.E.] e ad ovest con contrada *Pitirrau* [IGM: Pittirrao (cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.].

→ *Cùozzë Carizzë; Muntata i Carizzë.*

Càrmunu (Isn.)

Formalmente riconducibile al nome personale sic. *Càrminu* (*Càrmine*), variante meridionale di *Carmèlo*. Caracausi spiega le numerose attestazioni toponimiche di *Càrmine*, in territorio siciliano, in riferimento al culto della Vergine del Monte Carmelo nella Palestina (in ebraico *Karmel* 'giardino') (DOS). Anche il toponimo considerato è motivato dalla presenza di una chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo.

Contrada di Isnello in cui si trova la Chiesa S. Maria del Carmelo.

→ *Brivatura ô Càrmunu.*

Carpaci (Poll.)

UT: Contrada Carpaci

Toponimo opaco.

Contrada di Pollina nei pressi di contrada *Staḍḍaturi* [IGM: Stallatore, F° 260 IV N.E.].

Carrara (Cast.)

IGM: Carrara (contrada, vallone), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Carrara

Per la spiegazione etimologica del toponimo e del cognome *Carrara*, Caracausi riporta la proposta di DCSO 'dal nome della città toscana'; ma propone anche un confronto con καρράρα 'strada carraia', da lat. CARRĀRIA 'strada', oppure da lat. mediev. CARRARIA 'cava di pietre' (DOS). Cfr. sic. *carrera* f. 'strada carreggiabile, sentiero' (Giu.), 'solco lasciato dalle ruote di un carro, rotaia' (VS), 'sentiero, viottolo tracciato dagli animali' (LDC), forse riconducibile al lat. CARRĀRIA 'strada', attraverso il prov. carreira (Giu.).

Contrada di Pollina a sud delle contrada *Zàbbara* e *Montenero.*

Carratë (Cast.)

Formalmente riconducibile al sic. f. *carrata*[1] 'solco lasciato dalle ruote dei carri nelle strade di campagna. 2. carreggiata; sentiero, strada disagevole' (VS). Carausi registra il toponimo *Carrata*, per cui propone la probabile derivazione da *carro* 'cerro', e il cognome *Carrati*, che, oltre a riviare a *Carrata*, potrebbe derivare da ar. ḫarrāṭ 'tornitore' oppure da ḥarrāṯ 'ebanista' (DOS).

Carrineḍḍu (Isn.)

Formalmente corrispondente al dim. di *carrinu* ‘moneta borbonica del valore di 2 centesimi’ (VS). Potrebbe trattarsi di un toponimo derivato da un soprannome.

Appezzamenti di terreno incolto nei pressi dell’Osservatorio Astronomico.

Carrubba (Isn.)

UT: Contrada Carrubba

Da sic. f. *carrubba* ‘pianta e frutto del carrubo: *Ceratonia siliqua*’ (VS; LDC), da ar. ḫarrūb(ah) (Pell.; AMS; DOS).

Contrada di Isnello, ubicata sotto la strada provinciale 54bis, compresa tra le contrade *Barunìa* e *Santa Vènnira*.

Carsa (Cast.)

TCI: Carsa, 50 E 5 / IGM: Sciara Karsa (vallone), F° 260 IV N.E.

Caracausi ipotizza la stessa origine del cognome *Càrcia*, da gr. mediev. Χαλκίας, derivato da gr. ant. Χαλκεύς ‘ramaio’, ‘fabbro’ (DOS). Cfr. Alessio (EG I). Il toponimo risulta opaco per i parlanti.

Contrada appartenete al territorio di San Mauro Castelverde.

Anche *Purteḍḍa â Sciara*.

Cartera (Cast.)

IGM: Cartiera (casa), F° 260 IV S.E. / CSP: Case Cartiera

La forma orale è riconducibile al sic. f. *cartera* ‘cartiera’ (LDC), ‘cartiera, fabbrica di carta’ (VS). Caracausi, per la forma ufficiale, rimanda direttamente all’it. *cartiera*. Il toponimo è pienamente motivato dalla presenza di una antica cartiera nel sito.

La cartiera è ubicata nei pressi del torrente Vicaretto, circondata da una fittissima vegetazione, alle pendici dell’omonimo cozzo che guarda verso San Focà, Gonato e il più in lontano pizzo Canna. La fabbrica venne fondata nel 1821 dai baroni Mauro e Vincenzo Turrisi-Piraino e venne costruita dalle maestranze inviate a Castelbuono dal genovese Girolamo Bolleri, scegliendo una zona ricca di acqua e legname, che grazie alla temperatura fredda favoriva la solidificazione del glutine impiegato come collante nella carta. Dopo solo un ventennio, nel 1842, i fratelli Turrisi-Piraino furono costretti a chiudere la cartiera, che da allora si avviò al degrado in cui versa attualmente.

Carvunara (Cast., Isn.)

IGMS: R. Carbonara, F° 143 / C.Sic: R. Carbonara / IGM: Carbonara (pizzo), F° 260 IV S.O.

ESM: Carbonara

La forma orale corrisponde formalmente al sic. f. *carvunara* f. 'carbonaia, catasta di legna, ricoperta di terra, che, ardendo, si trasforma in carbone' (VS), o al pl. m. di *carvunaru* (VS, LDC). Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi direttamente al lat. mediev. CARBONARIA 'carbonaia'.

Sottogruppo montano, che comprende la cima più elevata delle Madonie, costituito da un massiccio calcareo su cui si innalzano alcune vette al di sopra dei 1900 m. A nord e ad ovest le pendici di questa montagna formano delle pareti molte articolate, con un dislivello di circa 300 m. Il versante ovest è ricco di canali, pareti e creste molto ripide. Ad est e a sud i pendii si addolciscono, assumendo un aspetto più tondeggiante, con ampie zone ricoperte da boschi.

→ *Pizzë Carvunara*, *Serra î Carvunara*.

Cas'â Canna (Cast.)

→ *Canna*.

Cas'i Lanzirìa (Cast.)

→ *Lanzirìa*.

Casa Annunziata (Cast.)

IGM: Annunziata (casa dell' - , vallone dell' -), F° 260 IV S.E.

Dall'agionimo *Annunziata*, che trae origine diretta dal culto della Madonna (DOS), riferito alla chiesa *Santa Maria della Cava* presente nel sito. La costruzione della chiesa risalirebbe agli ultimi decenni dell'XI secolo, poco dopo la conquista normanna della Sicilia.

Appartenente al Comune di Geraci Siculo, l'area si trova all'interno del bosco della *Cava*[2] [M.B.Ger.: Cava / IGM: Cava (bosco), F° 260 IV S.E], nelle immediate vicinanze del *Chian'â ṭṛìemula* [IGM: Piano Tremola (casa), F° 260 IV S.E.].

Casa i Maṣṭṛë Puppinë (Cast.)

CSP: Casa di Mastro Peppino

Da sic. m. *maṣṭru* ‘artigiano’, ‘appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome’ (VS) e dal diminutivo di *Peppe*, ipocoristico del nome personale *Giuseppe*.

Rifugio di montagna sito a sud di *Munti castiḍḍaru* (IGM: Monte Castellaro, F° 260 IV. S.O.) e a nord di *Muntë î cìervë* **(**IGM: Monte dei cervi, F° 260 IV. S.O.).

Casa î Munticìeddë (Cast.)

→ *Munticìeddë.*

Casalë (Poll.)

IGM: Casalo, Serra Casalo, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Casalo

Da sic. m. *casali* ‘casale, villaggio’ (VS), da lat. mediev. CASALE (DEI, DOS).

Contrada di Pollina confinante a nord con *Ceradonia* [IGM: C. Celidonia, F° 260 IV N.E.] e a sud con *Mintagna* [IGM: V^{ne} Montagna, F° 260 IV N.E.].

→ *Serra Casalë.*

Casalicchë (Poll.)

Da vezzeggiativo di sic. m. *casali* ‘casale, villaggio’ (VS), da lat. mediev. CASALE (DEI, DOS.

Contrada di Pollina confinante con contrada *Canalë*.

Casi â Barnissa (Poll.)

→ *Barnissa*.

Casi i Ceradonia (Poll.)

IGM: C. Celidonia, F° 260 IV N.E.

→ *Ceradonia*.

Casi i Mairana (Poll.)

→ *Maiorana*.

Casi i Frassalernë (Poll.)

→ *Frassalernë.*

Casi û Chianë antimina (Poll.)

→ *Chianë antimina*.

Casi û Ruccuazzi (Poll.)

→ *Ruccuazzi*.

Cassanisa (Cast.)

IGM: Cassanisa (contrada, cozzo), F° 260 IV S.E.

Riv1: Cassanisa / Riv2: Cassanisa / Riv3: Cassanisa / CS: C.da Cassanisa

Secondo Caracausi, dall'etnico di *Càssano* (DOS). Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Contrada di Castelbuono confinante con contrada *Bergi*.

→ *Marchitë â Cassanisa*.

Castagni (Isn.)

Dal pl. del sic. f. *castagna* 'la pianta, il legno, il frutto del castagno (*Castanea sativa*) (VS, LDC), da lat. CASTANEA (DEI).

Bosco di castagni prossimo a contrada *San Giuvanni* (IGM: Contrada S. Giovanni 260 IV N.O).

Anche *Castagnitu*.

Castagnitu (Isn.)

Da sic. m. *castagnitu* 'castagneto' (VS, LDC), da lat. CASTANĒTUM 'castagneto' (DEI).

Anche *Castagni*.

Castagnitë (Cast.)

Riv3: Castagneto

Da sic. m. *castagnitu* 'castagneto' (VS, LDC), da lat. CASTANĒTUM 'castagneto' (DEI).

Area boschiva sovrastante *Cùozzë furrìa furrìa*, a Castelbuono.

Anche *Milocca*[2].

Casteḍḍu (Isn.)

IGM: il Castello, F° 260 IV N.O.

Dal sic. m. *casteḍḍu* 'castello o fortezza' (VS), da lat. CASTELLUM, dim. di CASTRUM (DOS).

Contrada di Isnello, sottostante a contrada *Vurvu* (IGM: Contrada Gurgo, F° 260 IV N.O.), in cui sono presenti i ruderi dell'antico castello che dominava il centro abitato.

Casuzza ô Mirìculë (Cast.)

→ *Mirìculë*.

Cataggiddebbë (Cast.)

IGM: Catagiddebbe (piano), F° 260 IV S.O.

ISNM: Gurgo Cacacidebbi / UT: Contrada Catagidebbe / ESM: Catagidebbi

Secondo Caracausi, da sic. *cata-*, prefisso intensivo (VS), ma anche peggiorativo (gr. κατα-), e *ggibbeḍḍa*, *ggiḍḍebba* 'anello di ferro o di pietra dove si legano le bestie alla mangiatoia', 'foro circolare in una pietra che sporge dal muro per legarvi una bestia da soma' (VS). Data la natura del luogo (piano) è poco probabile che il primo elemento derivi da *Calta-*, ar. qal'ah 'rocca' (DOS). Il toponimo risulta opaco per gli infomatori.

Pianoro alle pendici settentrionali di *Pizzë pirànië* [IGM: Pizzo Praina, F° 260 IV S.O.].

→ *Ṣṭritt'i Cataggiddebbë*.

Catàuru (Isn.)

In DOS sono registrate – per altre aree geografiche – le forme *Catàuro*, *Cataudo* e *Cataulo* per cui Caracausi rimanda a *Cataolo*, da gr. tardo κατάβολος 'emporio'. Il toponimo rusulta opaco per gli informatori.

Contrada di Isnello, sita nei pressi delle contrade *Santa Vènnira* e *Barunìa*.

Catùoi (Poll.)

Da sic. m. *catùoiu* (pl. *catùoi*) 'stanza umida e scura', 'catapecchia, tugurio, casa costituita da poche stanze, piccole e umide' (LDC), 'stanza terrana o sotterranea, gen. rustica e umida' (VS).

Parte di *Chianta Pasqualë* [IGM: Pian di Pasquale, F° 260 IV N.E.].

Catùoi è sutta *Chianta Pasqualë* e vuol dire gabinetto… Il catoio, u catùoi è un angolo particolare di campagna che funziona da scolo tra una collina e la montagna di Pollina. Là sotto era u *Catùoi* perché le acque si

Catùoi è sotto *Chianta Pasqualë* e vuol dire gabinetto… Il catoio, *u catùoi* è un angolo particolare di campagna che funziona da scolo tra una collina e la montagna di Pollina. Là sotto era u *Catùoi* perché le acque si

radunavano tutte là sotto. [281M63] radunavano tutte là sotto.

Cava[1] (Cast.)

IGM: Cava di Pietra, F° 260 IV N.E.

Da sic. f. *cava* 'cava', 'gola fra due monti' (VS), in LDC anche col significato di 'trincea che si produce quando si dissoda il terreno in profondità'.

Appartenente al Comune di Castelbuono, lungo la SS286. È una cava oggi dismessa da cui, fino agli inizi degli anni ottanta, veniva estratta pietra arenaria.

Cava[2] (Cast.)

M.B.Ger.: Cava / IGM: Cava (bosco), F° 260 IV S.E.

In considerazione della conformazione geografica del sito il toponimo non risulterebbe trasparente, da un punto di vista motivazionale, a partire da sic. f. *cava* 'cava', 'gola fra due monti' (VS), 'trincea che si produce quando si dissoda il terreno in profondità' (LDC). Caracausi riconduce la forma toponimica a it. *cava*, da lat. CAVA, femminile di CAVUS 'cavo' (DOS).

Ampia area boschiva, fittamente alberata di querce, lecci e castagni, appartente al territorio del comune di Geraci Siculo.

Anche *Cava i Iraggi*.

Cava i Iraggi (Cast.)

Forma popolare del macrotoponimo *Geraci* (Siculo).

Anche *Cava*[2].

Ceradonia (Poll.)

IGM: C. Celidonia, F° 260 IV N.E.

La forma ufficiale *Celidonia* è ricondotta da Alessio al gr. χελιδονίας 'chelidonio', con richiamo ai toponimi pugl. *Celidònia* e cal. *Ceradonne* (EG I), quest'ultimo più prossimo alla forma orale *Ceradonia* qui registrata. Caracausi propone il confronto con l'it. *celidònia* 'genere di pianta delle papaveracee, erba da porri', da lat. CHELĪDONIA, a sua volta da gr. tardo χελιδόνιον. Cfr. REW e RAE. Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Contrada di Pollina a nord di contrada *Casalë* [IGM: Casalo, Serra Casalo, F° 260 IV N.E.].

→ *Casi i Ceradonia*.

Cersa (Isn.)

Da sic. *cersa* / *cerza* ‘denominazione di alcune specie di quercia e spec. delle seguenti: 1. quercia comune: *Quercus sessiliflora*. 2. rovere: *Quercus robur*. 3. cerro: *Quercus cerris*. (VS). Il sito prende nome dalla presenza di una quercia secolare che prima vi si trovava.

Località di *Chianu zucchi* (Piano Zucchi, F° 260 IV S.O.).

Â *Cersa* c’era un àlberu secolari, u ventu l’abbattìu, pua si tagliau e arristau suli u nomu. [269M87]	Alla [località] *Cersa* c’era un albero secolare, il vento lo ha abbattuto, poi è stato tagliato ed è rimasto solo il nome.

Chian’â Barnissa (Poll.)

→ *Barnissa*.

Chian’â Canna (Cast.)

→ *Canna*.

Chian’â castagna (Cast.)

UT: Contrada Piano Castagna

Da sic. f. *castagna* ‘la pianta, il legno, il frutto del castagno (*Castanea sativa*) (VS, LDC), da lat. CASTANEA (DEI).

Contrada di Castelbuono confinante con contrada Barraca [IGM: Barraca (contrada, casa), F° 260 IV S.E.]

Chian’â Difisa (Poll.)

IGM: Piana Difesa, F° 251 III S.E.

→ *Difisa*.

Chian’â difisa e *Chian’i difisa* (Cast.)

Da sic. f. *difisa* ‘bandita’, ‘terreno di estensione limitata riservato al pascolo’, ‘luogo sicuro per il ricovero del bestiame’.

Area del territorio di Castelbuono riservata al pascolo del bestiame, confinante con contrada *Sant'Anastàsia* [IGM: Sant'Anastasìa (casa), F° 260 IV N.E].

ḍḍùocu, ô *Chian'â difìsa*, eni di Cusimanë, ca ci teni l'armali… i so vacchi. [27964M]	Lì, al *Chian'â difisa*, è [di proprietà] di Cusimano e vi custodisce gli animali… le sue vacche.

Chian'â Farina e *Chianë Farina* (Cast.)

IGM: Piano di Farina, F° 260 IV S.O.

Formalmente corrispondente a sic. f. *farina* 'farina' (VS) o dal cognome *Farina* (DOS). Ampio altopiano, a 1385 m s.l.m., destinato al pascolo. Ha un'estensione di circa 16 ettari e appartiene amministrativamente al territorio del Comune di Petralia Sottana. Anche *Chian'i Custantinë*, *Custantinë*.

- Ô *Chian'â Farina*, ḍḍùocu, ora eni tutti nùostri: mia e di ma fijji. Ma nuatri nverità u chiamami ancora u *Chian'i Custantinë*. U *Chian'â Farina* prima era suli un pizzuḍḍë ncapi a strata, ora nveci u chiàmani tuttë *Chianë Farina*.	- Al *Chian'â Farina*, lì, ora è tutto nostro: mio e dei miei figli. Ma noi in verità lo chiamiamo il *Chian'i Custantinë*. Il *Chian'â Farina* prima era solo un piccolo pezzo [di terreno] sopra la strada, ora invece lo chiamano tutto [= l'intero appezzamento] *Chianë Farina*.
- *E picchì u chiamati* Chian'i Custantinë *vùatri?*	- *E perché lo chiamate* Chian'i Custantinë *voi?*
- Chissi era u nomi anticamenti. Un lu sacci ia picchì ci dicìani *Custantinë*.	- Questo ero il nome anticamente. Non lo so io perché lo chiamavano *Custantinë*.
- *E u pìezzë ca ci dicìani* Chian'â Farina, *u sapi picchi? Po èssiri ca ci siminàvani u furmìentë pi fari a farina?*	- *E il pezzo [di terreno] che chiamavano* Chian'â Farina, *lo sa perché? Può essere che vi seminavano il frumento per fare la farina?*
- No! Quali furmìenti! ḍḍùocu nenti ci siminavani! Sempri tutti tirreni pascolativi eni! [279M89]	- No! Quale frumento! Lì niente seminavano! Sempre tutto terreno pascolativo è!

Forsi si chiama accussì perché prima,	Forse si chiama così perché prima,

anticamente, da lì ci passavano coi muli carichi di grano pi fari a farina. Arrivava di Pitralia u furmìentë, picchì ccà a Castelbuono un ci n'era assai. [279F32]	anticamente, da lì ci passavano coi muli carichi di grano per fare la farina. Arrivava da Petralia il frumento, perché qui a Castelbuono non ce ne era assai.

Chian'â Favara e *Chian'â Favuara* (Cast.)

Anche *Favara*[2].

Chian'â favata (Poll.)

Da sic. f. *favata* 'campo coltivato a fave' (VS), 'appezzamento di terreno coltivato a fave' (LDC).

Chian'â Favuara (Cast.)

→ *Chian'â Favara*.

Chian'â ferra (Cast.)

IGM: Piano delle Ferle, F° 260 IV S.O.

ESM: piano Ferle

Da sic. f. *ferra* 'finocchiaccio, ferula comune (Ferula communis)' (LDC).

Chian'â gramigna (Poll.)

Da sic. f. *gramigna* 'gramigna' (VS), a sua volta da lat. GRĀMINEA, derivato da GRĀMEN 'erba' (DEI; DOS).

Pianoro in contrada *Nastasi* [IGM: Nastasi (vallone), F° 260 IV N.E.].

Chian'â nucë (Cast.)

CS: Sentiero Piano Noce; Pagliaio Piano Noce

Dal sic. f. inv. *nuci* 'noce' (VS), da lat. NŬCEM (REW; DEI).

Ampio pianoro situato al di sopra di *Menz'ê pizzë.*

Ô *Chian'â nucë* prima si suminava u furmìentë… era bontirrenë. Ora ci misirë i	Al *Chian'â nucë* prima si seminava il frumento… era [un] buon terreno. Ora vi

castagnë e i pignë. [279M94] hanno piantato castagni e pini.

Chian'â principissa (Cast.)

IGM: Piano della Principessa, F° 260 IV S.O.

ISNM: Piano della Principessa / ESM: Piano della Principessa; Piano Principessa

Da sic. f. *principissa* 'principessa' (VS).

Pianoro sottostante a *Pizz'ântinna* o *Pizzu da principissa* (IGM: Pizzo Antenna o della Principessa, F° 260 IV S.O.).

→ *Pizzu da principissa*.

Chian'â Purcarìa (Cast.)

→ *Purcarìa*.

Chian'â ṭṛìemula (Cast.)

IGM: Piano Tremola (casa), F° 260 IV S.E.

Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi all'it. *trèmola*, variante di *trèmolo* 'pioppo tremolo', da lat. tardo TREMULUS (DOS). La forma toponimica orale sembra invece corrispondere più al sic. *ṭṛìemula* / *ṭṛèmula* f. 'terreno che sembra avere la superficie soda ma vi si sprofonda facilmente' (LDC), 'terreno molle e fangoso che non regge al piede e nel quale è facile sprofondare' (VS), 'terreno che si presenta duro e compatto ma che inferiormente è intriso d'acqua, così che chi vi passa sopra rischia di sprofondare' (Tr., VS), 'frana, smottamento, special. d'un terreno di campagna molle e fangoso' (Giu., VS). Anche da un punto di vista motivazionale pare più plausibile l'ipotesi che il toponimo tragga origine da caratteristiche relative alla geomorfologia del suolo.

Pianoro antistante a *Casa Annunziata* [IGM: Annunziata (casa dell' - , vallone dell' -), F° 260 IV S.E.]

Chian'â varvazza (Cast.)

Formalmente riconducibile a sic. f. *varvazza* 'grosso e ruvido bastone' (VS) oppure a una forma alterata di sic. f. *varva* 'barba'. Attraverso questi concetti, tuttavia, il toponimo non risulterebbe trasparente sul piano motivazionale.

Chian' â vurga (Poll.)

Forse riconducibile al sic. f. *urga* 'modesto avvallamento nel terreno nel quale l'acqua piovana ristagna per qualche tempo', 'pozzanghera', 'bottaccio, bacino di raccolta delle acque che alimentano un mulino' (VS). Cfr. anche *urgu, gurgu, vurvu* (VS).

Area appartenente a *Darrìeri a serra* (UT: Contrada Dietro Serra).

Chian'â zana (Cast.)

Il sic. ha *zzana* f. 'armadio ricavato nello spessore di un muro, di solito senza sportelli', 'nella capanna, piccolo alloggiamento di pietra dove mettere la lucerna ad evitare l'incendio del tetto di frasche' (VS), 'donna che sta sempre in giro' (LDC). Nessuno di questi concetti sembra prestarsi, tuttavia, a spiegare pienamente l'origine del toponimo.

Chian'Austina (Poll.)

Formalmente riconducibile al nome personale femminile *Austina* (Agostina).

Confinante con *Aliv'â chìesë*.

Chian'î cerzi (Cast.)

IGM: Celsi (casa), F° 260 IV N.O.

Secondo Alessio, da sic. *cerzu, cersu* 'terreno incolto', a sua volta da gr. ant. χερσος (EG I). Caracausi rimanda invece a sic. *cèusu*, it. *celso* 'gelso', da lat. tardo (MŌRUS) CELSA (DOS). Tuttavia, anche dal punto di vista motivazionale, – data la presenza nel sito di un querceto – la forma toponimica orale sembra corrispondere piuttosto al pl. di sic. f. *cerza* 'denominazione di alcune specie di quercia e spec. delle seguenti: 1. quercia comune (*Quercus sessiliflora*) 2. rovere (*Quercus robur*) 3. cerro (*Quercus cerris*) (VS), voce di area sic. e it. merid., che continua un lat. *CĔRCEA (VSES).

Chian'î cìervë (Cast.)

ESM: Piano dei Cervi

Secondo Caracausi, dal pl. di it. *cèrvo* da lat. CERVUS (DOS). La voce *cìervë* / *cervu*, col significato di 'cervo', non è presente in VS, che però registra il f. rar. *cerva* 'cerva, femmina del cervo' e il m. *cerviottu* 'cerbiatto' (VS).

→ *Muntë î cìervë*.

Chian'i Custantinë (Cast.)

Forma dialettale del nome personale o del cognome *Costantino*, da lat. COSTANTĪNUS derivato da COSTANS (DOS).

→ *Custantinë*.

Anche *Chian'â Farina*.

Chian'î custioni (Cast.), *Chianu custioni* (Isn.)

Da sic. f. *custioni* 'lite, disputa, alterco' (LDC).

Chian'i difisa (Cast.)

→ *Chian'â difisa*.

Chian'î filici (Poll.)

Da sic. *filici* 'qualsiasi varietà di felce' (VS), 'polipodio meridionale (*Polypodium australe*)' (LDC).

Pianoro di contrada *Cirzitë* [IGM: Celsito (casa, vallone), F° 260 IV N.E.].

Chian'i Fragginisë (Cast.)

Anche *Fragginisë*.

Chian'î làttari (Poll.)

Toponimo opaco. L'accentazione sdrucciola del topinimo non conforta pienamente l'accostamento con il pl. di sic. m. *lattaru* 'lattaio, lattivendolo' (VS).

Pianoro in contrada *Nastasi* [IGM: Nastasi (vallone), F° 260 IV N.E.].

Chian'î napruḍḍa (Cast.)

Da sic. *napruḍḍa* 'onopordo maggiore' (Onopordum illyricum) (LDC).

Chian'î Nastasi (Poll.)

→ *Nastasi*.

Chian'î pignë (Poll.)

Da sic. *pignu* 'l'albero e il legno di varie specie di pini (Pinus species)' (LDC).

Chian'i Piràinë (Cast.)

Riv0: Piraino / Riv3: Piraino

Da sic. m. *piràinu* / *pirànіu* 'pero selvatico' (VS; DLC), da lat. PIRĀGŌ, -INIS (da PIRUS 'pero'), o dalla forma cognominale *Piràino*.

Chian'î ùott'iorna (Cast.)

Formato da sic. *ùottu* 'otto' e dal pl. di *iùornu* 'giorno'(LDC). Lett. 'degli otto giorni'.

Pianoro destinato al pascolo presso *Munticìeddë* (IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.).

Chian'ô funnacu (Cast.)

M.B.Cast.: Piano del fondaco / IGM: Piano Fondaco (casa), F° 260 IV N.E.

Riv1: Fondaco / Riv2: Piano de lo fundaco / Riv3: Piano del fondaco / UT: Contrada Piano Fondaco; Strada Piano Fondaco-Petraro / CS: C.da Piano Fondaco

Da sic. m. *fùnnacu* 'fondaco, magazzino adibito a pubblica stalla dove i carrettieri possono anche pernottare' (LDC), 'stallaggio, stalla pubblica con possibilità di pernottamento anche per le persone', 'locanda; osteria', 'mercato' (VS). Da ar. funduq 'magazzino, osteria, albergo', 'deposito di merci'(DOS; Pell; AMS).

Ampia zona di campagna a confine con contrada *Pitrarë*.

Chian'ô puzzë (Poll.)

IGM: Piana del Pozzo, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Piana del Pozzo

Da sic. m. *puzzu* 'pozzo' (VS, LDC).

Anche *Zotta ô puzzi*.

Chian'û Fìerrë (Cast.)

ESM: Piano del Ferro

Pianoro alle pendici di Monte Ferro [IGM: F° 260 IV S.O.].

→ *Fìerrë*.

Chian'û munti e *Chiani munti* (Poll.)

UT: Contrada Piano Monte

Formalmente corrispondente a sic. m. *munti* ‘monte, montagna’ (VS).

Chian’û pumë (Cast.)

IGM: Portella del Pomo, F° 260 IV N.O.

Da sic. m. *pumu* ‘l’albero e il frutto del melo (Malus domestica)’ (LDC), ‘melo e mela’ (VS), lat. PŌMUM ‘frutto’ (DOS).

Chian’û Ṭṛappitazzë (Cast.)

→ *Ṭṛappitazzë*.

Chian’û Ṭṛifùojjë (Cast.), *Chianu ṭṛifogliu* (Isn.)

IGM: Piano Trifoglio, F° 260 IV S.O.

→ *Ṭṛifùojjë*.

Chiana[1] (Isn.)

UT: Contrada Piana

Contrada di Isnello lungo la strada provinciale che conduce a Castelbuono.

→ *Brivatura â Chiana*, *Mulinu â Chiana*.

Chiana[2] (Poll.)

Contrada di Pollina vicina alla frazione *Finalë* (IGM: Finale; V^{ne} Finale F° 251 III S.E.).

Chiana û Maṣṭṛicìeḍḍë (Cast.)

→ *Maṣṭṛicìeḍḍë*.

Chianazzi (Poll.)

UT: Contrada Chianazzo

Forma alterata di sic. m. *chianu* (VS).

Chianë â Battajja e *Chianë Battajja* (Cast.), *Chianu Battaglia* (Isn.)

→ *Battajja*.

Chianë â staçiuni (Cast.)

Da sic. f. *staçiuni* ‘estate’ (LDC), ‘stagione’, ‘estate, gen. contrapposta all’inverno’, ‘la buona stagione che comprende parte della primavera e l’intera estate’ (VS).

Pianoro in contrada *Vinzirìa* [IGM: Vinzerìa (contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.O.].

Chianë antimina (Poll.)

Toponimo opaco.

→ *Casi û Chianë antimina*.

Chianë Battajja (Cast.)

→ *Chianë â Battajja*.

Chianë cardunë (Cast.)

Da sic. m. *carduni* ‘cardo (*Cynara scolymus*)’ (LDC).

Pianoro a confine tra il territorio di Castelbuono e Geraci siculo, nei pressi di contrada *Pintorna* [IGM: Pintorna (casa, vallone), F° 260 IV S.E.].

Chianë Farina (Cast.)

→ *Chian’â Farina*.

Chianë i ripùosë (Cast.)

Da sic. m. *rripùosu* ‘riposo’ (LDC).

Pianoro di alta montagna, nei pressi di *Vaḍḍë ntera* [IGM: Valle Intera, F° 260 IV S.O.], probabilmente usato come luogo di sosta da pastori e bestiame durante la transumanza.

Chianë lùonghë (Cast.)

IGM: Piano Lungo, F° 260 IV S.O.

ESM: Piano Lungo

Da agg. sic. *lùongu* ‘lungo’ (LDC).

Esteso pianoro di alta montagna a nord-ovest di *Pizzë Carvunara* [IGM: Carbonara (pizzo), F° 260 IV S.O.]

Chianë Marchisë (Cast.)

UT: Contrada Piano Marchese; Strada Pitirrao-Piano Marchese / CS: C.da Piano Marchese

Da sic. m. *marchisi* 'marchese' (LDC) o da forma sicilianizzata del cognome *Marchese*. Contrada di Castelbuono confinante con *Pitirrau* [IGM: Pittirrao (cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.].

Chianë màrchitë (Cast.)

Da sic. m. *màrcatu* 'l'insieme dei recinti, delle capanne e dei luoghi di caseificazione di un'azienda pastorale' (LDC), 'ovile', 'capanna dei pastori', 'fabbricato murale dove si manipola il formaggio; fattoria' (VS).

Chianë massarë (Cast.)

IGM: Marcato Zotta Massaro, F° 260 IV S.E.

Caracausi riconduce il toponimo ufficiale al cognome *Massaro*. Dal nome di mestiere *massaro*, nel Nord, 'colono, mezzadro', nel Centro-Sud anche 'fattore, amministratore di fondi rustici', 'capo di imprese agricole e di allevamenti', da lat. mediev. MASSARIUS, derivato da MASSA (DOS). Il sic. ha *massaru* sia come sost. m. 'il contadino padrone di un podere coltivato quasi esclusivamente a grano', 'colono, conduttore di un podere in cui presiede ai lavori e cura il bestiame'; sia come agg. 'produttivo, fecondo, di terreno'.

Chianë monacë (Cast.)

M.B.Cast: Piano de' monaci

UT: Contrada Piano Monaci; Strada Olivazza-Piano Monaci

Formalmente corrispondente al pl. del sic. m. *mònacu* 'monaco; frate' (VS).

Contrada di Castelbuono confinante con contrada *Alivazza*.

Chianë mperialë (Cast.)

ESM: Piano Imperiale

Dal nome personale it. *Imperiàle* (DOS).

Chianë munti (Poll.)

→ *Chian'û munti*.

Chianë larruni (Poll.)

Formalmente corrispondente a sic. m. *larruni* 'ladro, ladrone' (VS).

Chianë ô lupë (Cast.)

Formalmente riconducibile a sic. m. *lupu* ‘lupo’, da tardo lat. LUPUS ‘lupo’.

Chianë rannë (Cast.)

M.B.Cast.: Piano Grande / IGM: Piano Grande (casa), F° 260 IV S.E.

Riv0: Chiano grande; Piano grande / Riv1: Piano grande / Riv2: Piano grande / Riv3: Piano grande; Pianogrande / UT: Contrada Piano Grande / CS: C.da Piano Grande

Da sic. *ranni* ‘grande’ agg. inv.

Appezzamenti di terreno prossimi a *Bergë*.

Chianë San Fucà (Cast.)

ESM: Piano di S. Focà

→ *San Fucà*.

Chianë zucchë (Cast.), *Chianu zucchi* (Isn.)

IGM: Piano Zucchi, F° 260 IV S.O.

UT: Contrada Piano Zucchi / ESM: Piano Zucchi

Dal pl. di sic. m. *zuccu* ‘parte inferiore di un albero, sia di alto che di basso fusto’ (VS), ‘grosso troco d’albero’ (LDC). Voce sic. e cal. di provenienza galloit. (lig. *zucu*, piem. *zuc*) e per questa via rientrante in una complessa famiglia lessicale, di probabile origine pre-lat., che va dalla penisola iberica ai Balcani (VSES). Secondo Caracausi, il termine *zuccu* corrisponde al veneziano *zòco*, emiliano *zòc*, lombardo *sciüc*, tosc. *ciòcco*, ecc., forme che presuppongono lat. SOCCUS e *SUCCUS (DOS).

→ *Laghettë i Chianë zucchë*.

Chianetti (Isn.)

IGMS: R. Pianetti, F° 260 / IGM: i Pianetti, F° 260 IV N.O.

Dal diminutivo pl. di sic. m. *chianu* ‘qualunque luogo piano’ (VS), ‘piano, pianoro’ (LDC).

Chianìettë (Poll.)

IGM: Pianetta (vallone), F° 260 IV N.E.

Dal diminutivo pl. di sic. m. *chianu* ‘qualunque luogo piano’ (VS), ‘piano, pianoro’ (LDC). Il toponimo ufficiale è interpretato da Caracausi come diminutivo di *Piana* (DOS).

Chianta Pasqualë (Poll.)

IGM: Pian di Pasquale, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Pasquale Pianta / CS: Chianta Pasquale

Formato da sic. f. *chianta* col significato di ‘vigna giovane’ (LDC; VS) e dal nome personale *Pasquali* (it. *Pasquale*), probabilmente relativo al nome di un antico proprietario.

Chianu â ficu (Isn.)

Dal sic. f., e meno spesso m., *ficu* ‘albero e frutto del fico’ (VS), da lat. FICUS (REW).

Chianu â Fulìa (Isn.)

→ *Fulìa*.

Chianu â mànnira (Isn.)

Da sic. f. *mànnira* ‘recinto in pietra, di forma vagamente circolare o ellittica, sovrastato da rovi, dove si rinchiudono e si mungono pecore e capre’ (LDC), ‘mandra, branco di bestiame grosso’, ‘ovile, addiaccio’ (VS), dal grecismo lat. MANDRA, molto diffuso anticamente in tutta l’Italia peninsulare (VSES).

Pianoro nelle vicinanze di *Chianë zucchë* [IGM: Piano Zucchi, F° 260 IV S.O.].

Chianu Battaglia (Isn)

→ *Chianë â Battajja*.

Chianu cavaḍḍi (Isn.)

Da pl. di sic. m. *cavaḍḍu* ‘cavallo’ (VS, LDC).

Chianu cavaḍḍi era na terra comunali aunni e si purtàvunu cavaḍḍi, muli e scecchi pi falli ripusari dopu l’aratura.

Chianu cavaḍḍi era un territorio comunale in cui si portavano i cavalli, i muli e gli asini per farli riposare dopo l’aratura.

Chianu custioni (Isn.)

→ *Chian'î custioni*.

Chianu finocchiu (Isn.)

Da sic. m. *finòcchiu* 'finocchio (*Foeniculum vulgare dulce*)'.

Ampio pianoro localizzato dagli informatori nei pressi di *Muntagna Rutta Ranni* [Monte Grotta Grande 260 IV N.O.].

Chianu formaggiu (Isn.)

IGM: Piano del formaggio, F° 260 IV S.O.

UT: Contrada Piano del formaggio

Formaggiu non è voce patrimoniale del siciliano. Il toponimo orale sembra una forma sicilianizzata del toponimo ufficiale, da it. *formaggio*, a sua volta da fr. ant. *formage*, lat. FŌRMATICUM 'forma di cacio' (DOS).

Chianu furrïatu (Isn.)

Da sic. m. *furrïatu* / *firrïatu* (part. pass. di *furrïari*/ *firrïari*) 'recinto', 'appezzamento di terreno coltivato' (LDC), 'steccato, palizzata', 'recinto di filo spinato o in muratura' (VS).

Chianu î cèusi (Isn.)

Da pl. di sic. m. *cèusu* 'pianta e frutto del gelso' (VS). La motivazione del toponimo, come riferisce Grisanti ([1899] 1981: 9), è da ricondurre alla coltivazione dei gelsi: «un tempo vi si coltivavano di tali piante per lo allevamento dei filugelli, da cui si ricavava della seta, che, variamente colorata, serviva a ornare le biancherie domestiche e chiesastiche».

Si tratta di un'ampia zona pianeggiante di campagna compresa tra il fiume e contrada *Culìa* [IGM: Aculeia (case, contrada, cozzo)].

Anche *Chiana*[1].

Chianu î pira (Isn.)

Da pl. di sic. m. *piru* 'pera' (VS), 'l'albero ed il frutto del pero' (LDC).

Il sito denominato si trova nelle vicinanze di *Chianu Zucchi* [Piano degli Zucchi 260 IV S.O].

Chianu î prània (Isn.)

Da pl. di sic. m. *prànіu* 'pero selvatico' (VS).

Pianoro appartenente a contrada *Curpignanu* [Contrada Volpignano 260 IV S.O.].

Chianu ô vìscuvu (Isn.)

Da sic. m. *vìscuvu* 'vescovo' (VS).

→ *Bonvicinu*.

Chianu paṭṛuni (Isn.)

Da sic. m. *paṭṛuni* 'padrone, ad es. di un podere, di un carro, ecc.'; 'il proprietario di un'azienda, di un gregge ecc. rispetto al garzone che lavora alle sue dipendenze', 'chi detiene la proprietà della quota più importante in una società fra pastori' (VS).

Appezzamenti di terreno compresi tra contrada *Çiaricu* e *Muntagna Rutta Ranni* [Monte Grotta Grande 260 IV N.O].

Chianu Surciḍḍu (Isn.)

Dal diminutivo di sic. *surci* m. 'topo' (VS). Probabilmente riconducibile a un soprannome.

Chianu ṭṛifogliu (Isn.)

→ *Chian'û Ṭṛifùojjë*.

Chianu Turri (Isn.)

UT: Contrada Piano Torre

→ *Turri*.

Chianu zucchi (Isn.)

→ *Chianë zucchë*.

Chiarfa (Poll.)

UT: Contrada Chiarfa

Toponimo opaco. In alcune varietà meridionali (a sostrato osco) si ha *chierfa* associato al lat. GLEBA, ma in Sicilia – ammessa e non concessa la desonorizzazione di GL > gghi > chi – non si hanno casi di *f* per B latina, né di E > *à*.

Parte di contrada *Mintagna* [IGM: V^{ne} Montagna, F° 260 IV N.E.] a Pollina.

→ *Zott'â Chiarfa*.

Chiazziteḍḍë (Poll.)

Potrebbe trattarsi di una forma alterata di sic. f. *chiazza* 'piazza', 'lembo di terreno incolto che circonda un campo' (VS).

Appezzamento di terreno confinante con *Lùochë Paradisë*.

Chìesë û Signuri (Poll.)

Formato da sic. chìesa f. 'chiesa' (VS, LDC) e da forma dialettale dell'agionimo *Signore*.

Chiusa (Isn.)

Da sic. *chiusa* 'appezzamento di terreno recintato con siepi o muri', 'campo coltivato a grano' (VS), 'estensione di terreno pianeggiante destinato generalmente alla semina' (LDC).

Localizzato a confine di contrada *Terre ê poveri*.

→ *Purteḍḍa Chiusa*.

Chiusa i Màurë (Poll.)

Da variante dialettale del nome personale *Mauro*, che risale a lat. MAURUS (DOS).

Chiusa i Pirruni (Poll.)

Da variante dialettale del cognome *Perrone*, da ant. fr. *Per(r)on* (DOS).

Ciàmini (Isn.)

Voce corrotta di *Gèmini* (Ruffino, 1995: 139), dal lat. GEMINUS 'gemello'.

Contrada di Isnello in cui sono presenti due grossi massi posti a breve distanza l'uno dall'altro.

→ *Rocca di Ciàmini*.

ḍḍùocu a *Ciàmini* ci sunnu du rocci, du pizzuna e ci dìcinu *Rocca di Ciàmini*. [269M72]	Lì a Ciàmini ci sono due rocce, due grossi massi sporgenti e lo chiamano *Rocca di Ciàmini*.

Ciàmmira e *Ciamra* (Isn.)

IGM: Contrada Ciambra, F° 260 IV N.O. / CSP: Ciambra

UT: Contrada Ciambra

Il toponimo ufficiale *Ciambra* è ricondotto da Caracausi al fr. ant. *chambre* 'volta', 'camera'. Cfr. it. ant. *ciambra*, cal. *ciambra* 'posto di guardia sollevato da terra' (DOS). La forma toponimica risulta opaca per gli informatori.

Contrada di Isnello a sud delle contrade *San Giuvanni* e *Culìa*.

Ciamra (Isn.)

→ *Ciàmmira*.

Cicariunë e *Ciraliunë* (Cast.)

Toponimo opaco.

→ *Deṣṭra i Cicariunë*.

Cìervi (Poll.)

UT: Contrada Cervo

Formalmente riconducibile a it. *cèrvo*, da lat. CERVUS.

Nei pressi della frazione di *Finalë* [IGM: Finale; V^{ne} Finale F° 251 III S.E.]

Ciminnita (Cast.)

Secondo Caracausi dal cognome *Ciminnita*, a sua volta da etnico di *Ciminna*, con *ìta* da gr. -ίτης (DOS). Toponimo opaco in sincronia.

Anche *Serra î Munticìeddë*.

Cincu misìërië (Poll.)

UT: Contrada Cinque Miserie

Formalmente riconducibile al numerale sic. *cincu* ‘cinque’ (VS) e al pl. di f. *misèria* ‘miseria, estrema povertà’ (VS). Il toponimo non risulta trasparente sul piano motivazionale.

Cipiḍḍazzë (Poll.)

IGM: Cipollazzo (cozzo), F° 251 III S.E.

Da sic. *cipuḍḍazzu* ‘asfodelo’, ‘colchico o zafferano bastardo’ VS (DOS).

Contrada di Pollina confinante con *Chian’â Diḍisa* (IGM: Piana Difesa, F° 251 III S.E.).

Ciraliunë (Cast.)

→ *Cicariunë*.

Ciramë (Poll.)

UT: Contrada Cerami

Probabilmente a partire della forma dialettale del cognome *Cerami*, registrato in DOS anche come toponimo. Da gr. ant. κεράμιον ‘vaso di terracotta’, incrociato con κεραμίς ‘tegola’, ‘mattone’, ‘coccio’ (DOS). Cfr. EG I.

Area compresa nel territorio di *Serra dània* [IGM: Serradàino (contrada, cozzo), F° 251 III S.E.].

Cirrïulë (Poll.)

Toponimo opaco.

Parte di contrada *Casalë* [IGM: Casalo, Serra Casalo, F° 260 IV N.E.].

Cirzitë e *Cirziti* (Cast., Poll.)

M.B.Poll.: Celzito / C.Sic.: c. Celsito / TCI: Celsito, 50 E 5I / IGM: Celsito (casa, vallone), F° 260 IV N.E.

Da sic. *cirzitu* ‘querceto’ (VS, VSES). La forma toponimica ufficiale è ricondotta da Caracausi a lat. mediev. *CELSĒTUM ‘gelseto’ (DOS).

Area del territorio di Pollina compresa tra contrada *Margarita* [IGM: Margherita (casa), F° 260 IV N.E.] a sud e contrada *Staḍḍaturi* [IGM: Stallatore, F° 260 IV N.E.] a nord.

- *E ô* Cirzitë *u sapi picchì ci diciani accussì?*

- *E al* Cirzitë *lo sa perché lo chiamavano così?*

- Sè! Picchì u *Cirzitë* era chini chini i cerzi.
- *E chi su i cerzi?*
- I cerzi su i querci… le querce.

- Sì! Perché il *Cirzitë* era pieno pieno di *cerzi*.
- *E che cosa sono i* cerzi*?*
- I *cerzi* sono i *querci*… le querce.

Cirziti (Cast., Poll.)

→ *Cirzitë*.

Çiàricu (Isn.)

Secondo G. Trovato da ar. sciàriq 'orientale'. Cfr. *Sciaricu* (o *Fiaricu*) in DOS. Toponimo opaco in sincronia.

Tratto della catena montuosa adiacente a *Munti Rutta Ranni* (IGM: Monte Grotta Grande, F° 260 IV N.O.) nel territorio di Isnello.

Çium'i Lanzirìa (Cast.)

→ *Lanzirìa*.

Çium' i Vicarìettë (Cast.)

IGM: Torrente Vicaretto, F° 260 IV S.E.

→ *Vicarìettë*.

Çiumara[1] (Cast.)

M.B.Cast.: Fiumara / IGM: Fiumara, F° 260 IV N.E.

Riv1: Fiumara / Riv2: Fiumara / Riv3: Fiumara / UT: Contrada Fiumara

Da sic. f. *çiumara* 'fiumara, corso d'acqua torrentizio il cui letto resta asciutto nei periodi di siccità; letto della fiumara', 'striscia di terreno alluvionale che viene irrigata con le acque di un vicino fiume; è generalmente coltivata ad ortaggi' (VS). Da lat. medioev. FLUMARIA (DEI).

Çiumara[2] (Poll.)

M.B.Poll.: Fiume di Pollina

V. *Çiumara*[1].

Çiumareḍḍa (Cast.)

Diminutivo di sic. f. *çiumara* (VS). V. *Çiumara*[1].

Coḍḍa (Isn.)

IGM: Colla (portella, pizzo, contrada), F° 260 IV S.O.

UT: Contrada Colla / ESM: Colla; Pizzo Colla

Da sic. f. *coḍḍa* ‘collina, piccolo colle’, ‘sella fra due monti’, ‘alta montagna’ (VS). Da lat. COLLIS, lat. mediev. COLLA ‘collina’ (DOS). Cfr. *Coḍḍa* → Lessico I.

→ *Purteḍḍa Coḍḍa*.

Coḍḍa di Scalianu (Isn.)

Dal soprannome o dal cognome *Scalianu*.

Anche *Timpa di Scalianu*.

Coḍḍa di Scalianu picchì u proprietariu era un certo Scaliano. [269M87]	[Si chiama] *Coḍḍa di Scalianu* perché il proprietario era un certo Scaliano.

Comuneḍḍu (Isn.)

ESM: Cumminello

Formalmente riconducibile al diminutivo di sic. m. *cumuni* ‘terre comunali; suolo pubblico’ (VS).

Terreni adiacenti a contrada *Curpignanu* [IGM: Volpignano (contrada), F° 260 IV S.O.].

Corpignanu e *Curpignanu* (Isn.)

IGM: Volpignano (contrada), F° 260 IV S.O.

ESM: Volpignano

Forma opaca. Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi al nome di antico podere o latifondo in – ĀNU –, da lat. *VULPINIUS (DOS).

Contrada di Isnello a sud di *Purteḍḍa prana* [IGM: Portella Prana, F° 260 IV S.O.].

Costa Giliberti (Isn.)

Dal cognome *Giliberto* (DOS).

Si trova vicino *Pizzu antinna* (Pizzo Antenna o della Principessa 260 IV S.O.).

Costa i Maṣṭṛë Giuvanni e *Cuòsta i Maṣṭṛë Giuvanni* (Poll.)

UT: Contrada Mastrogiovanni

Da sic. m. *maṣṭru* ‘artigiano’, ‘appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome’ (VS) e dalla forma dialettale del nome personale *Giovanni*.

Costa marcateḍḍa e *Costi marcateḍḍi* (Cast.)

IGM: Marcatello (torrente), F° 260 IV N.O.

Da diminutivo di *màrcato* (DOS) ‘l’insieme dei recinti, delle capanne e dei luoghi di caseificazione di un’azienda pastorale’ (LDC), ‘ovile’, ‘capanna dei pastori’, ‘fabbricato murale dove si manipola il formaggio; fattoria’ (VS).

Costa mutarda (Isn.)

→ *Mutarva*.

Costa ô aḍḍi (Poll.)

IGM: Costa Gallo, F° 251 III S.E.

UT: Contrada Costa Gallo

Da sic. m. *aḍḍu* ‘gallo’ (VS). Per la forma toponimica ufficiale Caracausi rimanda all’appellativo *gallo* o al cognome *Gallo*, a sua volta da lat. GALLUS ‘abitante della Gallia, francese’ o da GALLUS ‘gallo’ (DOS).

Costa rianeḍḍu (Isn.)

Da sic. m. *rianeḍḍu* ‘erba lombrica comune (una leguminosa)’, *rianeḍḍu di Madunìi* ‘assenzio vero adoperato, nella medicina popolare, per la cura delle febbri malariche’ (VS).

Nelle vicinanze di *Chianu zucchi* (IGM: Piano degli Zucchi, F° 260 IV S.O.) e *Zotta uzzulinaru*.

Costi i San Dumìnicu (Cast.)

Dall’agionimo *San Domenico*.

Anche *Valata i San Dumìnicu*.

Costi marcateḍḍi (Cast.)

Anche *Costa marcateḍḍa*.

Custantinë (Cast.)

Anche *Chian'i Custantinë*.

Cozzu â carcara (Isn.)

Da sic. f. *carcara* 'fornace' (VS), 'fornace dove viene cotta la pietra calcarea per ottenere la calce' (LDC), dal lat. tardo CALCĀRIA (DOS).

Nei pressi di contrada *Culìa* [IGM: Aculeia (case, contrada, cozzo), F° 260 IV N.O.].

Cozzu â niputeḍḍa (Isn.)

Da sic. f. *niputeḍḍa* / *niputeḍḍa* 'nepitella' (VS), 'nepetella, mentuccia comune (Calamintha nepeta)' (DLC).

→ *Niputaḍḍa*.

I pianti medicinali dàvunu u nomu ê contrate, comu u *Cozzu â niputeḍḍa*. [269M72]	Le piante medicinali davano il nome alle contrade, come [per esempio] *Cozzu â niputeḍḍa*.

Cozzu â vàrdia (Isn.)

Da sic. f. *vàrdia* / *uàrdia* 'folto gruppo di animali della stessa specie adunati insieme' (VS), 'branco di molte decine di capi di bestiame' (LDC).

Nei pressi di *Chianu Turri* (UT: Contrada Piano Torre).

Cozzu di fìmmina morta (Isn.)

Caracausi spiega le numerose attestazioni di *Femmina morta* in DOS con 'donna morta'. Anche gli informatiori hanno motivato questa denominazione facendo riferimento ad un ignoto femminicidio. Il tipo *fìmmina morta*, ampiamente diffuso nella toponomastica siciliana (v. *Fìmmina morta*), è tuttavia stato spiegato da Ruffino (2013) come una interpretazione paretimologica, frutto di un riadattamento sinonimico, attraverso la complessa trafila dall'ar. *'ayn* 'sorgente' → *Donna morta* 'sorgente estinta'→ *Femmina morta*.

Il toponimo è localizzato in un'area sovastante *Chianu â ficu*.

Cozzu di fìmmina morta perché hanno trovato	[Si chiama] *Cozzu di fìmmina morta* perché

questa fìmmina morta senza sapiri cu era. [269M72]	hanno trovato questa donna morta senza sapere chi fosse.

Cozzu di San Giuvanni (Isn.)

IGM: Cozzo S. Giovanni, F° 260 IV N.O.

→ *San Giuvanni*.

Cozzu di saracini (Isn.)

Dal pl. di sic. *saracinu* 'saraceno' (LDC), 'il volgo siciliano dà l'epiteto di saracinesco a tutto ciò che presentasi coll'impronta dell'antichità' (VS). Le attestazioni toponimiche registrate in DOS sono ricondotte da Caracausi all'etnico o al cognome *Saraceno*, da lat. tardo SARACĒNUS, derivato da ar. šarquī 'orientale' o da Σάρακα, città araba, o ancora dal nome dell'odierna tribù dei *Sawāriqah*, pl. di **Sāriqī* (DOS).

Si trova in contrada *Cruḍḍa* ad Isnello.

Cozzu di saracini picchì ḍḍocu c'era prima u cimiteru di saracini, ca uno senti diri ca na vota iàvunu a seppelliri i chistiani vivi. [269M72]	*Cozzu di saracini* perché lì c'era prima il cimitero dei saraceni, si sente dire che una volta andavano a seppellire i cristiani vivi.

Cozzu masticugnaru (Isn.)

Dall'agg. sic. *masticugnaru* 'di terreno duro, difficile da lavorare' (LDC).

Tra la contrade *Fàrchiu* (IGM: Farchio, F° 260 IV N.O.) e *San Giuvanni* (IGM: Contrada S.Giovanni, F° 260 IV N.O).

Cozzu mortu (Isn.), *Cùozzë mùortë* (Cast.)

IGM: Cozzo Morto, F° 260 IV S.O.

ESM: Cozzo Morto

Dal participio passato di sic. *mòriri* 'morire' (VS). Forse riferito alla mancanza di vegetazione caratteristica del sito.

Al di sopra di *Vaḍḍë imenta* [IGM: Valle Giumenta, F° 260 IV S.O.].

Cozzu tassu (Isn.)

CSP: Cozzo di tasso

Da sic. m. *tassu* ‘euforbia, usata per avvelenare i torrenti al fine di catturare le anguille’ (LDC).

Tra *Zotta uzzulinaru* e *Manca Nivera* (IGM: Mandra Nivrea, F° 260 IV N.O).

Cozzu tassu aunni c’era na pianta velenosa ca si chiama tassu e cu du cocci si mori. [269M87]	*Cozzu tassu* dove c’era una pianta velenosa che si chiama *tassu* e con due bacche si muore.

Cozzu valenti (Isn.)

Formalmente coincidente con l’agg. sic. *valenti*, che tra le numerose accezioni presenta ‘fertile’ (VS), in riferimento alla terra. Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi al cognome *Valente*, dal nome augurale latino VALENS, -ENTIS ‘che sta bene, forte, valido’ (DOS).

Nei pressi di contrada *Cìamini* ad Isnello.

Craparìa (Cast.)

IGM: Caprarìa (casa), F° 260 IV S.O.

Da sic. f. *craparìa* ‘recinto o stalla per capre, caprile’ (VS). Il toponimo ufficiale non è presente in DOS, che però registra la forma *Caprarìa* per altra zona rimandando a sic. *craparìa*.

Cravaccavìa (Isn.)

Anche *Bìviu*.

Cruci[1] (Cast.)

Anche *Cruci ê Munticìeddë*.

Cruci[2] (Cast.)

IGM: Croce (cozzo della -), F° 260 IV S.E.

UT: Contrada Croce

Cruci ê Munticìeddë (Cast.)

IGM: croce dei Monticelli, F° 260 IV S.O.

Anche *Cruci*[1].

Cruciatë (Cast.)

Da sic. f. crucïata ‘crocicchio, crocevia’ (VS).

Parte di contrada *Lanzirìa* [IGM: Lanzerìa, (case, contrada, vallone), F° 260 IV N.O.].

ê *Cruciatë*, picchë u turrenë ḍḍùochë fa na speci i cruci, s’acchiana così ed è trasversale preciso. [269M79]	ai *Cruciatë*, perché il terreno lì crea una specie di croce, si sale così ed è precisamente trasversale.

Cruciati (Isn.)

Da sic. f. crucïata ‘crocicchio, crocevia’ (VS).

Area compresa nel territorio di *Munti Rutta Ranni* [IGM: Monte Grotta Grande 260 IV N.O].

Cruḍḍa (Isn.)

Topinimo opaco.

Contrada di Isnello nei pressi di contrada *Favara*[1].

Cubba[1] (Cast.)

Dal sic. *cubba* ‘fontana coperta da una cupoletta; cisterna; pozzo con cupola’, ‘solco artificiale per addurre le acque piovane ad una cisterna’, ‘cupoletta a volta in muratura sulle sorgenti’ (VS). La voce è contemplata in LDC col significato di ‘cupola costruita sulla sorgente d’acqua’. Il termine prende origine dall’ar. q u b b a h : ‘tetto a volta, cupola’, ‘edificio terminante a cupola’, ‘caverna per formare un deposito di acqua’ (DOS). Cfr. anche AMS 195-196. L’arabismo è largamente diffuso nella toponomastica siciliana, come mostrano le numerose attestazioni cartografate nelle mappe IGM, in cui a *Cubba* si alterna la variante scempia *Cuba*.

Gli informatori indicano la sua ubicazione in contrada Marcatagliastro (F° 260 IV N.E.) e collegano il nome alla presenza di acqua caratteristica del sito.

Anche *Acqua â Cubba*.

â *Cubba*… ḍḍà s’iava a pijjari l’acqua pi viviri. Era una piccola sorgente chi si	alla *Cubba*… là si andava a prendere l’acqua da bere. Era una piccola sorgente che si

chiamava a *Cubba*. Siccome era sistemata in una specïe di grotta ci misimi a *Cubba*, picchì era tipo a cupoletta. [269M79]

chiamava la *Cubba*. Siccome era sistemata in una specie di grotta gli mettemmo [il nome] la *Cubba*, perché era tipo a cupoletta.

a *Cubba* ci dicìvani accussì picchì c'era l'acqua. [26981F]

la *Cubba* la chiamavano così perché c'era l'acqua.

Cubba[2] (Poll.)

Si veda *Cubba*[1].

Cubbisìi (Cast.)

Toponimo opaco.

Appezzamenti di terreno localizzati dagli informatori tra *Misericòrdia* [IGM: Misericordia (contrada, cozzo, vallone, casa), F° 260 IV N.E.] e *Marchët'ajjaṣṭrë* [IGM: Marcatagliastro (casa, vallone), F° 260 IV N.E.].

Cucuzzunë (Cast.)

IGM: Cocozzone (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Cucuzzone / CS: C.da Cucuzzone

La voce sic. m. *cucuzzuni*, registrata in VS, presenta numerose accezioni. Tra le quali l'unica appropriata alla forma toponimica orale, anche sul piano motivazionale, sembrerebbe quella di 'cocuzzolo'. La località indicata si trova, infatti, in cima di una ripida strada in salita. Il toponimo ufficiale *Cocozzone* è discusso in DOS come accrescitivo di *Cocuzza* o di *Cocuzzo*. Per il primo Caracausi rimanda a *Cucuzza*, da sic. *cucuzza* 'zucca' (lat. tardo CUCUTIA 'sorta di frutto', mediev. 'zucca'); per il secondo propone un confronto con it. *cocuzzo(lo)* 'sommità del capo o di un monte' (lat. tardo CUCŪTIUM 'specie di cappuccio').

Contrada di Castelbuono posta in direzione nord-est rispetto al centro abitato, da cui dista pochi chilometri. Si tratta di appezzamenti di terreno un tempo destinati alla semina, oggi perlopiù incolti.

Cud'â vurpë (Cast., Poll.), *Cur'â vurpë* (Cast.)

Dal fitonimo sic. *cuda di vurpi* ‘coda di volpe’ (*Melampyrum arvense* e *Alopecurus pratensis*) (VS). Probabilmente la forma toponimica fa riferimento all’abbondanza della pianta nel sito. In DOS sono registrate numerose attestazioni di toponimi ufficiali *Coda di Volpe* / *Coda della volpe*, per altre zone della Sicilia.

Appezzamenti di terreno compresi tra le contrade *Carrara* (IGM: *Carrara*, F° 260 IV N.E.) e *Misericòrdia* (IGM: Misericordia, F° 260 IV N.E.).

Cugnë û pùorcu (Poll.)

Formato da sic. m. *cugnu* ‘colle, poggio’, ‘terreno argilloso e improduttivo’, ‘luogo deserto e desolato’ (VS), e da sic. m. *porcu* ‘porco, maiale’ (VS).

Culìa (Cast., Isn.)

IGMS: R. Aquilea, F° 260 / TCI: Aquileia, 50 E 4 / IGM: Aculeia (case, contrada, cozzo), F° 260 IV N.O. / CSP: Bivio Aquileia, Aculeia, Case Aculeia. / CTR: Aculeia (case, contrada, cozzo)

UT: Contrada Aquileia

Per AMS, probabilmente da ar. q u l a y ‘ a h , dim. di q u l ‘ a h ‘castello, cittadella’, oppure, sulla scorta di G. Trovato, da ar. q u l í ‘cima, sommità di monte’. Le forme cartografate *Aculeia* e *Aquileia*, discusse in DOS, presenterebbero una parziale agglutinazione dell’articolo det. femminile (da * l a c u l è a) e un probabile influsso dell’it. ‘aquila’. Anche la motivaziona fornita dagli informatori, che pur riferita alla forma orale *Culìa* fa riferimento a un luogo frequentato da un’aquila, sembra risentire della forma ufficiale *Aquileia*.

Contrada di Isnello, a confine con il territorio di Castelbuono, lungo la Strada Provinciale 9 delle Madonie. È un ex feudo molto ampio un passato di proprietà famiglia Santacolomba.

→ *Brivatura â Culìa, Ponti â Culìa*.

a *Culìa*, ci dicèvuni accussì picchì dominava l’aquila nelle liste dâ muntagna [269M72].	la *Culìa*, la chiamavano così perché dominava l’aquila nelle pareti rocciose della montagna.
a chiamani accussì a *Culìa* picchì ḍḍùochë, ni ssi vàvisì di Isinìeḍḍë, ê tìempi antichi c’erini l’aquili. Infatti in italiano si chiama Aquilea [279M88].	la chiamano così la *Culìa* perché lì, nei dirupi di Isnello, ai tempi anchi c’erano le aquile. Infatti in italiano si chiama Aquilea

Cumuna (Cast.)

M.B.Cast.: Comune / IGM: Comune (contrada), F° 260 IV S.E.

Riv1: Comuni / Riv2: dillu Comuni; Comuni; Contrada de licomuni; Contrada de lu Comuni; Contrada Comuni / Riv3: Comuni; Comune / UT: Contrada Comuna; Strada Comuna-Passo Scavo / CS: C.da Comuna

→ *Vaḍḍuna ê Cumuna*.

Cumuni (Poll.)

Da lat. COMMUNE 'diritto erbatico' (STS, DOS).

Cumùnia (Isn.)

Da lat. COMMŪNIA, pl. di COMMUNE 'diritto erbatico' (STS, DOS).

Si trova nelle vicinanze di contrada *Vardiola* e *Santa Vènnira*.

Cunijjera (Cast.)

M.B.Cast.: Conigliera / IGM**:** Conigliera (casa), F° 260 IV N.E.

Riv3: Conigliera / UT: Contrada Conigliera; Strada Conigliera San Paolo

Da sic. f. *cunijjera* 'terreno in cui si trovano molti conigli o molte tane' (LDC). Per la forma toponimica ufficiale, Caracausi propone il confronto con it. *coniglièra* 'locale dove si allevano conigli', 'località ricca di conogli (selvatici)' (DOS).

Cunzirìë, *Cunzirìeri* e *Cunzirìi* (Poll.)

IGM: Concerie, F° 260 IV N.E.

Da pl. di sic. f. *cunzirìa* 'conceria' (LDC, VS), 'luogo o strada in cui si vendevano le pelli' (VS).

Anche *Gìbbië comunalë*.

Cunzirìë ci suni du gìbbië, era il lavaggio comunalë. U capisti? C'era un significatë, c'era il lavaggio comunalë cu du gìbbië ê	alle *Cunzirìë* ci sono due vasche, era il lavatoio comunale. Hai capito? C'era un significato, c'era il lavatoio comunale con due

Cunzirìë […]. Ci iàvanë a lavari i robbë tuttë chiḍḍë ca unn'avìani a campagna [281F76].

vasche alle *Cunzirìë*. Ci andavano a lavare i panni tutte quelle che non possedevano una campagna.

Cunzirìeri (Poll.)

→ *Cunzirìë.*

Cunzirìi (Poll.)

→ *Cunzirìë.*

Cuòsta cerza e *Cuòsta î cerzi* (Poll.)

Da sic. f. *cerza* 'denominazione di alcune specie di quercia e spec. delle seguenti: 1. quercia comune: *Quercus sessiliflora*. 2. rovere: *Quercus robur*. 3. cerro: *Quercus cerris* (VS).

Cuòsta i Battisti (Poll.)

Dal cognome *Battisti* o *Battista* (DOS).

Cuòsta î cerzi (Poll.)

→ *Cuòsta cerza*

Cuòsta i Maṣṭṛë Giuvanni (Poll.)

→ *Costa i Maṣṭṛë Giuvanni*.

Cùozz'i Birbìerë (Poll.)

→ *Birbìerë.*

Cùozz'i loggë (Cast.)

Dal pl. di sic. f. *lòggia* 'capanna rudimentale utilizzata in campagna nei mesi estivi', 'tettoia coperta di canne e frasche per il riparo dal sole', 'pergola, impalcatura atta a sostenere viti o piante rampicanti', 'tettoia per animali', 'stalla' (VS).

Cùozz'î pagliara (Poll.)

Da pl. di sic. m. *pagliàru* 'capanna, abituro di campagna o di montagna, per lo più di paglia o frasche, o in muratura a secco, utilizzato come ricovero da contadini e pastori' (VS), 'capanna di rami e fogliame destinata al ricovero di pastori, boscaioli, e alla caseificazione' (LDC).

Cùozzë pagliazzi (Poll.)

Da pl. di sic. m. *pagliàzzu* 'spaventapasseri', 'spauracchio' (LDC, VS), 'paglericcio, saccone riempito di paglia e sim. usato, soprattutto un tempo, come materasso' (VS).

Cùozz'i Sirufë (Cast.)

→ *Sirufë*.

Cùozz'i vigni (Cast.)

Da pl. di sic. f. *vigna* 'vigneto; insieme delle viti che vi sono coltivate' (VS).

Cùozz'û picurarë (Poll.)

Da sic. m. *picuraru* 'pastore che sorveglia e cura pecore e capre di sua proprietà, ne raccoglie e utilizza il latte e la lana' (VS).

Cùozzë (Cast.)

M.B.Cast.: Cozzo

CS: Contrada Cozzo

Da sic. *cozzu* / *cùozzu* 'estremità rotondeggiante di un colle' (LDC), 'grande roccia isolata, balza, rupe', 'cima di un colle', 'collina', 'piccolo poggio' (VS).

Contrada di Castelbuono confinante con contrada *Donna Rosa*.

Cùozzë nchiummatë (Cast.)

IGM: Piombino (cozzo), F° 260 IV S.O.

Formalmente corrispondente all'agg. sic. *nchiummatu* 'usato con tutti i significati di *nchiummari*' (VS), ossia 'impiombare, rivestire di uno strato protettivo di piombo', 'fermare o saldare con piombo', ecc. Nessuno di questi concetti si presta a spiegare il

toponimo da un punto di vista motivazionale. La forma ufficiale, registrata sia come toponimo che come cognome, è ricondotta da Carausi a *Piombo*, da it. piómbo, che deriva da lat. PLUMBUM, forse in relazione al colorito plumbeo della carnagione o del terreno (DOS).

Cùozzë â campana (Cast.)

Da sic. *campana* f. 'campana' 'campanaccio' (LDC, VS).

Appartenente al territorio di Geraci Siculo, localizzato dagli informatori nei pressi di *Pintorna* [IGM: Pintorna (casa, vallone), F° 260 IV S.E.].

Cùozzë â greca (Cast.)

Formalmente corrispondente a sic. *greca* f. 'varietà di uva bianca da tavola e da vino' (LDC) e anche agg. come elemento di determinazione delle denominazioni di alcuni individui botanici es. erba g., menta, cicoria (VS).

Cùozzë Carizzë (Cast.)

→ *Carizzë*.

Cùozzë Cirinë (Cast.)

IGM: Cirino (cozzo), F° 260 IV N.O.

CS: C.da Cozzo cirino

Il sic. ha *cirinu*[1] m. 'cerino, fiammifero, piccola candela' (VS) e *cirinu*[2] 'cefalo (*Mugil cephalus*)'. Nessuno dei due concetti sembrerebbe però prestarsi alla spiegazione motivazionale del toponimo. Caracausi riconduce la forma ufficiale al cognome *Cirino*, diminutivo del nome personale *Cirio* o di *Ciro* (DOS).

Promontorio che si eleva ad est di *Muntagna vecchia* / *Milocca*[1] [IGM: Milocco (monte), F° 260 IV N.O.; Milocco (contrada), F° 260 IV S.O.]

Cùozzë furrìa furrìa (Cast.)

Dalla 3ª sing. dell'indicativo presente del verbo *furrïari* 'girare, far ruotare', 'volgere, volgere in giro' (VS). La motivazione fornita dagli informatori fa riferimento alla strada che circonda il promontorio, attraverso la quale si giunge, dopo un lungo percorso, esattamente al punto di partenza.

Al di sotto di *Castagnitë* / *Milocca*[2].

ḍḍuchë a *Cùozzë furrìa furrìa* c'eni na strata ca furrìa tuttë u cùozzë. Sta strata fa tuttë un furriuni e vâ finisci nô punti precisi di nacchi accuminciavi. [269M88]

lì a *Cùozzë furrìa furrìa* c'è una strada che gira tutta intorno al cozzo. Questa strada fa tutto il giro e va a finire nel punto preciso in cui è cominciata.

Cùozz'i Liùnë (Poll.)

Da sic. m. *liùni* 'leone', 'uomo forte e coraggioso' (VS), '(iron.) pusillanime' (LDC). Probabilmente a partire da un soprannome.

Cùozzë i Minnùonica (Cast.)

Toponimo opaco.

Anche *Pizzë i Minnùonicu*.

Cùozzë luminarë (Cast.)

IGM: Cozzo Luminario, F° 260 IV S.O.

Cùozzë mùortë (Cast.)

→ *Cozzu mortu*.

Cùozzë Pisanë e *Cùozzë û Pisanë* (Poll.)

→ *Pisanë*.

Cùozzë rutunë (Cast.)

IGM: Cozzo Rotondo, F° 260 IV N.E.

Da sic. m. *rrutuni* 'rete di corda agganciata sotto il piano del carretto, usata per porvi bagagli e vivande', 'rete di corda a larghe maglie usata per trasportare la paglia a dorso di un mulo', 'rete di corda, usata come museruola, perché l'animale non mangi durante la trebbiatura' (LDC). Caracausi riconduce la forma ufficiale all'aggettivo *rotóndo* (DOS), per cui sic. ha però *tunnu* 'tondo, rotondo, che ha forma circolare o sferica' (VS).

Cùozzë û cucchë (Cast.)

Formalmente corrispondente a sic. m. *cuccu* ‘cuculo’, ‘civetta’, ‘gufo comune’, ‘poiana comune’ e fig. ‘persona sciocca, babbeo; scemo’ (VS) o al cognome *Cucco*. Secondo Caracausi nelle diverse attestazioni siciliane del toponimo *Cucco* confluiscono gli esiti di sic. *cuccu* ‘cuculo’, da lat. CUCCUS, gr. tardo κοῦκκος, e della voce del sostrato mediterraneo *kukko- ‘cima tondeggiante’ (DOS).

Si trova in contrada *Vinzirìa* [IGM: Vinzerìa (contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.O.]

Ô *Cùozzë û cucchë* non lo so picchì si chiama accussì, forsi picchì era ammacchiati e ci cantava u cucchë [279M88].

Al *Cùozzë û cucchë* non lo so perché si chiama così, forse perché era coperto di sterpi e cespugli e vi cantava il cuculo.

Cùozzë û Miliunë (Cast.)

→ *Miliunë*.

Cùozzë û Mirìculë (Cast.)

→ *Mirìculë*.

Cùozzë û Pisanë (Poll.)

→ *Cùozzë Pisanë*.

Cùozzë valentë (Cast.)

M.B.Cast.: Cozzo valenti / IGM: Valente (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Cozzo Valente / CS: C.da Cozzo Valente

Formalmente coincidente con l’agg. sic. *valenti*, che tra le numerose accezioni presenta ‘fertile’ (VS), in riferimento alla terra. Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi al cognome *Valente*, dal nome augurale latino VALENS, -ENTIS ‘che sta bene, forte, valido’ (DOS).

Contrada di Castelbuono confinante con contrada *San Ciuvanni* (IGM: San Giovanni, F° 260 IV N.E.).

Cùozzi i Maṣṭṛë Sariḍḍë (Cast.)

Da sic. m. *maṣṭru* ‘artigiano’, ‘appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome’ (VS) e dal diminutivo di *Saru*, ipocoristico del nome personale *Rosario*.

Terreni da pascolo appartenenti a contrada *Gònatë* [IGM: Gònato (rocca, vallone, contrada, casa), F° 260 IV S.O. e F° 260 IV S.E.]

Nuaṭri a *Gònatë* avìemi na piccola contrada ca ci dicìemi u *Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë***,** picchì c’era *Maṣṭrë Sariḍḍë Bonomi* ca sempri si iava a mettiri ḍḍa. I ma fijji ca iḍḍi si ni iava sempri ḍḍa ci misiri u *Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë* e arristavi stu fattë. Avi vint’anni ca murìvi *Maṣṭrë Sariḍḍë*, ma arristavi u *Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë*. [C88M]

Noi a *Gònatë* abbiamo una piccola contrada che chiamiamo *Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë*, perché c’era *Maṣṭrë Sariḍḍë Bonomi* che sempre andava a mettersi lì. I miei figli, poiché egli andava sempre lì, hanno messo [nome al luogo] *Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë* e così è rimasto. Sono vent’anni che *Maṣṭrë Sariḍḍë* è morto, ma è rimasto [come toponimo] *Cùozzi i Maṣë Sariḍḍë*.

Cùozzi i spina (Poll.)

Anche *Pizzi â spina*.

Cupineḍḍa e *Cupuneḍḍa* (Cast.)

Formalmente riconducibile a una forma alterata di sic. *cupuni* ‘foro superiore della botte, cocchiume, ‘foro sulla cupola del forno per regolarne la temperatura (VS).

Cupranìa (Cast.)

IGM: Capranìa (Giardino), F° 260 IV S.E.

UT: Contrada Cuprania

→ *Iardinë i Cupranìa*.

Cupuneḍḍa (Cast.)

→ *Cupineḍḍa*.

Cur’â vurpë (Cast.)

→ *Cud’â vurpë*.

Curpignanu (Isn.)

→ *Corpignanu*.

Curva di Don Piṭṛiḍḍu (Isn.)

Da sic. f. *curva* 'curva' (VS) e dal nome personale *Piṭṛiḍḍu*, diminutivo di *Peṭṛu* (it. *Pietro*), preceduto da sic. *don* 'titolo premesso al nome di battesimo che si dava (e in alcune zone si dà tuttora) alle persone appartenenti al ceto più elevato; in molte località si dà ormai a tutti coloro che non siano professionisti (artigiani e contadini compresi)' (VS).

Curva della Strada Provinciale 9 delle Madonie che prende il nome dal proprietario del terreno e della casa sovrastanti.

Cutìcchiu russu (Isn.)

Formato da sic. *cutìcchiu* 'ciottolino, sassolino' (VS) e dall'agg. *russu* 'rosso' (VS).

Il toponimo, che identifica una parte della catena montuosa al di sopra di contrada *Galèfina* [IGM: Gallefina (contrada), F° 260 IV N.O.], risulta pienamente motivato dagli informatori in riferimento al colorito della roccia di colore rossastro.

Ncapu u *Ponti â Marìcula*, a *Alèfina*, c'è un pezzu di muntagna ca è rrussa e si chiama *Cutìcchiu russu* ppi chissu [269M63]	Sopra il *Ponti â Marìcula*, a *Alèfina*, c'è una parte di montagna che è rossa e si chiama *Cutìcchiu russu* per questo.

Darrìeri a serra e *Derra a serra* (Poll.)

UT: Contrada Dietro Serra

Formato dalla prep. sic. *derr'a* 'dietro' e da *serra* f. 'monte elevato e roccioso', 'vetta, cima del monte', 'rupe, grande roccia isolata', 'catena di monti' 'zona collinosa in cui le vette dei colli si susseguono a breve distanza l'una dall'altra', 'valico tra due monti' (VS), 'profilo, costa della montagna', 'giogaia dei monti', 'piano fra due picchi di monti' (LDC).

Disiceḍḍi (Isn.)

IGM: Serra delle Dise, F° 260 IV N.O.

Da diminutivo pl. del fitonimo sic. f. *disa* 'ampelodesma, saracchi (Ampelodesmos mauritanicus)' (LDC). Il sito, che si trova nei pressi di *Purteḍḍa Rina*, prende il nome

proprio dalla presenza di piccole dise, erbe taglienti e forti che crescono in maniera spontanea nei prati incolti e che, in passato, servivano per legare le viti e i fasci di grano.

Donnalici (Isn.)

Si tratta di un caso di reinterpretazione paretimologica. Il toponimo popolare isnellese *Donnalici* possiede un singolare toponimo "gemello" nel territorio di un altro centro madonita, Castellana Sicula (dal quale dista circa 35 km), che però, oltre a presentare la medesima forma orale, risulta cartografato in IGM [F° 260 III N.O.] come *Donna Legge*. La forma toponimica ufficiale, spiegata da Caracausi attraverso «un riflesso infedele di sic. *duna liggi* 'dà legge', per una località nella quale si amministrava giustizia all'aperto» (DOS), per ragioni fonetiche non risulta plausibile, tanto quanto pare inverosimile, per ragioni storico-sociali, la fantasiosa motivazione, riferita da uno degli informatori intervistati, secondo cui si tratterebbe di un luogo governato, in passato, da una donna. Tale confusione è stata efficacemente chiarita da Ruffino (2013) che, dopo aver escluso un'improbabile derivazione da *Donna Alice*, ha ricostruito il tipo originario a partire dall'ar. *'ayn* 'sorgente'+ *halīǧ* 'canale derivato da un fiume'.

Territorio confinante con contrada *Stazzuni*.

→ *Brivatura â Donnalici*.

Derra a serra (Poll.)

→ *Darrìeri a serra*.

Deṣṭṛ'â Canna (Cast.)

→ *Canna*.

Deṣṭṛa i Cicariunë (Cast.)

→ *Cicariunë*.

Deṣṭṛi i Uzzulinë (Cast.)

→ *Uzzulinë*.

Difisa (Poll.)

IGMS: R. Difesa, F° 251 / C.Sic.: R. Difesa, F° 133

UT: Contrada Difisa

Da sic. f. *difisa* ‘bandita’, ‘terreno di estensione limitata riservato al pascolo’, ‘luogo sicuro per il ricovero del bestiame’.

→ *Chian’â Difisa*.

Diṣṭṛuni (Cast.)

Derivato da sic. *deṣṭra* ‘destra’. Il toponimo è motivato dalla posizione del sito, esposto ad est e dunque a una maggiore luminosità.

Appezzamenti di terreno nei pressi di *Fragginisë.*

a n’atra banna cci dicìanë u *Diṣṭṛuni*. Eni un pìezzë i tirreni assoleggiato e eni a destra e si dicìa ntô *Diṣṭṛuni*. E ancora è *Diṣṭṛuni*, semprë ḍḍa eni (ride). [269M92]

da un’altra parte la chiamavano il *Diṣṭṛuni*. È un pezzo di terreno soleggiato ed è a destra e si chiamava nel *Diṣṭṛuni*. E ancora è *Diṣṭṛuni*, sempre lì è (ride).

Donn’Ottavia (Cast.)

CAT: Don Ottavio.

Donna Rosa (Cast.)

Riv1: Donna Rosa / Riv2: Contrada Donna Rosa; Donna Rosa / Riv3: Donna Rosa / UT: Contrada Donna Rosa / CS: C.da Donna Rosa

Dula (Cast.)

MB.Cast.: Dula / TCI: Dula, 50 E 4-5 / IGM: Dula (casa), F° 260 IV N.E.

Riv1: Dula / Riv2: Dula / ISNM: Dula / UT: Contrada Dula

Da ar. d ū l a h ‘turno’, ‘turno d’irrigazione con acque pubbliche’, ‘mandra di bestiame grosso appartenente a diversi proprietari e affidata alle cure di un solo mandriano’ (DOS). L’arabismo, assente nel sic., si conserva nello sp. *dula*, con i seguenti significati: 1) porción de tierra que, siguiendo un turno, recibe riego de una acequia. 2) porción de terreno comunal o en rastrojera donde pacen libremente o por turnos los ganados de los vecinos de un pueblo. 3) ador. 4) Conjunto de las cabezas de ganado, especialmente caballar, de los vecinos de un pueblo, que pastan juntas en un terreno comunal (RAE).

Contrada di Castelbuono a sud di *Timpë i Sant'Anna* [IGM: Sant'Anna (timpa, cozzo, ex molino), F° 260 IV N.E.]

Ervë bianchë (Cast.)

M.B.Cast.: Erbe Bianche / IGM: Erbe Bianche, (cozzo), F° 260 IV N.E.

Riv2: Erbe bianche / Riv3: Erbe bianche / ISNM: Erbe Bianche / UT: Contrada Erbe Bianche / CS: C.da Erbe Bianche

Dal pl. di *erva bianca* 'assenzio arbustivo (*Artemisia arborescens*)' (LDC).

Contrada poco distante dal centro abitato di Castelbuono, ubicata a circa 440 metri s.l.m., confina a nord con contrada Carizzi, a sud con Portella del Pero, ad est con contrada Pitirrao e ad ovest con contrada Visconte.

Fàggiu (Cast.)

IGM: Sorgente del Faggio, F° 260 IV S.O.

Fàrchiu (Isn.)

IGMS: R. Farchio, F° 260 / IGM: Farchio, F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Farchio

Formalmente corrispondente all'agg. sic. *fàrchiu* 'guercio, strabico' (VS). Caracausi, pur proponendo anche il confronto con sic. *fàrchiu*, riconduce la forma toponimica ufficiale ad ar. farḫ 'pulcino', 'germoglio' (DOS). Il toponimo risulta opaco per gli informatori.

Ampia contrada di Isnello, a nord di contrada *Chiana*[1] e *Castagni / Castagnitu*.

Fascíeḍḍë (Poll.)

Anche *Aricìeḍḍa*.

Favara[1] (Isn.)

IGM: Favare, F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Favara / ESM: Faguare

Dal sic. favara 'sorgente, polla d'acqua' (VS), a sua volta dall'ar. fawwāra 'sorgente' (VSES).

Il territorio appartiene amministrativamente al comune di Isnello e si estende per un'ampia zona, d'altitudine compresa tra 1372 e 1621 metri s.l.m.. Confina a nord con

Contrada Colla Soprana, ad ovest con Monte Mùfara, a sud con Monte Daino e ad est con Pizzo Canna.

→ *Brivatura â Favara*, *Favareḍḍa*, *Favareḍḍi*, *Favarotti*.

Favara[2], *Favuara* (Cast.)

IGM: Faguara (contrada, vallone, casa), F° 260 IV S.O.

ESM: Favara

V. Favara[1].

Ampia area pianeggiante compresa tra *Pizzu Mùfara* [IGM: Monte Mufara, F° 260 IV S.O.] e *Canna* [IGM: Canna (contrada, pizzo, vallone), F° 260 IV S.O.].

Anche *Chian'â Favara*.

Favareḍḍa (Isn.)

→ *Favara*[1].

Favareḍḍi (Isn.)

→ *Favara*[1].

Favarotti (Isn.)

→ *Favara*[1].

Fìerrë (Cast.)

C.Sic.: M. Ferro, F° 143 / IGM: Ferro (contrada, monte), F° 260 IV S.O.

ESM: Monte Ferro

Rilievo arrotondato che chiude a sud-est l'altopiano carsico del Carbonara. Il profondo Vallone di Zottafonda lo separa dai Piani della Principessa. Il versante meridionale appare del tutto privo di suolo e quindi di vegetazione arborea, con l'eccezione, sotto quota 1500 m, di alcuni lecci secolari ben distanziati e qualche acero e rovere nei pressi del Vallone Faguare. Il versante settentrionale conserva invece una fitta faggeta.

→ *Chian'û fierrë*.

Fiesta e *Fresta* (Cast.)

Le forme toponimiche popolari risultano oscure per gli informatori. Il DOS registra Fresta come cognome, ipotizzandone – in maniera dubitativa – la derivazione da variante sincopata di *Foresta*.

Fìmmina morta (Cast.)

Parte pianeggiante di contrada *Lanzirìa* [IGM: Lanzerìa, (case, contrada, vallone), F° 260 IV N.O.].

v. *Cuozzu fìmmina morta*.

A *Fimmina morta* forsi ci truvari a cocchë fìmmina morta. Un lu sacci ia! Un pìezzë i chianë eni, c'è a sorgenti, na speci i gibbiuni e nnô nviernë c'è l'acqua [279M63].

A *Fimmina morta* forse hanno trovato qualche donna morta. Non lo so io! È una parte di un pianoro, c'è la sorgente, una specie di grande vasca e in inverno c'è l'acqua.

Fragginisë (Cast., Poll.), *Frazzinisë* (Poll.)

Toponimo opaco. Caracasi propone il confronto con τού φαρτζιενης, ελφαρτζινίς = ar. alfarǧannīs, nome di persona, da ar. farǧannīs 'sughero' (DOS).

Anche *Chian'i Fragginisë*.

Frana (Poll.)

Da sic. f. *frana* 'frana' (VS).

a *Frana*, picchì eni u pìezzë nacchi franà e u chiàmanë a *Frana*. [281F76]

la *Frana*, perché è il pezzo (di terreno) in cui franò e lo chiamano la *Frana*.

Frassalennë (Cast.)

→ *Frassalernë*.

Frassalernë (Cast., Poll.), *Frassalennë* (Cast.)

M.B.Cast.: Piano Fr. Salerno / M.B.Poll.: Frassalerno / IGM: Frassalerno (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Frassalermo / CS: C.da Frassalerno

'Frate Salerno' (DOS).

Contrada di confine tra i territori di Pollina e Castelbuono, a nord di contrada *Çiumara*[1] [IGM: Fiumara, F° 260 IV N.E.].

→ *Casi i Frassalernë, Vaḍḍunë i Frassalernë.*

a *Frassalernë*, ê tìempi antichi, c'abbitava un rumitu, ca si chiamava *fra' Salerni*. Ppi chissë si chiama accussì. [279M103]	a *Frassalernë*, anticamente, abitava un eremita che si chiamava *fra' Salerni*. Per questo si chiama così.

Frattaseḍḍa e *Frazzateḍḍa* (Cast.)

IGM: Frattasella (contrada), F° 260 IV S.O.

Frazzateḍḍa (Cast.)

→ *Frattaseḍḍa*.

Frazzinisë (Poll.)

→ *Fragginisë*.

Fresta (Cast.)

M.B.Cast.: Foresta

Riv0: Foresta / Riv1: Foresta / Riv2: Foresta / Riv3: Foresta

→ *Fiesta*.

Fribbàulë e *Frubbàulë* (Cast.)

TCI: Frubaudo, 50 E 4.

Riv0: Fribaulo / UT: Contrada Fribaudo

Toponimo opaco. Per la forma toponimica cartografata *Frubaudo*, Caracausi propone una derivazione dal nome personale ant. ted. *Frobald*, da germ. *Froda-balda o *Fravibalda.

Appezzamenti di terreno incolto, in passato destinato al pascolo di ovini, sottostanti a contrada *Giammina* a Castelbuono.

Frubbàulë (Cast.)

→ *Fribbàulë*.

Fulìa (Isn.)

UT: Contrada Fulia

In DOS è registrata la forma *Fulìa* come cognome, per cui vengono proposte due possibili distinte derivazioni: da ar. fulayyah 'puleggio, *Mentha pulegium*', a sua volta da lat. PŪLEGIUM, oppure da ngr. Φουλίας, formato col suffisso –ίας da Φούλι 'gelsomino di Spagna', che deriva anch'esso dallo stesso termine arabo, forse tramite il turco.

→ *Chianu â Fulìa*.

Funtana Miṭṛi (Isn.)

→ *Brivatura â Funtana Miṭṛi*.

Funtaneḍḍi (Cast.)

Dal diminutivo pl. di sic. f. *funtana* 'fontana', ma anche 'sorgente' (VS).

Fontana nei pressi di *Màrchitë di l'ùocchi*.

ê *Funtaneḍḍi*, ci iàumu all'acqua pi fari a ricotta, è vicino ô *Màrchitë di l'ùocchi*… c'era a carrera, chiani chiani. C'è ancora a funtana. All'ebbica cci pierdìerë u tìempë, era un puntali ranni ranni, u scappiḍḍiari tuttë e ficiri a funtana. [269M94]

alle *Funtaneḍḍi*, ci andavamo a [prendere] l'acqua per fare la ricotta, è vicino al *Màrchitë di l'ùocchi*…c'era un sentiero, piano piano. C'è ancora la fontana. All'epoca hanno perso del tempo [per costruirla], c'era un masso grande grande, lo hanno scalpellato tutto e hanno creato la fontana.

Furrïatë (Cast.)

Da sic. m. *furrïatu* / *firrïatu* (part. pass. di *furrïari*/ *firrïari*) 'recinto', 'appezzamento di terreno coltivato' (LDC), 'steccato, palizzata', 'recinto di filo spinato o in muratura' (VS).

Furtìcchië (Cast.)

IGM: Forticchio (giardino), F° 260 IV S.E.

Da vezzeggiativo del cognome *Forte* (DOS).

→ *Iardinë i Furtìcchië*.

Gaḍḍasìa (Poll.)

UT: Contrada Gallasia

Toponimo opaco.

Galèfina (Cast.), *Lèfina* (Isn.)

IGMS: R. Gallefina, F° 260 / IGM: Gallefina (contrada), F° 260 IV N.O.

Per *Gallefina*, Caracausi rimanda a *Callìfina* (ma lemmatizza *Calìfina*) da *Califfe*, con -*ινα* suffisso caratteristico del greco regionale (da gr. ant. -α*ινα*) per la formazione di nomi di donna (DOS). La variante isnellese presenta l'aferesi della sillaba iniziale, mentre la forma riscontrata a Castelbuono sembra risentire della grafia della forma ufficiale, in ragione del mancato dittongamento di *e* tonica in contesto metafonetico.

Ex feudo compreso tra i territori di Isnello, Cefalù e Gratteri. A sud di *Gibbilmanna* [IGM: Sant.^{o} di Gibilmanna, F° 260 IV N.O.].

Galiutë e *Valiutë* (Poll.)

IGM: V^{ne} Gaglioto, F° 260 IV N.E.

Il sic. ha *galiòtu*[1] m. 'galeotto', 'cattivo soggetto, persona degna di galera' (VS) e *galiòtu*[2] m. 'nome di una pianta, ammì o capobianco' (VS). La forma ufficiale è ricondotta da Caracausi al cognome *Galioto*.

Contrada di Pollina a nord-est di *Chian'ô puzzë* (IGM: Piana del Pozzo, F° 260 IV N.E.)

Garrafu, *Uarrafu* e *Varrafu* (Isn.)

Formalmente riconducibile a sic. m. *garraffu* 'cateratta, paratoia destinata a trattenere o a dar via libera alle acque che mettono in moto le pale della ruota del mulino' (VS), da ar. ġarrāf 'che ha molta acqua', 'canale' (Pell., AMS, DOS).

Nei pressi di contrada *Giacchini* [IGM: Giacchino (contrada), F° 260 IV N.O.].

ô *Varrafu* c'eni un çiumi e quanni chiovi si vidi ca c'è na beḍḍa cascata. [269M63]	al *Varrafu* c'è un fiume e quando piove si vede che c'è una bella cascata.

Gasparru (Isn.)

Probabilmente dal cognome *Gasparro* (DOS).

Appezzamento di terreno nei pressi di contrada *Munciarratë* [IGM: Munciarrati (contrada, casa), F° 260 IV N.O.].

Gatto (Isn.)
IGM: Contrada Gatto, F° 259 I N.E.
Da it. *gatto* o dal cognome *Gatto*.
Contrada del comune di Collesano confinante con il territorio di Campofelice di Roccella.

Gàvisi e *Gàvizi* (Poll.)

Gàvisi i Pintùornë e *Vàvisi i Pintùornë* (Poll.)

Gàvizi (Poll.)
→ *Gàvisi*.

Giacchini (Isn.)
IGM: Giacchino (contrada), F° 260 IV N.O.
UT: Contrada Giacchine
Dim. di *Giacco* oppure da *Gioacchino* (DOS).
→ *Brivatura ê Giacchini*.

Giammina (Cast.)
Riv1: Giambina / Riv2: Giambina / Riv3: Giambina / UT: Contrada Giammina / CS: C.da Giammina

Gianvàrtulu (Isn.)

Gìbbië comunalë (Poll.)
Anche *Cunzirìë*.

Gibbilmanna (Isn.)

IGMS: Santuario di Gibilmanna, F° 260 / TCI: Gibilmanna, 50 E 4 / IGM: Sant.^{o} di Gibilmanna, F° 260 IV N.O.

ESM: Gibilmanna

Da ar. ǧabal 'monte' e mannah 'grazia' (Trov., Pelleg., DOS).

Contrada del comune di Cefalù, alle pendici occidentali di *Pizzu Sant'Àngelu* [IGM: Pizzo S. Angelo, F° 260 IV N.O.]. Vi si trova un celebre santuario dedicato alla Santissima Vergine.

Ginisata ranni (Cast.)

Formato da sic. f. *gginisata* 'l'area dove è avvenuta la carbonizzazione', 'l'area che rimane dopo l'estrazione di tutto il carbone della carbonaia, ricoperta da uno strato di terreno bruciato misto a briciole di carbone' (LDC), 'il posto in cui si è fatta la carbonaia' (VS) e dall'agg. *ranni* 'grande' (VS).

Area sottostante a *Castagnitë* / *Milocca*[2], in passato destinata alla produzione del carbone.

ḍḍùocu a *Ginisata ranni* anticamentë i carvunara cci facìanë u carvuni [279M103]	lì a *Ginisata ranni* anticamente i carbonai producevano il carbone.

Giummeta e *Giummetë* (Cast.)

IGM: Gimmeti (vallone, casa), F° 260 IV S.E.

Potrebbe essere riconducibile all'agg. sic. *aggiummatu* 'riposato, di terreno', 'ricco d'erba, di terreno che non è stato coltivato per un certo tempo', 'terreno lasciato a prato per il pascolo'. Nonostante la vocale tonica non conforti pienamente questa ipotesi, si veda il caso di *nuputedda* vs. *nuputadda*. La forma toponimica ufficiale *Gimmeti* è spiegata da Caracausi a partire dal gr. tardo γυμνήτης 'nudo' , 'soldato armato alla leggera' (DOS).

Appezzamento di terreno ad uso pascolativo.

Giummetë (Cast.)

→ *Giummeta*.

Gònatë e *Hònatu* (Cast.)

M.B.Cast.: Gonato / IGM: Gònato (rocca, vallone, contrada, casa), F° 260 IV S.O. e F° 260 IV S.E.

ESM: Gonato

Caracausi propone il confronto con «είς τὸν ἅγιον κοσμᾶν τὸ καλούμενον του γωνά του Cusa 310 (a. 1142?), ngr. γόνατο 'gonocchio' e 'noto', EG I 54» (DOS I: 743). Cfr. Pellegrini 1990: 51 e Marcato 2012: 138, i quali discutono la radice *gon(n)- di supposto sostrato prelatino, con il significato di 'collina', 'roccia'. La forma toponimica risulta opaca per gli informatori.

→ *Rocca i Gònatë, Vavisë i Gònatë.*

Grada i Maṣṭṛi Larìenzi (Cast.)

Formato da sic. *grada* f. 'grata, inferriata', 'cancello', 'cancello, generalmente di legno, che chiude l'accesso ad un podere' (LDC) e dal corrispondente dialettale del nome personale *Lorenzo*, preceduto dal titolo sic. *maṣṭṛu* m. 'artigiano', 'appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome' (VS).

Guardiola[1] (Cast.)

IGM: la Guardiola, F° 260 IV N.E.

Da sic. f. *guardiola* / *vardiola* / *uardiola* 'guardiola, specie di garitta da cui si fa la guardia', 'sorta di posto di guardia della *massaria*, costituito da un casotto situato nei pressi del grande portone che si apre nella parte centrale del fabbricato rurale' (VS), 'punto posto in alto da cui si domina il territorio circostante' (LDC). Caracausi rimanda a it. *guardiòla* 'garitta', sic. 'vedetta', dim. di *guardia* (DOS).

Parte sopraelevata del territorio di contrada *Marchët'ajjaṣṭṛë* [IGM: Marcatagliastro (casa, vallone), F° 260 IV N.E.].

a *Guardiola*, picchì c'eni a guardiola ncapê casi antichi i *Marchët'ajjaṣṭṛë*. Cu iava ntâ sta guardiola vidìa tutti cosi. [279M103]	la *Guardiola*, perché c'è una guardiola sopra le case antiche di *Marchët'ajjaṣṭṛë*. Chi andata in questa guardiola vedeva tutte cose.

Guardiola[2], *Vardiola* e *Vardioli* (Isn.)

UT: Contrada Guardiola

Da sic. f. *guardiola* / *vardiola* / *uardiola* ‘guardiola, specie di garitta da cui si fa la guardia’, ‘sorta di posto di guardia della *massaria*, costituito da un casotto situato nei pressi del grande portone che si apre nella parte centrale del fabbricato rurale’ (VS), ‘punto posto in alto da cui si domina il territorio circostante’ (LDC).

Appezzamento nei pressi di contrada *Punticeḍḍu*.

→ *Brivatura â Vardiola*.

a *Vardiola* picchì quando c’era la peste si mettevano di guardia quantu un vinèvunu chiḍḍi di Messina a nfettari a nostra zona. Propriu ppi cchistu a chiamaru a *Vardiola*. [269M63]	la *Vardiola* perché quando c’era la peste si mettevano di guardia affinché non venissero quelli di Messina a infettare la nostra zona. Proprio per questo la chiamarono la *Vardiola*.
a *Vardiola* era una collinetta e di ḍḍocu a guardia campestre taliava tutti i territori. [26973F]	a *Vardiola* era una collinetta e da lì la guardia campestre guardava tutti i territori.

Gudìerë (Cast.)

ISNM: Guderi / ESM: Boschi di Gudderi

Toponimo opaco. Forse riconducibile a forma cognominale.

A nord di *Chian’â Farina* (IGM: Piano di Farina, F° 260 IV S.O.).

Gujjimmorta (Cast.)

M.B.Ger.: Guglimolta

Riv0: Guglielmotta / Riv2: Guglielmotta; Gulielmotta / Riv3: Feudo di Guglielmotta

Forse formato dal nome personale *Guglielmo* e da sic. *motta* ‘zolla di terreno’, it. ‘rialzo di terreno’, ‘punto elevato fortificato’, termine vivo nella toponomastica mediterranea, nei dialetti settentrionali anche ‘mucchio, monticello, mammellone’, fr. *motte* ‘zolla, piota’, ‘monticello, altura, poggetto’, prob. da una radice mediterranea *mut- ‘sporgenza’ (DOS).

Ex feudo appartenente al comune di Geraci Siculo confinante con contrada *Paratura* [IGM: Paratore (cozzo, ponte, casa), F° 260 IV S.E.].

Hònatu (Cast.)

→ *Gònatë*.

Iardin'i iusë (Poll.)

Dall'avverbio sic. *iusu* 'giù'.

→ *Iardinë*.

Iardin'i susë (Poll.)

Dall'avverbio sic. susu 'sopra'.

→ *Iardinë*.

Iardinë (Poll.)

UT: Contrada Giardino

Da sic. *iardinë* m. 'agrumeto', 'orto', 'frutteto' (VS).

→ *Iardin'i iusë, Iardin'i susë*.

Iardinë i Cupranìa (Cast.)

→ *Cupranìa*.

Iardinë i Furtìcchië (Cast.)

→ *Furtìcchië*.

Iardinë i Palummë (Cast.)

→ *Palummë*.

Iardinu û Mirìculë (Cast.)

→ *Mirìculë*.

Iaṣṭṛusë (Poll.)

Forma toponimica opaca.

Iazziteḍḍë (Poll.)

Da sic. *iazziteḍḍu/iazzìeteḍḍu* m. ‘trespolo ricoperto di frasche, posto davanti la capanna, su cui i carbonai sistemano le stoviglie’ (LDC).

Iazzu di vacchi (Isn.)

Formato da sic. m. *iazzu* ‘paglericcio’,‘luogo dove la notte si fanno giacere le bestie’ (VS), ‘rudimentale giaciglio costituito da quattro sostegni verticali terminanti a forcella, collegati a due a due da quattro rami che, con altri posti trasversalmente, formano il piano che, imbottito di fogliame di ginestra e di ampelodesma, viene usato dai pastori, dai carbonai e, in genere da chi dorme in campagna in rifugi precari’, ‘posto della stalla o all’aperto dove gli animali d’allevamento si accovacciano per passare la notte’ (LDC) e da pl. di sic. f. *vacca* ‘vacca, femmina adulta dei bovini’ (VS).

Sito localizzato nei pressi di *Favarotti*.

Innusa (Isn.)

Formalmente corrispondente a sic. f. *innusa* ‘vacca che ha figliato nell’anno agrario precedente e che, per non essere stata di nuovo ingravidata, continua a produrre latte anche nell’anno successivo’ (LDC) e all’agg. *innusa* ‘di vacca che, non essendo stata coperta una seconda volta, continua a dare latte per due anni di seguito’ (VS).

Contrada ubicata nelle vicinanze di *Profetu* e a *Chianu î cèusi*.

Innusë (Poll.)

IGM: Iennuso (vallone), F° 260 IV N.E.

Formalmente corrispondente all’agg. sic. *innusu* ‘del latte, molto sostanzioso, prodotto dalle vacche che non devono più allattare il proprio vitellino ormai svezzato’, ‘di vitello non ancora svezzato’, fig. ‘di persona grassa e pigra’ (VS). Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi al cognome *Gennusa*, a sua volta da *innusa* ‘vacca che, non essendo stata coperta una seconda volta, continua a dare latte per due anni di seguito’ e ‘cavalla che ha un puledro’.

Laghettë i Chianë zucchë (Cast.)

→ *Chianë zucchë*.

Laghettu Mànnira ô conti (Isn.)

→ *Mànnira ô conti*.

Laghettu di Marrabbulici (Isn.)

→ *Marrabbilicë*.

Langesìa e *Langiasìa* (Isn.)

M.B.Poll: Lancinia / C.Sic.: R. Langenia, F° 133 / IGMS: R. Langenia, F° 251 / IGM: Langenìa (contrada), F° 251 III S.O. – 260 IV N.O. / CSP: Langenia

UT: Contrada Lancenia

Discutendo il toponimo ufficiale *Langenìa* Caracausi rimanda a *Lancenìa*, da gr. άναγγελεύς 'messo', o più precisamente da gr. tardo άναγγελία 'annunzio, bando' o da * άναγγελίας, derivato da questo con l'aggiunta del suffisso –ίας dei nomi di mestiere (DOS). Questa forma topinimica risulta opaca per gli informatori.

Langiasìa (Isn.)

→ *Langesia*.

Lànnirë (Poll.)

UT: Contrada Lannari

Da sic. *alànnaru*/*lànnaru*/*lànniru* m. 'oleandro' (VS; LDC).

→ *Zotta ô Lànnirë*.

Lantirnaru (Isn.)

Da sic. *lantirnaru* m. 'lanternaio, chi fabbrica o vende lanterne', 'stagnino, stagnaio', 'fig. persona alta, magra e gracile' (VS).

Appezzamento di terreno sito in contrada *Savuca*.

Lanzirìa (Cast.; Isn.)

TCI: Lanzerìa, 50 E 4 / IGM: Lanzerìa, (case, contrada, vallone), F° 260 IV N.O.

Discutendo la forma ufficiale *Lanzerìa*, Caracuasi rimanda a *Lanzaria* e da qui ad *Anzari*, per cui propone il confronto con il calabrese *(a)nzara*, *(la)nzaru*, 'luogo

pianeggiante sull'orlo di un dirupo', riconducibile ad ar. anǧar, o meglio anǧār 'terrazza' (DOS; AMS). La forma toponimica risulta oscura per gli informatori.

Ampia contrada di Isnello, a confine con il territorio di *Vinzirìa* [IGM: Vinzerìa (contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.O.] a Castelbuono.

→ *Çium'i Lanzirìa*, *Cas'i Lanzirìa*.

Laparìa[1] (Cast.)

Da sic. f. *laparìa* 'apiario, luogo in cui sono tenuti gli alveari' (VS).

In contrada *Marchët'ajjaṣṭṛë* (IGM: Marcatagliastro, F° 260 IV N.E.).

Laparìa[2] (Cast.)

Da sic. f. *laparìa* 'apiario, luogo in cui sono tenuti gli alveari' (VS).

In contrada *Lanzirìa* [IGM: Lanzerìa, (case, contrada, vallone), F° 260 IV N.O.].

a *Laparìa* è propria nacchi anticamenti i feudatari avìanë i lapuna a fari u meli. C'è ancora un casùottë chi sirviva ppi lapi [269M63].	a *Laparìa* è proprio il luogo in cui anticamente i feudatari custodivano le api per fare il miele. C'è ancora un casotto che serviva per le api.

Lapidë û canë (Cast.)

Formato da sic. *lapida*/*lapidi* f. 'pietra sepolcrale' (VS) e da *cani* m. 'cane' (VS).

Piccola area di *Battajjeḍḍa* [IGM: Piano Battaglia, F° 260 IV S.O.], prossima al sentiero che conduce a *Scalunazzë* / *Pizzu Scalunazzu* [IGM: Pizzo Scolonazzo, F° 260 IV S.O.], in cui è presente la tomba di un cane segnalata da una lapide.

Lappë (Poll.)

IGM: Lappi (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Lappi

La forma toponimica risulta oscura per i parlanti. Per toponimo ufficiale Caracasi propone il confronto con il nome ant. tosc. *Lappo*, variante di *Lapo*.

Lavanca[1] (Isn.)

Da sic. *lavanca* f. ‘precipizio, dirupo’, ‘smottamento del terreno’, ‘discesa ripida’ (VS). Area ubicata a nord di contrada *Fulìa*.

Lavanca[2] (Poll.)

IGM: Lavanca, F° 260 IV N.E.

Da sic. *lavanca*, s.v. *Lavanca*[1].

Contrada confinante con *Ruccuazzi* [IGM: Roccazza, F° 260 IV N.E.] e *Staḍḍaturi* [IGM: Stallatore, F° 260 IV N.E.].

Lèfina (Isn.)

→ *Galèfina*.

Lìccia (Cast.)

M.B.Cast.: Liccia / TCI: Liccia, 50 E 4 / IGM: Liccia (contrada, cozzo, casa), F° 260 IV S.E.

Riv0: Santa Maria di Liccia / Riv1: Santa Maria di Licia / UT: Contrada Liccia; Strada Liccia-Saraceno / ESM: Liccia

Secondo Caracausi, da sic. *alìccia* ‘acciuga’ (DOS). La forma toponimica risulta però oscura per gli informatori.

Ampia contrada confinante con *Barraca* [IGM: Barraca (contrada, casa), F° 260 IV S.E].

→ *Valata i Lìccia*, *Vàvisë i Lìccia*.

Linati (Poll.)

M.B.Poll.: Linati / IGM: C. Linate; V^ne^ Linate, F° 260 IV N.E.

Formalmente corrispondente al pl. di sic. *linata* f. ‘terreno seminato a lino’ (VS), DOS.

Locu (Isn.)

Da sic. locu m. ‘luogo’, ‘posto, sito’, ‘campagna, podere’ (VS).

Contrada compresa tra l’*Ària du Signuri* e *Funtana miṭri*.

Lott’e mìenzë (Cast.)

Formato da sic. m. *lottu* ‘lotto di terreno’ (VS) e *menzu* ‘mezzo’. Lett. “Un lotto e mezzo”, verosimilmente riferito all’estensione dell’appezzamento di terreno.

Lotta i Turrisi (Cast.)

IGM: Turrisi (casa), F° 260 IV N.E.

Formato da sic. m. pl. *lottu* ‘lotto di terreno’ (VS) e da *Turrisi*, cognome dei proprietari.

Lotta û Ṭṛappitazzë (Cast.)

→ *Ṭṛappitazzë*.

Lùochë (Poll.)

Anche *Lùochë Paradisë*.

Lùochë bottë (Poll.)

Il sic. ha *botti* f. pl. coi significati di ‘filze di fichi selvatici appesi ai rami del fico coltivato per facilitare la fecondazione dei suoi fiori; fioroni’ e ‘scarpe grossolane dei contadini; stivali’. Cfr. anche in DOS il cognome *Botta*.

Appezzamenti di terreno sottostati a contrada *Chiarfa*.

Lùochë Marchisë e *Lùochë ô Marchisë* (Cast.; Poll.)

IGM: Luogo Marchese (contrada, vallone), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Luogo Marchese

Da sic. m. *marchisi* ‘marchese’ (LDC) o da forma sicilianizzata del cognome *Marchese*.

Contrada compresa tra il territorio di Pollina e Castelbuono. Vi si trova un’antica masseria, oggi adibita ad agriturismo.

Lùochë ô Marchisë (Cast.)

→ *Lùochë Marchisë*.

Lùochë Paradisë (Poll.)

UT: Contrada Luogo Paradiso

Formalmente corrispondente a sic. m. *paradisu* ‘paradiso; luogo che per amenità, quiete e salubrità procura un senso di beatitudine’ (VS). Probabilmente da forma sicilianizzata del cognome *Paradiso*.

Vasto appezzamento di terreno confinante con contrada *Nastasi* [IGM: Nastasi (vallone), F° 260 IV N.E.].

Anche *Lùochë.*

Macchët'ajjaṣṭṛë (Cast.)

→ *Marchët'ajjaṣṭṛë.*

Màcchia i Çiascunarë (Cast.)

Dalla forma dialettale del cognome *Fiasconaro*, ampiamente diffuso a Castelbuono.

Località nei pressi di *Vaḍḍë ntera* [IGM: Valle Intera, F° 260 IV S.O.]

Màcchia ô nfiernë (Cast.)

IGM: Macchia dell'Inferno, F° 260 IV S.O.

Da sic. *nfiernu* 'inferno' (VS).

Zona sottostante a contrada *Milocca*[1] e *Milocchë* [IGM: Milocco (contrada), F° 260 IV S.O.], caratterizzata dalla presenza di esemplari di roverelle secolari.

Macera (Poll.)

Formalmente corrispondente al pl. di sic. m. *maceri* 'cumulo di pietre raccolte insieme nei campi coltivati, o alla rinfusa o a forma geometrica' (VS). La forma toponimica *'a Macèra* è registrata in STS (come località di Noto) e ricondotta da Avolio a lat. MĀCĒRIES, MĀCERIA. Per lo stesso toponimo Caracausi propone anche il confronto con it. antico (voce centro-meridionale) *macèra* 'muro a secco, muriccia' e sic. *maceri*.

Zona localizzata alla base delle *Timpë i Vardarë.*

Madonìi (Isn.), *Madunìa* e *Madunìë* (Cast., Isn.), *Marunìë* (Cast.)

IGM: Madonie (valle), F° 260 IV S.O.

ISNM: Madonie / ESM: Vallone Madonie

Da lat. Marōnēus collis, adattamento da gr. *Μαρωνεῖος λόφος, relitto del sostrato, con antica oscillazione *d/r*, o ipercorrezione di *-r-* in *-d-* (DOS, EG I, EG II).

Madonna di bìfiri (Isn.)

Da pl. di sic. *bìfara* f. 'la pianta e il frutto di una varietà di fico che matura prima degli altri', 'fico fiorone' (LDC).

Anche *Santa Maria di Gèsuru*.

Madonna lumi (Isn.)

IGM: Madonna Lume, F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Madonna Lume

Dall'agionimo *Madonna del Lume*.

Ampia contrada di Isnello, poco distante dal centro abitato, confinante col quartiere Santa Lucia.

Madonna lumi si chiama accussì picchì ḍḍocu prima c'era na tribbona ca pua cadìu. [269M762]	*Madonna lumi* si chiama così perché lì prima c'era un edicola votiva che è poi crollata.

Madonna û parmìentë (Cast.)

Formato da *Madonna* e da sic. *parmentu* m. 'palmento, vasca in muratura adibita alla pigiatura dell'uva e alla fermentazione del mosto', 'l'insieme degli ambienti per la pigiatura dell'uva, per la fermentazione tumultuosa del mosto e per la torchiatura delle vinacce' (VS).

Chiesa della *Madonna del palmento* ubicata alla periferia di Castelbuono, lungo la strada che conduce ad Isnello. L'edificio venne costruito su un antico palmento e consacrato nel 1691.

→ *Abbuviratura â Madonna û parmìentë*.

Madunìa (Cast., Isn.)

→ *Madonìi*.

Madunìë (Cast., Isn.)

→ *Madonìi*.

Marunìë (Cast.)

→ *Madonìi*.

Maiorana e *Mairana* (Poll.)

IGM: Maiorana (vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Da *Maiorana*, cognome dell'antico proprietario dell'appezzamento.

Terreni confinanti con contrada *Barnissa* [IGM: Baronessa (vallone, casa), F° 260 IV N.E.] e *Ruccuazzi* [IGM: Roccazza, F° 260 IV N.E.].

→ *Casi i Mairana*.

Mairana (Poll.)

→ *Maiorana*.

Malëpirtusë (Cast.)

M.B.Poll.: Malepertuggio / IGM: Malpertugio (torrente), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Malpertugio

Composto da sic. *mali* agg. 'male' e da *pirtusu*/*purtusu* m. 'buco, foro' (VS, LDC). La forma toponimica ufficiale *Malpertugio* è spiegata da Caracausi come un'italianizzazione di *Malpertuso* (DOS).

Torrente che demarca il confine comunale fra Pollina e Castelbuono, per poi addentrarsi nel territorio di Pollina, in corrispondenza delle pendici orientali di *Cùozzë rutunë* [IGM: Cozzo Rotondo, F° 260 IV N.E. Cozzo Rotondo].

Malfa e *Marfa* (Cast.)

→ *Valata i Malfa*, *Valata i Marfa*.

La forma toponimica risulta oscura per i parlanti. In DOS sono registrate le forme *Malfa* e *Marfa* come cognomi, da ar. marfa 'ancoraggio, porto', 'luogo ove abbondano le navi' (DOS).

Malipassë e *Malipassi* (Poll.)

TCI: Malpasso, 50 F 4 / IGM: Malpasso, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Malpasso

Composto da sic. *mali* agg. 'male' (VS) e da *passu*/*passë* (→ V.3.), oppure da sic. *malippassu* m. 'terreno accidentato e poco agevole' (LDC). La forma toponimica ufficale è ricondotta direttamente al lat. MALUS PASSUS 'cattivo valico' (DOS).

si chiama *Malipassi* picchì è pinnina, c'è na discesa d'accussi (fa il gesto con la mano). [281F76]	si chiama *Malipassi* perché è una discesa, c'è una discesa così.

Manca nivera (Isn.)

IGM: Mandra Nivrea, F° 260 IV N.O.

Formato da sic. *manca* f. 'luogo sito a tramontana, a bacìo' (VS) e *nivera* f. 'fossa scavata nella roccia in luogo posto a bacìo, in cui si conservava la neve per l'estate' (VS). La forma toponimica ufficiale è registrata ma non discussa in DOS.

Notizie relative al sito denominato sono presenti in Grisanti ([1899] 1981: 18): «chiamano ancora *Nivera* una fossa spaziosa, poco discosta dalla *Grutta-sita* e scavata entro roccia calcarea, perché i principi ed i magistrati d'allora la facevan, d'inverno, riempire della neve caduta nel paese, acciò riuscisse di comodo a tutti, durante l'estate».

Si trova nelle vicinanze di *Munti Rutta Ranni* [IGM: Monte Grotta Grande 260 IV N.O] e *Pizzu di l'occhiu* [Pizzo dell'occhio 260 IV N.O.].

A *Manca Nivera* aunni ai tempi mittèvunu a nivi ntê fossi, che poi in estati pigliàvunu pi fari u gelatu [279M56].	A *Manca Nivera*, dove ai tempi mettevano la neve nelle fosse, che poi in estate prendevano per fare il gelato.

Manchìa (Poll.)

IGM: Manchìa (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Manchia

Da sic. *manchìa* / *manca* f. 'luogo sito a tramontana, a bacìo' (VS). Anche per la forma toponimica ufficiale Caracausi propone il confronto con sic. *manchìa* = *manca* e rimanda a *Manca*.

Contrada sita ad ovest del Fiume Pollina, confinante con contrada *Sirrivìerë*/*Sirvìerë* [IGM: Serra Vieri (contrada, casa), F° 260 IV N.E.]

Mangiaturìa (Isn.)

Formalmente riconducibile a sic. *manciatura* 'mangiatoia, recipiente o luogo della stalla dove mangiano le bestie' (VS).

Area sottostante a *Pizzu Cerru* [IGM: Pizzo Cerro, F° 260 IV S.O.].

Mànnira di Castìglia (Isn.)

IGM: Mandria Castiglia, F° 260 IV S.O.

UT: Contrada Mandria Castiglia / ESM: Contrada Mandria Castiglia

Da *Castiglia*, verosimilmente dal cognome dell'antico proprietario.

Contrada ubicata nella vicinanze di *Chianu formaggiu* [IGM: Piano del formaggio, F° 260 IV S.O.].

ô *Chianu formaggiu*, ḍḍocu c'era nàuṭṛa *mànnira* ca era a *Mànnira di Castiglia*. Prima era tutto un unico feudo. [269M57]	Al *Chianu formaggiu*, lì c'era un altro ovile che era [= si chiamava] *Mànnira di Castiglia*. In passato era tutto un unico feudo.

Mànnira ô conti (Isn.)

IGM: Mandria del conte F° 260 IV S.O.

UT: Mandria del Conte / ESM: Mandria del Conte

Da sic. *conti* m. 'conte' (VS).

→ *Laghettu Mànnira ô conti*, *Vàvisë û conti*.

Mannirazza[1], *Minnirazza* (Poll.)

UT: Contrada Mannirazzi

Forma alterata di sic. *mànnira* f. 'recinto di pietra, di forma vagamente circolare o ellittica, sovrastato da rovi, dove si rinchiudono e si mungono pecore e capre' (LDC), 'ovile, addiaccio' (VS).

Mannirazza[2] e *Mannirazzë* (Cast.)

M.B.Cast.: Mandrazza / IGM: Mandrazza, F° 260 IV N.E.

Riv1: Manirazzi; Mandrazza / Riv2: Contrada Mandrazza / Riv3: Mandrazza / UT: Contrada Mandrazze / ESM: Mandrazzi

Forma alterata di sic. *mànnira*, s.v. *Mannirazza*[1].

Contrada sottostante alla frazione di *San Gujjìermë* [IGM: San Guglielmo, F° 260 IV N.E.]

Mannirazzë (Cast.)

→ *Mannirazza*[2].

Marcatazzë (Cast.)

IGM: Marcatazzo (contrada), F° 260 IV N.O.

Forma alterata di sic. *màrcatu* m. ‘l’insieme dei recinti, delle capanne e dei luoghi di caseificazione di un’azienda pastorale’ (LDC), ‘ovile’, ‘capanna dei pastori’, ‘fabbricato murale dove si manipola il formaggio; fattoria’ (VS).

Màrcatë i Biunni (Cast.)

Da forma dialettale del cognome Biundo, ampiamente diffuso nell’area indagata.

Màrcatë i Pirana (Cast.)

Verosimilmente da variante del cognome *Pirani*.

Marchët’ajjaṣṭṛë e *Macchët’ajjaṣṭṛë* (Cast.), *Marchit’agliaṣṭṛë* (Poll.)

M.B.Cast.: Ex feudo marcato d’Agliastro / M.B.Poll.: marcatagliastro / IGM: Marcatagliastro (casa, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv1: Marcatagliastro / Riv2: Marcatagliastro / Riv3: Feudo di Marcatagliastro; Marcatagliastro / UT: Contrada Marcatogliastro; Archivolto Marcatogliastro / CS: C.da Marcatagliastro

Da sic. *ajjaṣṭṛu* / *agliaṣṭṛu* m. ‘olivo selvatico, oleastro’ (LDC, VS).

Ex feudo a confine tra i territori comunali di Castelbuono e Pollina.

Marchit’agliaṣṭṛë (Poll.)

→ *Marchët’ajjaṣṭṛë*.

Marchitë â Cassanisa (Cast.)

→ *Cassanisa*.

Màrchitë â Vaḍḍë lànnira (Cast.)

→ *Vaḍḍë lànnira*.

Màrchitë di l’ùocchi (Cast.)

Formalmente corrispondente a sic. *ùocchi* / *occhiu* m. ‘occhio’, ma più probabilmente da un esito dialettale di lat. OPULUS (DOS) ‘acero comune’ (Acer campestre) (LDC, VS).

→ *Pizzu di l'occhiu*.

Mareḍḍa (Poll.)

Il sic. ha *mareḍḍa* f. con diversi significati: come fitonimo indicante varie specie – il 'solano (*Solanum nigrum*)', 'amarena, varietà di ciliegia' e 'mora di rovo' (VS) –, come zoonimo riferito a 'capra nera' e 'scorpena nera' (VS) e anche gergalmente col significato di 'ragazza' (VS). Gli informatori intervistati non riconducono la forma toponimica a nessuno di questi concetti.

Marfa (Cast.)

→ *Malfa*.

Margarita e *Margherita* (Poll.)

IGM: Margherita (casa), F° 260 IV N.E.

Da sic. *margarita* f. 'margherita' (VS) o più verosimilmente dall'antroponimo *Margherita*, a cui Caracausi riconduce la forma toponimica ufficiale (DOS).

Margherita (Poll.)

→ *Margarita*.

Margi â mìennila (Poll.)

Formato da sic. *margiu* m. 'palude, acquitrino', 'striscia di terreno alluvionale coltivato lungo i margini di un torrente' (VS) e da *mènnula* / *mìennila* f. 'mandorlo e mandorla' (VS).

Margiazzë (Cast.)

M.B.Cast.: Margiazzi

Riv0: Margiazza / Riv3: Margiazzo / UT: Contrada Margiazzi / CS: C.da Margiazzo

Forma alterata di sic. *margiu* m. 'palude, acquitrino', 'striscia di terreno alluvionale coltivato lungo i margini di un torrente' (VS).

Margitubbi (Poll.)

Toponimo opaco.

Marìcola e *Marìcula* (Isn.)

CSP: M. Mericola

Toponimo opaco, tuttavia s.v. *Mirìculë***.**

→ *Mulinu â Marìcola, Ponti â Marìcula*.

Marinë (Poll.)

IGM: Marina (contrada la - , vallone della -), F° 251 III S.E. / CSP: Contr. La Marina

UT: Contrada Marini

Da pl. di sic. *marina* f. 'versante marino', 'terreno di bassa altitudine sul livello del mare, adibito a pascolo' (LDC). La forma toponimica ufficale è ricondotta da Caracausi al cognome *Marina* oppure all'it. *marina* 'costa piana del mare' (DOS).

dî *Marinë* si vidi u mari, di tutta a zona Marinë si vidi u mari. [281F76]

î dalle *Marinë* si vede il mare, di tutta a zona delle *Marinë* si vede il mare.

Marrabbilicë (Cast.)

IGM: Marabilice (mandria, valle), F° 260 IV S.O.

ESM: Mirabilici; Valle Mirabilici; Piano Mirabilici.

Il toponimo ufficiale *Marabilice* è interpretato da Caracausi a partire da 'mira Bilice', per cui rimanda a *Mira* e *Belice*. Il toponimo *Mira* può derivare dal cognome, oppure da lat. medievale MIRA 'vedetta' 'belvedere', o ancora da sic. *mira* 'pilastro che segna il confine tra due proprietà', 'termine di confine tra campi'. Le forme *Bìlici* / *Belice* sono invece derivate da ar. Bałīğ, nome proprio (DOS). Il toponimo popolare risulta oscuro per gli informatori.

Marzivìtrë (Poll.)

UT: Contrada Marzovillo

Forma toponimica opaca.

Maṣṭṛicìeḍḍë (Cast.)

Da forma alterata di sic. m. *maṣṭṛu* 'artigiano', 'appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome' (VS).

→ *Chiana û Maṣṭricìeḍḍë*, *Naca û Maṣṭricìeḍḍë*.

Mèdia (Isn.)

IGM: Medie (contrada, cozzo), F° 260 IV N.O.

CSP: Medie; Cozzo Medie

UT: Contrada Media

Toponimo opaco. Il DOS registra la forma toponimica ufficiale ma non la discute.

→ *Mèdia inferiori*, *Mèdia superiori*, *Pizzu â Mèdia*.

Mèdia inferiori (Isn.)

UT: Contrada Media Inferiore

→ *Mèdia*.

Mèdia superiori (Isn.)

UT: Contrada Media Superiore

→ *Mèdia*.

Menzuquartu (Isn.)

Formato da *menzu* 'mezzo' (VS) e *quartu* con significato di 'la quarta parte di un tutto, di un insieme' (VS). Verosimilmente riferito alla misura e dimensione dell'appezzamento di terreno.

Localizzato dagli informatori tra contrada *Papia* e *Favareḍḍi*.

Miḍḍarda e *Middarda* (Poll.)

Toponimo opaco; tuttavia cfr. sic. *mitarda*/*mittarda* f. 'coda di volpe' (VS).

Middarda (Poll.)

→ *Miḍḍarda*.

Miḍḍuli (Isn.)

Toponimo opaco.

Contrada ubicata nelle vicinanze di Marìcola e Marìcula [CSP: M. Mericola].

Milé (Cast.)

IGM: Mulè (vallone, casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Mulè

Il toponimo ufficiale *Mulé* è ricondotto da Caracausi alla forma cognominale, a sua volta derivata da ar. mawlà (DOS). La forma toponimica popolare *Milé*, che risulta oscura agli informatori locali, presenta un corrispettivo ufficiale – per un'altra area della Sicilia – registrato in DOS e ricondotto a gr. ant. μηλεα 'melo'.

Mìlicë (Cast.)

IGM: Milice, (vallone), F° 260 IV N.E.

→ *Muntata û Mìlicë*.

Caracausi registra *Milice* e rimanda a *Mìlici*, da ar. malǧa' 'rifugio, asilo' (DOS).

Miliunë (Cast.)

MB.Cast.: Milione / Milione (cozzo), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Cozzo Milione

Il sic. ha *miliùni* coi significati di 'milione' e 'nibbio' (VS), tuttavia il toponimo risulta oscuro per gli intervistati. Caracausi ipotizza che in questa forma probabilmente si confondono l'accrescritivo del cognome *Milio* e una voce corrispondente a ngr. Μηλεών (DOS).

→ *Cùozzë û Miliunë*, *Zotta û Miliunë*.

Milocca[1] e Milocchë (Cast.)

M.B.Cast.: Ex feudo Milocca / IGM: Milocco (monte), F° 260 IV N.O.; Milocco (contrada), F° 260 IV S.O.

Riv3: Milocca

Da ar. malūk 'ciliegio' (DOS, STS).

Il toponimo denomina un monte e un'ampia contrada a sud di Cùozzë Cirinë [IGM: Cirino (cozzo), F° 260 IV N.O.].

→ *Purteḍḍa i Milocchë*.

Anche *Muntagna vecchia*.

Milocca[2] (Cast.)

Il sito prende il nome dall'ex Hotel *Milocca* ivi presente.

→ Anche *Castagnitë*.

Milocchë (Cast.)

→ *Milocca*[1].

Minnìerë (Poll.)

IGM: Minneria (cozzo, casa), F° 251 III S.E.

La forma toponimica risulta opaca per gli informatori; tuttavia cfr. *mannira*. Il toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi al cognome *Miniera* (DOS).

Minniliḍḍi (Isn.)

UT: Contrada Mendolilli

Da diminutivo pl. di sic. *mènnula* / *mìennila* f. 'mandorlo e mandorla' (VS).

Contrada confinante con Barunìa.

sta contrata si chiama *Minniliḍḍi* picchì c'ernu tutti sti alberi di mènnili minuti [269M72].

questa contrada si chiama *Minniliḍḍi* perché c'erano molti alberi di mandorle minute.

Minnirazza (Poll.)

→ *Mannirazza*[1].

Mintagna (Poll.)

IGM: V^{ne} Montagna, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Montagna

Mintagnola, *Muntagnola* e *Vintagnola* (Poll.)

C.Sic.: R. Montagnola / IGM: la Montagnola; la Montagnola (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Montagnola

Mirìculë (Cast.; Poll.)

IGM: Merìcolo (casa), F° 260 IV N.E.

Secondo Caracausi, diminutivo del cognome *Merico*, variante aferetica di *Americo* (DOS). La forma toponimica risulta oscura per gli informatori.

→ *Casuzza ô Mirìculë, Cùozzë û Mirìculë, Iardinu û Mirìculë, Ṣṭṛittë û Mirìculë*.

Misericòrdia (Cast., Poll.)

M.B.Poll: misericordia / IGM: Misericordia (contrada, cozzo, vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Riv1: Misericordia / Riv2: Misericordia / UT: Contrada Misericordia / CS: C.da Misericordia

Da sic. *misericòrdia* f. 'misericordia' (VS), con riferimento al culto della Madonna della Misericordia.

Contrada a confine tra i territori di Pollina e Castelbuono.

Mitarva e *Mutarva* (Cast.)

Dal fitonimo sic. *mitarba* / *mitarva* f. 'vitalba: Clematis vitalba' o 'caprifoglio: Lonicera caprifolium' (VS).

→ *Costa mutarda*, *Vaḍḍë â mitarda*.

Menz'ê pizzë (Cast.)

Formato da sic. *menzu* 'mezzo' (VS) e pl. di *pizzu* m. 'punta, estremità acuminata', 'cima, vetta di un monte', 'roccia scoscesa', 'rupe, grande roccia isolata (VS). Lett. 'In mezzo ai pizzi'.

Località di *Pizzë gemellë*/ *Munticìeddë* [IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.].

Moncerrati (Isn.), *Munciarratë* e *Muncirratë* (Cast.), *Muncirrati* (Isn.)

IGM: Munciarrati (contrada, casa), F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Mongerrati / ESM: Passo di Mongerrate

→ *Pizzu Muncirrati*.

Caracausi da *Munciarrati* rimanda a *Muggiarrati*, da ar. mu'agrād 'brullo' (DOS). La forma toponimica risulta oscura per gli informatori.

Contrada del comune di Collesano, ubicata nel pressi della strada provinciale che collega il paese ad Isnello.

Montàsperë (Cast.), *Montaspru* (Isn.)

IGM: Montaspro (contrada, vallone, torre), F° 260 IV S.O.; Montaspro (vallone), F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Montaspro / ESM: Torre di Mont'Aspro

Formalmente riconducibile a sic. m. *munti* 'monte, montagna' (VS) e all'agg. *aspru* / *àspiru* 'aspro' (VS). Secondo Caracausi da it. *monte* e gr. ἀσπορς 'bianco' (EG I), o meglio lat. ASPERU- 'aspro' (DOS).

Monumentu (Isn.)

Da sic. *munumentu* / *monumentu* m. 'monumento', 'tomba' (VS).

Sul toponimo e sul sito nominato sono presenti informazioni in Grisanti ([1899] 1981: 15): 1981:15): «sulla costa orientale dell'ex-feudo Culia (Aquilea) evvi una contrada alquanto elevata, in cui, scavando a caso, si son trovati e si trovano dei sepolcri, che dalla forma, dalle ossa ed oggetti rinvenuti, si stimano di saraceni. La tradizione a questo luogo ha serbato il nome di Serra dei monumenti».

→ *Ària ô Monumentu*.

Anche *Serra ô Monumentu*.

Mùfara (Cast., Isn.)

C.Sic.: M. Mufra, F° 143 / IGM: Monte Mufara, F° 260 IV S.O.

ESM: Mufara; Bosco della Mufara; Monte Mufara

Formalmente corrispondente a sic. *mùfara* 'morchia dell'olio' (VS), che, tuttavia, non sembrerebbe prestarsi a spiegare pienamente l'origine del toponimo. Per il toponimo ufficiale Caracausi propone una derivazione da sic. *mùfara* 'morchio' o da sic. *mufra* 'muffione' (DOS).

→ *Pizzu Mùfara*.

Mulina (Cast.)

IGM: Molini (vallone dei -), F° 260 IV S.E.; F° 260 IV N.E.

Riv1: Mulino; Mulini / Riv2: Mulino; Mulini / UT: Contrada Mulini / CS: C.da Mulini

Mulineḍḍu (Isn.)

Da sic. *mulineḍḍu* m. 'piccolo mulino di pietra azionato a mano', 'mulino a mano' (VS). Il sito prende nome dalla presenza di un mulino idraulico che, in passato, serviva per la macinazione dei cereali, soprattutto del grano.

Era situato di fronte al cimitero e l'acqua che vi scorreva giungeva poi fino al *Mulinu â Marìcola*.

Mulinìeḍḍë (Cast.)

IGM: Molinello, F° 260 IV S.E.; Mulinello, F° 260 IV N.E.

Riv1: Molinello; Mulinello

V. *Mulineḍḍu.*

Mulinu â Chiana (Isn.)

→ *Chiana*[1].

Mulinu â Marìcola (Isn.)

→ *Marìcola*.

Munciarratë (Cast.)

→ *Moncerrati*.

Muncirratë (Cast.)

→ *Moncerrati*.

Muncirrati (Isn.)

→ *Moncerrati*.

Muntagna vècchia (Cast.)

Anche *Milocca*[1].

Muntagnola (Poll.)

→ *Mintagnola*.

Muntata i Carizzë (Cast.)

→ *Carizzë*.

Muntata i Vinzirìa (Cast.)

→ *Vinzirìa*.

Muntata û Mìlicë (Cast.)

→ *Mìlicë*.

Muntë î cìervë (Cast.), **Munti di cervi** (Isn.)

IGM: Cervi (monte dei - , mandria di - , contrada), F° 260 IV S.O. / CSP: Monte dei cervi

ESM: Monte Cervi

Monte dei Cervi (1794 m) visto da est si presenta con pendii abbastanza dolci ed ingentiliti dalla faggeta e dalle ampie radure; da sud-est invece presenta una dorsale poderosa ed arida, profondamente incisa da alcune ripide gole di origine carsica, che presentano dislivelli intorno ai 500 m (Maurici-Scuderi, 2001:81).

→ *Chian'î cìervë*.

Munti (Isn.)

UT: Contrada Monte

Da sic. *munti* m. 'monte, montagna' (VS). Il toponimo risulta motivato dalla morfologia del territorio.

Contrada ubicata nelle vicinanze di *Terre ê poveri*.

Munti calvàriu (Isn.)

Da sic. *calvàriu* m. 'calvario, piccola collina fuori dei centri abitati, sulla quale è edificato un altarino sormontato da tre croci; ivi la sera del giovedì Santo si va ogni anno in processione e si celebrano delle funzioni sacre in ricordo della Passione del Cristo sul monte Calvario' (VS).

Promontorio di contrada *San Calòriu* [CS: C.da San Calogero].

Munti castiḍḍaru (Isn.)

IGM: Monte Castellaro, F° 260 IV. S.O. / CSP: Monte Castellaro

Formalmente corrispondente a sic. *castiḍḍaru* m. 'cumulo formato da pietre raccolte insieme nei campi coltivati e sistemate in forme geometriche' (VS). Per il toponimo ufficiale Caracausi propone il confronto con it. *castellare* 'castello antico in rovina' o con lat. medievale (locus) castellarius 'insediamento dipendente dal castello' (DOS).

Il toponimo denomina una delle vette principali (1656 m) del sottogruppo di *Muntë î cìervë / Munti di cervi* [IGM: Cervi (monte dei - , mandria di - , contrada), F° 260 IV S.O] dalla cui cima principale è separata dal vallone *Niputaḍḍa* [IGM: Nipitalva

(mandria, vallone), F° 260 IV S.O.]. Ha versanti piuttosto ripidi e, a settentrione, fittamente boscati; di faticoso accesso a causa della pendenza, elevata da tutti i versanti. È una cima molto panoramica, da cui si domina tutta la vallata dell'Imera Settentrionale (Maurici-Scuderi, 2001:79).

Monti d'oru (Isn.)

IGM: Monte d'oro, F° 259 I N.E.

Formalmente corrispondente a sic. *oru* m. 'oro' (VS). Secondo Caracausi da it. *oro*, lat. AURUM, oppure da forma deglutinata e monottongata di it. *lauro*, sic. làuru, da lat. LAURUS (DOS).

Promontorio (808 m) del territorio di Collesano, presenta a ovest e a sud alcune pareti alte fino a 100 m ed incise da diedri molto pronunciati che ne fanno la più importante palestra di arrampicata delle Madonie (Maurici-Scuderi, 2001:77).

Anche *Munti di Collesanu*.

Munti di cervi (Isn.)

→ *Muntë î cìervë*.

Munti di Collesanu (Isn.)

Dal toponimo *Collesano*.

Anche *Monti d'oru.*

Munti Rutta ranni (Isn.)

IGMS: Monte Grotta Grande, F° 260 / IGM: Monte Grotta Grande, F° 260 IV N.O.

Da sic. *rutta* f. 'grotta', 'ricovero, rifugio, riparo'(VS) e dall'agg. *ranni* (VS).

Il monte (1064 m) domina l'abitato di Isnello, che si trova su una piccola elevazione posta ai piedi della sua parete sud-est. Questa cima appare tale solamente se vista da questo versante; sugli altri versanti infatti essa si trasforma in un falsopiano originato direttamente dalla cima di *Pizzu Di pilu* [IGM: Pizzo Dìpilo, F° 260 IV N.O.]. Da sud-est essa precipita a valle con una parete molto articolata, alta circa 400 m, di roccia non molto solida e su cui si trovano alcune creste ed un antro.

→ *Rutta ranni*.

Munticìeddë (Cast.)

IGMS: R. Monticelli, F° 260 / IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.

ISNM: Monticelli

→ *Casa î Munticìeddë, Cruci ê Munticìeddë, Serra î Munticìeddë, Zùobbi î Munticìeddë.*

Anche *Pizzë gemellë.*

Munti nìvirë (Cast., Poll.)

IGMS: R. Montenero, F° 260 / IGM: Montenero (contrada, cozzo, portella, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv2: Monte nero; Montenegro / Riv3: Montenegro / UT: Contrada Montenero

Da sic. *nìviru* 'nero'. Caracausi non registra il toponimo ufficiale.

Monte e contrada a confine tra i territori di Castelbuono e Pollina.

→ *Purteḍḍa i Munti nìvirë.*

Murë i Martini (Cast.)

Formato da sic. m. *muru* 'muro' e dal nome personale *Martino*.

Piccola area di contrada Munticìeddë [IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.].

Mussòtumu (Isn.)

Toponimo opaco.

Località vicina a contrada *Curpignanu* [IGM: Contrada Volpignano 260 IV S.O.].

→ *Brivatura ô Mussòtumu.*

Mutarva (Cast.)

→ *Mitarva.*

Naca û Maṣṭṛicìeḍḍë (Cast.)

Formato da sic. *naca* f. 'avvallamento o rientranza del corso del fiume dove l'acqua ristagna' (LDC) 'l'acqua che ristagna nell'avvallamento di un terreno' (VS, LDC) – relitto dell'ar. *naq*^{c} o *naqa*^{c} 'acqua stagnante; acquitrino', di area soltanto sic. e regg. e senza corrispondenti in altre lingue rom. (VSES) – e dal toponimo *Maṣṭṛicìeḍḍë.*

→ *Maṣṭṛicìeḍḍë.*

Nastasi (Poll.)

IGM: Nastasi (vallone), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Nastasi

Secondo Caracausi da variante aferetica del cognome *Anastasi* (DOS).

→ *Chian'î Nastasi*.

Naçiuri (Poll.)

UT: Nafiore

Toponimo opaco.

Ncapu û chianu (Isn.)

Formato da sic. ncapu 'sopra, nella parte superiore, come altezza o posizione rispetto ad un altro elemento o a un punto di riferimento' (VS) e *chianu* m. 'qualunque luogo piano' (VS), 'piano, pianoro' (LDC).

Si trova lungo la strada provinciale dove sono presenti un abbeveratoio e due sentieri, che conducono rispettivamente in contrada *San Caloriu* e in contrada *San Giuvanni* [IGM: Contrada S. Giovanni 260 IV N.O.].

→ *Brivatura Ncapu û chianu*.

Niculìzzia (Poll.)

M.B.Poll: Piano di Nicolizii / IGM: Nicolizia (casa), F° 260 IV N.E.

Da sic. *niculìzzia* f. 'liquirizia' (VS). Anche il toponimo ufficiale *Nicolizia*, per cui Caracausi rinvia a *Niculizia*, è spiegato a partire da sic. *niculizia*, *rigulizia*.

Niputaḍḍa (Cast.)

IGM: Nipitalva (mandria, vallone), F° 260 IV S.O.

Formalmente riconducibile a sic. f. *niputeḍḍa* / *niputeḍḍa* 'nepitella' (VS), 'nepetella, mentuccia comune (Calamintha nepeta)' (DLC). Per il toponimo ufficiale *Nipitalva* Caracausi invita a confrontare il toponimo *Nepitàrda*, da cui si rinvia a *Nipitalva* (DOS).

→ *Cozzu â niputeḍḍa*.

Nizzentë e *Nuzzentë* (Poll.)

UT: Contrada Nizzenti

Da sic. *nuccenti* / *nuzzenti* m. ‘innocente’. Verosimilmente attraverso un antroponimo.

Ntipë (Cast.)

Toponimo opaco; cfr. tuttavia sic. *ntipari* in VS.

Nuzzentë (Poll.)

→ *Nizzentë*.

Olivammaria (Isn.)

Formato da sic. *olivu* ‘ulivo’ (VS) e *Marìa* ‘la Madonna’.

Importanti informazioni sul toponimo sono fornite da Cristoforo Grisanti: «chiama il volgo *Olivamaria*, cioè ulivo di Maria, una contradina prossima al paese, perché in mezzo alla pubblica strada vi cresce da secoli un ulivo, il cui frutto, raccolto in ogni anno da alcuni divoti, cede sempre […] in favore di questa o quella madonna, per cui si dice di averli cresciuti gli antichi» ([1899] 1981: 9).

Orippottu (Isn.)

IGM: Orippotto (casa), F° 260 IV N.O.

Secondo Caracausi probabilmente da un’imperfetta italianizzazione di **lu Grippottu*, dim. di Grippo (DOS).

Area prossima alle contrade *Papia* e *Favara* [IGM: Favare, F° 260 IV N.O.].

→ *Acqua Ôrippottu*.

Oritu (Isn.)

UT: Contrada Oreto

Corrisponde a *Loreto*, con deglutinazione del presunto articolo (DOS).

Anche *Campanareḍḍu*.

Palascìa (Isn.)

Toponimo opaco.

Appezzamenti di terreno localizzati dagli informatori nelle vicinanze di *Iazzu di vacchi* e *Curpignanu* [IGM: Contrada Volpignano, F° 260 IV S.O].

Palumma (Cast.)

IGM: Palumba (vallone), F° 260 IV N.E.

Da sic. *palumma* f. ‘colomba, femmina del colombo’ (VS) o, più probabilmente dal cognome *Palumba*.

Palummë (Cast.)

IGM: Palumbo (casa), F° 260 IV N.E.

Da sic. *palummu* m. ‘colombo’ (VS) o, più probabilmente dal cognome *Palumbo*.

→ *Iardinë i Palummë*.

Panarìeḍḍë (Cast.)

IGM: Panarello, F° 260 IV N.E.; Panarello (vallone), F° 260 IV N.O.

Riv1: Panarello / Riv2: Panarello / Riv3: Panarello / UT: Contrada Panarello; Strada Sirufo-Panarello / CS: C.da Panarello

Diminutivo di sic. *panaru* m. ‘paniere: recipiente per lo più di vimini o di giunchi intrecciati, di diversa grandezza e di varia forma (gen. cilindrica o troncoconica, con la parte più stretta rivolta verso il basso), e quasi sempre fornito di un solo manico arcuato e fisso nel quale si può infilare il braccio, che si usa per riporvi e/o trasportare prodotti, soprattutto commestibili, di non grande pezzatura, quali ortaggi, frutti e sim’. Caracausi interpreta il toponimo ufficiale a partire dal cognome *Panarello*, a sua volta diminutivo di *Panaro*.

Pantanìeḍḍë (Poll.)

UT: Contrada Pantanella

Diminutivo di sic. *pantanu* m. ‘palude, estensione di terreno acquitrinosa, ricoperta, soprattutto durante l’inverno, da acqua stagnante filtrata dal suolo’ (VS), voce di area prevalentemente meridionale, che deriva da lat. PANTANUM (DOS).

Pantanu (Isn.)

Da sic. *pantanu* m. ‘palude, estensione di terreno acquitrinosa, ricoperta, soprattutto durante l’inverno, da acqua stagnante filtrata dal suolo’ (VS), voce di area prevalentemente meridionale, che deriva da lat. PANTANUM (DOS).

Area localizzata nelle vicinanze di *Chianu zucchi* [IGM: Piano degli Zucchi, F° 260 IV S.O.].

Pàpia (Isn.)

UT: Contrada Papia

Forma toponimica opaca. Cfr. in DOS il cognome *Papìa*.

Area prossima a contrada *Cruḍḍa*.

Paratura e *Paraturi* (Cast.)

M.B.Cast.: Paradori / IGM: Paratore (cozzo, ponte, casa), F° 260 IV S.E.

Riv0: Paraturi / Riv1: Paraturi / Riv2: Paratore; Paraturi; dellu Paraturi / Riv3: Paraturi / UT: Contrada Paratora

Da sic. *paraturi* m. 'persona che gestiva una gualchiera' o 'gualchiera' (LDC), 'il laboratorio artigiano dove vengono infittiti i tessuti' (VS), da lat. medievale PARATORIUM oppure da una forma *PARĀTOR, -ŌRIS (DOS).

Area appartenente al comune di Geraci Siculo, confinante con il bosco *Cava*[2] [IGM: Cava (bosco), F° 260 IV S.E.], in cui si trovava un'antica industria tessile.

Paraturi (Cast.)

→ *Paratura*.

Parcazzi (Isn.)

Da sic. *parcazzu* m. 'terreno recintato con muri a secco e siepi e circondato da un fossato, per tenervi le mandrie durante la notte' (VS).

Appezzamenti di terreno in contrada *Savuca* [UT: Contrada Suvaca].

Parrinìeḍḍë (Cast.)

IGM: Parrinello (cozzo, ponte, vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Da sic. *parrineḍḍu* m. 'giovane prete', 'seminarista, chierico' (VS), ma più probabilmente, come suggerisce Caracausi, dal cognome *Parrinello* (DOS).

Pass'i chiarchiarë (Poll.)

Da sic. *chiarchiarë* m. ‘ammasso di pietre; pietraia, terreno roccioso’ (VS), ‘pietraia, enorme ammasso naturale di pietre’ (LDC).

Pass’i mai (Cast.)

IGM: Passo di Maggio (vallone), F° 260 IV N.E.

Da sic. *màiu* m. ‘maggio’ (VS).

Ampio vallone a nord di Quattrë finàitë [IGM: Quattro Finàite (cozzo), F° 260 IV N.E.].

Pass’i San Giulianë (Poll.)

Dall’agionimo *San Giuliano*, santo patrono di Pollina.

Localizzato dagli informatori nei pressi di *Lùochë Marchisë* / *Lùochë ô Marchisë* [IGM: Luogo Marchese (contrada, vallone), F° 260 IV N.E].

Pass’i Vicenza (Poll.)

Formalmente corrispondente alla variante dialettale del nome femminile *Vincenza*. Cfr. tuttavia il toponimo *Passu ‘i Vicienza* discusso in Assenza 2011: 978.

Passë â grada (Cast.)

Da sic. *grada* f. ‘grata, inferriata’, ‘cancello’, ‘cancello, generalmente di legno, che chiude l’accesso ad un podere’ (LDC).

Stretta valle a confine tra contrada Vùoschë [IGM: Bosco (contrada), F° 260 IV S.O.] e i *Munticìeddë* [IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.].

U *Passë â grada* eni na finàita dû *Vùoschë* e i *Munticìeddë*. C’è un vaḍḍunë chi scinni ed è a finàita. [279M86]

Il *Passë â grada* è un confine [tra] il *Vùoschë* e i *Munticìeddë*. C’è un *vaḍḍunë* che scende ed è [= segna] il confine.

Passë i Bonfanti (Cast.)

Dal cognome *Bonfante*.

Passë i Michelë (Cast.)

Dal nome personale *Michele*.

Passë scavë (Cast.)

M.B.Cast.: Passo schiavo / IGM: Passo scavo, F° 260 IV N.E.; F° 260 IV S.E.

Riv1: Passo dello scavo / Riv2: Passo dello scavo; Passo dello schiavo / Riv3: Passo dello schiavo; Passo scavo / UT: Strada Passo Scavo; Strada Comuna-Passo Scavo

Il sic. ha *scavu*[1] col significato di 'schiavo', 'negro', 'uomo scuro di carnagione e di capelli; anche agg. 'morello, di equino dal mantello nero' (VS) e *scavu*[2] 'scavo', 'la parte scavata di qualcosa', 'sterro' (VS). Questi ultimi concetti si presterebbero a spiegare l'origine della forma toponimica. Caracausi riconduce il toponimo ufficiale a ant. sic. *scavu* 'schiavo' o al cognome *Scavo*.

Passë scurë (Cast.)

Riv1: Passo scuro / Riv2: Passo scuro / UT: Contrada Passo Scuro

Da sic. *scuru* m. 'buio' o agg. 'scuro, di colore' (VS).

Confinante con contrada *Scunnitë* [[IGM: Scunnita, F° 260 IV N.E.].

Passu cavigliuni (Isn.)

Il sic. ha *cavigliuni* / *cavijjuni* con diversi significati: 'un grosso cavicchio che si conficca nel muro o nel suolo per legarvi le bestie' (VS), 'piantatoio, foraterra, usato per fare i buchi nele terreno ove mettere a dimora i semi o le piantine', 'pezzo di legno conficcato nel muro esterno della stalla o della casa o per terra, nei campi, per legarvi l'equino' (LDC). Nessuno di questi concetti sembrerebbe spiegare l'origine della forma toponimica.

Localizzato dagli intervistati nei pressi di contrada *Palascìa*.

Passu Iamiḍḍu (Isn.)

UT: Contrada Passo Camillo

Da forma dialettale del nome personale e cognome Camillo.

Localizzato dagli informatori tra le contrade *Funtana miṭṛi* e *Locu*.

Pernici, *Pirnici* (Isn.)

Da sic. *pirnici* m. e f. inv. 'nome di alcuni uccelli dei fasianidi' o più probabilmente dal cognome *Pernice*.

→ *Acqua Pernici*.

Peṭṛa cent'anni (Isn.)

Da sic. f. *peṭṛa* 'pietra, pezzo di roccia compatta di composizione e grandezza varia' (VS), da lat. pĕtra (REW).

Lett. 'Pietra dei cento anni'. Al sito è legata un'antica leggenda riportata da Grisanti ([1899] 1981: 16): «*Petracentanni* […] viene detta una contrada a circa mezzo chilometro dal paese, dalla secolare presenza di un gran masso d'arenaria gialla, durissima, stato rotto di recente per costruzioni, che sovrasta a una pubblica via. Sovra esso […] si vedevano due pedate, come d'uomo profonde, che il volgo credeva di avervi impresso il demonio, il quale, apparso ivi ad alcuni giucatori, si era dichiarato pronto a dare il tesoro lì sotto nascosto a chi gli avesse venduto l'anima sua. […] A tòrre o a scemare forse questa strana paura, vi eressero lì presso, gli antichi una cappelletta dedicata a Maria». Una versione della leggenda è presente nell'intervista dell'informatore 269M72.

Nella prima curva di Santa Lucia c'era un casalino con un palmento antico e c'era un grande massu storico. Qui ci fu la tentazione. Il diavolo tentau un iucaturi prumittennuci u tesoru, se iḍḍu c'avissiru vinnutu l'anima seguennu u so passu. Aunni mitteva u pedi u diavulu lassava l'impronta del piede ntâ peṭṛa ferrigna. U iucaturi unn'ascutau u diavulu e si salvau e per levare la tentazione fece costruire na tribbuneḍḍa all'Addolorata, ca ci livò a tentazione a iḍḍu, a cu passava e a tutta a contrata. Ora sta peṭṛa non esiste più perché ci sono state fatte delle costruzioni [269M72].	Nella prima curva di Santa Lucia vi era un casale con un palmento antico e un grande massu storico. Qui ci fu la tentazione. Il diavolo tentò un giocatore promettendogli il tesoro, se lui gli avesse venduto l'anima seguendo il suo passo. Dove metteva il piede il diavolo lasciava l'impronta del piede nella pietra ferrigna. Il giocatore non ascoltò il diavolo e si salvò e per levare [= eliminare] la tentazione fece costruire una *tribbuneḍḍa* [= edicola votiva] all'Addolorata, che levò [= eliminò] la tentazione a lui, a chi passava [da lì] e all'intera contrada. Ora questa pietra non esiste più perché è stata impiegata per fare delle costruzioni.

Peṭṛi Minné (Poll.)

M.B.Poll: [*casino] di Pietro Minné

Dal nome personale *Pietro* e dal cognome *Minné*.

era un posto dunni iḍḍi ci ìvani a fari u lavuri,	Era un posto in cui loro andavano a fare [=

pistavani u lavuri, c'erini l'arië ppi pistari u lavuri. Purtavani i gregni e i pistavani cu i vùoi, cu i scecchi. [281F76]

lavorare] il frumento, pestavano il frumento, c'erano le aie per pestare il frumento. Portavano i covoni e li pestavano con i buoi, con gli asini.

Picureḍḍa (Cast.)

Riv0: Pellegrina o Pecorella / Riv1: Pecorella / Riv2: Pecorella / UT: Contrada Pecorelle / CS: C.da Pecorelle

Da diminutivo di *pècura* / *pìecura* f. 'pecora, pecora adulta' (LDC).

Contrada confinante con *Giammina*.

Pidagnë e *Piragnë* (Cast.)

M.B.Cast.: Pedagni / IGM: Pedagni (contrada), F° 260 IV N.O. / CAT: Pedagni

Riv1: Pedagni / Riv2: Pedagni; Contrada Pedagni / Riv3: Pedagni / UT: Contrada Pedagni / CS: C.da Pedagni

Da sic. m. *pidagnu* / *pitagnu* 'base' (*ô p. dâ montagna* alle falde della montagna); *ô p.* loc. avv. 'in basso, alle radici' (VS). Il toponimo risulta motivato dalla posizione del sito posto alle pendici di un monte. Caracausi riconduce la forma toponimica ufficiale a it. *pedagna* 'pedana sulla quale i rematori posano i piedi', 'tronco per attraversare un fosso, palancola', da lat. tardo PEDĀNEUS 'pertinente al piede' (DOS).

Contrada di Castelbuono sottostante a *Muntagna vecchia* / *Milocca* (IGM: Monte Milocco, F° 260 IV N.O).

Pìescu (Poll.)

Probabilmente da lat. medievale PESCULUM 'cima rocciosa', da cui it. *pèsco* 'rupe a picco, pendente, a strapiombo' (DEI). Il sic. non ha *pescu*, ma registra *piscazzu* 'grosso masso, scosceso, in genere proveniente da frane o sporgente dal terreno coltivato' (VS).

Anche *Scinnuta û Pìescu*.

Pigna *e Pignë* (Cast.)

Dal fitonimo sic. *pignu* m. (pl. *pigna*) 'l'albero e il legno di varie specie di pini (Pinus species)' (LDC).

Pignë[1] (Cast.)

→ *Pigna.*

Pinnati (Isn.)

Dal pl. di sic. *pinnata* f. 'tettoia, adiacente alla casa dei contadini, di solito sostenuta da pilastri o da due sole pareti laterali o anche da legni a forcella, fatta con travi e ricoperta di paglia o frasche, adibita a ricovero per le bestie o a deposito degli attrezzi di lavoro', 'stalla con il tetto ad un unico spiovente, chiusa da tre lati', o 'capanna posta di solito sul retro della casa di campagna, adibita a deposito di legna o di attrezzi di lavoro o come stalla per l'asino o anche da cucina per i contadini che abitano in campagna' (VS).

Pintorna (Cast.)

IGM: Pintorna (casa, vallone), F° 260 IV S.E.

Dal cognome *Pintorno* (DOS). Cfr. anche sic. *pantorna* f. 'donna alta e piacente, dall'aspetto matronale' e *pantuòrnu* m. 'persona esageratamente grassa, dal viso florido e prosperoso' (VS).

Località appartenente al comune di Geraci Siculo, vicina al confine con Castelbuono.

Piragnë (Cast.)

→ *Pidagnë.*

Pircini (Poll.)

IGM: C. Porcino, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Porcini

La forma toponimica popolare risulta oscura per gli informatori. Caracaus riconduce il toponimimo ufficiale al cognome *Porcino*, diminutivo di *Porco* (DOS).

Pirrera (Isn.)

Da sic. *pirrera* f 'pietraia, ammasso naturale di pietre', 'terreno sassoso' 'rupe, grande roccia isolata', ma anche 'cava di pietra' (VS), 'cava di argilla' (LDC). Quest'ultimo significato sembrerebbe il più pertinente da un punto di vista motivazionale.

Sito localizzato dagli informatori al di sotto della *Curva di Don Piṭṛiḍḍu*, lungo la Strada Provinciale 9 delle Madonie.

Ntâ *Pirrera* iàvunu a fari a rita a manu, cu a mazza. [269M63]	Nella *Pirrera* andavano a fare [= raccogliere] l'argilla a mano, con la mazza.

Pirteḍḍa (Poll.)

Da *pirtiḍḍa* / *purteḍḍa* 'portella, valico, passo, gola fra monti' (VS).

Anche *Purteḍḍa â cuòḍḍa*.

Pirtiḍḍa i Birbìerë (Poll.)

→ *Birbìerë*.

Pisanë (Poll.)

M.B.Poll: Portella del Pisano / IGM: Pisano (cozzo, casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Pisano

Dal cognome *Pisano* (DOS).

→ *Cùozzë Pisanë*.

Pisciaru (Isn.)

Secondo Avolio (STS) deriverebbe da lat. mediev. PECIA, PECIUM che vuol dire appezzamento (DOS).

Appezzamenti di terreno localizzato dagli informatori nei pressi di contrada *Chianetti* (IGM: Pianetti, F° 260 IV N.O.).

Pitirrau (Cast.)

M.B.Cast.: Pitirrago / IGM: Pittirrao (cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv1: Pitirrao / Riv2: Pitirrao / UT: Contrada Pitirrao; Strada Pitirrao-Piano Marchese / CS: C.da Pitirrao

Secondo Caracausi composto dai cognomi *Pitti* e *Rao* (DOS). La forma toponimica risulta oscura per gli informatori.

Piṭṛarë (Cast.)

IGM: Petraro (casa, contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv3: Petraro / UT: Contrada Petraro; Strada Piano Fondaco-Petraro; Strada Sirufo-Petraro; Strada Vinzeria-Petraro / CS: C.da Petraro; C.da Sirufo-Petraro

Da sic. *piṭṛaru* ‘pietraia, ammasso naturale di pietre’, ‘terreno sassoso, di difficile coltivazione e di modesto rendimento’ (VS).

Piṭṛusa (Poll.)

UT: Contrada Pitrusa

Da sic. *piṭṛusa* f. ‘pietraia, ammasso naturale di pietre’, ‘terreno sassoso, di difficile coltivazione e di modesto rendimento’ (VS).

Piṭṛusara (Isn.)

Da sic. *piṭṛusa* (v. *Piṭṛusa*) + suffisso denominale *-ara*, produttivo in Sicilia nella formazione di nomi di luogo (Cfr. Emmi 2011: 100).

Localizzata dagli informatori nelle vicinanze di *Favara*[1] [IGM: Favare, F° 260 IV N.O.].

Pizz’ântinna e *Pizz’i ntinna* (Cast.), *Pizzu antinna* (Isn.)

C.Sic.: P. Antenna, F° 143 / IGM: Pizzo Antenna o della Principessa, F° 260 IV S.O.

ISNM: Pizzo dell’Antenna / ESM: Pizzo Antenna

Da sic. *ntinna* f. col significato di ‘cima di monte: *ntinna* di muntagna’ (VS).

È la seconda cima più alta delle Madonie (1977 m), a sud-est di *Pizzë Carvunara* [IGM: Carbonara (pizzo), F° 260 IV S.O.].

Anche *Pizzu da principissa*, *Pizzu antinna ranni*.

Pizz’i ntinna (Cast.)

→ *Pizz’ântinna*.

Pizzë â Mùrua (Cast.)

→ *Pizzu Mùfara*.

Pizzi â spina (Poll.)

IGM: Pizzo Spina, F° 251 III S.E.

UT: Contrada Pizzo Spina

Formalmente corrispondente a sic. *spina* f. ‘spina del fusto, dei rami e delle foglie di alcune piante o degli involucri di alcuni frutti’ (LDC). Tale concetto pare però non prestarsi all’interpretazione del toponimo. Forse di origine cognominale da *Spina*.

Anche *Cùozzi i spina*.

Pizzë Carvunara (Cast.), *Pizzu â Carvunara* e *Pizzu Carbonara* (Isn.)

→ *Carvunara*.

Pizzë castiḍḍanë (Cast.)

IGM: Castellana (pizzo), F° 260 IV S.E.

Formalmente corrispondente a sic. *castiḍḍanu* m. ‘castellano, chi custodisce o abita un castello’. La forma toponimica ufficiale è ricondotta da Caracausi al cognome e toponimo *Castellano*, da lat. tardo CASTELLĀNĪ ‘abitanti di un castello’ (DOS).

Alta rupe (960 m) localizzata tra *Lìccia* [IGM: Liccia (contrada, cozzo, casa), F° 260 IV S.E.] e *San Fucà* [IGM: San Focà (contrada, cozzo), F° 260 IV S.E].

Pizzë castiḍḍanë ncapë *Lìccia*, nfaccë *San Fucà*. È un pizzë iàvitë comë na muntagna. [279M86]

Pizzë castiḍḍanë [è] sopra *Lìccia*, di fronte *San Fucà*. È un *pizzë* alto come una montagna.

Pizzë cìerrë (Cast.), *Pizzu cerru* (Isn.)

C. Sic.: Piano di Zucchi, F° 143 / IGM: Cerro (pizzo, vallone), F° 260 IV S.O.

Dal fitonimo sic. *cerru* / *cìerru* m. ‘cerro (Quecus cerris)’ (LDC).

Pizzë dùobbisë (Cast.)

TCI: Pizzidobbisi, 50 E 4 / IGM: Pizzo Vòbbisi (cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Pizzo Vobbisi

La forma *dùobbisë* risulta oscura. Cfr. sic. dàbbisu ‘eleoselino (Elaeoselinum asclepium), specie di fungo. Per il toponimo ufficiale *Vòbbisi*, Caracausi avanza una probabile origine da gr. ant. εποψιος ‘bene in vista, visibile’ (DOS).

Pizzë gemellë (Cast.)

CS: Pizzi gemelli

Da pl. di sic. gemellu m. ‘gemello’ (DLC).

Si tratta di due colli appaiati e tra loro quasi identici che sovrastano Castelbuono.

Anche *Munticìeddë.*

Pizzë î casi (Cast.)

ISNM: Pizzo delle Case / ESM: Pizzo delle Case

Da pl. di sic. *casa* f. 'casa' (VS), pl. *i casi* 'l'insieme delle case coloniche che si trovano in un podere o in un feudo' (LDC).

Pizzë i Corcò (Cast.)

IGM: Corcò (pizzo di - , serre di -), F° 260 IV S.E.

La forma toponimica risulta oscura per gli informatori. Caracausi propone un confronto con i cognomi ngr. Κόρκος e Κρόκος, da κόρκος 'tuorlo d'uovo', a sua volta da gr. ant. κρόκος 'zafferano'. Forse in origine un soprannome, alludente al colore giallastro della pelle (DOS).

Pizzë i Minnùonicu (Cast.)

Forma toponimica opaca.

Anche *Cùozzë i Minnùonica*.

Pizzë Palermë (Cast.), *Pizzu Palermu* (Isn.)

IGM: Pizzo Palermo, F° 260 IV S.O.

Dal toponimo Palermo.

Pizzo Palermo (1964 m) è una vera e propria anticima di Pizzo Carbonara, che si raggiunge proseguendo lungo la dorsale (Maurici-Scuderi, 2001:90).

Pizzë pirànië (Cast.)

IGM: Pizzo Praina, F° 260 IV S.O. / CTR: Pizzo Praina, 610090.

Pizzë San Gannùorfë (Cast.)

Dall'agionimo dialettale *San Gandolfo*.

Pizzu â Carvunara (Isn.)

→ *Pizzë Carvunara*.

Pizzu â Mèdia, *Pizzu dâ Mèdia* (Isn.)

→ *Mèdia*.

Anche *Pizzuni*.

Pizzu antinna (Isn.)

→ *Pizz'ântinna*.

Anche *Pizzu antinna ranni*, *Pizzu da principissa*.

Pizzu antinna nicu (Isn.)

C.Sic.: P. Antenna, F° 143 / IGM: Pizzo Antenna, F° 260 IV S.O.

ESM: Antenna piccola

Da sic. *nicu* agg. 'piccolo' (VS).

Pizzu antinna ranni (Isn.)

ESM: Antenna Grande

Da sic. ranni agg. 'grande' (VS).

Anche *Pizzu antinna*, *Pizzu da principissa*.

Pizzu Badamu (Isn.)

Dal cognome *Badamo*.

Ubicato nelle vicinanze di contrada *Fulìa* e *Vaḍḍi di menzu*.

Pizzu Carbonara (Isn.)

→ *Pizzë Carvunara*.

Pizzu cerru (Isn.)

→ *Pizzë cìerrë*.

Pizzu dâ Mèdia (Isn.)

→ *Pizzu â Mèdia*.

Pizzu da principissa (Isn.)

IGM: Pizzo Antenna o della Principessa, F° 260 IV S.O.

Da sic. *principissa* f. ‘principessa’ (VS). Secondo Revelli (1908: 450) il toponimo si riferirebbe alla Principessa di Baucina che, secondo la tradizione, avrebbe scalato il *pizzo* con una corte di duecento persone.

Anche *Pizz’ântinna*, *Pizzu antinna ranni*.

Pizzu di l’òcchiu (Isn.)

IGM: Pizzo dell’occhio, F° 260 IV N.O.

→ *Màrchitë di l’ùocchi*.

Pizzu di pilu (Isn.)

IGMS: Pizzo Dipilo, F° 260 / IGM: Pizzo Dìpilo, F° 260 IV N.O.

Il determinante *Dìpilo* del toponimo ufficiale è ricondotto da Caracausi a gr. ant. δίπυλος ‘che ha due porte’ (DOS). La diversa accentazione del toponimo popolare indurrebbe, invece, a riconoscere nel determinante il sic. *pilu* m. ‘pelo’ (VS), preceduto dalla preposizione *di*.

Pizzu di pilu (1385 m) è un rilievo isolato del gruppo montuoso delle Madonie che si staglia tra i territori comunali di Isnello e Gratteri.

Pizzu Mùfara (Isn.), *Pizzë â Mùrua* (Cast.)

→ *Mùfara*.

Pizzu Muncirrati (Isn.)

→ *Muncirrati*.

Pizzu Palermu (Isn.)

→ *Pizzë Palermë*.

Pizzu Sant’Àngelu (Isn.)

IGMS: Pizzo S. Angelo, F° 260 / IGM: Pizzo S. Angelo, F° 260 IV N.O.

Dall’agionimo *Sant’Angelo*.

Pizzu Scalunazzu (Isn.)

IGM: Pizzo Scolonazzo, F° 260 IV S.O.

ESM: Scalonazzo

→ *Scalunazzë*.

Pizzuni (Isn.)

Forma alterata di *pizzu* ‘punta, estremità acuminata’, ‘cima, vetta di un monte’, ‘roccia scoscesa’, ‘rupe, grande roccia isolata’ (VS).

Anche *Pizzu â Mèdia*.

Pont’aranci (Poll.)

IGM: M.^{o} P^{te} Arancio, F° 251 III S.E.

Pont’û Signuri (Cast.)

IGM: Vallone del Signore, F° 260 IV N.E.

Dall’agionimo *Signore*.

Pontë â Cava (Cast.)

Ponte che segna il confine tra i territori di Castelbuono e Geraci Siculo.

→ *Cava*^{2}.

Pontë â nuciḍḍa (Cast.)

TCI: Ponte Nocilla, 50 E 4-5 / IGM: Nocilla (ponte), F° 260 IV S.E.

Riv2: Nocella

Da sic. *nucidda* f. ‘la pianta e il frutto del nocciolo (Corylus avellana)’ (LDC), l’italianizzazione *Nocilla* del toponimo ufficiale richiamerebbe invece una forma diminutiva dell’italiano ‘noce’.

Pontë capiḍḍë (Cast.)

UT: Contrada Ponte Capello / CS: C.da Ponte Capello

Pontë nùovë (Cast.)

Riv0: Ponte nuovo / Riv1: Ponte nuovo / Riv2: Ponte nuovo / Riv3: Ponte nuovo

Pontë ràmpulë (Cast.)

TCI: Ponte d'Ampolo, 50 E 5 / IGM: Ponte d'Ampolo, F° 260 IV S.E.

Pontë siccu (Cast.)

M.B.Cast.: Ponte secco / IGM: Pontesecco (casa), F° 260 IV N.E.

Riv3: Ponte secco / UT: Contrada Pontesecco

Ponti (Isn.)

UT: Contrada Ponte

Ponti â Culìa (Isn.)

→ *Culìa*.

Ponti â Marìcula (Isn.)

→ *Marìcola*.

Ponti Cravaccavìa (Isn.)

→ *Cravaccavìa*.

Pumera (Cast.)

IGM: Pomieri (contrada, cozzo, casa, vallone dei -), F° 260 IV S.O.

ESM: Contrada Pomieri; Pomeri; Bosco di Pomeri; Vallone dei Pomieri

Punticeḍḍu (Isn.)

UT: Contrada Ponticello

Purcarìa (Cast.)

→ *Chian'â Purcarìa*.

Purteḍḍ'i pizziḍḍi (Cast.)

Purteḍḍa (Cast.)

Riv0: Portella / Riv1: Portella / CS: C.da Portella

Purteḍḍa â coḍḍa (Cast.), *Purteḍḍa Coḍḍa* (Isn)

IGM: portella Colla, F° 260 IV S.O.

→ *Coḍḍa*.

Anche *Pirteḍḍa*.

Purteḍḍa â Uscijjara (Cast.)

→ *Uscijjara*.

Purteḍḍa Chiusa (Isn.)

IGMS: Portella Chiusa, F° 260

→ *Chiusa*.

Purteḍḍa Coḍḍa (Isn)

→ *Coḍḍa*, *Purteḍḍa â coḍḍa*.

Purteḍḍa î Ancitanë (Cast.)

→ *Vaḍḍunë î Gangitanë*.

Purteḍḍa i Milocchë (Cast.)

→ *Milocchë*.

Purteḍḍa i Muntinìvirë (Cast.)

→ *Muntinìvirë*.

Purteḍḍa i sciara (Cast.)

→ *Purteḍḍa â sciara*.

Purteḍḍa i Vicarìettë (Cast.)

→ *Vicarìettë*.

Purteḍḍa i Vinzirìa (Cast.)

Riv1: Portella di Vinzeria / UT: Contrada Portella Vinzeria

→ *Vinzirìa*.

Purteḍḍa ô pirë (Cast.)

M.B.Cast.: Portella del pero / IGM: Portella del Pero, F° 260 IV N.E. / CAT: Portella di Piro.

Riv0: Portella del pero; Passo del pero / Riv3: Portella del pero; Portella del piro / UT: Contrada Portella del Pero / CS: C.da Portella Pero

Purteḍḍa prana (Isn.)

IGM: Portella Prana, F° 260 IV S.O.

Purteḍḍa San Fucà (Cast.)

→ *San Fucà*.

Purteḍḍa San Vastianë (Cast.)

Riv0: Portella di Sebastiano / Riv1: S. Sebastiano / Riv3: Portella di Sebastiano; S. Sebastiano / UT: Contrada Portella San Sebastiano

Purteḍḍa û rancitìeḍḍë (Poll.)

IGM: Portella di Rancitelli, F° 260 IV N.E.

Riv1: Arangitello

Purteḍḍi (Isn.)

Da pl. di sic. purteḍḍa f. ‘portella, valico, passo, gola fra monti’ (VS).

Quattrë finàitë (Cast.)

IGM: Quattro Finàite (cozzo), F° 260 IV N.E.

Rametta (Cast.)

IGM: Rametta, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Rametta / CS: C.da Rametta

Ranatìeḍḍë (Cast.)

Riv0: Granatello / Riv1: Granatello / Riv2: Granatello

Rina (Isn.)

IGM: Portella Arena, F° 260 IV S.O.

UT: Contrada Arena

Risiggerbi (Poll.)

TCI: Raisigelbi (Capo), 50 D 5 / IGM: Raisigerbi (Capo, Torre), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Rais Gerbi

Rivetta (Poll.)

IGM: Rivetta, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Rovetta

Rocca â lupa (Cast., Poll.)

IGM: Rocca Lupa, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Roccalupa

→ *Vavisë â Rocca â lupa*.

Rocca di Ciàmini (Isn.)

→ *Ciàmini*.

Rocca i Gònatë (Cast.)

UT: Contrada Rocca di Gonato / ESM: Rocche di Gonato

→ *Gònatë*.

Rocca lumìa (Cast.)

UT: Contrada Roccalumia; Strada Scondito-Rocca Lumia / CS: C.da Rocca Lumia

Da sic. *lumìa* 'limone', 'limetta, varietà di limone dolce e con scarsa quantità di sugo' (VS) oppure dal cognome *Lumìa*.

Contrada confinante con *Pidagni* [IGM: Pedagni (contrada), F° 260 IV N.O.].

Ruccazzë (Cast.)

Da sic. *ruccazzu* m. 'rupe, balza', 'rupe, grande roccia isolata', 'luogo dirupato, scosceso' 'terreno roccioso' (VS).

Ruccazzu (Isn.)

IGM: Roccazzo, F° 260 IV N.O.

V. *Ruccazzë*.

Località confinante con *Càrmunu*, lungo la strada provinciale che colleca Isnello a Castelbuono.

Ruccuazzi (Poll.)

C.Sic.: R. Roccazzo, F° 133 / IGM: Roccazza, F° 260 IV N.E.

V. *Ruccazzë*.

→ *Casi û Ruccuazzi*

Rucceri (Isn.)

→ *Brivatura ô Rucceri*.

Da sic. *rucceri* m. 'pietraia, ammasso naturale di pietre', 'terreno pietroso' (VS).

Rutta d'abbissu (Isn.)

Anche *Abbissu dû ventu*, *Rutta di Fra' Bastianu*, *Scrùsciu di l'acqua.*

Rutta mpisu, *Rutta û mpisu* (Isn.)

IGM: Grotta dell'Appesa, F° 260 IV N.O. / CSP: Grotta dell'Appesa

Rutta Cannata (Isn.)

→ *Cannata*

Rutta di Fra' Bastianu e *Rutta di Fra' Vastianu* (Isn.)

Anche *Abbissu dû ventu*, *Scrùsciu di l'acqua*.

Rutta di Fra' Vastianu (Isn.)

→ *Rutta di Fra' Bastianu*.

Rutta ficu (Isn.)

ESM: Grotta del Fico

Rutta panni (Isn.)

IGM:. Grotta dei panni, F° 260 IV. N.O.

→ *Canalë î panni*.

Rutta ranni (Isn.)

→ *Munti Rutta ranni*.

Rutta ruttuna (Isn.)

→ *Vaḍḍi ruttuna*.

Sabbra (Poll.)

→ *Źàbbara*.

Sallunardu e *Santu Lunardu* (Isn.)

Dall'agionimo San Leonardo.

Sammatari e *Sammataru* (Poll.)

Da sic. *sammataru* / *zzammataru* m. 'nell'azienda pastorale, casaro, pastore responsabile della caseificazione, spesso assistito da uno o più giovani aiutanti', 'responsabile del buon andamento di un'azienda agro-pastorale', l'addetto alla preparazione dei latticini (VS). Verosimilmente attraverso un soprannome di mestiere.

Sammataru (Poll.)

→ *Sammatari*.

San Basili (Isn.)

IGM: Contrada S. Basilio, F° 259 I N.E.

Dall'agionimo *San Basilio*.

San Calòriu (Cast., Isn.)

Riv1: S. Calogero / Riv2: S. Calogero / Riv3: S. Calogero / UT: Contrada San Calogero; Strada San Calogero-Sirufo / CS: C.da San Calogero

Dall'agionimo *San Calogero*.

San Ciuvannë e *San Giuvannë* (Cast.)

IGMS: R. San Giovanni, F° 260 / IGM: San Giovanni, F° 260 IV N.E.

Riv1: S. Giovanni / Riv2: S. Giovanni / UT: Contrada San Giovanni / CS: C.da San Giovanni

Dall'agionimo *San Giovanni*.

San Ciuvanni e *San Giuvanni* (Isn.)

IGM: Contrada S. Giovanni. F° 260 IV N.O.

UT: Contrada San Giovanni

Dall'agionimo *San Giovanni*.

San Fucà (Cast.)

M.B.Cast.: S. Fucà / IGM: San Focà (contrada, cozzo), F° 260 IV S.E.

UT: Contrada San Focà

→ *Chianë San Fucà*, *Purteḍḍa San Fucà*.

San Giorgi (Cast.)

IGM: San Giorgio (contrada, cozzo, vallone, casa), F° 260 IV S.E.; San Giorgio (bosco, vallone), F° 260 IV N.O.

Riv1: S. Giorgio

Dall'agionimo San Giorgio.

San Giuvannë (Cast.)

→ *San Ciuvannë*.

San Giuvanni (Isn.)

→ *Cozzu di San Giuvanni*, *San Ciuvanni*.

San Gujjìermë (Cast.)

M.B.Cast.: S. Guglielmo / San Guglielmo, F° 260 IV N.E.

Riv1: S. Guglielmo / Riv2: S. Guglielmo / Riv3: S. Guglielmo / UT: Contrada San Guglielmo / CS: C.da S. Guglielmo

Dall'agionimo *San Guglielmo*.

San Paulë (Cast.)

IGM: San Paolo (piano), F° 260 IV N.E.

Riv3: S. Paolo / UT: Contrada San Paolo; Strada Conigliera San Paolo / ESM: Piano San Paolo

Sant'Ambrùoçi (Cast., Poll.)

IGMS: S. Ambrogio, F° 251 / C.Sic.: S. Ambrogio F° 133 / TCI: S. Ambrogio, 50 D / IGM: S. Ambrogio, F° 251 III S.E.

Dall'agionimo Sant'Ambrogio.

Sant'Anastàsia, *Sant'Anastasìa*, *Sant'Annastasìa* e *Sant'Annastasìra* (Cast.)

M.B.Cast.: Ex feudo S. Anastasia / M.B.Poll.: S. Anastasia; Finaita di S. Anastasia e S. Elia / IGMS: R. S. Anastasìa, F° 260 / C.Sic.: R. S. Anastasia F° 133 / IGM: Sant'Anastasìa (casa), F° 260 IV N.E.

Riv2: S. Anastasia / UT: Contrada Sant'Anastasia / CS: C.da Santa Anastasia

Dall'agionimo Sant'Anastasia.

Sant'Anastasìa (Cast.)

→ *Sant'Anastàsia*.

Sant'Annastasìa (Cast.)

→ *Sant'Anastàsia*.

Sant'Annastasìra (Cast.)

→ *Sant'Anastàsia*.

Sant'Antòniu (Isn.)

UT: Contrada Sant'Antonio

Dall'agionimo Sant'Antonio.

Santa Cruci (Isn.)

Anche *Campiceḍḍu*.

Santa Lucìa (Cast.)

IGM: Santa Lucia, F° 260 IV N.E.

Riv1: S. Lucia / Riv2: S. Lucia; Contrada S. Lucia / Riv3: S. Lucia / UT: Contrada Tortorello Santa Lucia / CS: C.da Santa Lucia

Santa Marìa[1] (Cast.)

IGM: Santa Maria (vallone), F° 260 IV N.E.

Riv.2: Vallone di Santa Maria / UT: Contrada Santa Maria

Santa Marìa[2] (Cast., Poll.)

IGM: Santa Maria (contrada, casa), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Santa Maria Mare

Santa Marìa[3] (Poll.)

UT: Contrada Santa Maria

Santa Marìa di Gèsuru (Isn.)

IGM: S. Maria del Gesù, F° 260 IV N.O.

Dall'agionimo Santa Maria del Gesù.

Anche *Madonna di bìfiri*.

Santa Nicola (Isn.)

IGM: S. Nicola, F° 260 IV N.O.

UT: Contrada San Nicola / ESM: Vallone San Nicola

Dall'agionimo San Nicola.

→ *Serra di Santa Nicola*.

Santa Vènera, *Santa Vènnera* e *Santa Vènnerë* (Poll.), *Santa Vènnira*, *Santa Vènnirë* (Cast., Poll.)
Riv1: S. Venera / Riv2: S. Venera / Riv3: S. Venera; Monastero di Santa Venera
Dall'agionimo *Santa Venere*.

Santa Vènnera (Poll.)
→ *Santa Vènera*.

Santa Vènnerë (Poll.)
→ *Santa Vènera*.

Santa Vènnira[1] (Isn.)
UT: Contrada Santa Venera

Santa Vènnira[2] (Cast., Poll.)
→ *Santa Vènera*.

Santa Vènnirë (Cast., Poll.)
→ *Santa Vènera*.

Santë Cùonë (Cast.)
IGM: Santo Cono (contrada), F° 260 IV S.O.
Dall'agionimo *San Cono*.

Santë Currà (Poll.)
IGM: C. S.Corrà F° 251 III S.E.
UT: Contrada San Corrado
Dall'agionimo San Corrado.

Santa Nicuasë (Cast.)

UT: Contrada San Nicasio

Santu Lia (Cast.)

M.B.Cast.: Ex feudo S. Elia / M.B.Poll: Finaita di S. Anastasia e S. Elia / IGMS: R. S. Elia, F° 260 / IGM: Sant'Elìa (contrada, pizzo, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv1: S. Elia / Riv2: S. Elia / Riv3: S. Elia / UT: Contrada Sant'Elia / CS: C.da S. Elia

Santuzza (Cast.)

IGM: Santuzza, F° 260 IV N.E.

Riv2: Santuzza / UT: Contrada Santuzza / CS: C.da Santuzza

Saracinë[1] (Cast.)

IGM: Saraceno (contrada), F° 260 IV S.E.

Riv0: Saraceno / Riv3: Saraceno / UT: Contrada Saraceno; Strada Liccia-Saraceno / CS: C.da Saraceno

Saracinë[2] (Poll.)

IGM: Saraceno (casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Saraceno

Sarvaggi (Poll.)

IGM: V^{ne} Selvaggio, F° 260 IV N.E.

Satalùorë (Cast.)

M.B.Cast: Satalora / IGM: Saltaloro (contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.E.

Riv1: Saltarolo / Riv2: Saltaloro / Riv3: Saltaloro / UT: Contrada Saltaloro

Caracausi ipotizza alla base del toponimo il sostantivo italiano *saltàrio* (Cfr. DEI), *saltaro* 'guardaboschi', dal latino medievale salt(u)arius, a sua volta dal latino saltus 'bosco, pascolo' (DOS). La forma orale, invece, suggerisce tutt'altra origine. Nel VS troviamo due distinte voci alle quali è possibile ricondurre il toponimo. La prima è il sostantivo femminile o maschile *satalora*/*sataloru* col significato di 'terreno di natura argillosa e infruttuoso, in cui non si effettua la semina', ma l'area di rilevamento della voce induce ad escludere questa ipotesi. Più probabile è che alla base della forma

toponimica vi sia l'aggettivo dialettale *sataluòru* 'di animale (per lo più, bovino o ovino) ribelle e che non bada ad ostacoli', tuttora diffuso nel dialetto dell'area indagata (Cfr. DLC).

Savuca (Isn.)

UT: Contrada Suvaca

→ *Canali Savuca*.

Scala d'accìettë (Poll.)

Formato da sic. *scala* f. 'terreno sistemato a porche', 'pendio molto ripido e a tratti terrazzato; sentiero ripido e tortuoso che serve a superare un pendio e che porta a un valico' (VS) e da *accettu* m. 'occhiello, asola' (VS).

Scaletti (Poll.)

IGM: C. Scaletta, F° 260 IV N.E.

Diminutivo di sic. *scala*. V. *Scala d'accìettë*.

Scaliḍḍa (Poll.)

Diminutivo di sic. *scala*. V. *Scala d'accìettë*.

Scalunazzë (Cast.)

→ *Pizzu Scalunazzu*.

Schina û ṭṛippaturë (Cast.)

Formato da sic. f. *schina* 'crinale di un monte' (LDC), lat. SKĬNA (REW; DEI; DOS), e da sic. m. *ṭṛippaturi* 'spazio antistante la tana dove i conigli vanno a trastullarsi, saltellando' (LDC).

Sciara â parma (Cast.)

ESM: Orrido di Palma

Formato da sic. f. *sciara* 'terreno pietroso non coltivabile' (VS), 'macchia, sterpaia, vegetazione arbustiva' (LDC), ar. ša'rah (DOS), e da sic. f. *parma* 'palma' (VS).

Scinnuta û Pìescu (Poll.)

Anche *Pìescu*.

Scrùsciu di l'acqua (Isn.)

Anche *Abbissu dû ventu, Rutta di Fra' Bastianu, Rutta d'abbissu.*

Scunnitë (Cast.)

M.B.Cast.: Scunnitu / IGM: Scunnita, F° 260 IV N.E.

Riv1: Scondito / Riv2: Scondito / Riv3: Scandito; Scondito / UT: Contrada Scondito; Strada Scondito-Rocca Lumia

Serra â girasa (Cast.)

IGM: Cerasa (pizzo), F° 260 IV S.E.

Serra â ineṣṭṛa (Isn.)

IGM: Serra Ginestra, F° 260 IV S.O.

Serra â naca (Cast.)

Riv0: Serra di Annaca / Riv1: Serra di Annaca / Riv2: Serra di Annaca

Serra â zimma (Cast.)

Riv0: Serra della zimma / Riv1: Serra della zimma / Riv2: Serra della zimma / Riv3: Serra della zimma

Da sic. *zzimma* f. in particolare col significato di 'porcile; partic. l'ambiente in cui si tengono le scrofe in attesa di figliare e già figliate' (VS), 'luogo coperto, piccola capanna con il basamento in pietra, dove la scrofa ha figliato e dove vive con i porcellini nelle prime settimane dopo il parto'.

A *Serra â zimma* veramenti non lo so picchí ci dìcini accussì. A dialetti nùostri a zimma era un pajjaruttìeḍḍë unni ci fijjava na troia, una scrofa. [279M87]

La *Serra â zimma* veramente non lo so perché la chiamavano così. Nel dialetto nostro a *zimma* era una piccola capanna in cui figliava una troia, una scrofa.

Serra Casalë (Poll.)

IGM: Serra Casalo, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Serra Casale

→ *Casalë*.

Serra dània e *Serra dànië* (Poll.)

IGSM: R. Serredani F° 251 / IGM: Serradàino (contrada, cozzo), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Serra Daino

Serra dànië (Poll.)

→ *Serra dània*.

Serra di Santa Nicola (Isn.)

→ *Santa Nicola*.

Serra î Carvunara (Cast.)

→ *Carvunara*.

Serra î Munticìeddë (Cast.)

Anche *Ciminnita*.

→ *Munticìeddë*.

Serra î peṭṛi e *Serra peṭṛa* (Poll.)

M.B.Poll.: Serra di petri; IGM: Serra Pietra (contrada), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Serra Pietra

Serra Natali (Poll.)

UT: Contrada Serra Natale

Serra ô Monumentu (Isn.)

Anche *Monumentu*.

Serra ô Vurvu (Isn.)

→ *Vurvu*.

Serra peṭṛa (Poll.)

→ *Serra î peṭṛi*.

Simprìa (Cast.)

CTR: Sempría, 610050.

UT: Contrada Piano Sempria / ESM: Sempria

Toponimo opaco.

Sirrivìerë e *Sirvìerë* (Poll.)

IGM: Serra Vieri (contrada, casa), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Serravieri

Sirufë (Cast.)

Riv1: Sirufo / Riv2: Sirufo / Riv3: Sirufo / UT: Contrada Sirufo; Strada Sirufo-Panarello; Strada Sirufo-Petraro; Strada Boscamento-Sirufo; Strada San Calogero-Sirufo / CS: C.da Sirufo-Petraro

→ *Cùozz'i Sirufë.*

Sirvìerë (Poll.)

→ *Sirrivìerë*.

Staḍḍaturi (Poll.)

IGM: Stallatore, F° 260 IV N.E.

Da **stallatore*, nome di mestiere da it. *stallare*, che può avere i significati di 'tenere nella stalla', o 'levare il tallo' (DOS).

Staḍḍuni (Cast.)

IGM: Stallone, F° 260 IV N.O.

Staḍḍuzzi (Cast.)

CAT: Stalluzze

Riv0: Stalluzzi / Riv3: Stalluzzi / UT: Contrada Stalluzze / CS: C.da Stalluzze

Stazzunë (Poll.)

UT: Contrada Stazzone

Da sic. stazzuni m. ‘fabbrica di laterizi in terracotta, soprattutto tegole e mattoni’ (LDC), ‘fabbrica di stoviglie di terracotta’ (VS).

Ô *Stazzunë*, ḍḍuchi c’era u furni allora, un furni anticu dunni facìevanu i maruna. Per questo significativo u *Stazzunë*, u capisti? I maruna pi fari i casi [P76F]

Allo *Stazzunë*, lì c’era un forno allora (= in passato), un forno antico dove facevano (= fabbricavano) i mattoni. Per questo motivo [si chiama] lo *Stazzunë*, hai capito? I mattoni per fare (= costruire) le case.

Stazzuni (Isn.)

UT: Contrada Stazzone

Ṣṭṛitt’â Canna (Cast.)

ESM: Gola di Canna

→ *Canna*.

Ṣṭṛitt’i Cataggiddebbë (Cast.)

→ *Cataggiddebbë*.

Ṣṭṛittë û Mirìculë (Cast.)

→ *Mirìculë*.

Sùvarë (Cast.)

IGM: Sugheri (contrada Bosco -), F° 260 IV S.E.

Tibbìerë (Cast., Poll.), *Tubbìerë* (Cast.)

IGM: Tiberio (contrada, vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Timpa (Poll.)

UT: Contrada Timpa

Da sic. f. *timpa* ‘balza, alta parete rocciosa a strapiombo’, ‘terreno ripido in salita’ (VS), ‘terreno in forte declivio’ (LDC), da pre-lat. *TIMPA (VSES; DEDI).

Timpa di Scalianu (Isn.)

→ *Coḍḍa di Scalianu*.

Timpa ṣṭṛàula (Poll.)

→ *Timpa â ṣṭṛàula*.

Timpë â carrubba (Cast.)

IGM: Carruba (molino), F° 260 IV S.E.

UT: Discesa Carrubo

Timpë i Sant’Anna (Cast.)

IGM: Sant’Anna (timpa, cozzo, ex molino), F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Timpe Sant’Anna

Timpë i Vardarë (Poll.)

→ *Vardarë*.

Timpi uttera (Isn.)

→ *Timpi â vuttera*.

Torrenti Virga (Isn.)

UT: Contrada Virga

Torretta (Poll.)

M.B.Poll.: Pizzo di Torretta / IGM: Torretta (pizzo, vallone), F° 260 IV N.E.

Ṭṛappitazzë (Cast.)

Forma alterata di sic. *ṭṛappitu* m. ‘frantoio’ (LDC).

Appezzamenti di terreno nei pressi di contrada *Marchët’ajjaṣṭṛë* [Marcatagliastro (casa, vallone), F° 260 IV N.E.].

→ *Chian’û Ṭṛappitazzë, Lotta û Ṭṛappitazzë*.

Ṭṛi arìë e *Ṭṛi arìi* (Cast.)

IGM: Triari (cozzo), F° 260 IV N.O.

Riv1: Triayri; Porta di Triayri / Riv2: Triayri / Riv3: Triayri

Ṭṛi arìi (Cast.)

→ *Ṭṛi arìë*.

Ṭṛifùojjë (Cast.)

→ *Chian’û Ṭṛifùojjë*.

Tubbìerë (Cast.)

→ *Tibbìerë*.

Tudinë (Cast.)

IGM: Tudino (contrada, vallone, casa), F° 260 IV N.O.

Turniçìa (Cast.)

M.B.Cast.: Turnisia / Tornisìa, (cozzo, casa), F° 260 IV N.E.

Riv1: Tornisia; Cozzo di Tornisia / UT: Contrada Tornisia

La forma toponimica popolare risulta oscura per gli informatori. Per il toponimo ufficiale *Tornisìa* Caracausi propone il confronto con ngr. τορνεόίας ‘riccone’, formato da τορνεόι ‘denaro’ col suffisso ίας indicante caratteristica personale.

Turri (Isn.)

→ *Chianu Turri*.

Turriggili (Cast.)

UT: Contrada Turrigilio / CS: C.da Torregilio

Turturìeḍḍë (Cast.)

IGM: Tortorello (vallone, casa), F° 260 IV N.E.

Riv0: Tortorello / Riv3: Tortorello / UT: Contrada Tortorello Santa Lucia / CS: Tortorello

Uarrafu (Isn.)

→ *Garrafu*.

Ulmë e *Urmë* (Poll.)

IGM: Ulmo (vallone), F° 260 IV N.E.

Urmë (Poll.)

→ *Ulmë*.

Uru (Cast.)

→ *Ùria*.

Uscamìentë e *Vuscamìentë* (Cast.)

IGM: Bosco, (contrada), F° 260 IV S.O. ; il Bosco (contrada), F° 260 IV N.O.

Riv1: Boscamento / Riv2: Boscamento / Riv3: Boscamento / UT: Contrada Boscamento; Strada Boscamento-Pilla Vinzeria; Strada Boscamento-Sirufo; Strada Boscamento-Vinzeria / CS: C.da Boscamento

Uscijjara (Cast.)

→ *Purteḍḍa â Uscijjara*.

Uzzulinë (Cast.)

M.B.Ger.: Buzzolini

→ *Deṣṭri i Uzzulinë*.

Vacilìerë (Poll.)
IGM: Vaciliera (cozzo), F° 260 IV N.E.
UT: Contrada Vacilieri

Vaḍḍ'â girasa (Cast.)
IGM: Cerasa (pizzo), F° 260 IV S.E.

Vaḍḍ'î lànnira e *Vaḍḍë lànnira* (Cast.)
M.B.Cast.: Valle leandri
Riv0: Vallelandri / Riv1: Valle landri; Vallelandri / Riv2: Vallelandri; Landri / Riv3: Valle delli landri; Vallelandri / UT: Contrada Valle Oleandro

Vaḍḍ'î Varratë (Cast.)
→ *Varratë.*

Vaḍḍata (Poll.)
IGM: Contrada Vallata, F° 260 IV N.E.
UT: Contrada Vallata

Vaḍḍë ntera (Cast.)
IGM: Valle Intera, F° 260 IV S.O.

Vaḍḍë â lapazza (Cast.)
IGM: La Pazza (casa), F° 260 IV S.O.

Vaḍḍë â mitarda (Cast.)
Riv2: Medarda / UT: Contrada Valle Mitarda
→ *Mitarva.*

Vaḍḍë â ṭṛigna (Cast.), *Vaḍḍi ṭṛigna* (Isn.)
IGM.: Trigna (vallone della - , cozzo), F° 260 IV N.O.
→ *Vavisë â Vaḍḍë â ṭṛigna.*

Vaḍḍë dû Vùoschë e *Vaḍḍë i Vùoschë* (Cast.)

→ *Vùoschë*.

Vaḍḍë i Vùoschë (Cast.)

→ *Vaḍḍë dû Vùoschë*.

Vaḍḍë imenta (Cast.; Isn.); *Vaḍḍi aimenta* (Isn.)

IGM: Valle Giumenta, F° 260 IV S.O.

Da sic. *aimenta* / *imenta* ‘cavalla’ (VS).

Vaḍḍë lànnira (Cast.)

Da sic. *alànnaru*/*lànnaru*/*lànniru* m. ‘oleandro’ (VS; LDC).

→ *Vaḍḍ’î lànnira*.

Vaḍḍi ô puzzi (Cast.)

IGM: Piano Pozzo, F° 260 IV N.E.

Vaḍḍë pilatë (Cast.)

IGM: Valle Pelata, F° 260 IV S.O.

Vaḍḍë û picciriḍḍë (Cast.)

Anche *Vaḍḍunë û picciriḍḍë*.

Vaḍḍi aimenta (Isn.)

→ *Vaḍḍë imenta*.

Vaḍḍi ṭṛigna (Isn.)

→ *Vaḍḍë â ṭṛigna*.

Vaḍḍuna ê Cumuna (Cast.)

→ *Cumuna*.

Vaḍḍunë i Frassalernë (Cast.)

→ *Frassalernë*.

Vaḍḍunë î Gangitanë (Cast.)

→ *Purteḍḍa î Ancitanë*.

Vaḍḍunë û picciriḍḍë (Cast.)

Anche *Vaḍḍë û picciriḍḍë*.

Vaḍḍuni ciaramitaru (Isn.)

Da sic. *ciaramitaru* m. 'fornaciaio' (VS).

Il sito, probabilmente, prende il nome proprio dal mestiere che svolgeva il proprietario.

È ubicato vicino contrada *Favara* [IGM: Favare 260 IV N.O.].

Vaḍḍuni ô Varrafu (Isn.)

→ *Varrafu*.

Vaḍḍuni siccu (Isn.)

ESM: Vallone secco

Valata i Lìccia (Cast.)

→ *Lìccia*.

Valata i Malfa e *Valata i Marfa* (Cast.)

→ *Malfa*, *Marfa*.

Valata i San Dumìnicu (Cast.)

→ *Costi i San Dumìnicu*.

Valateḍḍë (Cast.)

Riv0: Valatelli / Riv2: Balatelli; Balatella / Riv3: Valatelli / UT: Contrada Valatelle

Da diminutivo pl di sic. *valata* ‘parete rocciosa di una montagna liscia e mediamente inclinata’ (LDC).

Valateḍḍi (Isn.)

IGM: C.^{zo} Balatelli; M. Balatelli, F° 260 IV N.O.

ESM: Monte Balatelli

V. *Valateḍḍë*.

Catena montuosa alle cui pendici si trova la grotta ipogea *Abbissu dû ventu* [CSP: Abisso del vento].

Valiutë (Poll.)

→ *Galiutë*.

Vardarë (Poll.)

Da sic. *vardaru* m. ‘bastaio, chi costruisce o ripara basti’, ‘sellaio, chi fa le selle e i finimenti dei cavalli’, ‘bardaio’ (VS). Verosimilmente derivato da un soprannome di mestiere.

→ *Timpë i Vardarë*.

Vardiola (Isn.)

→ *Guardiola*^{2}.

Vardioli (Isn.)

→ *Guardiola*^{2}.

Varrafu (Isn.)

→ *Garrafu*.

Varratë (Cast.)

Formalmente corrispondente al pl. di sic. *varrata* f. ‘bastonata, colpo dato con un bastone’, al pl. ‘legnate, percosse’ (VS). Tale concetto però non si presta a chiarire l’origine della forma toponimica.

→ *Vaḍḍ’î Varratë, Zotta î Varratë*.

Varva d’oru (Isn.)

IGM: Barba d’oro, F° 260 IV N.O.

Dal soprannome *Varva d’oru* o dal cognome *Barbadoro*.

Vàvis’ â Canna (Cast.)

→ *Canna*.

Vàvisë â Rocca â lupa (Cast.)

→ *Rocca â lupa*.

Vàvisë â Vaḍḍë â ṭrigna (Cast.)

→ *Vaḍḍë â ṭrigna*.

Vàvisë î Gònatë (Cast.)

→ *Gònatë*.

Vàvisë i Lìccia (Cast.)

→ *Lìccia*.

Vàvisë û conti (Cast.)

→ *Mànnira ô conti*.

Vàvisi a Matalena (Poll.)

M.B.Poll: Maddalena

Formalmente corrispondente a sic. f. *matalena*, variante di *maddalena* ‘finestra la cui larghezza sia maggiore dell’altezza’, inferriata ad arco o rettangolare che chiude l’arco superiore dei portoni’(VS), o più probabilmente dal nome personale femminile *Maddalena*.

Vàvisi i Pintùornë (Poll.)

→ *Gàvisi i Pintùornë*.

Vicarìettë (Cast.)

C.Sic.: R. Vicaretto, F° 143 / IGM: Vicaretto (contrada, cozzo, magazzino, casa), F° 260 IV S.E.

Secondo Caracausi, diminutivo del toponimo *Vìcari*, di origine oscura (DOS).

→ *Çiumi i Vicarìettë*, *Purteḍḍa i Vicarìettë*.

Vigliantë (Poll.)

M.B.Poll: Vallone di Vigliante

Da sic. *vigliànti* agg. inv. 'sveglio, che non dorme ancora o che ha cessato di dormire', 'pronto d'ingegno, vivace' (VS). Probabilmente a partire da un soprannome o dal cognome *Vigliante*.

Vigniceḍḍa (Cast.)

UT: Contrada Vignella / CS: C.da Vignicella

Diminutivo di sic. *vigna* 'vigneto; insieme delle viti che vi sono coltivate' (VS).

Vignali (Poll.)

UT: Contrada Vignali

Da sic. *vignali* m. 'vigneto, o anche terreno precedentemente adibito alla coltivazione della vite' (VS).

Vignola (Poll.)

Forma alterata di sic. f. *vigna* 'vigneto; insieme delle viti che vi sono coltivate' (VS).

Vintagnola (Poll.)

→ *Mintagnola*.

Vinzirìa (Cast.; Isn.)

M.B.Cast.: Vinziria / IGMS: R. Vinzeria, F° 260 / IGM: Vinzerìa (contrada, cozzo, vallone), F° 260 IV N.O.

Riv1: Vinzeria / Riv2: Vinzeria; Vinziria; Vinsiria; Binziria / Riv3: Vinzeria / UT: Contrada Vinzeria; Strada Vinzeria-Petraro; Strada Boscamento-Vinzeria; Strada Boscamento-Pilla Vinzeria / CS: C.da Vinzeria

Il toponimo risulta oscuro ai parlanti. Secondo Caracausi, probabilmente da ar. *ḫinzāriyyah 'luogo di cinghiali' (DOS).

Contrada a confine tra i territori di Castelbuono e Isnello

→ *Muntata i Vinzirìa*, *Purteḍḍa i Vinzirìa*.

Visconti (Cast.)

IGM: Visconte (contrada), F° 260 IV N.E.

Riv0: Bisconti / Riv1: Bisconti / Riv2: Bisconti; Visconti / Riv3: Terra di Bisconti; Bisconti; Visconti / UT: Contrada Visconte

Dal cognome *Bisconti* / *Visconti* (cfr. DOS).

Visicarë (Poll.)

IGM: Visicaro (casa), F° 251 III S.E.

UT: Contrada Vusicari

Il toponimo, opaco per gli informatori, è ricondotto da Caracausi al cognome *Visicaro* (DOS).

Vitammari (Poll.)

→ *Abbìtammàri*.

Vitiḍḍa (Cast.)

IGM: Vitilla (vallone), F° 260 IV N.E.; F° 260 IV S.E.

Riv0: Vizilla / Riv3: Vizilla / UT: Contrada Vitilla

Forma alterata di sic. viti f. 'vite' (VS, LDC). Per il toponimo ufficiale Caracausi avanza due ipotesi: o diminutivo del toponimo Vite, da it. vite, oppure dal cognome Vitillo (DOS).

Volpignanu (Isn.)

IGM: Volpignano (contrada), F° 260 IV S.O.

ESM: Volpignano

La forma toponimica popolare risulta oscura per i parlanti. Caracausi riconduce il toponimo ufficiale al nome di un antico podere o latifondo in – ĀNU –, da lat. *VULPINIUS (DOS).

Contrada di Isnello confinante con *Disiceḍḍi*.

→ *Corpignanu*.

Vriazzi (Poll.)

Formalmente riconducibile a sic. m. *virìazzu* / *vrigazzu* 'bacchio' (VS).

→ *Ària û Vrigazzi*.

Vùoschë (Cast.)

C.Sic.: R. Bosco, F° 143 / IGM: Bosco (contrada), F° 260 IV S.O.

Riv0: Bosco / Riv1: Bosco / Riv3: Cda Bosco / ESM: Bosco

Da sic. *vùoscu* m. 'bosco' (LDC).

Ampia zona boschiva del comune di Castelbuono, confinante con *Munticìeddë* [IGM: Monticelli, F° 260 IV N.O.].

→ *Vaḍḍë dû Vùoschë*.

Vurpara (Poll.)

Da lat. *(TERRA) VULPĀRIA '(località ricca) di volpi' (DOS). Non è voce del siciliano, che però ha *vurparu* m. 'cacciatore specialista nella caccia alla volpe' (LDC).

Vurvu (Isn.)

IGMS: R. Gurgo, F° 260 / IGM: Contrada Gurgo, F° 260 IV N.O.

Da sic. *vurvu* m. 'modesto avvallamento nel terreno nel quale l'acqua piovana ristagna per qualche tempo' (VS). Caracausi riconduce la forma toponimica ufficiale a sic. *gurgu* 'gorgo, vortice', 'gora', 'doccia del mulino ad acqua', 'fossa in cui si mette a macerare il vino', 'modesto avvallamento del terreno nel quale ristagna l'acqua per qualche tempo', a sua volta da lat. GURGES, -ITIS 'gorgo', volg. GURGA (DOS).

Contrada di Isnello a confine con Galèfina / Lèfina [IGM: Gallefina (contrada), F° 260 IV N.O.]

→ *Serra ô Vurvu*.

Vuscamìentë (Cast.)

→ *Uscamìentë*.

Źàbbara (Cast.), *Sabbra*, *Źabbra* (Poll.)

IGM: Contrada Zàbbara, F° 260 IV N.E.

UT: Contrada Zabbara

Caracausi lo associa, con qualche incertezza, all'ar. ṣ a b (i) r 'aloe' (sulla scorta di Wehr 585) e rimanda a *Zabbara* (DOS). La forma accentata sulla prima sillaba (*źàbbara / źabbra / sabbra*) non è registrata dal VS, che ha *zabbara* / *zambara* 'agave', 'aloe', da ar. ṣ a b b ā r a h (Pellegrini 195, 280). La voce *źabbára* è discussa da Varvaro (VSES), il quale la attribuisce all'ar. volg. ṣ a b b ā r a 'aloe', conservato anche, in varie forme, nella penisola iberica.

Źabbra (Poll.)

→ *Źàbbara*.

Zarcunë (Cast.)

IGM: Zarcone (cozzo), F° 260 IV N.E.

Riv3: Zarcone; Zaccone / UT: Contrada Zarcone

Dal cognome Zarcone; ma cfr. sic. *zarcuni* 'Salix capraea' (DOS).

Zott'â Chiarfa (Poll.)

→ *Chiarfa*.

Zotta â conca (Cast.)

Da sic. *conca* f. verosimilmente col significato geografico di 'luogo basso tra i monti' (VS).

Zotta â quadara (Poll.) e *Zotta â quarara* (Cast.)

Da sic. *quadara* / *quarara* f. 'caldaia, grosso recipiente di rame stagnato, di forma emisferica e senza manici, usato per riscaldarvi e bollirvi grandi quantità di acqua o altro', 'caldaia del pastore, usata per far la ricotta' (VS), più verosimilmente con significato estens. di 'cavità naturali, più o meno profonde e larghe, piene di acqua' (VS).

Zotta â quarara (Cast.)

→ *Zotta â quadara*.

Zotta funnë (Cast.)

IGM: Zottafonda, (valle di -), F° 260 IV S.O.

ESM: Valle di Zottafonda; Zotta Funna

Dall'agg. *funna* f. 'profonda'. Caracasi spiega il toponimo ufficiale attraverso 'zotta profonda' (DOS).

Profondo vallone che separa il monte *Fìerrë* [IGM: Ferro (contrada, monte), F° 260 IV S.O.] dal *Chian'â principissa* [IGM: Piano della Principessa, F° 260 IV S.O.]

Zotta ô Lànnirë (Poll.)

→ *Lànnirë*.

Zotta ô puzzi (Poll.)

Da sic. m. *puzzu* 'pozzo' (VS, LDC).

Anche *Chian'ô puzzë*.

Zotta î Varratë (Cast.)

→ *Varratë*.

Zotta mustazzu (Isn.)

Formalmente corrispondente a sic. *mustazzu* m. 'baffo, baffi' (VS). Il concetto, tuttavia, non si presterebbe a spiegare direttamente l'origine della forma toponimica. Potrebbe verosimilmente trattarsi di un soprannome.

Ubicato nelle vicinanze di *Chianë zucchë* [IGM: Piano degli Zucchi, F° 260 IV S.O.].

Zotta û Miliunë (Cast.)

→ *Miliunë*.

Zotta uzzulinaru (Isn.)

Derivato da sic. *uzzulinu*m., fitonimo che denomina sia il 'biancospino' (DLC) che Il 'susino selvatico, i cui rami venivano usati per costruire il recinto' (VS).

Localizzato dagli informatori nei pressi di *Costa rianeḍḍu*, a sud di *Chianë zucchë* [IGM: Piano degli Zucchi, F° 260 IV S.O.].

Zùbbië[1] (Cast.)

ESM: Zubbio

Da sic. *zùbbiu* m. con significato di 'depressione del terreno in montagna; avvallamento di un terreno poco soleggiato, in montagna, in cui i pastori, d'inverno, ammassavano la neve ricoprendola con ramaglie e che utilizzavano come riserva d'acqua in estate' (VS).

Zùbbië[2] (Poll.)

IGM: Zubbio (vallone, casa), F° 251 III S.E**.**

UT: Contrada Zubbio

V. Zùbbië[1].

Area di bassa quota a nord di *Costa ô aḍḍi* **[**IGM: Costa Gallo, F° 251 III S.E.].

Zùobbi î Munticìeddë (Cast.)

V. Zùbbië[1].

→ *Munticìeddë.*

Zucchë nìvirë (Cast.)

IGM: Zucco Nero (cozzo), F° 260 IV S.E.

Riv0: Zucconigro / Riv2: Zucconigro / Riv3: Zucco negro

Formato da sic. *zuccu* m. 'parte inferiore di un albero, sia di alto che di basso fusto' (VS), 'grosso troco d'albero' (LDC) e da agg. *nìvirë* 'nero' (LDC). Cfr. Chianë zucchë.

La forma toponimica ufficiale *Zucco Nero* è registrata ma non discussa in DOS.

Area confinante con *Vicarìettë* [IGM: Vicaretto (contrada, cozzo, magazzino, casa), F° 260 IV S.E.]

Zurrica (Cast.; Poll.)

IGM: Zurrica (casa), F° 260 IV N.E.; Zurrica (cozzo), F° 260 IV N.O.

UT: Contrada Zurrica / ESM: Zuriga

La forma toponimica, opaca per gli informatori, è ricondotta da Caracausi ad un originario cognome (DOS).

Ampia contrada di Castelbuono, a nord-ovest di contrada *Sant'Anastàsia* / *Sant'Anastasìa* [IGM: Sant'Anastasìa (casa), F° 260 IV N.E.] nei pressi del confine amministrativo con Pollina.

V.5. Il lessico toponimico (II): i determinanti

LESSICO COMUNE (sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi)

abbissu

→ *Rutta d'abbissu*.

accìettë

→ *Scala d'accìettë*.

acìeḍḍë

→ *Acqua â acìeḍḍë*, *Acquazz'â Acìeḍḍë*.

acqua

→ *Scrùsciu di l'acqua.*

aḍḍi

→ *Costa ô aḍḍi*.

aimenta, imenta

→ *Vaḍḍi aimenta*, *Vaḍḍë imenta*.

agliaṣṭṛë, *ajjaṣṭṛë*

→ *Marchit'agliaṣṭṛë*, *Macchët'ajjaṣṭṛë*, *Marchët'ajjaṣṭṛë*.

allivancatu

→ *Ponti allivancatu*.

anni

→ *Peṭṛa cent'anni*.

antinna, *ntinna*

→ *Pizz'ântinna*, *Pizz'i ntinna*, *Pizzu antinna*.

aranci

→ *Pont'aranci*.

arìë, *arìi*

→ *Ṭṛi arìë, Ṭṛi arìi*.

arìi → arìë

bibbina

→ *Vaḍḍuni â bibbina*

bìfiri

→ *Madonna di bìfiri*.

bottë

→ *Lùochë bottë*.

buffi

→ *Acqua ê buffi*.

buttanë

→ *Pont'î buttanë*.

butti, *vutti*

→ *Pontë â butti, Pontë â vutti*.

calvàriu

→ *Munti calvàriu*.

campana

→ *Cùozzë â campana*.

canë

→ *Lapidë û canë.*

carcara

→ *Cozzu â carcara*.

cardunë

→ *Chianë cardunë.*

carteḍḍi

→ *Timp'î carteḍḍi*.

casi

→ *Pizzë î casi*.

castagna

→ *Chian'â castagna*.

castagni

→ *Timpa di castagni*.

castiḍḍanë

→ *Pizzë castiḍḍanë.*

castiḍḍaru

→ *Munti castiḍḍaru*.

cavaḍḍi

→ *Chianu cavaḍḍi*.

cavigliuni

→ *Passu cavigliuni*.

cent[u]

→ *Peṭra cent'anni*, *Vaḍḍi cent'unzi*, *Vaddë î cent'unzë*.

cerru, *cìerrë*

→ *Pizzu cerru*, *Pizzë cìerrë*.

cervi, *cìervë*

→ *Chian'î cìervë*, *Munti di cervi*, *Muntë î cìervë*.

cerza, *cerzi*

→ *Cuòsta cerza*, *Cuòsta î cerzi*.

cerzi → cerza

cèusi

→ *Chianu î cèusi*.

chianu

→ *Ncapu û chianu*.

chiarchiarë

→ *Pass'i chiarchiarë*.

chiesë

→ *Aliv'â chiesë*.

ciaramitaru

→ *Vaḍḍuni ciaramitaru*.

cìerrë → cerru

cìervë → cervu

coḍḍa, *cuòḍḍa*
→ *Purteḍḍa â coḍḍa*, *Purteḍḍa â cuòḍḍa*.

comunalë
→ *Gìbbië comunalë*.

conca
→ *Zotta â conca*.

conti
→ *Mànnira ô conti*, *Vàvisë û conti*.

cruci
→ *Cùozz'â cruci*.

cubba

→ *Acqua â Cubba*, *Brivatura â cubba*.

cuòḍḍa → coḍḍa

custioni
→ *Chian'î custioni*, *Chianu custioni*.

cutugnë

→ *Ària û cutugnë*.

diàvulu

→ *Vaḍḍi du diàvulu*.

difisa

→ *Chian'â difisa*, *Chian'i difisa*.

fàggiu

→ *Bàita dû fàggiu*.

favata

→ *Chian'â favata*.

ferra

→ *Chian'â ferra*.

ferru

→ *Purtuni di ferru.*

ficu

→ *Acqua â ficu*, *Rutta ficu*.

filici

→ *Chian'î filici*.

finàitë

→ *Quattrë finàitë*.

finocchiu

→ *Chianu finocchiu*.

formaggiu

→ *Chianu formaggiu*.

fra'

→ *Rutta di Fra' Bastianu*, *Rutta di Fra' Vastianu*.

frassinë

→ *Acqua û frassinë*, *Vaḍḍë û frassinë*.

funnacu

→ *Chian'ô funnacu*.

funnë

→ *Zotta funnë*, *Mazzafunnë*

funtana

→ *Timpa â funtana*.

furni

→ *Vaḍḍ'ô furni*.

furrìa furrìa

→ *Cùozzë furrìa furrìa*.

furrïatu

→ *Chianu furrïatu*.

gemellë

→ *Pizzë gemellë*.

girasa

→ *Serra â girasa, Vaḍḍ'â girasa*.

gramigna

→ *Chian'â gramigna*.

greca

→ *Cùozzë â greca*.

iardinë

→ *Ària û iardinë.*

imenta → *aimenta*

ineṣṭra

→ *Serra â ineṣṭra*.

inferiori

→ *Mèdia inferiori*.

iuncu

→ *Vaḍḍë ô iuncu*.

iusë

→ *Iardin'i iusë.*

lànnira

→ *Vaḍḍ'î lànnira*, *Vaḍḍë lànnira*.

lapazza

→ *Vaḍḍë â lapazza*.

larruni

→ *Chianë larruni*.

làttari

→ *Chian'î làttari*.

liveḍḍa

→ *Timpi â liveḍḍa*.

loggë

→ *Cùozz'i loggë*.

longa

→ *Peṭra longa*.

longu

→ *Ponti longu*, *Chianë lùonghë*.

lumi

→ *Madonna lumi*.

lumìa

→ *Rocca lumìa*.

luminarë

→ *Cùozzë luminarë*.

lùonghë → longu

lupa, lupë

Rocca â lupa, Chianë ô lupë.

lupë → lupa

mai

→ *Pass'i mai*.

mammana

→ *Sciara mammana*.

manni

→ *Acqua â manni, Acqua ê manni, Acqua î manni*.

mànnira

→ *Chianu â mànnira*.

marcateḍḍa, *marcateḍḍi*

→ *Costa marcateḍḍa, Costi marcateḍḍi*.

marcateḍḍi → *marcateḍḍa*

màrchitë

→ *Chianë màrchitë*.

massarë

→ *Chianë massarë*.

masticugnaru

→ *Cozzu masticugnaru*.

maṣṭṛë, *maṣṭṛi*

→ *Costa i Maṣṭṛë Giuvanni, Cuòsta i Maṣṭṛë Giuvanni, Grada i Maṣṭṛi Larìenzi, Casa i Maṣṭṛë Puppinë, Cùozzi i Maṣṭṛë Sariḍḍë.*

maṣṭṛi → maṣṭṛë

menzu, *mìenzë*

→ *Vaḍḍi di menzu, Lott'e mìenzë.*

mìennila

→ *Margi â mìennila*.

mìenzë → *menzu*

miriḍḍë

→ *Timpa i miriḍḍë*.

misirië

→ *Cincu misirië*.

mitarda, *mutarda*

→ *Costa mutarda***,** *Vaḍḍë â mitarda*.

mònaca

→ *Pizzu â mònaca*.

monacë

→ *Chianë monacë*.

morti

→ *Curva â morti*.

mortu, mùortë

Cozzu mortu, *Cùozz'î mùortë*, *Cùozzë mùortë*.

mperialë

→ *Chianë mperialë*.

mpisu

→ *Rutta mpisu*, *Rutta û mpisu*.

mulinë

→ *Timpa û mulinë*.

munti

→ *Chian'û munti*, *Chianë munti*.

mùortë → *mortu*

mustazzu

→ *Zotta mustazzu*.

mutarda → *mitarda*

naca

→ *Serra â naca*.

napruḍḍa

→ *Chian'î napruḍḍa*.

nchiummatë

→ *Cùozzë nchiummatë*.

nfìernë

→ *Màcchia ô nfìernë*.

nicu

→ *Pizzu antinna nicu*.

niputeḍḍa

→ *Cozzu â niputeḍḍa*.

nivera

→ *Manca nivera*.

nìvirë

→ *Munti nìvirë, Zucchë nìvirë*.

nova

→ *Brivatura nova*.

ntera

→ *Vaḍḍë ntera*.

ntinna → antinna

nucë

→ *Acqua â nucë, Chian'â nucë.*

nuciḍḍa

→ *Pontë â nuciḍḍa.*

nùovë

→ *Pontë nùovë.*

nzampajjunë

→ *Vaḍḍunë û nzampajjunë.*

òcchiu, *ùocchi*

→ *Pizzu di l'òcchiu, Màrchitë di l'ùocchi.*

oru

→ *Monti d'oru.*

paglia

→ *Rutta paglia.*

pagliara

→ *Cùozz'î pagliara.*

pagliazzi

→ *Cùozzë pagliazzi.*

panni

→ *Canalë î panni, Rutta panni*.

parma

→ *Sciara â parma*.

parmìentë

→ *Madonna û parmìentë*.

parrini

→ *Vaḍḍi parrini*.

paṭṛuni

→ *Chianu paṭṛuni*.

peṭṛa, peṭṛi

→ *Serra î peṭṛi, Serra peṭṛa*.

peṭṛi → *peṭṛi*

picciriḍḍë

→ *Vaḍḍë û picciriḍḍë, Vaḍḍunë û picciriḍḍë*.

picurarë

→ *Cùozz'û picurarë*.

pignë

→ *Chian'î pignë*.

pilatë

→ *Vaḍḍë pilatë*.

pilu

→ *Pizzu di pilu*.

pintu

→ *Serra ô pintu*.

pira

→ *Chianu î pira*.

pirànië

→ *Pizzë pirànië*.

pirë

→ *Purteḍḍa ô pirë*.

pizziḍḍi

→ *Purteḍḍ'i pizziḍḍi*.

povera

→ *Terra povera*.

poveri

→ *Terra ê poveri*.

prana

→ *Purteḍḍa prana*.

prània

→ *Chianu î prània*.

pratu
→ *Ària ô pratu*.

principissa
→ *Chian'â principissa*, *Pizzu da principissa*.

pumë
→ *Chian'û pumë*.

pùorcu
→ *Cugnë û pùorcu*.

puzzë, *puzzi*
→ *Chian'ô puzzë*, *Vaḍḍi ô puzzi*, *Zotta ô puzzi*.

puzzi → puzzë

quadara, *quarara*
→ *Zotta â quadara*[1], *Zotta â quadara*[2], *Zotta â quarara*.

quarara → *quadara*.

rancitìeḍḍë
→ *Purteḍḍa û rancitìeḍḍë*.

ranni
→ *Casi ranni*, *Chianë ranni*, *Ginisata ranni*, *Rutta ranni*, *Pizzu antinna ranni*, *Ponti ranni*.

rassireḍḍa

→ *Timpi â rassireḍḍa*.

rianeḍḍu

→ *Costa rianeḍḍu*.

ripùosë

→ *Chianë i ripùosë*.

roccia

→ *Vaḍḍi da roccia*.

russu

→ *Cutìcchiu russu*.

ruttuna

→ *Rutta ruttuna*, *Vaḍḍi ruttuna*.

rutunë

→ *Cùozzë rutunë*.

santa

→ *Spina santa*.

saracini

→ *Cozzu di saracini*.

scavë, *scavu*

→ *Passë scavë*, *Canali scavu*.

scavu → scavë

sciara

→ *Purteḍḍa â sciara, Purteḍḍa i sciara.*

scurë

→ *Passë scurë.*

serra

→ *Darrìeri a serra, Derra a serra.*

siccu

→ *Pontë siccu, Vaḍḍuni siccu.*

spina

→ *Cùozzi i spina, Pizzi â spina.*

staçiuni

→ *Chianë â staçiuni.*

ṣṭṛàula

→ *Timpa â ṣṭṛàula, Timpa ṣṭṛàula.*

stura

→ *Vaḍḍi stura.*

summaccu

→ *Ària û summaccu.*

superiori

→ *Mèdia superiori*.

susë

→ *Iardin'i susë*.

tassu

→ *Cozzu tassu*.

timpa

→ *Acqua â timpa*.

ṭṛìemula

→ *Chian'â ṭṛìemula*.

ṭṛigna

→ *Vaḍḍë â ṭṛigna, Vaḍḍi ṭṛigna*.

ṭṛippaturë

→ *Schina û ṭṛippaturë*.

unzë, *unzi*

→ *Vaḍḍi cent'unzi, Vaddë î cent'unzë.*

ùocchi → òcchiu

ùott'iorna

→ *Chian'î ùott'iorna*.

uttera, *vuttera*

→ *Timpi uttera, Timpi â vuttera*.

uzzulinaru

→ *Zotta uzzulinaru*.

vacchi

→ *Iazzu di vacchi*.

vàrdia

→ *Cozzu â vàrdia*.

varvazza

→ *Chian'â varvazza.*

vècchia

→ *Muntagna vècchia*.

ventu

→ *Abbissu dû ventu*.

vigni

→ *Cùozz'i vigni*.

vìscuvu

→ *Chianu ô vìscuvu*.

vurga

→ *Chian' â vurga*.

vuttera → uttera

vutti → butti

zana
→ *Chian'â zana*.

zimma
→ *Serra â zimma*.

zu
→ *Rutta dû Zu Sarvaturi*.

zucchë, *zucchi*
→ *Chianë zucchë, Chianu zucchi*.

zucchi → zucchë

ANTROPONIMI (cognomi, soprannomi, nomi personali ed etnici)

Ancitanë, Gangitanë
→ *Purteḍḍa î Ancitanë, Vaḍḍunë î Gangitanë*.

Badamu
→ *Pizzu Badamu*.

Bagnascu
→ *Vaḍḍun'i Bagnascu*.

Bastianu (Fra'), *Vastianu* **(***Fra'*)

→ *Rutta di Fra' Bastianu, Rutta di Fra' Vastianu.*

Battisti

→ *Cuòsta i Battisti.*

Biunni

→ *Màrcatë i Biunni.*

Bonfanti

→ *Passë i Bonfanti.*

Castìglia

→ *Mànnira di Castìglia.*

Çiascunarë

→ *Màcchia i Çiascunarë.*

Corcò

→ *Pizzë i Corcò.*

Cucchë

→ *Cùozzë û Cucchë.*

Don Marcu

→ *Castìeḍḍë i Don Marcu.*

Fàbbië

→ *Ària i Fàbbië.*

Gangitanë → Ancitanë

Giliberto

→ *Costa Giliberto*.

Giuvanni (Maṣṭṛë)

→ *Costa i Maṣṭṛë Giuvanni*, *Cuòsta i Maṣṭṛë Giuvanni*.

Iamiḍḍu

→ *Passu Iamiḍḍu*.

Ivone

→ *Timpa Ivone*.

Larìenzi (Maṣṭṛi)

→ *Grada i Maṣṭṛi Larìenzi*.

Liùnë

→ *Cùozz'i Liùnë*.

Manciameli

→ *Vaḍḍë i Manciameli*.

Martini

→ *Murë i Martini*.

Matalena

→ *Vàvisi a Matalena*.

Màuri

→ *Chiusa i Màuri*.

Michelë

→ Passë i Michelë.

Miṭṛi

→ *Funtana Miṭṛi*.

Natali

→ *Serra Natali*.

Paradisë

→ *Lùochë Paradisë*.

Pasqualë

→ *Chianta Pasqualë*.

Pintùornë

→ *Gàvisi i Pintùornë, Vàvisi i Pintùornë*.

Pirana

→ *Màrcatë i Pirana*.

Pirruni

→ *Chiusa i Pirruni*.

Puppinë (Maṣṭṛë)

→ *Casa i Maṣṭṛë Puppinë*.

Sariḍḍë (Maṣṭṛë)

→ *Cùozzi i Maṣṭṛë Sariḍḍë*.

Sarvaturi (Zu)

→ *Rutta dû Zu Sarvaturi*.

Sasu

→ *Acqua di Sasu*.

Scalianu

→ *Coḍḍa di Scalianu, Timpa di Scalianu*.

Surciḍḍu

→ *Chianu Surciḍḍu*.

Tumasinë

→ *Pontë i Tumasinë*.

Vastianu (Fra') → Bastianu (Fra')

Vicenza

→ *Pass'i Vicenza*.

AGIONIMI (o nomi attinenti alla religione)

Cruci

→ *Santa Cruci*.

Gèsuru

→ *Santa Marìa di Gèsuru*.

San Dumìnicu

→ *Costi i San Dumìnicu, Valata i San Dumìnicu*.

San Gannùorfë

→ *Pizzë San Gannùorfë*.

San Giulianë

→ *Pass'i San Giulianë*.

San Vastianë

→ *Purteḍḍa San Vastianë*.

Sant'Àngelu

→ *Pizzu Sant'Àngelu*.

Sant'Anna

→ *Timpë i Sant'Anna*.

Santë Nnirìa

→ *Timpa i Santë Nnirìa*.

Signuri

→ *Ària dû Signuri*, *Chìesë û Signuri*, *Pont'û Signuri*.

TOPONIMI (non appartenenti al *corpus*)

Collesanu

→ *Munti di Collesanu*.

Iraggi

→ *Cava i Iraggi*.

Palermë, *Palermu*

→ *Pizzë Palermë*, *Pizzu Palermu*.

Palermu → Palermë

V.6. TAVOLA SINOTTICA DELLE ATTESTAZIONI

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Abbissu dû ventu							x						
Abbitammari						x						x	
Acqua â nucë													x
Acqua â timpa													x
Alivazza									x			x	
Ària ô pratu						x							
Aricìeḍḍa												x	
Artë dë lìetu						x						x	
Barnissa						x							
Barraca	x					x			x			x	
Bàita dû Fàggiu												x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Basalaci						x							
Battajja						x					x		
Battajjeḍḍa						x					x		
Bergë	x								x	x		x	
Binnardë						x							
Bonvicinu				x			x						
Brivatura â Bàita dû fàggiu						x							
Brivatura ô Mussòtumu											x		
Burrìeḍḍë						x							
Calaggiolë	x								x			x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Calavrò	x					x							
Cammaruni						x							
Canalùottë						x							
Canna						x					x		
Carcareḍḍë						x							
Carizzë						x			x			x	
Carpaci												x	
Carrara						x						x	
Carrubba												x	
Carsa				x		x							
Cartera						x	x						
Carvunara		x	x			x					x		
Casa Annunziata						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Casa i Maṣṭrë Puppinë							x						
Casalë						x						x	
Casi i Ceradonia						x							
Cassanisa						x			x				x
Castagnitë									x				
Casteḍḍu						x							
Cataggiddebbë						x				x			
Cava[1]						x							
Cava[2]						x							
Ceradonia						x							
Chian'â castagna												x	
Chian'â Difisa						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Chian'â Farina						x							
Chian'â ferra						x					x		
Chian'â nucë						x							x
Chian'â principissa						x				x	x		
Chian'â ṭṛìemula						x							
Chian'î cerzi						x							
Chian'î cìervë											x		
Chian'i Piràinë									x				
Chian'ô funnacu	x					x			x			x	x
Chian'ô puzzë						x						x	
Chian'û Fìerrë											x		

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Chian'û munti												x	
Chian'û pumë						x							
Chian'û Ṭṛifùojjë						x							
Chiana[1]												x	
Chianazzi												x	
Chianë lùonghë						x					x		
Chianë Marchisë												x	x
Chianë massarë						x							
Chianë monacë	x											x	
Chianë mperialë											x		
Chianë rannë	x					x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Chianë San Fucà											x		
Chianë zucchë						x						x	
Chianetti		x				x							
Chianìettë						x							
Chianta Pasqualë						x						x	x
Chianu formaggiu						x						x	
Chianu Turri												x	
Chiarfa												x	
Ciàmmira						x						x	
Cìervi												x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Cincu misìërië												x	
Cipiḍḍazzë						x							
Ciramë												x	
Cirzitë	x		x	x		x							
Çiumara[1]	x					x			x			x	
Çiumara[2]	x												
Çiumi i Vicarìettë						x							
Coḍḍa						x					x	x	
Comuneḍḍu											x		
Corpignanu						x					x		
Costa i Maṣṭrë Giuvanni												x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Costa marcateḍḍa						x							
Costa ô aḍḍi						x						x	
Cozzu di San Giuvanni						x							
Cozzu mortu						x					x		
Cozzu tassu							x						
Craparìa						x							
Cruci[2]						x						x	
Cruci ê Munticìeddë						x							
Cucuzzunë						x						x	
Culìa		x		x		x	x	x				x	
Cumuna	x					x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Cunijjera	x	x				x			xx				
Cunzirìë						x							
Cùozzë	x												x
Cùozzë nchiummatë						x							
Cùozzë Cirinë						x							x
Cùozzë luminarë						x							
Cùozzë rutunë						x							
Cùozzë valentë	x					x						x	x
Cupranìa						x						x	
Darrìeri a serra												x	
Disiceḍḍi						x							
Difisa		x	x									x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Dimànië			x			x							
Disìertë						x							
Donna Rosa									x				x
Dula	x			x		x			x	x		x	
Ervë bianchë	x					x			x	x		x	x
Fàggiu						x							
Fàrchiu		x				x						x	
Favara[1]						x					x		
Favara[2]						x					x		
Fìerrë			x			x					x		
Finalë	x	x	x			x							
Frassalernë	x					x						x	x
Frattaseḍḍa						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Fresta	x								x				
Fribbàulë				x					x			x	
Fulìa												x	
Funtaneḍḍi									x				
Furtìcchië						x							
Gaḍḍasìa												x	
Galèfina		x				x							
Galiutë						x							
Gatto						x							
Giacchini						x						x	
Giammina									x			x	x
Gibbilmanna		x		x		x					x		

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Giummeta						x							
Gònatë	x					x					x		
Guardiola[1]						x							
Guardiola[2]												x	
Gudìerë										x	x		
Gujjimmorta	x								x				
Iardinë												x	
Innusë		x											
Langesìa	x	x	x									x	x
Lànnirë												x	
Lanzirìa				x		x							
Lappë						x						x	
Lavanca						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Lìccia	x					x			x		x	x	
Linati	x					x							
Lotta i Turrisi						x							
Lùochë Marchisë						x						x	
Màcchia ô nfìernë						x							
Madonìi						x				x			
Madonna lumi						x						x	
Maiorana						x							
Malëpirtusë	x					x						x	
Malipassë				x								x	
Manca nivera						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Manchìa						x						x	
Mànnira di Castìglia						x					x	x	
Mànnira ô conti						x					x	x	
Mannirazza[1]												x	
Mannirazza[2]	x					x			x		x	x	
Marcatazzë						x							
Marchët'ajjaṣṭrë	x					x			x			x	x
Margarita						x							
Margiazzë	x								x			x	x
Marìcola							x						
Marinë						x					x		
Marrabbilicë						x					x		

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Marzivìtrë												x	
Mèdia							x					x	
Mèdia inferiori												x	
Mèdia superiori												x	
Milé						x						x	
Mìlicë						x							
Miliunë	x											x	
Milocca[1]	x					x			x				
Minnìerë						x							
Minniliḍḍi												x	
Mintagna						x						x	
Mintagnola			x			x						x	
Mirìculë						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Misericòrdia	x					x			x			x	x
Moncerrati						x					x	x	
Montàsperë						x					x	x	
Mùfara			x			x					x		
Mulina						x			x			x	x
Mulinìeḍḍë						x			x				
Munnizzarë									x				
Muntë î cìervë						x	x				x		
Munti												x	
Munti castiḍḍaru						x	x						
Monti d'oru						x							
Munti Rutta ranni		x				x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Munticìeddë		x				x				x			
Muntinìvirë		x				x			x			x	
Nastasi						x						x	
Naçiuri												x	
Niculìzzia	x					x							
Niputaḍḍa						x							
Nizzentë												x	
Orippottu						x							
Oritu												x	
Palumma						x							
Palummë						x							
Panarìeḍḍë						x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Pantanìeḍḍë												x	
Pàpia												x	
Paratura	x					x			x			x	
Parrinìeḍḍë						x							
Pass'i mai						x							
Passë scavë	x					x			x			x	
Passë scurë									x			x	
Passu Iamiḍḍu												x	
Peṭri Minné	x												
Picureḍḍa									x			x	x
Pidagnë	x					x			x			x	x
Pintorna						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Pircini						x						x	
Pisanë	x					x						x	
Pitirrau	x					x			x			x	x
Pitrarë						x			x			x	x
Piṭṛusa												x	
Pizz'ântinna			x			x				x	x		
Pizzi â spina						x						x	
Pizzë castiḍḍanë						x							
Pizzë cìerrë			x			x							
Pizzë dùobbisë				x		x						x	
Pizzë gemellë													x
Pizzë î casi										x	x		
Pizzë i Corcò						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Pizzë Palermë						x							
Pizzë pirànië						x		x					
Pizzu antinna nicu			x			x					x		
Pizzu antinna ranni											x		
Pizzu da principissa						x							
Pizzu di l'òcchiu						x							
Pizzu di pilu		x				x							
Pizzu Sant'Àngelu		x				x							
Pizzu Scalunazzu						x					x		
Pont'aranci						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Pont'û Signuri						x							
Pontë â nuciḍḍa				x		x			x				
Pontë capiḍḍë												x	x
Pontë nùovë									x				
Pontë ràmpulë				x		x							
Pontë siccu	x					x			x			x	
Ponti												x	
Pumera						x					x		
Punticeḍḍu												x	
Purteḍḍa									x				x
Purteḍḍa â coḍḍa						x							
Purteḍḍa â sciara									x			x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Purteḍḍa Chiusa		x											
Purteḍḍa î mannarini						x							
Purteḍḍa i Vinzirìa									x			x	
Purteḍḍa ô pirë	x					x						x	x
Purteḍḍa prana						x							
Purteḍḍa San Vastianë									x			x	
Purteḍḍa û rancitìeḍḍë						x			x				
Quattrë finàitë						x							
Rametta						x						x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Ranatìeḍḍë									x				
Rangu												x	
Rina						x						x	
Risiggerbi				x								x	
Rivetta						x						x	
Rocca â lupa						x						x	
Rocca i Gònatë												x	
Rocca lumìa												x	
Ruccazzu						x							
Ruccuazzi			x			x							
Rutta mpisu						x							
Rutta ficu											x		
Rutta panni						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
San Basili						x							
San Calòriu									x			x	x
San Ciuvannë		x				x			x			x	x
San Ciuvanni						x						x	
San Fucà	x					x						x	
San Giorgi						x			x				
San Gujjìermë	x								x			x	x
San Paulë						x					x	x	
Sant'Ambrùoçi		x	x										
Sant'Anastàsia	x	x	x			x			x			x	x
Sant'Antòniu												x	
Santa Lucìa						x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Santa Marìa[1]						x			x			x	
Santa Marìa[2]												x	
Santa Marìa[3]												x	
Santa Marìa di Gèsuru						x							
Santa Nicola						x					x	x	
Santa Vènera									x				
Santa Vènnira[1]												x	
Santë Cùonë						x							
Santë Currà						x						x	
Santa Nicuasë												x	
Santu Lia	x	x				x			x			x	x
Santuzza						x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Saracinë[1]						x			x			x	x
Saracinë[2]						x						x	
Sarvaggi						x							
Satalùorë	x					x			x			x	
Savuca												x	
Scaletti						x							
Sciara â parma											x		
Scunnitë	x					x			x			x	
Serra â girasa						x							
Serra â ineṣṭra						x							
Serra â naca									x				
Serra â zimma									x				
Serra Casalë						x						x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Serra dània		x				x						x	
Serra î peṭṛi	x											x	
Serra Natali												x	
Simprìa								x			x	x	
Sirrivìerë						x						x	
Sirufë									x			x	x
Spitali												x	
Staḍḍaturi						x							
Staḍḍuni						x							
Staḍḍuzzi						x			x			x	x
Stazzunë												x	
Stazzuni												x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Ṣṭṛitt'â Canna											x		
Tibbìerë						x							
Timpa												x	
Timpë â Carrubba						x						x	
Timpë i Sant'Anna						x						x	
Torrenti Virga												x	
Torretta	x					x							
Ṭṛi arìë									x				
Tudinë						x							
Turniçìa	x								x			x	
Turriggili												x	x
Turturìeḍḍë						x			x			x	x

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Uccirìa									x				
Ulmë						x							
Uscamìentë						x			x			x	x
Uzzulinë	x												
Vacilìerë						x						x	
Vaḍḍ'â girasa						x							
Vaḍḍ'î lànnira	x								x			x	
Vaḍḍata						x						x	
Vaḍḍë ntera						x							
Vaḍḍë â lapazza						x							
Vaḍḍë â mitarda									x			x	
Vaḍḍë â ṭrigna						x							

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Vaḍḍë imenta						x							
Vaḍḍi ô puzzi						x							
Vaḍḍë pilatë						x							
Vaḍḍuni siccu											x		
Valateḍḍë									x			x	
Valateḍḍi						x					x		
Varva d'oru						x							
Vàvisi a Matalena	x												
Vicarìettë			x			x							
Vigliantë	x												
Vigniceḍḍa												x	x
Vignali												x	

FORMA ORALE	M.B.	IGMS (1865)	C. SIC. (1872)	TCI (1910)	CAT. (1968)	IGM (1969)	CSP (2000)	CTR (2014)	Riv.	ISNM	ESM	UT	CS
Vinzirìa	x	x				x			x			x	x
Visconti						x			x			x	
Visicarë						x						x	
Vitiḍḍa						x			x			x	
Volpignanu						x					x		
Vùoschë			x			x			x		x		
Vurvu		x				x							
Źàbbara						x						x	
Zarcunë						x			x			x	
Zotta funnë						x					x		
Zùbbië[1]											x		
Zùbbië[2]						x						x	
Zucchë nìvirë						x			x				
Zurrica						x					x	x	

CAPITOLO VI

CLASSIFICAZIONI STRUTTURALI E SEMANTICHE

VI.1. Categorie toponimiche

VI.1.1. Toponimi semplici

I toponimi semplici del repertorio madonita sono stati organizzati nelle sette seguenti categorie toponimiche: I) geotoponimi; II) fitotoponimi; III) zootoponimi; IV) ergotoponimi: agrotoponimi ed ecotoponimi; V) antrotoponimi; VI) agiotoponimi; VII) altro. All'interno di ciascuna categoria sono distinti con carattere *tondo* i toponimi trasparenti per gli informatori, in *corsivo* i toponimi non più trasparenti per gli informatori e in *maiuscoletto* le forme toponimiche ricostruite etimologicamente. Conclude la classificazione la sezione (Z) in cui sono raggruppati i toponimi di etimo oscuro o incerto.

I. GEOTOPONIMI[104]

Canalë (Canali); Canalicchë; Canalùottë; Chiana[1]; Chiana[2]; Chianazzi; Chianetti; Chianìettë; Chiazziteḍḍë; ÇIÀRICU; Çiumara[1]; Çiumara[2]; Çiumareḍḍa; Coḍḍa; Cruciatë; Cruciati; Cucuzzunë; Cùozzë; Diṣṭṛuni; Favara[1]; Favara[2] (Favuara); Favareḍḍa; Favareḍḍi; Favarotti; FINALË; Fossë; Frana; Fridda; Gàvisi (Gàvizi); *Giummeta* (*Giummetë*); LANZIRÌA; Lavanca[1]; Lavanca[2]; *Macera*; Manchìa; Margiazzë; Mintagna; Mintagnola (Muntagnola/Vintagnola); MONCERRATI (MUNCIARRATË/ MUNCIRRATË/ MUNCIRRATI); Munti; Munticìeddë; Pantanìeḍḍë; Pantanu; PÌESCU; *Pidagnë* (*Piragnë*); Pirrera; Pirteḍḍa; PISCIARU; Piṭṛusa; Pitrarë; Piṭṛusara; Puntalazzë (Puntalazzu); Purteḍḍa; Purteḍḍi; Rina; Rineḍḍa; Ruccazzë; Ruccazzu; Ruccuazzi; Rucceri; *Satalùorë*; Scaletti; Scaliḍḍa; Scalunazzë; Timpa; Ùria (Uru); Vaḍḍata; Valateḍḍë; Valateḍḍi; Vurvu; Zùbbië[1]; Zùbbië[2].

II. FITOTOPONIMI[105]

Alivazza; *Bergë*; *Cammaruni*; Canna; Cannë maschë; CARIZZË; Carrubba; Castagni; Castagnitu; Castagnitë; CERADONIA; Cersa; Cipiḍḍazzë; Cirzitë (*Cirziti*); Cud'â vurpë (*Cur'â vurpë*); Disiceḍḍi; Ervë bianchë; Fàggiu; *Frattaseḍḍa* (Frazzateḍḍa); Lànnirë; *Linati*; *Mareḍḍa*; MILÉ; MILOCCA[1]

[104] Relativi alla geomorfologia, alle misure del terreno, alla presenza di acqua e minerali, alle condizioni climatiche del luogo.

[105] Riferibili alla presenza di un particolare tipo di vegetazione selvatica o coltivata.

(MILOCCHË); MILOCCA[2]; Minniliḍḍi; Mitarva (Mutarva); Niculìzzia; Niputaḍḍa; ORITU; Pignë[1]; Pignë[2]; Pigna; Pumera; Ranatìeḍḍë; Rivetta; Russellë; Savuca; Sbìssinë; Spina santa; Suvarazzu; Sùvarë; Ṭṛifùojjë; Ulmë (*Urmë*); Uscijjara; Uzzulinë; Vigniceḍḍa; Vignali; *Vignola*; *Vitiḍḍa*; Źàbbara (*Sabbra*/*Źabbra*).

III. ZOOTOPONIMI[106]

Cìervi; Cunijjera; Innusa; Innusë**;** Pernici (*Pirnici*); Picureḍḍa; Sparvìeru; VINZIRÌA;.Vurpara.

IV. ERGOTOPONIMI: AGROTOPONIMI ED ECOTOPONIMI[107]

Aricìeḍḍa; BARRACA; Bìviu/Cravaccavìa; Campanareḍḍu; Campiceḍḍu; Carcareḍḍë; Carrara; Carratë; Cartera; Carvunara; Casalë; Casalicchë; Casteḍḍu; Catùoi; Cava[1]; Chiusa; Comuneḍḍu; Craparìa; Cubba[1]; Cubba[2]**;** Cumuna; Cumuni; Cumùnia; Cunzirìë (Cunzirìeri/Cunzirìi); Difisa; Dimànië; DULA; FRESTA (FIESTA); Funtaneḍḍi; Furrïatë; GARRAFU (UARRAFU/VARRAFU); Guardiola[1]; Guardiola[2] (Vardiola/Vardioli); Iardinë; Laparìa[1]; Laparìa[2] ; Locu; Lùochë; Mangiaturìa; Mannirazza[1] (Minnirazza); Mannirazza[2] (Mannirazzë); Marcatazzë; Minnìerë; Mulina; Mulineḍḍu; Mulinìeḍḍë; Paratura (Paraturi); *Parcazzi*; *Pinnati*; Ponti; Punticeḍḍu; Purcarìa; Staḍḍuni; Staḍḍuzzi; Stazzunë; Stazzuni; Torretta; Ṭṛappitazzë; Uscamìentë (Vuscamìentë); Vischìettë; Vùoschë.

V. ANTROTOPONIMI[108]

ABBITAMMARI (VITAMMARI); Barnissa; Barunìa; BASALACI; Binnardë; Bonvicinu; *Burrìeḍḍë*; CATÀURU; CASSANISA; CARSA; CIMINNITA; *Ciramë*; CORPIGNANU (CURPIGNANU); Custantinë; Donn'Ottavia; Donna Rosa; *Furtìcchië*; *Galiutë* (*Valiutë*); GALÈFINA (LÈFINA); Gasparru; *Gatto*; Giacchini; Gianvàrtulu; Frassalernë (Frassalennë); LANGESÌA (LANGIASÌA); Maiorana (Mairana); Margarita (Margherita); *Marinë*; Maṣṭṛicìeḍḍë; *Mirìculë*, *Nastasi*; *Nizzentë* (*Nuzzentë*); Palumma; Palummë; Parrinìeḍḍë; *Pintorna*; *Pircini*; *Pisanë*; PITIRRAU; *Rangu*; Sammatari (Sammataru); Saracinë[2]; Saracinë[1]; STAḌḌATURI;

[106] Riferibili alla presenza di un particolare tipo di fauna locale (selvatica o domestica).

[107] Determinati dalla presenza di attività umane (ess. pastorizia, agricoltura, artigianato) e dalle varie forme di antropizzazione del territorio.

[108] Originati a partire da un antroponimo (personale, di famiglia, relativo a un soprannome o ad un titolo nobiliare), sono per lo più relativi alla proprietà di grandi aree di terreno.

Tudinë; *Turturìeḍḍë*; TURNIÇÌA; Vardarë; Varva d'oru; Vicchiarìeḍḍi; Vigliantë; Visconti; *Visicarë*; Zarcunë; ZURRICA.

VI. AGIOTOPONIMI[109]

Anninziata; Càrmunu; Cruci[1]; Cruci[2]; Misericòrdia; Madonna lumi; Madonna û parmìentë**;** San Basili; San Calòriu; San Ciuvannë (San Giuvannë); San Ciuvanni (San Giuvanni); San Custantinu; *San Fucà*; San Giorgi; San Giuseppi; San Gujjìermë; San Paulë; Sant'Ambrùoçi; Sant'Anastàsia (Sant'Anastasìa /Sant'Annastasìa/ Sant'Annastasìra); Sant'Antòniu; Sant'Ottàvië; Santa Cruci; Santa Lucìa; Santa Marìa[1]; Santa Marìa[2]; Santa Marìa[3]; Santa Marìa di Gèsuru / Madonna di bìfiri; Santa Nicola; Santa Vènera (Santa Vènnera / Santa Vènnerë / Santa Vènnira /Santa Vènnirë); Santë Cùonë; Santë Currà; Santa Nicuasë; Santë Nicuola; Santë Risilìa; Santu Lunardu (Sallunardu); Santu Lia; Santuzza.

VII. ALTRO

Battajja; Battajjeḍḍa; CATAGGIDDEBBË; CIÀMINI; CIÀMMIRA (CIAMRA); Calaçiuna; Cannata; Carrineḍḍu; Cincu misìërië; Cupineḍḍa (Cupuneḍḍa); Disìertë; Fascíeḍḍë; Fìerrë; Fìmmina morta; GIBBILMANNA; GUJJIMMORTA; Iazziteḍḍë; Lantirnaru; MADONÌI (MADUNÌA/MADUNÌË/MARUNÌË);; MALFA (MARFA); Menzuquartu; MÌLICË;; Monumentu; Mùfara; Panarìeḍḍë; RISIGGERBI; Sarvaggi; Scifë (Scifu); Stoccaiammi (Stoccammi); Vacilìerë; Vriazzi.

Z. ETIMI OSCURI O INCERTI

Birbìerë; Bunichiareḍḍu; Calaggiolë; Calavrò; Carpaci; Cava[2]; Chiarfa**;** Cicariunë (Ciraliunë); Cirrïulë; Cruḍḍa; Cubbisìi; Culìa; Cupranìa; Donnalici; Fàrchiu; Fragginisë (Frazzinisë); Fribbàulë (Frubbàulë); Fulìa; Gaḍḍasìa; Giammina; Gònatë (Hònatu); Gudìerë; Iaṣṭrusë; Lappë; Lìccia; Margitubbi; Marìcola (Marìcula); Marrabbilicë; Marzivìtrë; Mazzafunnë; Mèdia**;** Miḍḍarda (Middarda); Miḍḍuli; Miliunë; Mussòtumu**;** Ntipë; Orippottu; Rametta**;** Palascìa; Pàpia; Prefetë (Prefetu/Prufetu); Scunnitë; Sfràngulu; Simprìa;

[109] Derivati da nomi di santi e da altri simboli del culto cristiano, spesso sono motivati dalla presenza nel luogo di edifici religiosi come chiese, cappelle, edicole votive.

Sirrivìerë (Sirvìerë); Sirufë; Tavolantoni (Tavulantoni); Tibbìerë (Tubbìerë); Turriggili; Vanicubbu; Varratë; Vicarìettë.

VI.1.2. Toponimi complessi

La classificazione dei toponimi complessi del repertorio tiene conto dei due (o più) elementi formanti secondo l'ordinamento seguente.

Primo elemento:

I. conformazione del terreno

II. acque

III. attività antropica

IV. fitonimi

IV. aggettivi

V. deittici

Secondo elemento:

- appellativo
- aggettivo
- toponimo
- antroponimo
- altre formazioni
- opaco

I. CONFORMAZIONE DEL TERRENO

ABBISSU

appellativo: Abbissu dû ventu

CHIANU

appellativo: Chian'â favata; Chian'â ferra; Chian'â gramigna; Chian'â nucë; Chian'â ṭṛìemula; Chian'â varvazza; Chian' â vurga; Chian'â zana; Chian'î cerzi; Chian'î cìervë; Chian'î custioni (Chianu custioni); Chian'î fìlici; Chian'î napruḍḍa; Chian'î pignë; Chian'ô funnacu; Chian'ô puzzë; Chian'û munti (Chianë munti); Chian'û pumë; Chianë â staçiuni; Chianë cardunë; Chianë i ripùosë; Chianë màrchitë; Chianë massarë; Chianë monacë; Chianë ô lupë; Chianë zucchë (Chianu zucchi); Chianë larruni; Chianu â fìcu; Chianu â mànnira; Chianu cavaḍḍi; Chianu finocchiu; Chianu

formaggiu; Chianu furrïatu; Chianu î cèusi; Chianu î pira; Chianu î prània; Chianu ô vìscuvu; Chianu paṭṛuni;

aggettivo: Chianë lùonghë; Chianë rannë.

toponimo: Chian'â Canna; Chian'â Difisa; Chian'â Favara (Chian'â Favuara); Chian'â Purcarìa; Chian'i Fragginisë; Chian'î Nastasi; Chian'û Fìerrë; Chian'û Ṭṛappitazzë; Chian'û Ṭṛifùojjë; Chianë â Battajja (Chianë Battajja/Chianu Battaglia); Chianë San Fucà; Chianu â Fulìa; Chianu Turri.

antroponimo: Chian'â Farina (Chianë Farina); Chian'â principissa; Chian'Austina; Chian'i Custantinë; Chian'i Piràinë; Chianë Marchisë; Chianë mperialë; Chianu Surciḍḍu.

altre formazioni: Chian'î ùott'iorna.

opaco: Chian'î làttari; Chianë antimina.

CHIANA

appellativo: Chian'â castagna; Chian'â difisa (Chian'i difisa).

toponimo: Chian'â Barnissa; Chiana û Maṣṭṛicìeḍḍë.

COḌḌA

antroponimo: Coḍḍa di Scalianu.

COSTA (CUÒSTA)

appellativo: Costa marcateḍḍa (Costi marcateḍḍi); Costa mutarda; Costa ô aḍḍi; Costa rianeḍḍu; Cuòsta cerza (Cuòsta î cerzi);

antroponimo: Costa Giliberti; Costa i Maṣṭṛë Giuvanni (Cuòsta i Maṣṭṛë Giuvanni); Cuòsta i Battisti.

COZZU (CÙOZZU/CÙOZZË)

appellativo: Cozzu â carcara; Cozzu â niputeḍḍa; Cozzu â vàrdia; Cozzu di fìmmina morta; Cozzu di saracini; Cozzu tassu; Cùozz'â cruci; Cùozz'î pagliara; Cùozz'i loggë; Cùozz'î mùortë; Cùozzë pagliazzi; Cùozz'i vigni; Cùozz'û picurarë; Cùozzë â campana; Cùozzë â greca; Cùozzë luminarë; Cùozzë rutunë; Cùozzë û cucchë; Cùozzi i spina.

aggettivo: Cozzu masticugnaru; Cozzu mortu (Cùozzë mùortë); Cozzu valenti; Cùozzë nchiummatë; Cùozzë valentë.

toponimo: Cozzu di San Giuvanni; Cùozz'i Birbìerë; Cùozz'i Sirufë; Cùozzë Carizzë; Cùozzë Pisanë (Cùozzë û Pisanë); Cùozzë û Miliunë; Cùozzë û Mirìculë

antroponimo: Cùozzë Cirinë; Cùozz'i Liùnë; Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë.

altre formazioni: Cùozzë furrìa furrìa.

opaco: Cùozzë i Minnùonica.

Cugnë

appellativo: Cugnë û pùorcu.

CUTÌCCHIU

aggettivo: Cutìcchiu russu

DEṢṬṚA

toponimo: Deṣṭṛ'â Canna; Deṣṭṛa i Cicariunë; Deṣṭṛi i Uzzulinë.

GÀVISI (VÀVISI)

antroponimo: Gàvisi i Pintùornë (Vàvisi i Pintùornë).

LUÒTTË

aggettivo: Lott'e mìenzë.

toponimo: Lotta û Ṭṛappitazzë.

antroponimo: Lotta i Turrisi.

MANCA

appellativo: Manca nivera.

MUNTAGNA

aggettivo: Muntagna vècchia.

MUNTATA

toponimo: Muntata i Carizzë; Muntata i Vinzirìa; Muntata û Mìlicë.

MUNTË (MUNTI)

appellativo: Munti di cervi; Muntë î cìervë; Munti calvàriu; Munti castiḍḍaru; Monti d'oru.

aggettivo: Munti nìvirë.

toponimo: Munti di Collesanu; Munti Rutta ranni.

PASSË (PASSU)

appellativo: Pass'i chiarchiarë; Pass'i mai; Passë â grada; Passu cavigliuni

aggettivo: Passë scavë; Passë scurë

antroponimo: Pass'i Vicenza; Passë i Bonfanti; Passë i Michelë; Passu Iamiḍḍu.

agionimo: Pass'i San Giulianë.

opaco: Pass' î siini (Pass' î suini).

PEṬṚA

aggettivo: Peṭṛa longa.

altre formazioni: Peṭṛa cent'anni.

PIZZË (PIZZU)

appellativo: Pizz'ântinna (Pizz'i ntinna; Pizzu antinna); Pizzi â spina; Pizzë castiḍḍanë; Pizzë cìerrë (Pizzu cerru); Pizzë î casi; Pizzë pirànië; Pizzu â mònaca; Pizzu da principissa; Pizzu di l'òcchiu; Pizzu di pilu.

aggettivo: Pizzë gemellë.

antroponimo: Pizzë i Corcò; Pizzu Badamu.

agionimo: Pizzë San Gannùorfë; Pizzu Sant'Àngelu.

toponimo: Pizzë â Mùrua (Pizzu Mùfara); Pizzë Carvunara (Pizzu â Carvunara / Pizzu Carbonara); Pizzë Palermë (Pizzu Palermu); Pizzu â Mèdia (Pizzu dâ Mèdia); Pizzu Muncirrati; Pizzu Scalunazzu.

opaco: Pizzë dùobbisë; Pizzë i Minnùonicu.

PURTEḌḌA (PIRTEDDA)

appellativo: Purteḍḍa â coḍḍa; Purteḍḍa â cuòḍḍa; Purteḍḍa â sciara (Purteḍḍa i sciara); Purteḍḍa î mannarini; Purteḍḍa ô pirë; Purteḍḍa prana; Purteḍḍa û rancitìeḍḍë

toponimo: Purteḍḍa Coḍḍa; Purteḍḍa â Uscijjara; Purteḍḍa Chiusa; Purteḍḍa i Milocchë; Purteḍḍa i Muntinìvirë; Purteḍḍa i Vicarìettë; Purteḍḍa i Vinzirìa; Purteḍḍa San Fucà;

antroponimo: Purteḍḍa î Ancitanë;

agionimo: Purteḍḍa San Vastianë

ROCCA

appellativo: Rocca â lupa; Rocca lumìa.

toponimo: Rocca di Ciàmini; Rocca i Gònatë.

RUTTA

appellativo: Rutta d'abbissu; Rutta ficu; Rutta paglia; Rutta panni; Rutta ruttuna.

aggettivo: Rutta ranni.

toponimo: Rutta Cannata.

antroponimo: Rutta di Fra' Bastianu (Rutta di Fra' Vastianu); Rutta dû Zu Sarvaturi.

opaco: Rutta mpisu; Rutta û mpisu.

SCHINA

appellativo: Schina û ṭṛippaturë; Schina û vuschìettë.

SCIARA

appellativo: Sciara â parma; Sciara mammana.

SCINNUTA

toponimo: Scinnuta û Pìescu.

SERRA

appellativo: Serra â girasa; Serra â ineṣṭṛa; Serra â naca; Serra â zimma; Serra î peṭṛi (Serra peṭṛa).

toponimo: Serra Casalë; Serra di Santa Nicola; Serra î Carvunara; Serra î Munticìeddë; Serra ô Monumentu; Serra ô Vurvu.

antroponimo: Serra Natali.

opaco: Serra dània (Serra dànië); Serra ô pintu.

ṢṬṚITTË (ṢṬṚITTU)

toponimo: Ṣṭṛitt'â Canna; Ṣṭṛitt'i Cataggiddebbë; Ṣṭṛittë û Mirìculë.

TIMPA

appellativo: Timp'î carteḍḍi; Timpa â funtana; Timpa û mulinë; Timpa di castagni; Timpa i miriḍḍë; Timpë â carrubba; Timpi â liveḍḍa; Timpi â rassireḍḍa; Timpi â vuttera (Timpi uttera).

toponimo: Timpë i Vardarë.

antroponimo: Timpa di Scalianu; Timpa Ivone.

agionimo: Timpa i Santë Nnirìa; Timpë i Sant'Anna.

opaco: Timpa â ṣṭṛàula (Timpa ṣṭṛàula).

VAḌḌË (VAḌḌI)

appellativo: Vaḍḍ'â girasa; Vaḍḍ'î lànnira (Vaḍḍë lànnira); Vaḍḍ'ô furni; Vaḍḍë â lapazza; Vaḍḍë â mitarda; Vaḍḍë â ṭṛigna (Vaḍḍi ṭṛigna); Vaḍḍë i rita; Vaḍḍë imenta (Vaḍḍi aimenta); Vaḍḍë ô iuncu; Vaḍḍi ô puzzi; Vaḍḍë û frassinë; Vaḍḍë û picciriḍḍë; Vaḍḍi da roccia; Vaḍḍi du diàvulu; Vaḍḍi di menzu; Vaḍḍi parrini; Vaḍḍi ruttuna.

aggettivo: Vaḍḍë pilatë.

toponimo: Vaḍḍ' î Varratë; Vaḍḍë dû Vùoschë (Vaḍḍë i Vùoschë).

antroponimo: Vaḍḍë i Manciameli; Vaḍḍi cent'unzi.

altre formazioni: Vaḍḍë c-ôn servi; Vaddë î cent'unzë (Vaḍḍi cent'unzi).

opaco: Vaḍḍë ntera; Vaḍḍë Dancola (Vaḍḍë i Doncola); Vaḍḍi stura.

VAḌḌUNË (VAḌḌUNË)

appellativo: Vaḍḍunë û nzampajjunë; Vaḍḍunë û picciriḍḍë; Vaḍḍuni â bibbina; Vaḍḍuni ciaramitaru.

aggettivo: Vaḍḍuni siccu.

toponimo: Vaḍḍuna ê Cumuna; Vaḍḍunë i Frassalernë; Vaḍḍuni ô Varrafu.

antroponimo: Vaḍḍun'i Bagnascu; Vaḍḍunë î Gangitanë.

VALATA

toponimo: Valata i Lìccia; Valata i Malfa (Valata i Marfa).

agionimo: Valata i San Dumìnicu.

VÀVISË (VÀVISI)

appellativo: Vàvisë û conti.

toponimo: Vàvis' â Canna; Vàvisë â Rocca â lupa; Vàvisë â Vaḍḍë â ṭṛigna; Vàvisë î Gònatë; Vàvisë i Lìccia.

antroponimo: Vàvisi i Pintùornë; Vàvisi i Minnicuni; Vàvisi a Matalena.

ZOTTA

appellativo: Zotta â conca; Zotta â quadara[1]; Zotta â quadara[2] (Zotta â quarara); Zotta ô puzzi; Zotta mustazzu; Zotta uzzulinaru.

aggettivo: Zotta funnë.

toponimo: Zott'â Chiarfa; Zotta i Miluni; Zotta ô Lànnirë; Zotta î Varratë; Zotta û Miliunë.

ZÙOBBIË

toponimo: Zùobbië î Munticìeddë.

II. ACQUE

ABBIVIRATURA (ABBUVURATURA, BRIVATURA)

appellativo: Brivatura â cubba.

aggettivo: Brivatura nova.

toponimo: Abbiviratura â Madonna û parmìentë (Abbuviratura â Madonna û parmìentë); Brivatura â Bàita dû fàggiu; Brivatura â Chiana; Brivatura â Culìa; Brivatura â Donnalici; Brivatura â Favara; Brivatura â Funtana Miṭṛi; Brivatura â Vardiola; Brivatura ê Giacchini; Brivatura ô Càrmunu; Brivatura ô Mussòtumu; Brivatura ô Rucceri.

ACQUA

appellativo: Acqua âcìeḍḍë (Acquazz'âcìeḍḍë); Acqua â ficu; Acqua â manni, (Acqua ê manni/Acqua î manni); Acqua â nucë; Acqua â timpa; Acqua ê buffi; Acqua û fràssinë.

toponimo: Acqua â Cubba; Acqua ôrippottu; Acqua Pernici (Acqua Pirnici).

antroponimo: Acqua di Sasu.

CANALË (CANALI)

appellativo: Canalë î panni; Canali scavu.

antroponimo: Canali Giammarìa.

toponimo: Canali Savuca.

ÇIUMI

toponimo: Çium'i Lanzirìa; Çiumi i Vicarìettë.

LAGHETTË (LAGHETTU)

toponimo: Laghettë i Chianë zucchë; Laghettu Mànnira ô conti; Laghettu di Marrabbulici.

MARGI

appellativo: Margi â mìennila.

NACA

toponimo: Naca û Maṣṭṛicìeḍḍë.

TORRENTI

antroponimo: Torrenti Virga.

III. ATTIVITÀ ANTROPICA

ÀRIA

agionimo: Ària dû Signuri

antroponimo: Ària i Fàbbië

toponimo: Ària ô Monumentu; Ària û Vrigazzi; Ària û Iardinë;

appellativo: Ària ô pratu; Ària û cutugnë; Ària û summaccu.

CASA

antroponimo: Casa i Maṣṭṛë Puppinë.

toponimo: Cas'â Canna; Cas'i Lanzirìa; Casa î Munticìeddë; Casi â Barnissa; Casi i Ceradonia; Casi i Mairana; Casi i Frassalernë; Casi û Chianë antimina; Casi û Ruccuazzi; Casuzza ô Mirìculë.

agionimo: Casa Annunziata.

CHÌESË

agionimo: Chìesë û Signuri.

CHIUSA

antroponimo: Chiusa i Màurë; Chiusa i Pirruni.

IARDINË (IARDINU)

toponimo: Iardinë i Cupranìa; Iardinë i Furtìcchië; Iardinë i Palummë; Iardinu û Mirìculë.

deittico: Iardin'i iusë; Iardin'i susë.

LÙOCHË

appellativo: Lùochë bottë.

antroponimo: Lùochë Marchisë (Lùochë ô Marchisë); Lùochë Paradisë.

MÀNNIRA

appellativo: Mànnira ô conti.

antroponimo: Mànnira di Castìglia.

MÀRCATË

appellativo: Marchët'ajjaṣṭrë (Macchët'ajjaṣṭrë; Marchit'agliaṣṭrë), Màrchitë di l'ùocchi.

toponimo: Marchitë â Cassanisa; Màrchitë â Vaḍḍë lànnira.

antroponimo: Màrcatë i Biunni; Màrcatë i Pirana.

MULINU

toponimo: Mulinu â Chiana; Mulinu â Marìcola.

Murë

antroponimo: Murë i Martini.

PONTË (PONTI)

appellativo: Pont'aranci; Pontë â butti (Pontë â vutti); Pontë â nuciḍḍa; Pontë capiḍḍë; Pont'î buttanë

aggettivo: Pontë nùovë; Pontë siccu; Ponti allivancatu; Ponti longu; Ponti ranni

toponimo: Pontë â Cava; Ponti â Culìa; Ponti â Marìcula; Ponti Cravaccavìa;

antroponimo: Pontë i Tumasinë

agionimo: Pont'û Signuri

opaco: Pontë ràmpulë.

IV. FITONIMI

CHIANTA

antroponimo: Chianta Pasqualë.

MÀCCHIA

appellativo: Màcchia ô nfìernë.

antroponimo: Màcchia i Çiascunarë.

IV. AGGETTIVI

appellativo: Malëpirtusë; Malipassë (Malipassi); Quattrë finàitë; Ṭṛi arìë (Ṭṛi arìi).

V. DEITTICI

appellativo: Darrìeri a serra (Derra a serra); Menz'ê pizzë; Ncapu û chianu.

VI.2. Forme orali e forme scritte a confronto

Attraverso alcuni esempi tratti dai dati raccolti sul campo, si intende mostrare come il ricorso alla toponimia popolare costituisca una preziosa risorsa per gli studi di toponomastica, per almeno due motivi: innanzitutto perché permette di documentare forme toponimiche assenti nella cartografia ufficiale, la cui unica testimonianza è possibile ottenere soltanto attraverso una diretta escussione delle fonti orali costituite dagli informatori locali. In secondo luogo perché i microtoponimi popolari spesso consentono un'interpretazione differente delle forme cartografate nelle mappe dell' *Istituto Geografico Militare* (IGM).

Ciascuna forma orale/dialettale è stata messa in relazione comparativa con il toponimo fissato nella cartografia ufficiale, rendendo in tal modo possibile l'individuazione dei criteri di trascrizione/traduzione adottati nel processo di adattamento dal codice dialettale al codice italiano da parte dei geografi e dei cartografi incaricati di questo lavoro. Da tale complesso processo di trasposizione dei codici si originano gran parte dei travisamenti, che possono determinarsi nel passaggio dal parlato allo scritto,

connessi all'opacità semantica tipica di tanti microtoponimi, di cui i significati e le motivazioni possono essere riveduti avvalendosi della dimensione orale dei nomi di luogo locali. In molti casi, infatti, la dimensione orale può essere utile a rintracciare la natura degli "errori" e a svelare la perduta trasparenza dei nomi di luogo locali.

Il confronto tra la forma toponimica ufficiale e la forma toponimica popolare rende possibile individuare diversi casi di adeguamento dal codice dialettale al codice italiano. Di seguito si presentano tre delle categorie individuate nel corso di questa ricerca:

1) processi paretimologici
2) adattamenti fonetici (ma non semantici)
3) slittamenti semantici.

Nella colonna sinistra delle seguenti tabelle sono riportati i toponimi cartografati, nella colonna destra i toponimi orali/dialettali.

- I Categoria: processi paretimologici

FORMA CARTOGRAFATA	**FORMA ORALE**
Saltaloro (contrada, cozzo, vallone)	*Satalùorë*
Rotondo (cozzo)	*Cùozzë Rrutunë*
La Pazza (casa)	*Vaḍḍë â Lapazza*

I tre esempi sono il risultato di processi paretimologici generati nell'atto di traduzione/trascrizione operato dai cartografi.

- Nel primo caso alla forma ufficiale *Saltarolo* corrisponde la forma popolare *Satalùorë*. Prendendo in esame la prima, Caracausi ipotizza alla base del toponimo il sostantivo italiano *saltàrio*[110], *saltaro* 'guardaboschi', dal latino medievale SALT(U)ARIUS, a sua volta dal latino SALTUS 'bosco, pascolo' (DOS). La forma orale, invece, suggerisce tutt'altra origine. Nel VS troviamo due distinte voci alle quali è possibile ricondurre il toponimo. La prima è il sostantivo femminile o maschile *satalora*/*sataloru* col significato di 'terreno di natura argillosa e infruttuoso, in cui non si effettua la semina', ma l'area di rilevamento della voce induce ad escludere questa ipotesi[111]. Più probabile è che alla base della forma toponimica vi sia l'aggettivo dialettale *sataluòru* 'di animale (per lo più, bovino o ovino) ribelle e che non bada ad ostacoli', tuttora diffuso nel dialetto dell'area indagata (Cfr. DLC).

- Nel secondo caso, il toponimo ufficiale *cozzo Rotondo* è interpretato in DOS come derivato dall'aggettivo italiano *rotondo* attraverso «un soprannome […] indicante grassezza od obesità», che nulla ha invece a che fare con il sostantivo siciliano *rrutuni* indicante un attrezzo agricolo, nello specifico una «rete di corda agganciata sotto il piano del carretto, usata per porvi bagagli e vivande. 2. rete di corda a larghe maglie usata per trasportare la paglia a dorso di un mulo» (LDC).

- Ancor più evidente è il processo paretimologico costituito dal terzo esempio: *casa La Pazza* e *Vaḍḍë â Lapazza*. La mancata percezione dei confini di parola ha provocato la discrezione dell'articolo che ha indotto ad reinterpretare il fitonimo siciliano *lapazza*, che denomina varie specie botaniche[112], con l'aggettivo e sostantivo italiano *pazza* preceduto dall'articolo determinativo *la*.

---

[110] Cfr. DEI, s.v.: «saltàrio m., XIX sec., saltaro (XVI sec. a Padova), *-ìa* (XIX sec., campagna sorvegliata dal *s*.); guardiaboschi; lat. saltuārius idem da saltus 'bosco, pascolo' (ved. 'salto[3]'); la v. è di origine sett., cfr. pad. *saltaro*, trent. *saltàr*, lomb. *salté* (e a. fr. *sautier*) ecc. ed è entrata anche nel tirol. *saltner*; è molto frequente negli statuti medioev. dell'Italia sett. nella forma *saltarius*; *saltuarius*, *saltuaris*; *saltaria* la tasse che si pagava per l'ufficio del saltarìo (a. 1250, Bologna)».

[111] La specificazione diatopica registrata nel lemma riporta come unico punto linguistico di attestazione Gagliano Castelferrato, comune di area ennese.

[112] Cfr. LDC: «romice, cavolaccio: *Rumex pulcher*. 2. […] lapazio, romice: *Rumex patientia*. 3. […] acetina: *Rumex acetosa*. 4. […] emice: *Emex spinosa*; […] *pàmpina i l*. pianta non commestibile simile alla bietola coltivata» *VS. Vocabolario Siciliano*, cit.; «romice (Rumex pulcher). 2. […] acanto, branca orsina (Acanthus mollis)».

- II Categoria: adattamenti fonetici (ma non semantici)

FORMA CARTOGRAFATA	FORMA ORALE
Celsito (casa, vallone)	*Cirzitë*
Nocilla (ponte)	*Pontë â Nuciḍḍa*
Piano Zucchi	*Chianë Zzucchë*

Alla seconda categoria appartengono i casi di adattamento fonetico totale o parziale, al quale però non corrisponde un adeguamento di tipo semantico. Si tratta di esempi di mancato raggiungimento del *target*.

- Nel primo caso il toponimo dialettale *Cirzitë* viene reso cartograficamente in *Celsito*, che Caracausi interpreta come 'gelseto' a partire dal latino medievale *CELSĒTUM (DOS). In maniera del tutto inequivocabile, invece, il toponimo popolare corrisponde al sostantivo maschile *cirzitu* 'querceto' (VS), voce di area siciliana e calabrese (cfr. cal. *cerzitu* 'querceto'in DTOC), derivata da *cérza* 'quercia', che continua un lat. *CĔRCEA, da ARBOR QUERCEA (VSES).

- Nel secondo caso è stato operato un parziale adattamento fonetico dal sistema dialettale a quello italiano che però suggerirebbe un significato diverso da quello originario. Infatti, mentre in siciliano *nucidda* è la «pianta e il frutto del nocciolo (Corylus avellana)» (LDC), l'italianizzazione *Nocilla* richiamerebbe invece una forma diminutiva dell'italiano 'noce'.

- Nel terzo caso, i due significanti sono pressoché identici. Tuttavia, mentre il termine siciliano *zucchë*, plurale del maschile *zuccu*[113], è del tutto trasparente per gli informatori locali (col significato di «parte inferiore di un albero, sia di

[113] Cfr. VSES: «voce sic. e cal. di provenienza galloit. (lig. *zucu*, piem. *zuc*) e per questa via rientrante in una complessa famiglia lessicale, di probabile origine pre-lat., che va dalla penisola iberica ai Balcani».

alto che di basso fusto […] 2. grosso pezzo di legno da ardere o da carbonizzare nella carbonaia, ciocco» (VS), il corrispettivo toponimo italianizzato *Zucchi* risulta privo di significato e dunque oscuro.

- III Categoria: slittamenti semantici

FORMA CARTOGRAFATA	**FORMA ORALE**
Erbe Bianche (cozzo)	*Ervë Bbianchë*
Giumenta (valle)	*Vaḍḍë Imenta*
Paratore (cozzo, ponte, casa)	*Paratura*

La terza e ultima categoria contempla i casi di corrispondenza/traduzione quasi "perfetta". Da un punto di vista fonetico si tratta di adattamenti riusciti e, anche, da un punto di vista semantico la forma cartografata si mostra rispettosa di quella orale, tuttavia seppur vicini i due significati non risultano del tutto coincidenti e sovrapponibili.

- Le forme toponimiche *Erbe Bianche*/*Ervë Bbianchë* sono entrambe fitotoponimi. Ma mentre in siciliano il fitonimo *Ervë Bbianchë* denomina l'assenzio arbustivo (LDC), l'italiano (tosc.) *Erbe Bianche* fa riferimento all'«artemisia, canapaccia» (DOS), producendo uno sia pur non sostanziale slittamento semantico.

- Nel secondo esempio, il toponimo popolare *Vaḍḍë Imenta* è tradotto in Valle Giumenta. Anche in questo caso si è prodotto un lieve spostamento semantico, considerato che l'accezione dialettale dello zoonimo *imenta* o *iumenta* è

circoscritta a ‘cavalla’ (VS), mentre l’italiano giumenta denomina la «femmina dell’asino, del mulo o di altra bestia da soma»[114] e non specificamente la femmina del cavallo.

- L’ultimo caso presenta invece una divergenza più spiccata. La forma ufficiale è riconducibile all’italiano paratore, nome di colui «che è addetto, per mestiere o occasionalmente, all’addobbo di chiese o locali pubblici in occasioni festive o solenni» (GDLI), oppure chi «nella caccia, chi ha per compito di levare la selvaggina, sospingendola là dove il cacciatore può colpirla»[115]. La forma toponimica originaria sarebbe invece da rintracciare nel siciliano *paraturi* «3. […] persona che gestiva una gualchiera. 4. […] gualchiera» (LDC), «il laboratorio artigiano dove vengono infittiti i tessuti» (VS), dal latino medievale PARATORIUM oppure da una forma *PARĀTOR, -ŌRIS (DOS).

Negli esempi proposti, come in molti altri casi, fondamentale ai fini della corretta interpretazione delle forme toponimiche si rivela la documentazione etnotestuale raccolta durante le interviste dell’inchiesta sul campo. Le informazioni, di natura linguistica e/o extralinguistica, fornite dagli informatori locali risultano spesso indispensabili al fine di una corretta interpretazione delle forme toponimiche e dimostrano come il grado di opacità semantica sia molto più alto nei toponimi cartografati/ufficiali rispetto ai toponimi orali/popolari. Attraverso gli etnotesti, che permettono di osservare le forme toponimiche inserite all’interno di un (con)testo linguistico più ampio, è possibile infatti indagare i processi di “riciclo” linguistico operati dal sistema toponimico sul materiale lessicale e sulle strutture del codice di riferimento.

[114] *Vocabolario on line Treccani*, voce giumenta, accessibile all’indirizzo www.treccani.it/vocabolario/giumenta/ (ultima consultazione 25-09-2019).

[115] Vocabolario on line Treccani, voce paratóre, accessibile all’indirizzo www.treccani.it/vocabolario/paratore (ultima consultazione 25-09-2019).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABATE L. (2008), *Toponomastica siciliana di origine araba nel versante tirrenico e ionico dei Peloritani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

ABATE L. (2011), *Dagli antichi mestieri ai cognomi e nomi di luogo. Le attività artigianali e rurali della Sicilia attraverso l'onomastiva*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

ALESSIO G. (1946), *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino Storico Catanese», 11-12, pp. 16-63.

ALESSIO G. (1953), *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», I, pp. 65-106.

ALESSIO G. (1955), *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», III, pp. 223-261.

ALESSIO G. (1956), *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi filologici e linguistici Siciliani», IV, pp. 310-356.

ALINEI M. (1997), *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in MUCCIANTE L., TELMON T. (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Congresso della Società Italiana di Glottologia (Chieti – Pescara, 12-14 ottobre 1995)*, Roma, Il Calamo, pp. 9-36.

ALINEI M. (2009), *L'origine delle parole,* Roma, Aracne.

ARRIGO L. (1908), *Geonomastica Polesana. Termini Geografici dialettali raccolti nel Polesine*, in «Rivista Geografica Italiana».

ASCOLI G.I (1873a), *Proemio*, «Archivio Glottologico Italiano» 1, pp. V-XLI.

ASCOLI G.I. (1873b), *Saggi ladini*, «Archivio Glottologico Italiano», 1, pp. 1-556.

ASSENZA E. (2011), *Official toponymy and popular toponymy: the contribution of dialect forms and ethnotexts in the etymological and motivational reconstruction of (micro)toponyms*, in *Els noms en la vida quotidiana*, Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Barcellona 4-10 settembre 2011, pp. 972-982.

ASSENZA E. (2013), *Tra (micro)toponimia ufficiale e (micro)toponimia popolare*, in Ruffino (2013a), pp. 380-387.

ASSENZA E. / DE ANGELIS A. (2013), *Monottongazione dei dittonghi metafonetici e abbassamento delle vocali alte in un'area della sicilia centrale: per una riconsiderazione del problema*, in Casanova Herrero, Emili – Calvo Rigual (a cura di),

Cesáreo (edd. 2013), Actes del 26é Congrés de Lingüística i Filologia Romaniques, Berlin, W. de Gruyter, pp. 474-485.

AVOLIO C. (1888), *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in «Archivio Storico Siciliano», III fasc. IV, pp. 369-398 [rist., Tipografia dello Statuto, Palermo, 1889].

AVOLIO C. (1898), *Saggio di toponomastica siciliana*, in «Archivio Glottologico Italiano», suppl. VI, 1898, pp. 71-118 [rist., Edizioni dell'Ariete, Siracusa, 1988].

BATTISTI C. (1899), *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, in Atti del Terzo Congresso Geografico Italiano (Firenze 12-17 aprile 1898), II, Firenze, Ricci, pp. 348-362.

BONURA L. / RIZZO G. (2007), *Lo spazio vissuto: tra creatività e memoria. Saggio di (micro)toponomastica in un comune siciliano*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, pp. 421-428.

BOUVIER J.C. (1997), a cura di, *Nommer l'espace*, «Le monde Alpine et Rhodanien», 2-4, Grenoble, Centre Alpine et Rhodanien d'Ethnologie.

BOUVIER J.C. (1997), *Nommer l'espace*, in Bouvier 1997, pp. 7-11.

BOUVIER J.C. (2013), a cura di, *Le nom propre a-t-il un sens?*, «Actes du XVe Colloque d'onomastique», Aix-en- Provence 2010, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence.

CAFFARELLI E. (2013), *Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica*, in A. Manco (a cura di) 2013, pp. 33-56.

CAPRINI R. (2001), *Nomi Propri*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

CAPRINI R. (2011), *Ferdinand de Saussure e i nomi propri di persona*, in E. Caffarelli / M. Fanfani (a cura di), *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, Roma, Società Editrice Romana, «Quaderni Internazionali di RIOn», 3, pp. 477-88.

CARACAUSI G. (1981), *Stratificazione della toponomastica siciliana*, in «Atti SIG», a cura di E. Vineis (Belluno 1980), Pisa, Giardini, pp. 107-142.

CARACAUSI G. (1983), *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

CASTIGLIONE A. (2014), *Per una nuova toponomastica siciliana*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 25, Palermo, pp. 301-355.

CASTIGLIONE A. (2016) A., *Toponimi nella storia. Diritto e diritti nei repertori toponimici popolari in Sicilia*, in G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, Cleup, pp. 467-474.

CASTIGLIONE A. (2017), *Costruire i nomi dei luoghi, costruire lo spazio. I sistemi toponimici di tre comunità della Sicilia centrale*, Tesi di dottorato inedita, Università di Catania.

CASTIGLIONE A. (2018), *Rappresentare i nomi propri. Problemi e percorsi di (meta)lessicografia onomastica popolare*, in S. Retali-Medori (a cura di), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*, Corte-Rogliano, 28-30 octobre 2015, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 741-759.

CASTIGLIONE M. (2017a) *L'immagine dei siciliani, nei proverbi "blasonatori" di Giuseppe Pitrè*, in «Lares» Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici, 2017/1 ~ a. 83, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 85-103.

CASTIGLIONE M. (2017b), *Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali DASES*, in Elena Dal Maso e Carmen Navarro, *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, (Giornate di studio dell'associazione PRHASIS, Associazione di fraseologia e paremiologia, Verona 20-22 febbraio 2014), Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice, Mantova 2016, pp. 122-135.

CASTIGLIONE M. (2019), *Un recente progetto di ricerca onomastica in Sicilia. Problemi di lemmatizzazione per i soprannomi etnici*, in A. Rossebastiano, E. Papa, D. Cacia (a cura di), "*Sulle orme di Pietro Massia: strumenti e metodi per il rinnovamento della ricerca onomastica*" (Atti del Convegno, Torino, 5-6 dicembre 2017), «Onomastica», 9, Collana di studi di onomastica dell'Università di Torino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 203-215.

CASTIGLIONE M. / BURGIO M. (2011), *Verso un Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, pp. 11-31.

CASTIGLIONE M. / BURGIO M. (2012), *Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici*. *Da Pitrè a oggi*, *in Sicilia*, in in P. D'Achille e E. Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita*. Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre (28-29 ottobre 2011) Roma, Società Editrice Romana, «Quaderni Internazionali di RIOn», 4, pp. 79-99.

CASTIGLIONE M. / BURGIO M. (2013), *Antroponomastica e antroponimia in Sicilia*, in Ruffino (2013a), pp. 314-342.

CASTIGLIONE M. / LA MANTIA T. (2019) *Lupi e licotoponimi in Sicilia: un confronto interdisciplinare*, in RIOn, 2, 2019, con T. La Mantia, pp. 613-638.

CASTIGLIONE, M. (2013b), *Onomastica*, in Ruffino (2013a), pp. 306-314.

CASTIGLIONE, M. (2013c), *Odonimia e strutture cittadine*, in Ruffino (2013a), pp. 387-392

CRUSCHINA S. (2006), *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonesi e armonia vocalica*, in Rivista Italiana di Dialettologia, 30, pp. 75- 101.

DEDI = M. Cortelazzo e C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992.

DE FELICE E. (1987), *Onomastica*, in R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia scientifica, pp. 147-179.

DEI = C. Battisti e G. Alessio (et alii), *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELI M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1980.

FABRE P. (1997), *Ce que la toponymie peut apporter à la... toponymie*, in Aa. Vv. 1997, pp. 13-20.

FLECHIA G. (1873), *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore: dissertazione linguistica*, Torino, Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.

FRAGALE G. (1931), *Saggio di toponomastica siciliana*, Palermo, Tipografia F.lli Vena

GORDÓN PERAL M. D. (2011), *La memoria de los lugares: la toponimi*, PH Boletín del Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico, 77, pp. 90-91.

GORDÓN PERAL M. D. (2013), a cura di, *Lengua, espacio y sociedad. Investigacion sobre normalización tiponímica en España*, Berlino/New York, De Gruyter.

IGM (1912), *Manualetto di terminologia geografica dialettale della Sicilia*, Real Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia, Istituto Geografico Militare, Firenze, Tipografia Vallecchi.

JAKOBSON R. (19661), *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.

KREMER D. (2013), *Prologo*, in M.D. Gordón Peral (a cura di), *Lengua, espacio y sociedad. Investigacion sobre normalización tiponímica en España*, Berlino/New York, De Gruyter, pp. 7-8.

KRISTOL A. M. (2002), *Motivation et remotivation des noms de lieux: réflexions sur la nature linguistique du nom propre*, in «Rives nord-méditerranéennes» [on line], 11 (http://rives.revue.org/121).

LEI = M. Pister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesband, 1979- (consultabile online).

LURATI O., (2005) *Toponomastica e modelli cognitivi. Note semantiche: per un diverso approccio ai nomi di luogo*, in D. Brozović-Rončević e E. Caffarelli (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*, «Quaderni Internazionali di RIOn», 1, Roma, SER, pp. 369-85.

MANCO A. (2013), a cura di, *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*, Napoli, «Quaderni di AIΩN».

MARCATO C. (1994), *Giovanni Flechia e la ricerca toponomastica*, in U. Cardinale, M.L. Porzio Gernia, D. Santamaria (a cura di) *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del Convegno (Ivrea - Torino, 5-7 dicembre 1992), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 265-271.

MARCATO C. (2002), *La toponomastica*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 104-118.

MARCATO C. (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino.

MARINELLI O. (1899), *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, in «Rivista geografica italiana», 6, pp. 606-620.

MARRAPODI G. (2000), *Sistemi toponomastici popolari e percezione culturale del territorio: oronimia e idronimia del comprensorio del monte Beigua*, in «Rivista italiana di Onomastica», VI, 2, pp. 375-384.

MARRAPODI G. (2002a), *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa del TN nei sistemi toponimici popolari*, in «Quaderni di Semantica», 23, 2, pp. 291-317.

MARRAPODI G. (2002b), *Sistema ufficiale e sistema popolare in diacronia: utilità delle fonti archivistiche nell'etimologia dei toponimi popolari*, in «Rivista italiana di Onomastica», VIII, 1, pp. 75-93.

MARRAPODI G. (2006a), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, «Quaderni Italiani di RIOn», 1, Roma, Società Editrice Romana.

MARRAPODI G. (2006b), *Il concetto di confine nella ricerca toponomastica*, in «Rivista italiana di Onomastica», XII, 1, pp. 43-63.

MARRAPODI G. (2007), *Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del tn e ricorsività lessicale*, in F. Finco (a cura di), *Atti del secondo convegno sulla toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 259-278.

MARRAPODI G. (2010), *Creare nomi per interpretare nomi*, in F. Finco / F. Vicario (a cura di), *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 333-340.

MARRAPODI G. (2011), *Metodologia delle interviste e strategia di raccolta dati in toponomastica*, in «Rivista italiana di Onomastica», XVII, 2, pp. 503-515.

MATRANGA V. (2007), *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

MATRANGA, V. / SOTTILE, R. (2013), *La variazione dialettale nello spazio geografico*, in Ruffino, G. (a cura di) (2013), Lingue e culture in Sicilia, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani; Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, pp. 215-274.

MOCCIARO A. (1980), *Per una interpretazione fonologica del vocalismo delle parlate della Sicilia centrale*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 14, pp. 296-307.

PALERMO J. (1950), *The dialect of Villalba and its bearing on the problem of the Latinity of Sicily*, PhD dissertation, Princeton University.

PARLANGÈLI O. (1956), *Problemi di toponomastica siciliana (e in particolare della regione peloritana)*, in «Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria», I , Messina, pp. 11-14.

PARLANGÈLI O. (1965), *Il sostrato linguistico in Sicilia*, «Kokalos», X-XI, 1964-65, pp. 211-258.

PELLEGRINI G.B. (1990a), *Gli studi di toponomastica in Italia e in particolare in Friuli*, in G. Frau (a cura di), Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana (Udine 11-12 novembre 1988), Società Filologica Friulana, Udine, pp. 29-44.

PELLEGRINI G.B. (1990b [2012]), *Manuale di toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli.

PELLEGRINI G.B. (1994), *Giovanni Flechia e la toponomastica prediale*, in U. Cardinale, M.L. Porzio Gernia, D. Santamaria (a cura di) *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del Convegno (Ivrea - Torino, 5-7 dicembre 1992), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 251-254.

PELLEGRINI G.B (2000), *Panoramica di toponomastica italiana*, in J.B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (a cura di), *Toponomastica calabrese*, Roma, Cangemi Editore, pp. 11.

PICCILLO G. (1969), *Di alcune isoglosse più caratteristiche nei dialetti della Sicilia centrale*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 10, pp. 359-373.

REVELLI P. (1908a), *Contributo alla terminologia geografica siciliana*, in «Rivista geografica italiana», 15, pp. 344-353.

REVELLI P. (1908b), *Le Madonie, contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*, in *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, 2, Venezia, Ferrari, pp. 444-450.

REVELLI P. (1909), *La Conca d'Oro, contributo al glossario dei nomi territoriali italiani (con 1 tavola)*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 10, pp. 1132-1144.

REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1911.

RICCHIERI G. / MARINELLI O. (1901), *Toponomastica e nomenclatura topografica*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII, pp. 369-374.

RIVOIRA M. (2009), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM): *principes, métheodes et résultats*, in «Géolinguistique», 11, Centre de Dialectologie, Grenoble, pp. 29-49.

RIVOIRA M. (2011), *Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano *(ATPM)*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. V n.s., Milano, pp. 168-186.

RIVOIRA M., (2012a), *Nomi di luoghi*, in N. Duberti / E. Miola (a cura di), *Alpi del Mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 107-135.

RIVOIRA M., (2012b), *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pèlis: Rorà (Piémont – Italie)*, in S. Dalla Bernardina (a cura di), *Analyse culturelle du paysage comme enjeu (135e Congrès des sociétés historiques et scientifiques*, Neuchâtel, 2010), Paris, Éditions du CHTS, pp. 113-125.

RIVOIRA M., (2013), *Système onymique et signification. Le cas de la Coumba di Charbounî dans la Vallée du Pélis (Piémont)*, in Bouvier (a cura di) 2013, pp. 93-104.

ROSSEBASTIANO A. (2006), *Toponomastica e morfologia del territorio*, in Gallo Barbisio C. *et alii* (a cura di), *Il dialogo con il paesaggio*, Torino, Tirrenia Stampatori, pp. 144-151.

RUFFINO G. (1995), *Toponimi ufficiali e toponimi dialettali*, in G. Gulino (a cura di), *Dialetto, lingua e cultura materiale*, Ragusa, Centro Studi "Feliciano Rossitto", pp. 134-142.

RUFFINO G. (2000), *L'importanza dei rilevamenti microtoponomastici nelle forme popolari*, in J.B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (a cura di), *Toponomastica calabrese*, Roma, Cangemi Editore, pp. 45-49.

RUFFINO G. (2013a), a cura di, *Lingue e culture in Sicilia*, «Varia», Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

RUFFINO G. (2013b), Femmine *e* Donne *nella toponomastica siciliana*, in Ruffino 2013a, pp. 1241-1245.

SCALA A. (2015), *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

TROVATO S.C. (1992), *La toponomastica di Sant'Alfio*, Catania, Comune di Sant'Alfio.

TROVATO S.C. (2013), *Toponomastica e toponimia in Sicilia*, in Ruffino 2013a, pp. 343-380.

TROVATO M. (2014), *Nominare lo spazio vissuto: il sistema odonimico popolare ad Alcamo (Trapani)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XX, 593-614.

VSES = A. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano*, I vol. A-M, II vol. N-Z, Palermo-Strasburgo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani e Société de Linguistique Romane, 2014.

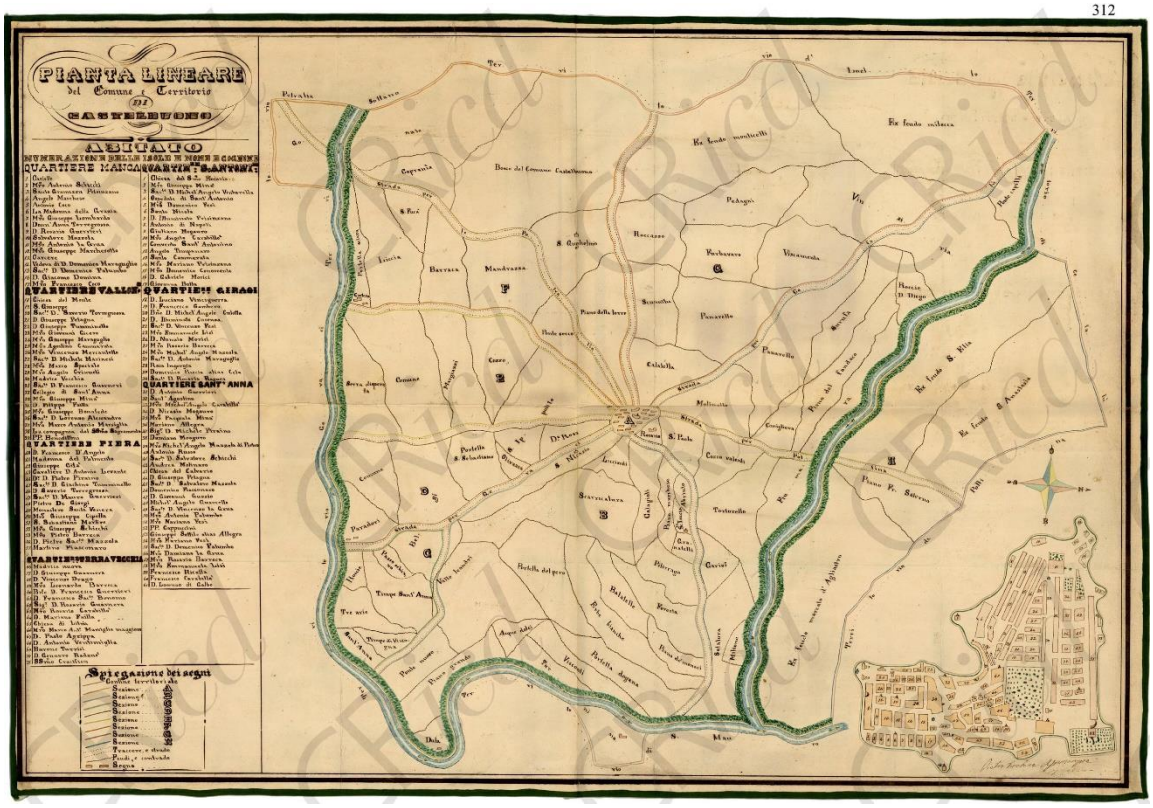
VS = *Vocabolario Siciliano*, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; voll. II (F-M), III (N-Q), IV (R-Sgu-) a cura di G. Tropea; vol V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

ZAMBONI A. (1994), *I nomi di luogo*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 859-878.

I. MATERIALE DOCUMENTALE

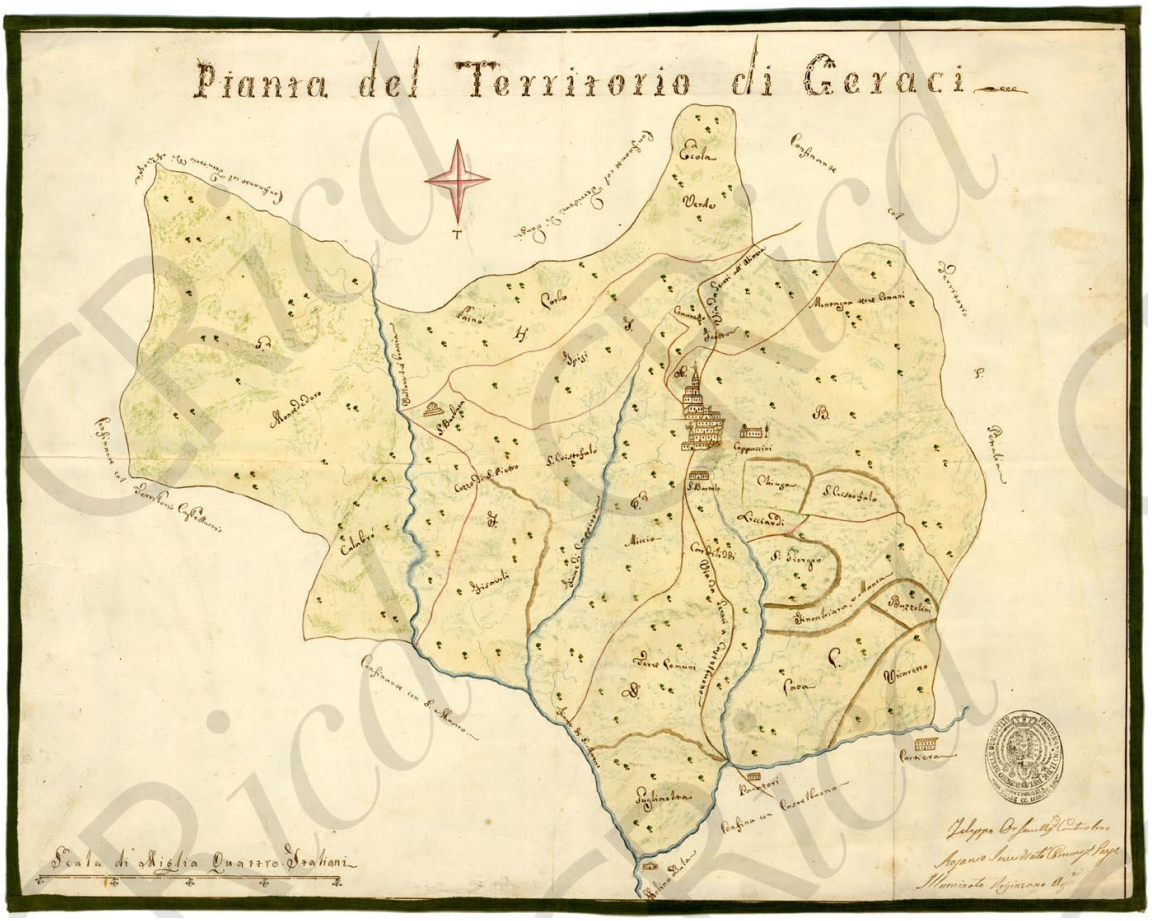
Mappe Borboniche

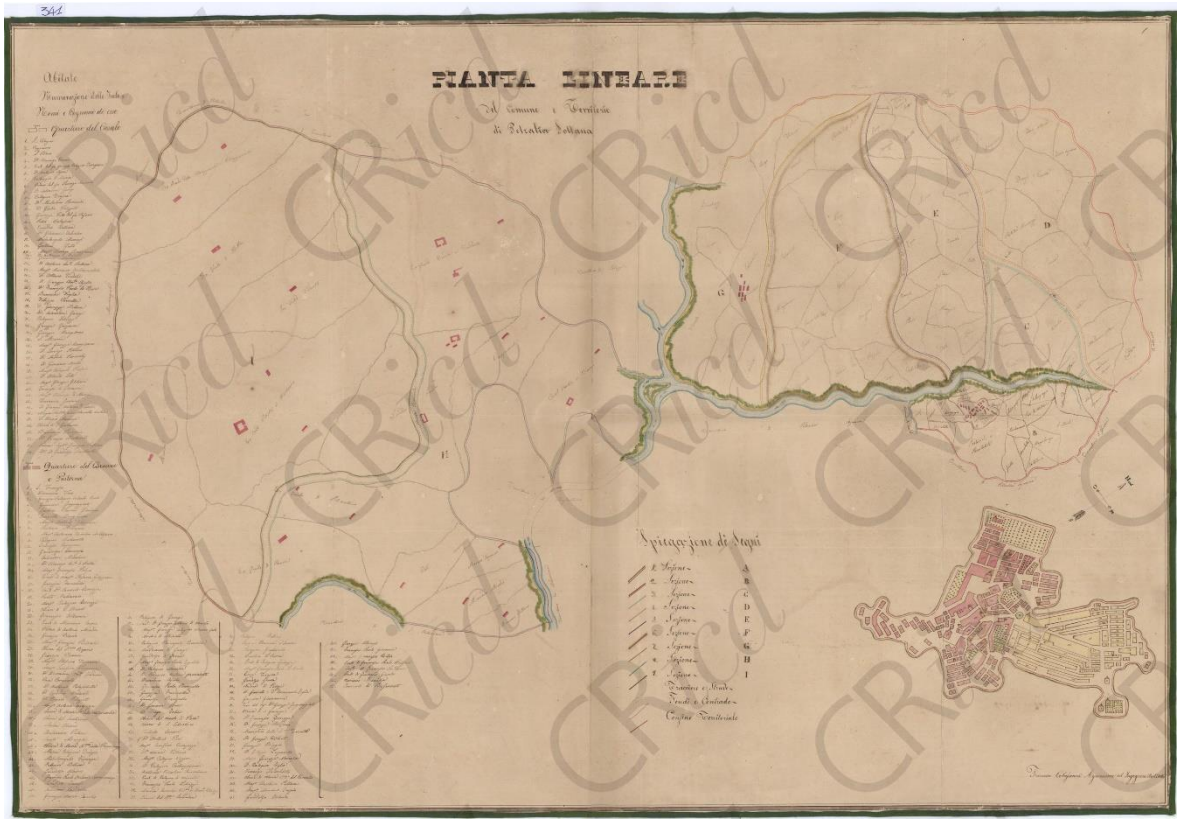
312

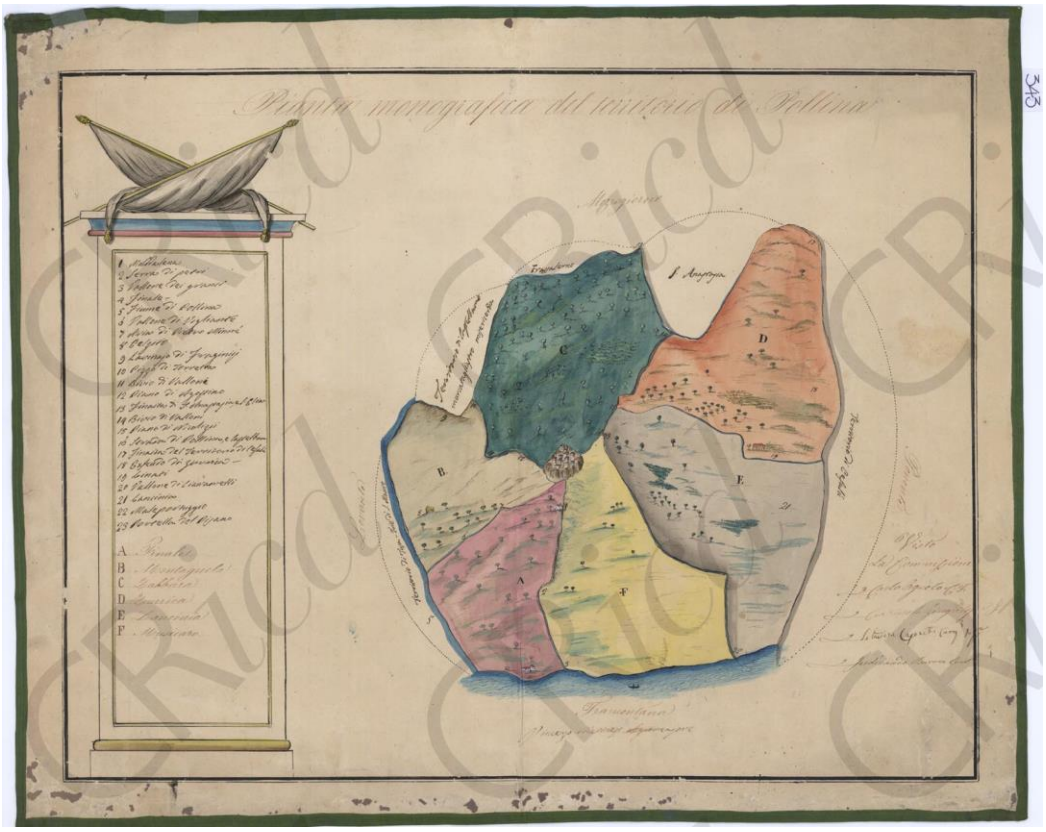


314

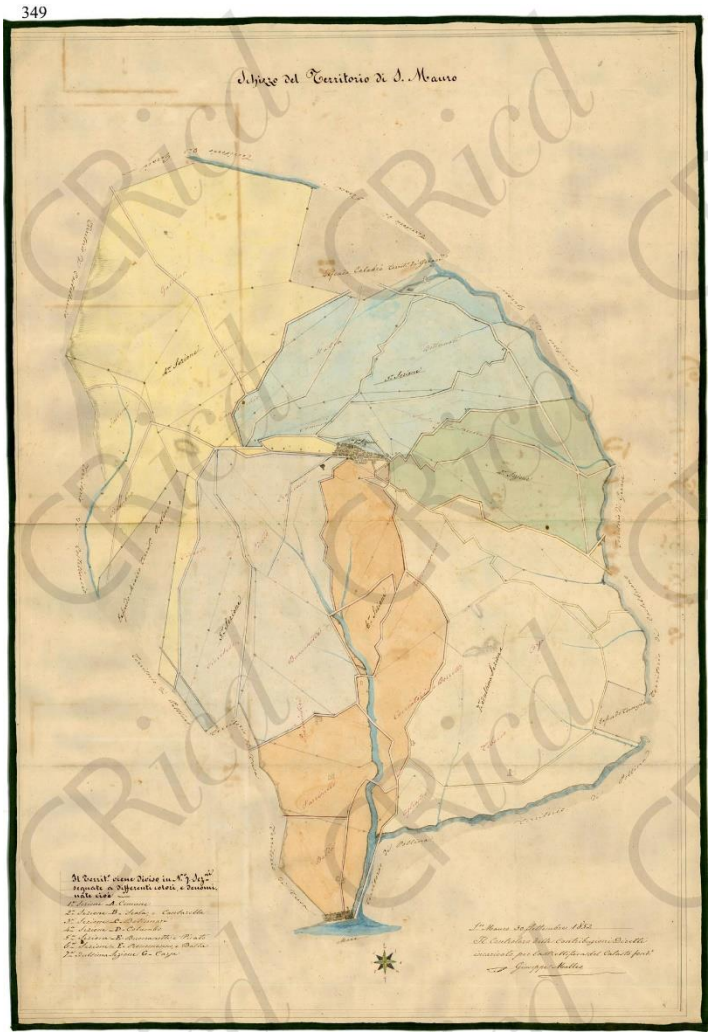
323


Pianta del Territorio di Geraci
Scala di Miglia Quattro Italiani

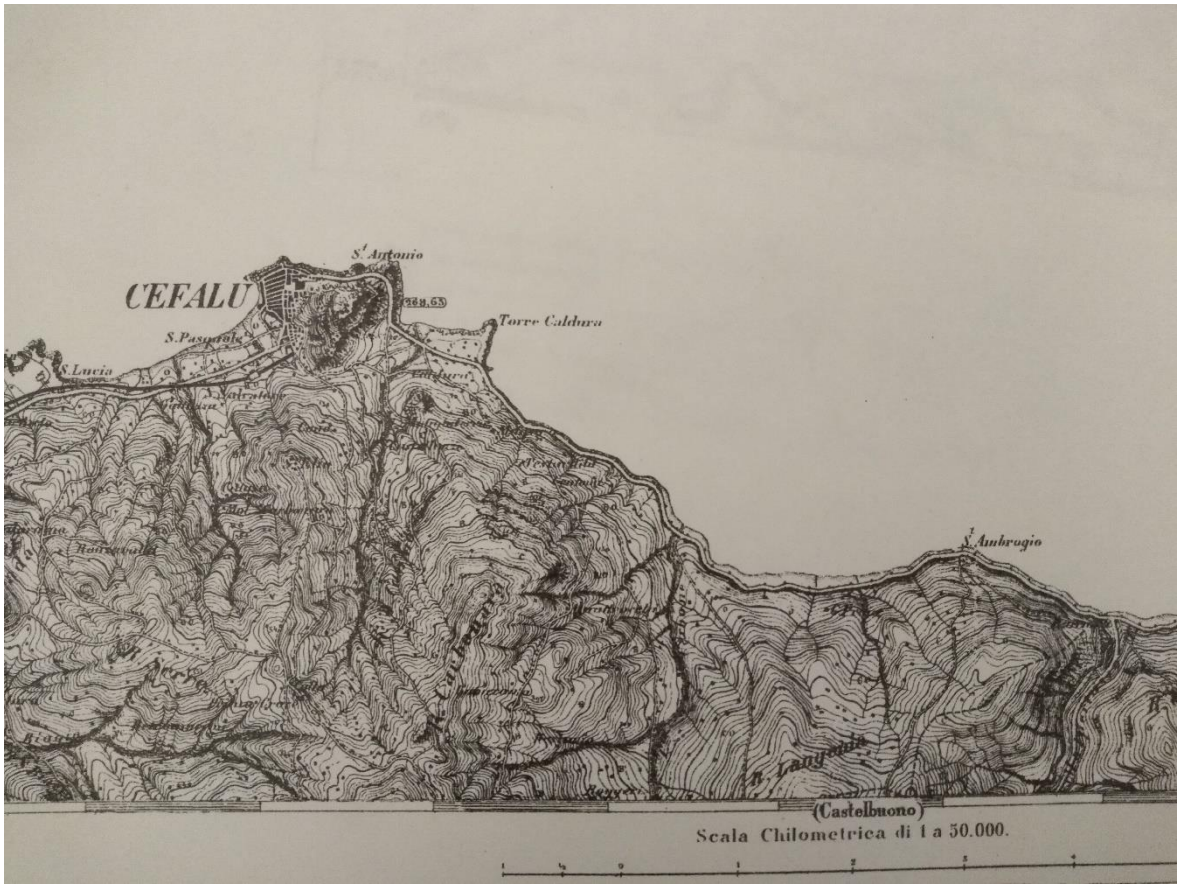

PIANTA MINARA
del Comune e Territorio
di Palcalto Sollano
Spiegazione di Segni

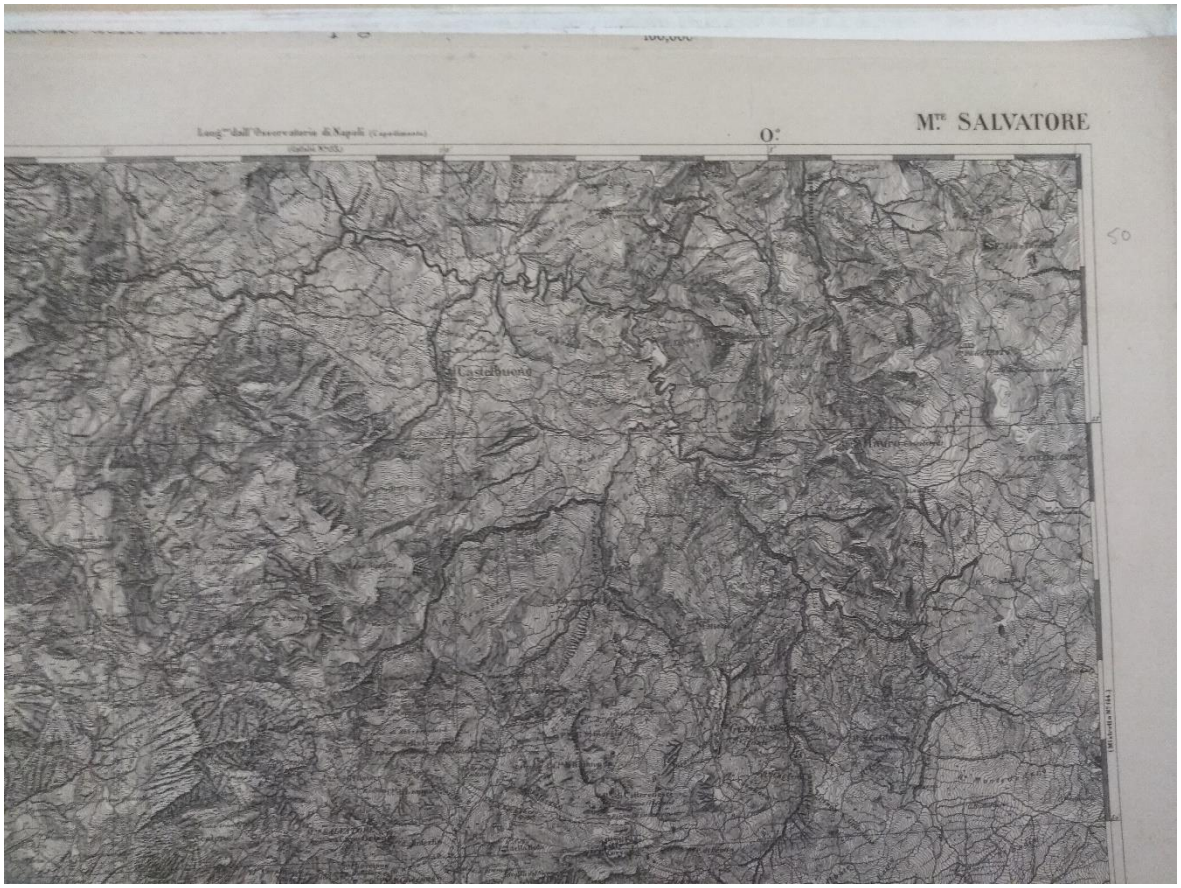


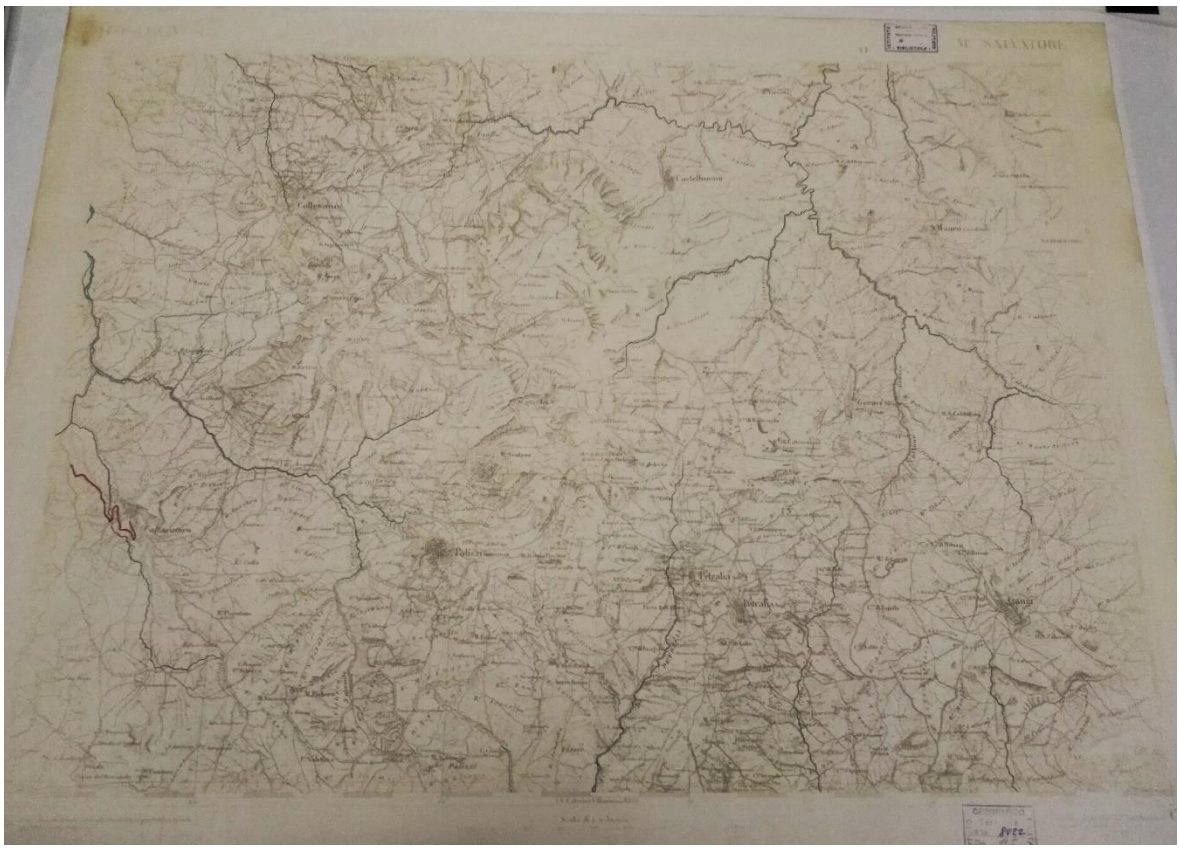
349



IGM 1865


CEFALU
S.t Antonio
Torre Caldura
S.Pasquale
S.Lucia
S.t Ambrogio
(Castelbuono)
Scala Chilometrica di 1 a 50.000.

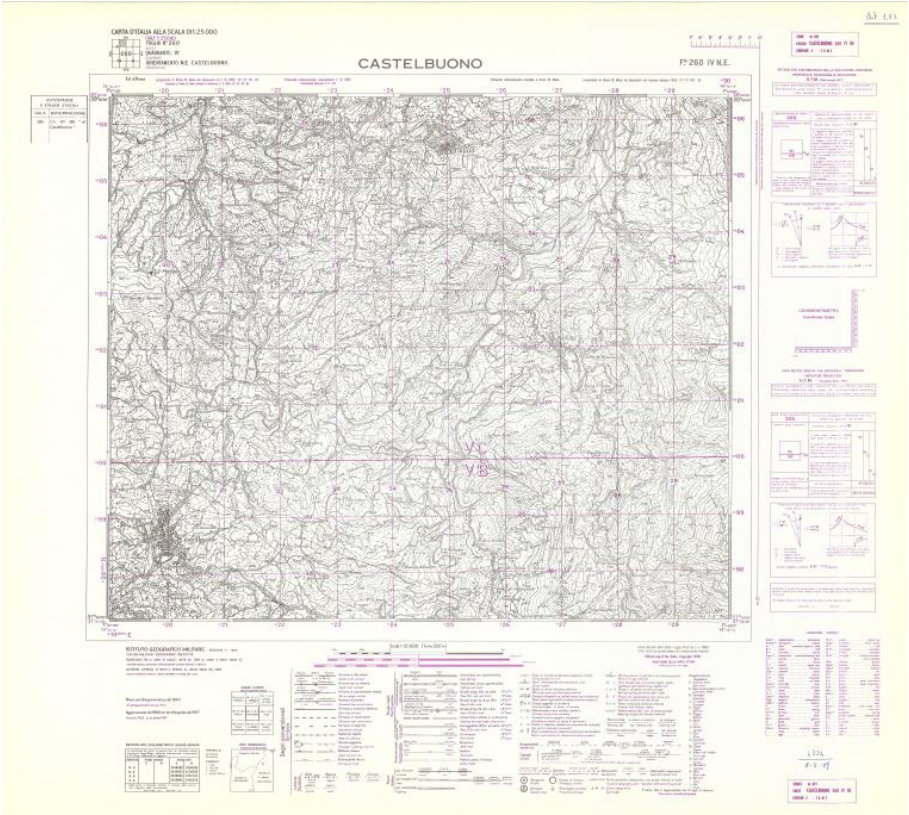

M.te SALVATORE
O.
Castelbuono

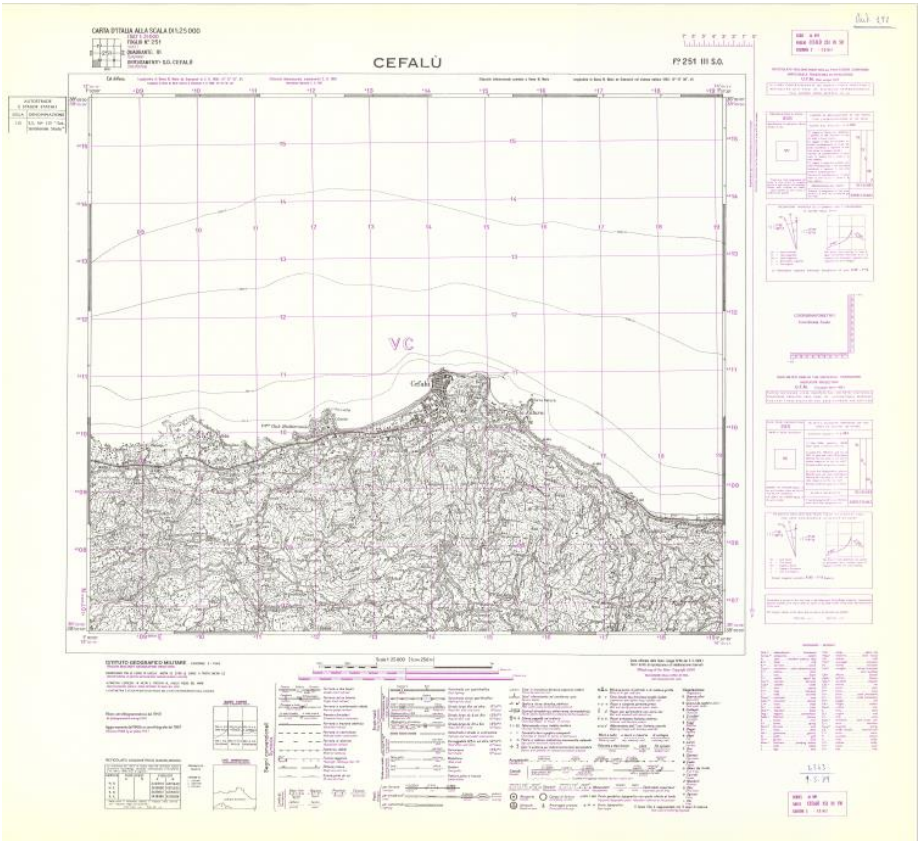


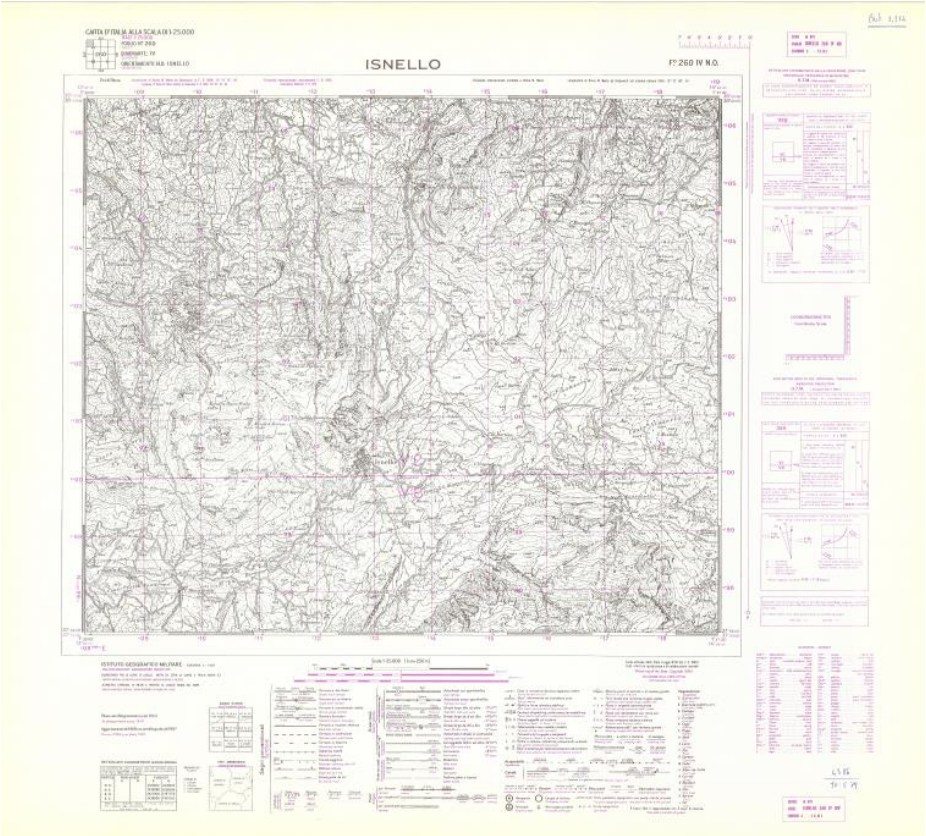
TCI 1910

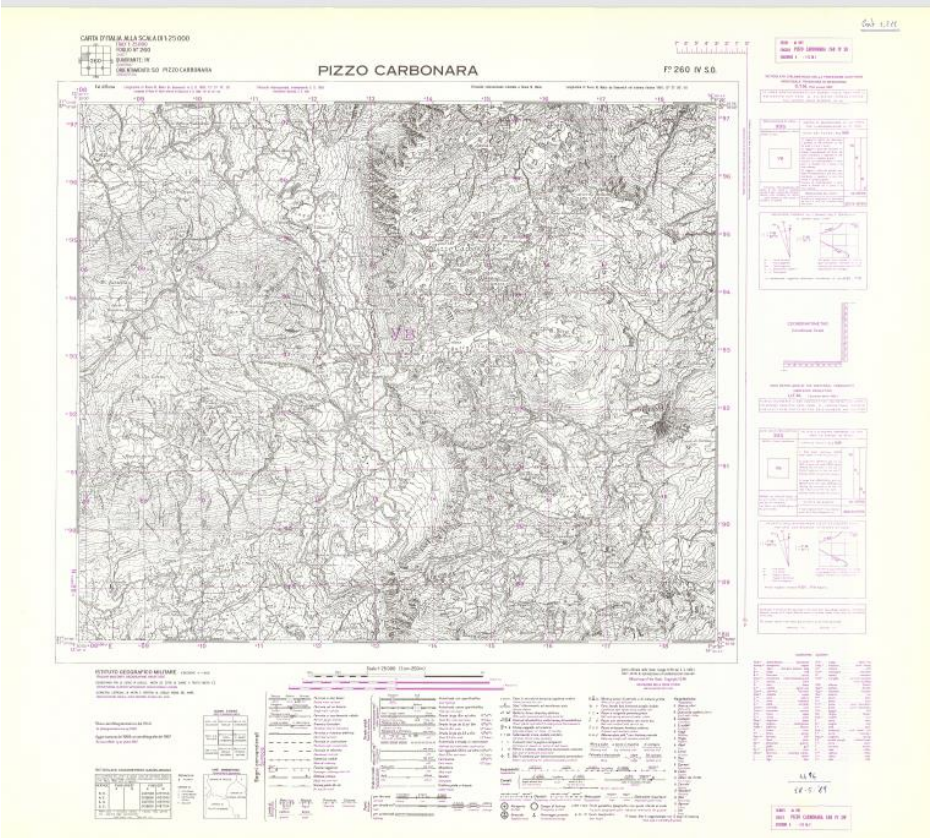
CEFALÙ
TERMINI IMERESE
Collesano
Castelbuono
Gratteri
Isnella
Finale
S.Mauro
Montemaggiore
Roccapalumba
Selafani
Caltavuturo
Polizzi
Petralia
Gangi
Alia
Valledolmo
Vallelunga
Lanzi
Hemitimo
Caltanissetta

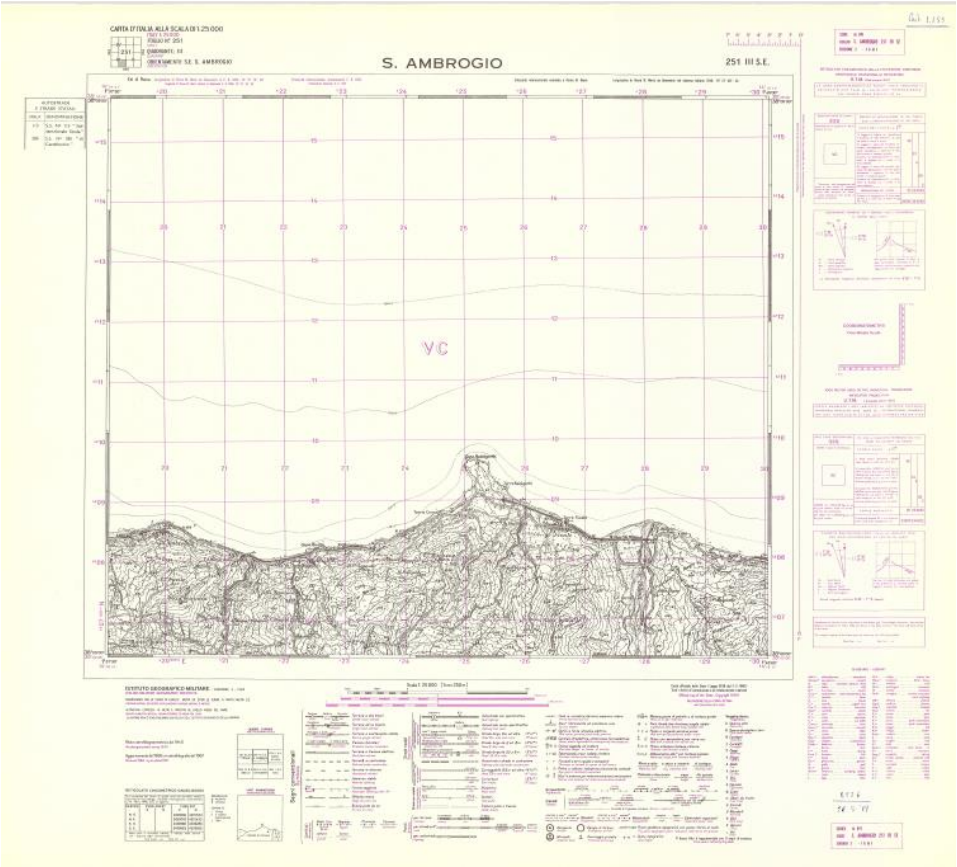
IGM (1969)

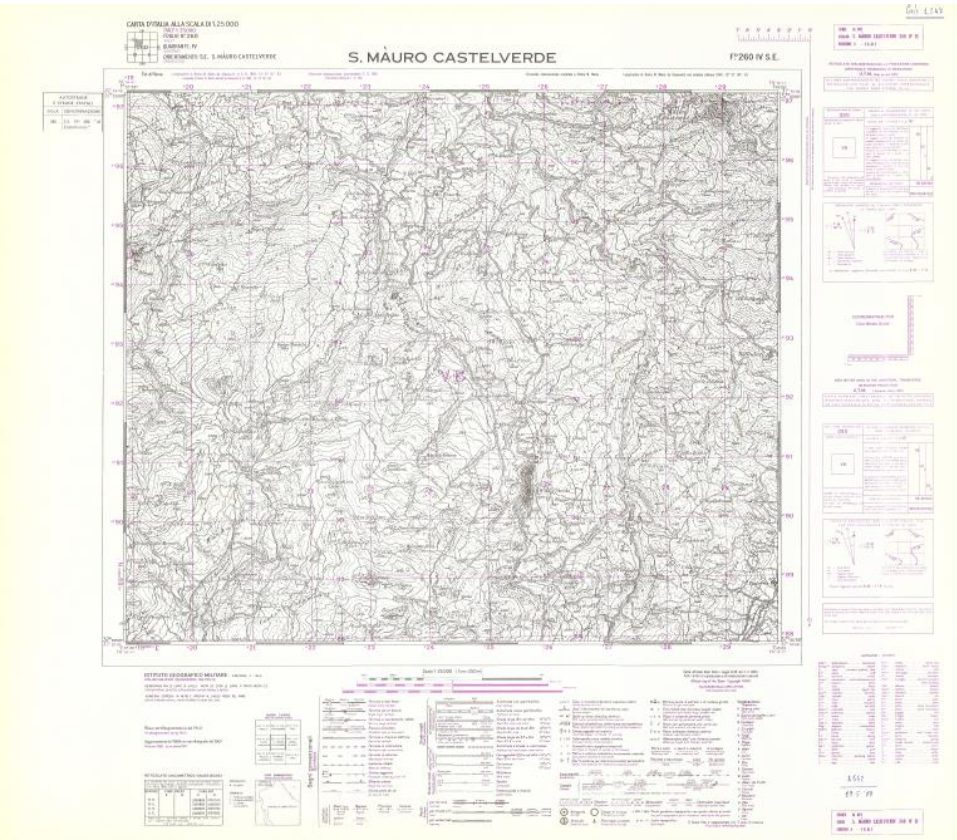





ISNELLO
F° 260 IV N.O.


PIZZO CARBONARA
F° 260 IV S.O.


CARTA D'ITALIA ALLA SCALA DI 1:25.000
S. AMBROGIO
251 III S.E.
VC


CARTA D'ITALIA ALLA SCALA DI 1:25.000
S. MÀURO CASTELVERDE
F° 260 IV S.E.
VB

II. REPERTORIO FOTOGRAFICO

Abbissu dû ventu

Ària dû Signuri

Brivatura ncapu û chianu

Brivatura â bàita dû fàggiu

Brivatura â cubba

Brivatura â Funtana Miți̦ri

Brivatura Nova

Brivatura ô Càrmunu

Brivatura â Donnalici

Campanareḍḍu

Campiceḍḍu

Càrmunu

Carrubba

Casteḍḍu

Chiana

Chianetti

Chianu Battàglia

Chianu Cavaḍḍi

Chianu turri

Chianu zucchi

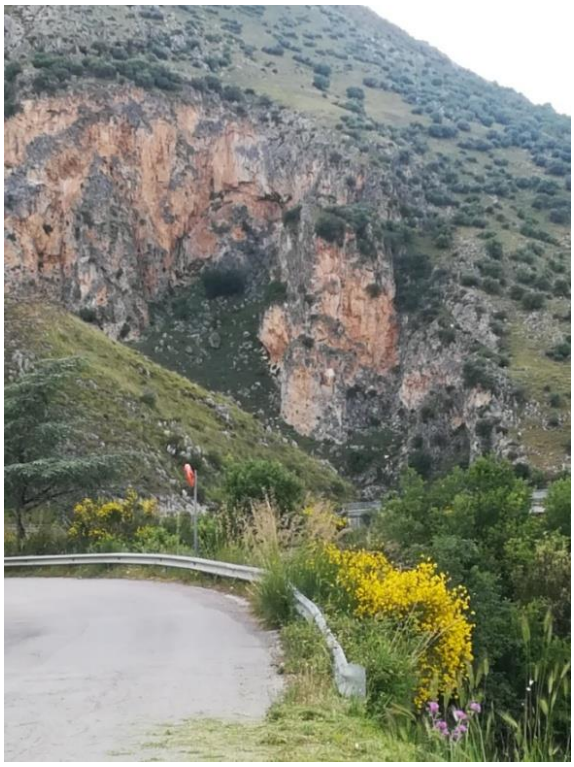
Chiusa

Çiumi

Costa Giliberto

Culìa

Curva di don Pitriḍḍu



Cutìcchiu rrussu

Donnalici

Favara

Laghettu Mànnira ô cunti

Laghettu Marrabulici

Lèfina

Manca Nivera

Lanzirìa

Marìcula

Mùfara

Munciarrati

Munti Rutta Ranni

Pantanu

Pizzu di Pilu

Pizzu Sant'Angelu

Ponti â Culìa

Ponti â Marìcola

Ponti ranni

Puntalazzu

Punticeḍḍu

Purteḍḍa Coḍḍa

Rina

Ruccazzu

San Calòriu

Sant'Antoniu

Santa Maria di Gesuru

Santa Vènnira

Terre ê poveri

Timpa di Scalianu

Vaḍḍi â imenta

Vaneḍḍa di Sautapazza

Vurvu

INDICE DEI TOPONIMI PER PUNTO LINGUISTICO

I. *CASTELBUONO*

Abbiviratura â Madonna û parmìentë (*Abbuviratura â Madonna û parmìentë*)
Acqua â Cubba
Acqua â nucë
Acqua â timpa
Acqua ê buffi
Acqua û fràssinë
Alivazza
Ària i Fàbbië
Ària û cutugnë
Ària û summaccu
Barraca
Battajja
Battajjeḍḍa
Bergë
Binnardë
Burrìeḍḍë
Calaggiolë
Calavrò
Calaçiuna
Canalë î panni
Canalicchë
Canalùottë
Canna
Cannë maschë
Carcareḍḍë
Carizzë
Carrara
Carratë
Carrineḍḍu
Carrubba
Carsa
Cartera
Carvunara
Cas'â Canna
Cas'i Lanzirìa
Casa Annunziata
Casa i Maṣṭrë Puppinë
Casa î Munticìeddë
Cassanisa
Castagnitë
Casuzza ô Mirìculë
Cataggiddebbë
Cava[1]
Cava[2]
Cava i Iraggi
Chian'â Canna
Chian'â castagna
Chian'â difisa (*Chian'i difisa*)
Chian'â Farina (*Chianë Farina*)
Chian'â Favara (*Chian'â Favuara*)
Chian'â ferra
Chian'â nucë
Chian'â principissa
Chian'â Purcarìa
Chian'â ṭrìemula
Chian'â varvazza
Chian'â zana
Chian'î cerzi
Chian'î cìervë
Chian'i Custantinë
Chian'î custioni
Chian'i Fragginisë
Chian'î napruḍḍa
Chian'i Piràinë
Chian'î ùott'iorna
Chian'î ùott'iorna
Chian'ô funnacu
Chian'û Fìerrë
Chian'û pumë
Chian'û Ṭṛappitazzë
Chian'û Ṭṛifùojjë
Chiana û Maṣṭṛicìeḍḍë
Chianë â Battajja (*Chianë Battajja*)
Chianë â staçiuni
Chianë Battajja
Chianë cardunë
Chianë i ripùosë
Chianë lùonghë
Chianë Marchisë
Chianë màrchitë
Chianë massarë
Chianë monacë
Chianë mperialë
Chianë ô lupë
Chianë rannë
Chianë San Fucà
Chianë zucchë
Cicariunë (*Ciraliunë*)

Ciminnita
Cirzitë (*Cirziti*)
Çium'i Lanzirìa
Çiumara[1]
Çiumareḍḍa
Çiumi i Vicarìettë
Costa marcateḍḍa (*Costi marcateḍḍi*)
Costi i San Dumìnicu
Custantinë
Cùozzë mùortë
Craparìa
Cruci[1]
Cruci[2]
Cruci ê Munticìeddë
Cruciatë
Cubba[1]
Cubbisìi
Cucuzzunë
Cud'â vurpë (*Cur'â vurpë*)
Culìa
Cumuna
Cunijjera
Cùozz'i loggë
Cùozz'i Sirufë
Cùozz'i vigni
Cùozzë
Cùozzë nchiummatë
Cùozzë â campana
Cùozzë â greca
Cùozzë Carizzë
Cùozzë Cirinë
Cùozzë furrìa furrìa
Cùozzë i Minnùonica
Cùozzë luminarë
Cùozzë mùortë
Cùozzë rutunë
Cùozzë û cucchë
Cùozzë û Miliunë
Cùozzë û Mirìculë
Cùozzë valentë
Cùozzi i Maṣṭrë Sariḍḍë
Cupineḍḍa (Cupuneḍḍa)
Cupranìa
Deṣṭr'â Canna
Deṣṭra i Cicariunë
Deṣṭri i Uzzulinë
Diṣṭruni
Donn'Ottavia
Donna Rosa
Dula
Ervë bianchë
Fàggiu
Favara[2] (*Favuara*)
Fìerrë
Fiesta (*Fresta*)
Fìmmina morta
Fragginisë
Fossë
Frassalernë (*Frassalennë*)
Frattaseḍḍa (*Frazzateḍḍa*)
Fresta
Fribbàulë (Frubbàulë)
Fridda
Funtaneḍḍi
Furrïatë
Furtìcchië
Galèfina
Giammina
Ginisata ranni
Giummeta (*Giummetë*)
Giummetë
Gònatë (*Hònatu*)
Grada i Maṣṭri Larìenzi
Guardiola[1]
Gudìerë
Gujjimmorta
Iardinë i Cupranìa
Iardinë i Furtìcchië
Iardinë i Palummë
Iardinu û Mirìculë
Laghettë i Chianë zucchë
Lanzirìa
Laparìa[1]
Laparìa[2]
Lapidë û canë
Lìccia
Lott'e mìenzë
Lotta i Turrisi
Lotta û Ṭṛappitazzë
Lùochë Marchisë (*Lùochë ô Marchisë*)
Màcchia i Çiascunarë
Màcchia ô nfìernë
Madunìa (*Madunìë / Marunìë*)
Madonna û parmìentë
Malëpirtusë
Malfa (Marfa)
Mannirazza[2] (*Mannirazzë*)
Marcatazzë

Màrcatë i Biunni
Màrcatë i Pirana
Marchët'ajjaṣṭrë (*Macchët'ajjaṣṭrë*)
Màrchitë â Cassanisa
Màrchitë â Vaḍḍë lànnira
Màrchitë di l'ùocchi
Margiazzë
Marrabbilicë
Maṣṭricìeḍḍë
Mazzafunnë
Milé
Mìlicë
Miliunë
Milocca[1] (*Milocchë*)
Milocca[2]
Mirìculë
Misericòrdia
Mitarva (*Mutarva*)
Menz'ê pizzë
Montàsperë
Mùfara
Mulina
Munciarratë (*Muncirratë*)
Muntata û Mìlicë
Muntë î cìervë
Munticìeddë
Munti nìvirë
Murë i Martini
Naca û Maṣṭricìeḍḍë
Niputaḍḍa
Ntipë
Palumma
Palummë
Panarìeḍḍë
Paratura (*Paraturi*)
Parrinìeḍḍë
Pass'i mai
Passë â grada
Passë i Bonfanti
Passë i Michelë
Passë scavë
Passë scurë
Picureḍḍa
Pidagnë (*Piragnë*)
Pigna (*Pignë*[1])
Pintorna
Pitirrau
Pitrarë
Pizz'ântinna (*Pizz'i ntinna*)
Pizzë â Mùrua
Pizzë Carvunara
Pizzë castiḍḍanë
Pizzë cìerrë
Pizzë dùobbisë
Pizzë dùobbisë
Pizzë gemellë
Pizzë î casi
Pizzë i Corcò
Pizzë i Minnùonicu
Pizzë Palermë
Pizzë pirànië
Pizzë San Gannùorfë
Pizzë â Mùrua
Pont'û Signuri
Pontë â butti (*Pontë â vutti*)
Pontë â Cava
Pontë â nuciḍḍa
Pontë â vutti
Pontë capiḍḍë
Pont'î buttanë
Pontë i Tumasinë
Pontë nùovë
Pontë ràmpulë
Pontë siccu
Pumera
Puntalazzë
Purcarìa
Purteḍḍ'i pizziḍḍi
Purteḍḍa
Purteḍḍa â coḍḍa
Purteḍḍa â sciara (*Purteḍḍa i sciara*)
Purteḍḍa â Uscijjara
Purteḍḍa î Ancitanë
Purteḍḍa î mannarini
Purteḍḍa i Milocchë
Purteḍḍa i Muntinìvirë
Purteḍḍa i Vicarìettë
Purteḍḍa i Vinzirìa
Purteḍḍa ô pirë
Purteḍḍa San Fucà
Purteḍḍa San Vastianë
Rametta
Ranatìeḍḍë
Rocca â lupa
Rocca i Gònatë
Rocca lumìa
Ruccazzë
Russellë
San Calòriu

San Ciuvannë (*San Giuvannë*)
San Gujjìermë
San Paulë
Sant'Ambrùoçi
Sant'Anastàsia (*Sant'Anastasìa* / *Sant'Annastasìa* / *Sant'Annastasìra*)
Sant'Ottàvië
Santa Lucìa
Santa Marìa[1]
Santa Marìa[2]
Santa Vènnira (*Santa Vènnirë*)
Santë Cùonë
Santa Nicuasë
Santu Lia
Santuzza
Saracinë[1]
Satalùorë
Sbìssinë
Scalunazzë
Schina û ṭṛippaturë
Schina û vuschìettë
Sciara â parma
Scifë (*Scifu*)
Scunnitë
Serra â girasa
Serra â naca
Serra â zimma
Serra î Carvunara
Serra î Munticìeddë
Simprìa
Sirufë
Sparvìeru
Staḍḍuni
Staḍḍuzzi
Stoccaiammi e Stoccammi
Ṣṭṛitt'â Canna
Ṣṭṛitt'i Cataggiddebbë
Ṣṭṛittë û Mirìculë
Sùvarë
Tibbìerë (*Tubbìerë*)
Timpë â carrubba
Timpë i Sant'Anna
Ṭṛappitazzë
Ṭṛi arìë (*Ṭṛi arìi*)
Ṭṛifùojjë
Tudinë
Turniçìa
Turriggili
Turturìeḍḍë
Ùria (*Uru*)
Uscamìentë (*Vuscamìentë*)
Uscijjara
Uzzulinë
Vaḍḍ'â girasa
Vaḍḍ'î lànnira (*Vaḍḍë lànnira*)
Vaḍḍ'î Varratë
Vaḍḍë c-ôn servi
Vaḍḍë ntera
Vaḍḍë â lapazza
Vaḍḍë â mitarda
Vaḍḍë â ṭṛigna
Vaḍḍë i Manciameli
Vaḍḍë i rita
Vaḍḍë imenta
Vaḍḍë ô iuncu
Vaḍḍi ô puzzi
Vaḍḍë pilatë
Vaḍḍë û frassinë
Vaḍḍë û picciriḍḍë
Vaḍḍun'i Bagnascu
Vaḍḍuna ê Cumuna
Vaḍḍunë i Frassalernë
Vaḍḍunë î Gangitanë
Vaḍḍunë û nzampajjunë
Vaḍḍunë û picciriḍḍë
Valata i Lìccia
Valata i Malfa e Valata i Marfa
Valata i San Dumìnicu
Valateḍḍë
Varratë
Vàvis' â Canna
Vàvisë â Rocca â lupa
Vàvisë â Vaḍḍë â ṭṛigna
Vàvisë î Gònatë
Vàvisë i Lìccia
Vàvisë û conti
Vicarìettë
Vigniceḍḍa
Vinzirìa
Visconti
Vitiḍḍa
Vùoschë
Źàbbara
Zarcunë
Zotta â conca
Zotta â quadara[1] (*Zotta â quarara*)

Zotta funnë
Zotta i Miluni
Zotta î Varratë
Zotta û Miliunë
Zùbbië[1]
Zùobbië î Munticìeddë
Zucchë nìvirë
Zurrica

II. *ISNELLO*

Abbissu dû ventu
Acqua â manni (*Acqua ê manni* / *Acqua î manni*)
Acqua di Sasu
Acqua Ôrippottu
Acqua Pernici (*Acqua Pirnici*)
Ària dû Signuri
Ària ô Monumentu
Ària ô pratu
Bàita dû fàggiu
Barunìa
Basalaci
Bìviu
Bonvicinu
Brivatura â Bàita dû fàggiu
Brivatura â Chiana
Brivatura â cubba
Brivatura â Culìa
Brivatura â Donnalici
Brivatura â Favara
Brivatura â Funtana Mitṛi
Brivatura â Vardiola
Brivatura ê Giacchini
Brivatura nova
Brivatura ô Càrmunu
Brivatura ô Mussòtumu
Brivatura ô Rucceri
Bunichiareḍḍu
Campanareḍḍu
Campiceḍḍu
Canali Giammarìa
Canali Savuca
Canali scavu
Cannata
Càrmunu
Carvunara
Castagni
Castagnitu
Casteḍḍu
Catàuru
Cersa
Chianu custioni
Chianu ṭṛifogliu
Chiana[1]
Chianu zucchi
Chianetti
Chianu â fìcu
Chianu â Fulìa
Chianu â mànnira
Chianu cavaḍḍi
Chianu custioni
Chianu finocchiu
Chianu formaggiu
Chianu furrïatu
Chianu î cèusi
Chianu î pira
Chianu î prània
Chianu ô vìscuvu
Chianu paṭṛuni
Chianu Surciḍḍu
Chianu Turri
Chiusa
Ciàmini
Ciàmmira (*Ciamra*)
Çiàricu
Coḍḍa
Coḍḍa di Scalianu
Comuneḍḍu
Corpignanu (*Curpignanu* / *Volpignanu*)
Costa Giliberti
Costa mutarda
Costa rianeḍḍu
Cozzu â carcara
Cozzu â niputeḍḍa
Cozzu â vàrdia
Cozzu di fìmmina morta
Cozzu di San Giuvanni
Cozzu di saracini
Cozzu masticugnaru
Cozzu mortu
Cozzu tassu
Cozzu tassu
Cozzu valenti
Cravaccavìa
Cruciati
Cruḍḍa
Culìa
Cumùnia

Curva di Don Pitṛiḍḍu
Cutìcchiu russu
Disiceḍḍi
Donnalici
Fàrchiu
Favara[1]
Favareḍḍa
Favareḍḍi
Favarotti
Fulìa
Funtana Mitṛi
Garrafu (*Uarrafu* / *Varrafu*)
Gasparru
Gatto
Giacchini
Gianvàrtulu
Gibbilmanna
Guardiola[2] (*Vardiola* e *Vardioli*)
Iazzu di vacchi
Innusa
Laghettu Mànnira ô conti
Laghettu di Marrabbulici
Langesìa (*Langiasìa*)
Lànnirë
Lantirnaru
Lanzirìa
Lavanca[1]
Lèfina
Locu
Madonìi (*Madunìa*)
Madonna di bìfiri
Madonna lumi
Manca nivera
Mangiaturìa
Mànnira di Castìglia
Mànnira ô conti
Marìcola (*Marìcula*)
Mèdia
Mèdia inferiori
Mèdia superiori
Menzuquartu
Miḍḍuli
Moncerrati (*Muncirrati*)
Montaspru
Monumentu
Mùfara
Mulineḍḍu
Mulinu â Chiana
Mulinu â Marìcola
Mulinìeḍḍë
Muntagna vècchia
Muntata i Carizzë
Muntata i Vinzirìa
Munti di cervi
Munti
Munti calvàriu
Munti castiḍḍaru
Monti d'oru
Munti di cervi
Munti di Collesanu
Munti Rutta ranni
Mussòtumu
Ncapu û chianu
Olivammaria
Orippottu
Oritu
Palascìa
Pantanu
Pàpia
Parcazzi
Passu cavigliuni
Passu Iamiḍḍu
Pernici, Pirnici
Peṭṛa cent'anni
Peṭṛa longa
Pinnati
Pirrera
Pisciaru
Pitṛusara
Pizzu antinna
Pizzu â Carvunara (*Pizzu Carbonara*)
Pizzu cerru
Pizzu Palermu
Pizzu â Mèdia (*Pizzu dâ Mèdia*)
Pizzu â mònaca
Pizzu antinna nicu
Pizzu antinna ranni
Pizzu Badamu
Pizzu da principissa
Pizzu di l'òcchiu
Pizzu di pilu
Pizzu Mùfara
Pizzu Muncirrati
Pizzu Palermu
Pizzu Sant'Àngelu
Pizzu Scalunazzu
Pizzuni
Ponti
Ponti â Culìa
Ponti â Marìcula
Ponti allivancatu

Ponti Cravaccavìa
Ponti longu
Ponti ranni
Prufetu (*Prefetu*)
Puntalazzu
Punticeḍḍu
Purteḍḍa Coḍḍa
Purteḍḍa Chiusa
Purteḍḍa prana
Purteḍḍi
Purtuni di ferru
Rina
Rocca di Ciàmini
Ruccazzu
Rucceri
Rutta d'abbissu
Rutta mpisu, Rutta û mpisu
Rutta Cannata
Rutta di Fra' Bastianu e
Rutta di Fra' Vastianu
Rutta dû Zu Sarvaturi
Rutta ficu
Rutta paglia
Rutta panni
Rutta ranni
Rutta ruttuna
Sallunardu (*Santu Lunardu*)
San Basili
San Calòriu
San Ciuvanni (*San Giuvanni*)
Sant'Antòniu
Santa Cruci
Santa Marìa di Gèsuru
Santa Nicola
Savuca
Scrùsciu di l'acqua
Serra â ineṣṭra
Serra di Santa Nicola
Serra ô Monumentu
Serra ô pintu
Serra ô Vurvu
Sfràngulu
Stazzuni
Suvarazzu
Tavolantoni (*Tavulantoni*)
Terra ê poveri (*Terra povera*)
Timpa di castagni
Timpa di Scalianu
Timpa Ivone
Timpi â vuttera (*Timpi uttera*)
Torrenti Virga
Turri
Vaḍḍi ṭṛigna
Vaḍḍe arresa
Vaḍḍë imenta (*Vaḍḍi aimenta*)
Vaḍḍi da roccia
Vaḍḍi du diàvulu
Vaḍḍi di menzu
Vaḍḍi parrini
Vaḍḍi ruttuna
Vaḍḍi stura
Vaḍḍuni â bibbina
Vaḍḍuni ciaramitaru
Vaḍḍuni ô Varrafu
Vaḍḍuni siccu
Valateḍḍi
Vaneḍḍa di sautapazza
Vanicubbu
Varva d'oru
Vurvu
Zotta uzzulinaru
Zotta mustazzu

III. *POLLINA*

Abbitammari (*Vitammari*)
Acqua âcìeḍḍë
Acqua â ficu
Acquazz'â acìeḍḍë
Aliv'â chìesë
Anninziata
Ària û Vrigazzi
Ària û Iardinë
Aricìeḍḍa
Artë dë lìetu
Barnissa
Birbìerë
Cammaruni
Canalë (*Canali*)
Cannë maschë
Carpaci
Casalë
Casalicchë
Casi â Barnissa

Casi i Ceradonia
Casi i Mairana
Casi i Frassalernë
Casi û Chianë antimina
Casi û Ruccuazzi
Catùoi
Ceradonia
Chian'â Barnissa
Chian'â Difisa
Chian'â favata
Chian'â gramigna
Chian' â vurga
Chian'Austina
Chian'î filici
Chian'î làttari
Chian'î Nastasi
Chian'î pignë
Chian'ô puzzë
Chian'û munti (*Chiani munti*)
Chiana[2]
Chianazzi
Chianë antimina
Chiani larruni
Chianìettë
Chianta Pasqualë
Chiarfa
Chiazziteḍḍë
Chìesë û Signuri
Chiusa i Màurë
Chiusa i Pirruni
Cìervi
Cincu misìërië
Cipiḍḍazzë
Ciramë
Cirrïulë
Cirzitë (*Cirziti*)
Çiumara[2]
Costa i Maṣṭrë Giuvanni (*Cuòsta i Maṣṭrë Giuvanni*)
Costa ô aḍḍi
Cubba[2]
Cud'â vurpë
Cugnë û pùorcu
Cumuni
Cunzirìë (*Cunzirìeri* / *Cunzirìi*)
Cuòsta cerza (*Cuòsta î cerzi*)
Cuòsta i Battisti
Cuòsta i Maṣṭrë Giuvanni
Cùozz'â cruci
Cùozz'i Birbìerë
Cùozz'î mùortë
Cùozz'î pagliara
Cùozzë pagliazzi
Cùozz'û picurarë
Cùozz'i Liùnë
Cùozzë Pisanë (*Cùozzë û Pisanë*)
Cùozzi i spina
Darrìeri a serra (*Derra a serra*)
Difisa
Dimànië
Disìertë
Fascíeḍḍë
Finalë
Fragginisë (*Frazzinisë*)
Frana
Frassalernë
Gaḍḍasìa
Galiutë (*Valiutë*)
Gàvisi (*Gàvizi*)
Gàvisi i Pintùornë (*Vàvisi i Pintùornë*)
Gìbbië comunalë
Iardin'i iusë
Iardin'i susë
Iardinë
Iaṣṭrusë
Iazziteḍḍë
Innusë
Lappë
Lavanca[2]
Linati
Lùochë
Lùochë bottë
Lùochë Marchisë (*Lùochë ô Marchisë*)
Lùochë Paradisë
Macera
Maiorana (*Mairana*)
Malipassë (*Malipassi*)
Manchìa
Mannirazza[1] (*Minnirazza*)
Marchit'agliaṣṭrë
Mareḍḍa
Margarita (*Margherita*)
Margi â mìennila
Margitubbi
Marinë

Marzivìtrë
Miḍḍarda (*Middarda*)
Minnìerë
Mintagna
Mintagnola (*Muntagnola / Vintagnola*)
Mirìculë
Misericòrdia
Munti nìvirë
Naçiuri
Niculìzzia
Nizzentë (*Nuzzentë*)
Pantanìeḍḍë
Pass'i chiarchiarë
Pass'i San Giulianë
Pass' î siini (*Pass' î suini*)
Pass'i Vicenza
Peṭṛi Minné
Pìescu
Pignë[2]
Pircini
Pirteḍḍa
Pirtiḍḍa i Birbìerë
Pisanë
Piṭṛusa
Pont'aranci
Purteḍḍa â cuòḍḍa
Purteḍḍa û rancitìeḍḍë
Ranatìeḍḍë
Rangu
Rineḍḍa
Risiggerbi
Rivetta
Rocca â lupa
Ruccuazzi
Sabbra
Sammatari (*Sammataru*)
San Custantinu
San Giuseppi
Sant'Ambrùoçi
Santa Marìa[2]
Santa Marìa[3]
Santa Vènera (*Santa Vènnera* / *Santa Vènnerë* / *Santa Vènnira* / *Santa Vènnirë*)
Santë Currà
Santë Nicuola
Santë Risilìa
Saracinë[2]
Sarvaggi
Scala d'accìettë
Scaletti
Scaliḍḍa
Sciara mammana
Scinnuta û Pìescu
Serra Casalë
Serra dània (*Serra dànië*)
Serra î peṭṛi (*Serra peṭṛa*)
Serra Natali
Sirrivìerë (*Sirvìerë*)
Spina santa
Staḍḍaturi
Stazzunë
Tibbìerë
Timp'î carteḍḍi
Timpa
Timpa û mulinë
Timpa â funtana
Timpa â ṣṭṛàula (*Timpa ṣṭṛàula*)
Timpa i miriḍḍë
Timpa i Santë Nnirìa
Timpë i Vardarë
Timpi â liveḍḍa
Timpi â rassireḍḍa
Torretta
Ulmë (*Urmë*)
Vacilìerë
Vaḍḍ'ô furni
Vaḍḍata
Vaḍḍë Dancola (*Vaḍḍë i Doncola*)
Vanova
Vardarë
Vàvisi a Matalena
Vàvisi i Minnicuni
Vàvisi i Pintùornë
Vicchiarìeḍḍi
Vigliantë
Vintagnola
Vignola
Vignali
Vischìettë
Visicarë
Vriazzi
Vurpara
Sabbra (*Źabbra*)
Zott'â Chiarfa
Zotta ô puzzi
Zotta ô Lànnirë
Zotta â quadara[2]
Zùbbië[2]
Zurrica